

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. VI

PATRIOTI E LEGITTIMISTI
DELLE ROMAGNE

NEI REGISTRI E NELLE MEMORIE DELLA POLIZIA
(1832-1845)

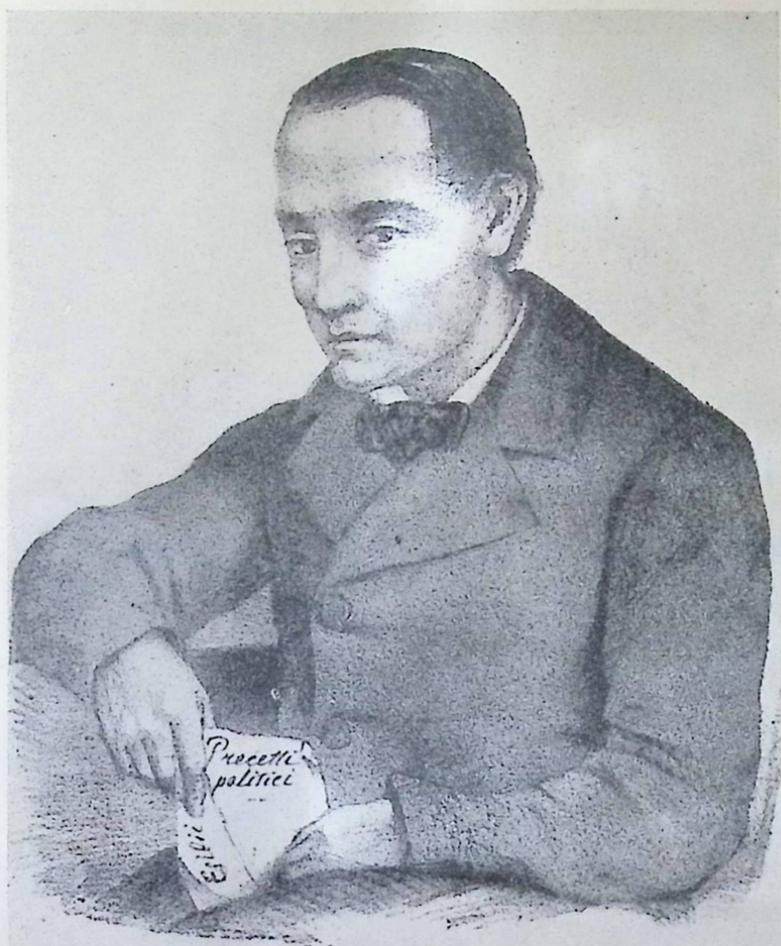
A CURA
DI
GIOVANNI MAIOLI E PIERO ZAMA

ROMA - VITTORIANO - 1935 XIII



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO





L. F. Bianchi del. scult.

Genova del. scult.

CAVALIER SEVERI

Archivista segreto della polizia pontificia

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE · FONTI

VOL. VI

PATRIOTI E LEGITTIMISTI DELLE ROMAGNE

NEI REGISTRI E NELLE MEMORIE DELLA POLIZIA
(1832-1845)

A CURA
DI
GIOVANNI MAIOLI E PIERO ZAMA

ROMA - VITTORIANO - 1935 XIII

INTRODUZIONE STORICA

1° La restaurazione nello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831. — 2° L'opera degli esuli: Giuseppe Mazzini, Filippo Canuti e compagni. — 3° La propaganda rivoluzionaria: le varie correnti: Guglielmo Pepe e Filippo Canuti. — 4° Dal moto di Savigno allo scontro delle Balze. — 5° Considerazioni. Provvedimenti dopo i moti insurrezionali. — 6° Errori politici e direttive poliziesche del Governo ecclesiastico. — 7° Legittimisti e rivoluzionari nei registri e nelle memorie della Polizia.

Vi è nella storia del Risorgimento Italiano un periodo povero, senza dubbio, di belliche gesta, ma ricco peraltro di propositi decisi, di idee nuove, di passioni ardenti e di agitazioni feconde, il quale attrae sempre più — da qualche anno a questa parte — l'attenzione degli studiosi, quanto più essi vi scoprono il saggio riflettersi di un' amara esperienza, e il nascere e lo svilupparsi e il propagarsi di quella fede che sarà poi la fede realizzatrice dell'unità e del riscatto della patria.

I documenti che ci è concesso di pubblicare qui, si riferiscono appunto a quel periodo del quale potremmo indicare un battesimo chiamandolo semplicemente periodo gregoriano o della politica gregoriana, poichè è proprio quella politica che, pur svolgendosi direttamente nello Stato pontificio, opera in funzione di reagente in ogni parte della penisola e dovunque siano italiani che anelano ad un nuovo ordine nazionale.

Anzi è quella politica stessa uno dei maggiori coefficienti perchè gli « affari d'Italia » diventino affari europei.

Volendo fissare per tale periodo più precise date di limitazione, possiamo intanto stabilire come data d'inizio l'anno 1832, ed escludere così i precedenti « tempi della Guardia Civica » o i tempi dell'« anarchia », come sono chiamati nelle carte della Polizia Pontificia: i tempi insomma della rivoluzione che

ebbe il suo alveo dalla casa di *Ciro Menotti* sino alla bassa valle tiberina, e che ebbe i suoi termini cronologici dal 4 febbraio 1831 al 20 gennaio 1832 (*Battaglia del Monte di Cesena*); senza dimenticare i relativi sfoci della primavera e dell'estate 1832, specialmente in *Romagna*. E possiamo, poi, indicare come naturale ed evidente data finale di tale periodo l'anno stesso in cui la politica gregoriana si spegne con la morte di colui che, per radicata convinzione e forse senza pentimenti, l'aveva costantemente e rigidamente impersonata.

A nessuno sembrerà — speriamo — opera del tutto vana se noi premettiamo alla pubblicazione dei su ricordati documenti queste brevi note, le quali non hanno l'intento e tanto meno l'illusione di essere una storia sia pure sunteggiata di quel periodo, ma che piuttosto vorrebbero introdurre ad una più realistica e più intima visione del periodo medesimo, mostrato, per così dire, non nel suo cronologico svolgersi, ma in alcuni di quei momenti, di quelle circostanze e di quelle correnti varie che, secondo noi, possono maggiormente giovare ad intenderlo; mentre poi tali note devono, di conseguenza giovare ad intendere lo spirito e il valore della documentazione qui offerta all'ulteriore esame ed alle più vaste considerazioni degli studiosi, cui viene posto davanti, più che la scena italiana, il vasto panorama europeo, nel quale l'Italia, spesso, si muove ed opera.

1º) *La rivoluzione del 1831 aveva sorpreso, nei primi giorni del suo pontificato, Gregorio XVI, ed era passata lasciando fra le file dei ribelli solchi di dolore, lunghe querele, amarissime delusioni e disperate maledizioni. Il suo chiudersi era stato, per quelli che vi avevano partecipato, come un forzato risveglio verso una realtà cui sembrava impossibile rassegnarsi. E i disperati tentativi che accompagnano gli ultimi suoi giorni di vita, sono la testimonianza più manifesta di questa impossibilità di rassegnazione.*

Ma gli effetti — troppo noti del resto — della rivoluzione non vanno considerati soltanto nel campo dei rivoluzionari. Altri ne appaiono, altrettanto evidenti, fra coloro stessi che avevano rappresentato e rappresentavano il legittimo potere ecclesiastico, o che di quello si erano dimostrati servitori devoti. La rivoluzione aveva insegnato qualche cosa anche ad alcuni di costoro; e se il loro numero non è elevato, e se sono tenuti nella impossibilità di agire o anche solo di fare proposte, ciò non pertanto il loro mutato animo non cessa di essere un elemento degno di considerazione.

Ricordiamo — fra l'altro — che nei giorni della prima occupazione austriaca (*Bologna, 21 marzo 1831*) il cardinale *Carlo Oppizzoni*, arcivescovo di *Bologna* e commissario straordinario per le quattro *Legazioni*, ubbidendo appunto alla logica degli avvenimenti quale appariva manifesta al suo

buon senso, aveva stimato necessario mantenere in vigore non poche disposizioni legislative già emanate dal governo rivoluzionario.

Ma Roma lo disapprovò.

Ricordiamo anche che il cardinale Bernetti, pro-segretario di Stato della Santa Sede, ebbe in un primo tempo l'intenzione di attuare, o almeno di tenere in considerazione per una possibile attuazione, le richieste contenute nel Memorandum delle Potenze; ma lo spirito di Roma decisamente avverso ad ogni innovazione prevalse, e non permise, come è noto, che le riforme venissero introdotte.

È proprio intorno a questo Memorandum che si accende, come abbiamo osservato, una polemica atta a portare su più vasto terreno il problema del rinnovamento dello Stato pontificio e dei suoi rapporti coi sudditi e con le altre potenze civili.

Ognuno sa, a questo proposito, che il Governo di Vienna, pur avendo preso parte al Memorandum, disapprovava ogni proposito di miglioramento e si opponeva a qualunque riforma, per il mal celato fine di lasciare aperta la porta ad un intervento L'Austria da lungo tempo agognava le Legazioni, e perciò voleva mantenere acceso in quelle il fuoco dell'odio e lo spirito di ribellione che potesse trasformarsi, da un momento all'altro, in azione rivolta, e, quindi, tale da richiedere la presenza del soldato austriaco.

La Francia mirava, naturalmente, a contrastare e a controbilanciare questa politica del Metternich. L'ambasciatore francese presso la Santa Sede, il conte di Saint-Aulaire, presentava alla corte di Roma una nota, in data 1° luglio 1831, con cui richiedeva, fra le altre cose, l'immediato allontanamento degli Austriaci dagli Stati della Chiesa, la pubblicazione di un'amnistia, e la concessione delle riforme di carattere amministrativo e giudiziario.

A tale richiesta il cardinale Bernetti rispose con quella maniera sfuggente e quel tono compunto che è proprio della diplomazia pontificia, e cioè dichiarò all'ambasciatore che il Santo Padre non si opponeva alla partenza delle truppe imperiali, che accorderebbe un'amnistia, e che, in quanto alle riforme, non voleva che esse gli venissero imposte, in quanto che — diceva testualmente il Segretario — « il cuore del Santo Padre non ha d'uopo di stimoli, nè la volontà di lui di guarentigia ». Perciò la Conferenza diplomatica rimase a Roma costituita in permanenza.

Alla metà di luglio, gli Austriaci sgombrarono le Legazioni, e, in quel tempo stesso, fu pubblicata un'amnistia politica. Da essa erano esclusi, come è noto, trentotto rei principali e tutti gli indiziati della capitale. Dal che ebbe un allargamento assai notevole quella quasi istituzione italiana dell'esulato politico, incominciata nel 1820-21, e a cui va riconosciuto il merito di avere, in tanta

parte, contribuito a promuovere e a formare opinioni e forze, in Italia e fuori, atte a sviluppare ed a risolvere il problema del riscatto nazionale.

Nessun accenno da parte del Governo a riforme di sorta.

Le Legazioni erano allora governate da prolegati laici: la Guardia Civica o Nazionale, in mancanza delle truppe papali fermatesi alle porte di Romagna, e cioè a Rimini, era stata rimessa in attività e manteneva la pace pubblica; le popolazioni vivevano nell'ansiosa fiducia del mantenimento delle promesse autorevolmente ripetute.

Ma di riforme non si faceva più motto; e grande fu l'indignazione quando apparve il primo motu-proprio o editto del 6 luglio 1831, intorno alla istituzione dei Consigli Comunali e Provinciali, senz'alcuna delle garanzie richieste nel Memorandum.

Nell'ottobre e nel novembre successivi, a colmare la misura del generale malcontento, furono pubblicati altri editti contenenti le nuove disposizioni o regolamenti di procedura civile e criminale, i quali confermavano, quasi tutti, gli antichi abusi, quali, per esempio, l'amovibilità dei giudici, l'enormità delle tasse giudiziarie, l'appellazione della cosa pubblica al supremo potere dello Stato, la conservazione del fòro misto pel quale i laici venivano sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica anche in affari civili, il segreto dei dibattimenti davanti ai tribunali criminali, la procedura sommaria nei delitti politici, la molteplicità dei tribunali privilegiati, le Commissioni speciali o politiche, e, finalmente, il Santo Ufficio!

Come avrebbero potuto accettare siffatte condizioni le provincie pontificie, quelle stesse provincie che avevano costituito un anno prima, in Bologna, un'assemblea, povera forse di spiriti rivoluzionari e di audacia, ma così largamente e così saggiamente legislatrice?

Contro quelle disposizioni protestarono, difatti, con alto sdegno, il corpo degli avvocati, la Guardia Civica e tutti gli ordini del popolo. Le proteste assumevano un tono minaccioso.

Ed allora la Corte romana, per superare tale opposizione, mandò il cardinal Albani, commissario straordinario delle quattro Legazioni, con illimitate facoltà. Così le truppe papaline avanzarono nelle Romagne il 20-21 gennaio 1832, ed avvenne il noto scontro di Cesena con le forze dei liberali, il cui valore non bastò e non poteva bastare a interrompere l'avanzata.

Si offerse pertanto all'Austria l'evidente occasione per intervenire nuovamente in aiuto del cardinal Albani, onde ristabilire rigidamente nelle provincie ribelli il potere teocratico i cui primi atti furono: lo scioglimento della Guardia Civica, la creazione di un tribunale speciale, e la condanna arbitraria di un gran numero di cittadini.

Tali avvenimenti dovevano avere un'eco in Francia. Difatti, il gabinetto francese, presieduto allora da Casimiro Périer, giudicò opportuno di inviare in Ancona un piccolo corpo di spedizione, il quale, mentre controbilanciava le operazioni militari austriache, si erigeva a garante dell'indipendenza degli Stati della Chiesa, e serviva per costringere il Papa, come ebbe a dichiarare lo stesso Périer alla Camera, nella seduta del 7 marzo 1832, ad introdurre nell'amministrazione del regno miglioramenti reali e certi, e tali « che stabilissero la sicurezza della Santa Sede sopra basi più salde, che quelle d'una repressione periodica, ed assicurassero permanentemente la tranquillità delle popolazioni, soddisfacendo i legittimi bisogni e ragionevoli desideri ».

La popolazione di Ancona interpretò in questo senso l'occupazione da parte delle truppe francesi, e non dubitando che il governo pontificio non sarebbe stato ristabilito senza prima avere concesso le riforme, fece presentare, con atto solenne, al delegato apostolico una rimostranza e, seguendo le affermazioni fatte dal re dei Francesi Luigi Filippo e dal Memorandum del 1831, chiese buone leggi, inviolabili guarentigie ed una savia distribuzione di poteri.

Una simile supplica venne pure indirizzata al generale Cubières, perchè la raccomandasse al suo governo.

In risposta a tale domanda, il Santo Padre scomunicò gli Anconetani. Evidentemente le richieste, sia pure fatte in modo legale, rivelavano al governo che le popolazioni si ostinavano tuttora nei propositi di novazioni, e pertanto il governo stesso segnò ancora più decisamente la sua via a ritroso.

Così, a cagion d'esempio, le nomine dei consiglieri delle Legazioni di Forlì e di Ravenna vennero cassate, sebbene fossero fatte secondo le norme dell'editto papale e con l'approvazione del cardinal Segretario di Stato; e ai consiglieri deposti furono sostituite persone di pieno gradimento.

Le Romagne, mal sofferendo codesta azione governativa, si agitarono ripetutamente; ma quell'azione si affermò sempre più duramente, e si ebbe di conseguenza un maggiore arbitrio dello Stato circa l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie, un regolamento sull'istruzione pubblica ispirato alle direttive politiche e specialmente nocivo per la Università di Bologna, l'aumento del debito pubblico, l'imposizione di prestiti forzati, la nefasta organizzazione dei Centurioni o Volontari pontifici, e l'assoldamento di una legione straniera composta di cinquemila svizzeri, gravosissima allo Stato.

I Consigli provinciali di Bologna, di Perugia e delle Romagne, benchè fossero nominati dal governo, non poterono a meno di ascoltare le voci delle popolazioni, e non indugiarono ad inviare a Roma istanze di riforma, in stile umilissimo e moderatissimo. Ma il governo non rispose.

L'andamento delle cose era tale che il ministro inglese, lord Seymour, il

quale era intervenuto alla conferenza di Roma, se ne parlò, per ordine del gabinetto britannico, indirizzando ai rappresentanti delle altre potenze la famosa nota del 7 settembre 1832, nella quale, fra l'altro, è detto: « ... i rappresentanti delle cinque potenze non durarono molta pena a scoprire i vizi principali del sistema amministrativo di Roma, e ad additarne gli opportuni rimedi. In maggio 1831 presentarono essi al governo pontificio un memoriale contenente le miglioranze le quali eglino unitamente riconobbero, e dichiararono essere indispensabili alla tranquillità dello Stato della Chiesa. Meglio di quattordici mesi sono trascorsi dalla presentazione di questo memoriale (Memorandum), e nessuna delle raccomandazioni nel medesimo contenute è stata ancora eseguita ed accettata dal governo papale; anzi gli editti, preparati, o pubblicati, nel mentre dichiarano che qualcuna di queste raccomandazioni sia per essere attuata, differiscono essenzialmente dalle provvisioni nel memoriale registrate ».

Lord Seymour aveva ragione. La Santa Sede si era messa per la via opposta a quella delle riforme, e da essa non volle o non seppe ritrarsi. Un esempio caratteristico si ha a proposito della invocata secolarizzazione delle magistrature. A tale secolarizzazione la Santa Sede si mantenne sempre decisamente avversa anche trattandosi di laici fedelissimi al governo. Il cardinal Luigi Lambruschini subentrato, quale segretario di Stato, al Bernetti nel 1836, abolì la nomina dei prolegati o governatori laici delle provincie, ristabilendo i cardinali legati nelle quattro Legazioni, e cioè ripristinando il governo papale nella precisa condizione in cui l'aveva sorpreso la rivoluzione del 1831.

Nè l'esclusione dei laici si limitò ai soli uffici del governo. I tribunali supremi di Roma, l'A. C., la Rota, la Segnatura, la Sacra Consulta e gli altri uffici erano composti di soli prelati. I laici erano pure esclusi dalla Segreteria di Stato, dalla Tesoreria, dal Buon Governo, e persino dalla Direzione superiore del Ministero della Guerra.

Ci fu — è vero — un tentativo di riordinare la legislazione criminale, giudiziaria e civile, ma, per quanto buon volere si illudesse di avere il governo, quel riordinamento apparve di gran lunga in arretrato rispetto alle richieste dei tempi e dei sudditi, e nei confronti con la legislazione degli altri Stati.

2º) Tale era la condizione di vita nello Stato della Chiesa. Certamente deplorabile per lo spirito retrivo, per l'assolutismo testardo che dominava. Ma non dobbiamo, d'altra parte, pensare che fossero molto migliori le condizioni negli altri Stati italiani, dove non mancavano voci di lagnanza e segni di insofferenza.

I sudditi di Roma, pur sotto l'incubo del risorto potere che non mostrava indulgenze di sorta, non avevano perduto tutte le loro speranze; e pur nel disor-

dine delle amministrazioni pubbliche e fra mali innumerevoli e spesso inevitabili, non mancavano coloro, specialmente fra gli intellettuali, che tuttavia credevano o volevano sperare in prossimi giorni migliori, in virtù di forze di ordine interno od esterno che non potevano a meno di operare e di indurre anche la Santa Sede a sciogliere la fede data.

Donde un'apparente momentanea rassegnazione che era piuttosto un atteggiamento di attesa, un apparente adattamento che era piuttosto raccoglimento e l'effetto dei recenti dolori sofferti e delle ferite tuttora vive e manifeste non solo agli occhi dei sudditi pontifici, ma in Italia e fuori, e particolarmente nella Francia che aveva raccolto il maggior numero di esuli.

I profughi politici dell'Italia Centrale, stabilitisi a Parigi, e pur essendo rimasti numericamente pochi, aumentati, poi, nel 1833 quando cominciarono a imperversare decisamente la inquisizione e la persecuzione politica, non si erano rassegnati al loro destino, e tanto meno avevano rinunciato all'opera di rigenerazione della patria. Anzi, lontani dalle loro case natali, e perciò solo meglio disposti a superare le cerchie campanilistiche e regionalistiche, ammaestrati da più larghe esperienze, a contatto con altre nazionalità fortemente intese, e soprattutto sotto l'influenza della predicazione mazziniana esplicita con la istituzione e la propaganda della Giovine Italia, e per l'effetto di nuove e varie correnti di pensiero, avevano finito col guardare ad un più vasto orizzonte di opere, e col sognare e contemplare una più grande visione: la patria italiana al di sopra delle piccole loro patrie.

Nell'esilio di Parigi vennero a trovarsi insieme, e concordi, uomini che, forse, avevano avuto fra di loro scarso affiatamento durante i giorni della rivoluzione del 1831; e mostrando una maggiore ponderatezza e quindi attirandosi maggiori simpatie, iniziarono, intorno al 1837, una attiva propaganda a favore dell'Italia. Essi avevano, senza dubbio, due scopi ben precisi, e cioè influire a mezzo della stampa, e della stessa stampa francese, sull'opinione pubblica di Francia, onde indurla a simpatizzare per l'Italia, e preparare e condurre innanzi un'azione, per quanto possibile, larga, metodica, costante, e tale da far raggiungere, presto o tardi, gli scopi voluti.

Fra gli italiani più noti e più meritevoli che si votano a questa missione, sono Terenzio Mamiani, Guglielmo Pepe, Filippo Canuti, G. B. Marocchetti, etc..

Ricordiamo, brevemente, che Filippo Canuti, nella rivoluzione del 1831, aveva coperto un ruolo notevole, che era stato nominato prefetto di Ascoli, che narrò, poi, la storia dei casi dell'Italia Centrale ⁽¹⁾, in un capitolo assai notevole,

⁽¹⁾ Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo. Parigi, 1847. T. II, vol. 1, a pag. 229 e segg.

che in esilio s'agitò molto, che nel 1848-49 fu sulla breccia da forte ⁽¹⁾, e che tornò, poi, in esilio e rivide la terra natia nel 1859-60, assumendo la Direzione della Gazzetta ufficiale ⁽²⁾. Orbene, egli partecipa a questa nuova attività giornalistica, scrivendo nel giornale francese *Le Commerce* del 20 luglio 1837 l'articolo: *Legislation des Etats Pontificaux* ⁽³⁾.

In questo scritto, il pubblicista bolognese, prendendo motivo dalla discussione del nuovo Codice avvenuta a Roma, illustra la grave generale confusione che regna negli Stati Pontifici, particolarmente nel campo giuridico.

Lo stesso Canuti, nel citato foglio francese, il 27 settembre 1837, accingendosi a parlare di una importante pubblicazione di Giambattista Marocchetti, italiano venerando per la sua età, per le sue sventure e per i suoi talenti, trova il modo di ricordare che i rifugiati in Francia amano la patria non soltanto per un sentimento di nostalgia, ma per la speranza e la fede in una Provvidenza che dovrà determinare l'affrancamento del loro paese. « *Ils ont tous — scrive il Canuti — devant les yeux cet avenir consolant* » ⁽⁴⁾.

Il Marocchetti, che altra volta aveva alzato la voce in difesa della patria, aveva, in polemica con Ferdinando Dal Pozzo, autore dello scritto *Della felicità*, che gli italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi, pubblicato allora il libro: « *L'Italie: ce qu' elle doit faire pour figurer enfin parmi les nations indépendantes et libres avec des aperçus de morale politique appropriés au sujet, et une Appendice en réfutation de l'ouvrage del M. le compte F. Dal Pozzo sur l'Autriche* » ⁽⁵⁾.

In questa notevolissima opera, il Marocchetti svolge, con acume e chiarezza, il problema unitario italiano, ed esamina « *quelle est la forme de gouvernement libre qui peut le mieux convenir prochainement à la Peninsule, la république ou la monarchie constitutionnelle* ». Egli pone insomma in un primo

⁽¹⁾ Cfr. GIOVANNI NATALI, *I Deputati della Legazione di Bologna al Parlamento Romano*, in « *Bologna* », Rivista mensile del Comune, giugno 1935. Particolarmente importante una lettera del Canuti che vi si pubblica e dalla quale si vede il realismo cui il C. ispirava la sua azione.

⁽²⁾ FULVIO CANTONI, *Canuti Filippo*, in « *Diz. del Risorg. Naz.* », diretto da M. Rosi, vol. II.

⁽³⁾ Appendice I (di questo volume). Articolo I

⁽⁴⁾ Id id. - Id. IV

⁽⁵⁾ Il libro del Marocchetti è edito a Parigi, presso Delaunay, nel 1837. Al Marocchetti rispose il Dal Pozzo scrivendo. *Insigne mensonge de M. J. M. Marocchetti dans un livre qu'il vien de publier etc.* Paris, Truchy, 1837.

piano quello che è il principio fondamentale, per la rigenerazione d'Italia: la Costituzione.

L'8 agosto dello stesso anno, e sempre sul giornale *Le Commerce*, Filippo Canuti scrive l'articolo « Evénemens de Sicile » (¹). Dalla sommossa di Palermo (²) domata da Del Carretto, lo scrittore prende motivo per trattare delle ragioni storiche, politiche e civili, per le quali la Sicilia deve rivendicare la propria indipendenza e la propria libertà. Egli augura anzi che i Napoletani seguano i Siciliani in tale movimento, e ribadisce questo concetto e svolge più ampiamente l'argomento in un successivo articolo, del 23 agosto, sulla: « Situation morale et politique du royaume de Naples » (³).

Da questi articoli appare evidente che non manca al Canuti la visione panoramica dei mali, dei problemi e dei rimedi che interessano la Penisola. Egli non tralascia di confortare le sue constatazioni e le sue ragioni coi motivi che possono offrire la storia, la civiltà, il costume di un popolo.

Così pure egli non tace davanti alle questioni più vive e più attuali.

Una di esse, e fra le più gravi, è quella che concerne lo sgombrò delle milizie francesi da Ancona.

Thiers, nel 1836, si era rifiutato di abbandonare la città. Nel 1838, le richieste si rinnovano, ed essendosi cambiato governo, si parla, con maggiore probabilità, di una prossima partenza.

Il Canuti, sopra *Le Commerce* (⁴), del 24 ottobre 1838, esamina le cause della duplice dominazione in Italia, svolge la nota tesi dell'equilibrio, illustra il tentativo di impedire un'assoluta preponderanza austriaca in Italia, ed auspica che, se anche l'Austria si ritiri dalle Legazioni, non avvenga il ritiro delle truppe francesi da Ancona, senza che prima il governo francese abbia ottenuto concessioni da Roma, ossia senza « que le pape accord à ses états les réformes politiques, administratives et judiciaires indispensables, seul moyen d'empêcher que de nouveaux troubles aient lieu, ôtant ainsi tout prétexte à l'Autriche d'intervenir ultérieurement dans l'Italie centrale ».

Più importante e più caloroso è, poi, un successivo articolo dello stesso

(¹) Appendice I - Articolo II.

(²) G. SANTONE. *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*. Tip. dello Statuto. Palermo, 1890 - pp. XI + 402.

(³) GIUSEPPE PALADINO. *Gli avvenimenti napoletani del 1837*, in « *Rass. Storica del Risorg. It.* », 1930, Fasc. IV.

V₁ pure Appendice I - Articolo III.

(⁴) Appendice I - Articolo VI

Canuti, pubblicato il 16 novembre, nel quale egli riesamina la « Question d'Ancone » (1), sotto l'aspetto storico, politico, diplomatico, italiano ed europeo, e dove ripete, più appassionatamente, il suo appello, perchè la Francia non abbandoni Ancona, e non voglia compiere un atto di debolezza, un atto di diserzione davanti allo straniero, un atto inaudito, antinazionale, imperdonabile.

Ma la Francia ritirò le sue truppe da Ancona, senza che il papa avesse concesso le riforme promesse, e nemmeno date garanzie di sorta per il futuro.

Questo abbandono insegnò, ancora una volta, agli italiani che essi dovevano calcolare non sugli stranieri, ma sulle loro forze, se volevano efficacemente riconquistare le loro franchigie politiche; e si ha, in questo senso, un maggior risveglio, e si riprende, proprio in questo successivo anno 1839, una più intensa propaganda rivoluzionaria, in tutta Italia, foriera di più illuminata e decisa azione.

Mazzini stesso — ed è naturale — partecipa a questo risveglio. Egli sente giungere a lui, nel suo esilio di Londra, le voci della sua patria lontana, voci sempre ricche di speranza, che suonano quasi come un rimprovero per la sua inazione. A Londra stessa alcuni esuli — peregrini in cerca di asilo e di pane — lo ammoniscono che altri esuli, in altre terre e specialmente nei depositi di Francia, fanno affidamento sopra di lui, in attesa che egli possa dare il segnale della riscossa. Ed egli, allora, con proposito « deliberato, incrollabile, quasi feroce », riassume il comando, rigalvanizza la Giovine Italia, e riallacciando le antiche relazioni, chiama a raccolta i combattenti degli anni andati, dal Lamberti al Fabrizi, e dal Ricciardi all'Ardoino che viene rintracciato in Ispagna. Così, fa del Lamberti il capo della Congrega di Francia; e la Legione Italica di Nicola Fabrizi, creata per un'azione più pratica ed immediata, finirà col fondersi nell'associazione mazziniana.

Da questo suo riacceso ardore, il Mazzini è sospinto a scendere fra gli operai di Londra, per i quali istituisce una scuola e fonda il periodico l'Apostolato Popolare, riattingendo, novello Anteo, da questo più vivo contatto con la realtà, novella fede e nuova forza. Gli scritti del grande esule sono, in questa ora, tutti infiammati di quella fede, tutti pervasi di quella forza che si comunicano, l'una e l'altra, a tutti i figli d'Italia in terra d'esilio, ammonendoli,

(1) Appendice I - Articolo VII. È l'articolo di fondo. Chiunque avrà la pazienza di leggerlo — ne vale, veramente, la pena — vedrà che sorta di azione era dato poter esplicare ai nostri esuli, e come essi, qualche volta, interloquissero anche in questioni di politica francese interna, oltre che estera, con una veemenza, con una così intima comprensione che, sino a questo momento nel quale noi si rivela essere stato autore dell'articolo il Canuti, nessuno avrebbe sospettato

chiamandoli a raccolta, giacchè è giunto il momento di ridare vita alla cospirazione, per la libertà della patria (1).

Bisogna senz'altro riconoscere che Mazzini è il principale e più energico propulsore di questa nuova azione, di questo intenso risveglio, perchè è la sua voce piena di accenti profetici e di ardori mistici, che si diffonde dovunque, e si propaga con effetti sorprendenti in Inghilterra, in Francia, nella Svizzera, in Spagna, nelle Americhe, dove, appunto, vecchi e nuovi seguaci fedeli dell'Apostolo, quali Anzani, Garibaldi ed altri, costituiranno la Legione Italiana, scuola del mazzinianesimo, ossia di quella fede tradottasi in azioni eroiche così da destare ammirazione e commozione in tutto il mondo.

Ma bisogna, altresì, aggiungere che, pur riconoscendo codesta preminenza del Mazzini, e pur celebrando, giustamente, il suo straordinario fascino creatore, la rinascita politica di questo tempo è dovuta anche a circostanze tutte proprie del tempo medesimo; e che la ripresa, pur essendo prevalentemente italiana, è anche ripresa europea.

3º) Negli anni 1839-40 è come un risvegliarsi generale, dopo un periodo di incertezza, di raccoglimento e di stasi. Ritorna, per così dire, la fede nell'azione; si riprende, dovunque, a costruire, a edificare su terreno diverso, con maggiore energia, con più preciso e fermo disegno. Ovunque è l'ansia di protendersi verso un avvenire migliore che non riguarda soltanto la vita politica, ma, in quella connessa, anche la vita economica. Si pongono, difatti, in questo tempo, le basi nuove dell'organizzazione sociale, e si creano le casse di risparmio; si fanno progetti e si eseguono lavori pubblici di primaria importanza, quali, per esempio, le strade ferrate; si pensa ai poveri, ai piccoli, promuovendo la costituzione di asili infantili; si sollevano discussioni intorno ai carcerati e si prendono verso di loro umane provvidenze; le vecchie Società agrarie napoleoniche sono risvegliate e chiamate ad un'azione più fattiva e meglio aderente alle nuove esigenze della produzione agricola e del commercio.

Il Canuti, già dal 23 gennaio 1838, nel giornale *Le Commerce*, aveva informato i Francesi, che « dall'Alpi all'Etna, dall'Adriatico al Mediterraneo regna una grande attività nella civilizzazione italiana »; ed aveva notato che « al centro del movimento generale della civilizzazione, dell'industria, del commercio, l'Italia non era punto rimasta indietro » (2).

(1) Cfr particolarmente *Scritti Editi ed Inediti di G. Mazzini*, vol. XVIII (Epistolario, vol. VIII). Imola, Galeati, 1914.

Per l'*Apostolato Popolare*, vedi vol XXV (Pol. IX) *Introduzione*.

(2) In un'appendice, per esempio, di un giornale francese, che crediamo *Le Commerce*, in data 6 aprile 1840, sotto la rubrica « *Feuilleton du Messager* », leggiamo un lunghissimo articolo sopra *Le Congrès Scientifique de Pise*, firm. F. CANUTI V. la nota successiva

La statistica che il Canuti ci dà, a tal riguardo, ci sembra una pagina d'una così grande importanza da dover considerare con vero compiacimento la riesumazione che abbiamo potuto fare di questo articolo medesimo.

È anche di questo tempo un fervido ritorno agli studi, e si notano inusitate adunanze fra gli studiosi, nuove intese e collaborazioni, accesi dibattiti in ogni campo della scienza; e nella stessa Italia vediamo convocati importanti Congressi scientifici che rompono le ingombranti divisioni fra regione e regione, promuovono contatti oltre le Alpi ⁽¹⁾, e sono il segno evidente di un più rapido affluire del pensiero e della vita.

Di questo affluire è testimonianza e riprova, ad un tempo, la stampa periodica che, dopo la tumultuaria pubblicazione di fogli vari, durante i mesi della rivoluzione del 1831, era stata rappresentata sino al 1839 da poche e timide voci che palesavano veramente l'incertezza e lo sconforto del momento.

Dal 1838-39, appunto, ha principio una vera fioritura di giornali che sono ancora costretti a non allontanarsi dal terreno arcadico-letterario, che si presentano tuttora come fogli o notiziari di varietà, di mode e di teatri, ma che sono, comunque, pensiero, opinione, idea; ed il pensiero è come la luce di cui canta il Manzoni, e cioè « scende di cosa in cosa — e i color vari sùscita — dovunque si riposa ».

Sulla importanza di questo fenomeno complesso e vasto, noi dobbiamo insistere, riflettendo che altro simile non si era manifestato, dopo quello che caratterizza l'epoca di Napoleone.

L'esaminarlo in tutta la sua estensione, il coglierne tutto il valore, non è facile impresa, e molto può sfuggire anche a chi abbia compiuto attente indagini ed abbia dimestichezza con le vicende politiche di questi anni. Ma è altrettanto certo che, in questa rinascita economica, culturale e sociale vanno ricercate molte ragioni dello sviluppo che si manifesta anche nel campo strettamente politico; ed anzi — come già abbiamo osservato — si accompagna a quella rinascita il nuovo orientamento di quanti seguono la vicenda politica italiana.

Nel 1839, si perdono, difatti, le inutili maniere di protesta, cui si aveva avuto una qualche fiducia sino allora; le recriminazioni, i rimproveri reciproci non hanno più suono, e si smarriscono gli echi polemici, così violenti, del 1831-32. Si direbbe che il passato non interessa più; coloro che a quello appartennero, o scompaiono o si rinnovano nel nuovo clima politico; si direbbe che in tutti e in ogni luogo e da qualsiasi settore è un protendersi innanzi e un guardare risoluto verso l'avvenire.

(¹) Cfr. la storia degli Scienziati (Congressi degli), nel « Dizionario del Risorgimento Naz », diretto dal M. Rosi, vol. I.

Del passato che si dimentica, in quanto è peso ingombrante, resta tuttavia ciò che è vivo, ciò che è forza d'incitamento, e cioè il dolore. Esso è il retaggio di innumerevoli famiglie, e in particolare delle famiglie degli esuli; e pesa gravemente in ogni classe sociale, poichè ogni classe ha avuto le sue vittime.

Forse è questa diffusa mestizia, o forse è la certezza di avere, finalmente, soffocato o avvilito lo spirito della rivolta, che ha reso, in questo scorcio di tempo, i governi meno vigilanti e le polizie meno attive. Di qui la sorpresa dei funzionari e degli uffici di polizia quando vengono scoperti, improvvisamente, alcuni focolari d'infezione, e di qui i draconiani, disperati procedimenti di repressione.

Ma, sempre, allorquando le polizie si svegliano, arrivano in ritardo: il passo della propaganda, della congiura e della rivolta è più celere di quello dei gendarmi e delle spie.

L'organizzazione, nel campo rivoluzionario si va difatti estendendo e perfezionando alacramente, non ostante difficoltà, personalismi, divergenze pratiche e dottrinali, che tuttavia hanno, come dicevamo, un tono diverso e diversa natura, se confrontate con quelle degli anni passati.

È opportuno ricordare che, oltre la organizzazione mazziniana e quella del Fabrizi che avevano preso largo sviluppo all'estero e avevano importanti dramazioni anche in Italia, esistevano a Parigi ed in altre città della Francia, ed operavano uomini pure di per se stessi rappresentativi, e che non sempre aderivano, per divergenze ideologiche, morali o metodologiche, alle direttive del Mazzini, o che avevano motivi personali che vietavano loro di mettersi al suo seguito, o che erano tuttora legati a vecchi tronchi che il Mazzini aveva giudicati sterili, quali la Carboneria, riformata o rinnovata, comunque si voglia.

Fra tali uomini, ve n'erano, come abbiamo ricordato, alcuni assai influenti ed attivi, cui ogni mezzo era buono; e cioè Guglielmo Pepe, Terenzio Mamiani e Filippo Canuti. Anch'essi ardenti, instancabili e generosi, facevano propaganda, a voce e cogli scritti, a mezzo di giornali, di libri o con le corrispondenze, servendosi di amicizie e nei salotti, nei cenacoli, nelle piazze, in qualunque luogo.

Nel 1836, il generale Guglielmo Pepe aveva pubblicato un libro di notevole interesse, e cioè l'Italia Militare ⁽¹⁾, nel quale trattava dei principali punti di difesa della penisola italiana, dettando sull'argomento opportune istruzioni.

*Alla fine del 1839, il Pepe medesimo faceva seguire un altro suo studio: L'Italie politique et ses rapports avec la France et l'Angleterre, par *, précé-*

⁽¹⁾ Parigi. Pihan Delaforest, 1836, Opera anonima di Guglielmo Pepe. Precede la prefazione di A. C. Thibaudeau.

dée d'une introduction par M. Charles Didier ⁽¹⁾. Il titolo medesimo rivela l'importanza della trattazione, nella quale l'autore, dopo avere detto quali sono e possono essere le relazioni fra l'Italia e i due grandi paesi europei, viene a discutere della forma di governo che dovrà darsi all'Italia stessa, quando sarà suonata l'ora della sua liberazione definitiva. È un fatto singolare che il Pepe, pòstosi il quesito se convenga all'Italia un sistema politico unitario o non piuttosto una federazione, si pronunzia decisamente per l'unità, d'accordo in ciò col Mazzini, e in disaccordo, naturalmente, coi federalisti, proprio nell'ora in cui essi, per un cumulo di fortunate circostanze, guadagnavano terreno rispetto agli unitari.

Filippo Canuti non manca di segnalare questo pregevole libro al pubblico francese; anzi egli stesso si fa propugnatore della tesi che l'Italia debba arrivare alla sua unità, appoggiandosi alla Francia, e fa sue le parole del Pepe, là dove egli scrive che l'Italia deve seguire una tale direttiva: « non solo per restare d'accordo con la sua alleata naturale e fare causa comune con la Francia contro i poteri arbitrari, ma soprattutto perchè l'Italia essendo limitrofa della Francia non potrebbe restare monarchia se la Francia fosse repubblicana. Ci sono troppi rapporti fra i due popoli e troppa immaginazione è negli Italiani perchè possa accadere altrimenti ⁽²⁾. Curiosa preoccupazione, per non dire altro, che rivela come fosse intuita da questi uomini una funzione europea dell'alleanza latina.

Nel 1841 Filippo Canuti inizia la sua collaborazione in un giornale di vasta diffusione *Le Temps*; e vi scrive la prima rubrica *Affaire d'Italie* ⁽³⁾. Fedele e coerente ai principi che ha già manifestati, egli propugna strenuamente che la Francia deve aiutare l'emancipazione d'Italia, anche perchè ciò risponde ai suoi medesimi interessi, e perchè essa deve uscire dall'isolamento politico in cui è caduta, specialmente dopo il ritiro delle truppe da Ancona. Il Canuti sostiene, inoltre, che l'Inghilterra dovrebbe esercitare le sue influenze in Sicilia, il che sarebbe facile e nel tempo stesso rispondente alle sue tradizioni ed aspirazioni. Così, per tali inframettente inglesi, si provocherebbero azioni a Napoli, e l'Austria, probabilmente, si vedrebbe costretta ad intervenire, secondo suo costume, e per mantenere il proprio prestigio. Tali possibili avvenimenti sarebbero l'inizio di altri e condurrebbero ad un intervento francese, a danno dell'Austria, e a profitto della Francia stessa, che riguadagnerebbe le posizioni perdute ed estenderebbe di nuovo la propria influenza. Il Canuti, anche in

⁽¹⁾ Paris, Pagnerre édit. (Imp. Porthmann), 1839, in 24^o, pp. 166, Opera anonima di Guglielmo Pepe

⁽²⁾ Appendice I - Articolo VII.

⁽³⁾ Id. id. - Id. VIII.

questo scritto, non manca di confortare le sue ipotesi con citazioni storiche, e rievoca, quindi, le più belle pagine dell'eroismo siciliano, napoletano e calabrese, affermando che i popoli dell'Italia meridionale, una volta incominciata la lotta, la saprebbero continuare con tenacia e con ardore. Anzi, cercando appoggio alle sue opinioni nella nuova pubblicazione di Guglielmo Pepe, *Sur l'Armée de Deux Siciles* (1), giunge a precisare che, anche andando male le cose, si potrebbe sempre sperare nelle guerillas, nelle quali i meridionali sono maestri, ossia in una resistenza pressochè imbattibile, organizzata con uno stile tutto locale, sui monti dell'Abbruzzo e delle Calabrie. Le bande lanciate in codesta forma di resistenza verrebbero a costituire uno dei mezzi più efficaci in servizio della rivoluzione.

Non c'è bisogno di dire qui come questa idea della guerra per bande interessasse in modo particolarissimo gli uomini d'azione di quel tempo, e quanto fosse il consenso, per non dire l'entusiasmo, che essa sollevava. Ricordiamo che la guerra per bande è propugnata anche da Nicola Fabrizi, e che è parte essenziale del programma della Legione Italica, spesso contrastante coi piani e con le direttive del Mazzini. Codesta nuova maniera rivoluzionaria farà, del resto, immediatamente le sue prove, mentre continuano le discussioni e mentre lo stesso Canuti alimenta di idee e di ardori la sua rubrica « *Affaires d'Italie* » nel giornale *La Patrie* (2), sin dall'ottobre del 1843, e cioè dopo i fatti di Savigno e l'incursione del Ribotti sopra Imola.

4º) È giunta, dunque, ancora una volta, l'ora delle azioni, ed anche le polizie sono in moto. La Francia, certamente in seguito a reclami dell'Austria contro la protezione dei profughi, in seguito, pare, anche al tentativo di Boulogne (5 ottobre 1840) del principe Carlo Luigi Napoleone, e, certo, per una nuova necessità di economia e per premunirsi contro l'agitarsi, spesso incomposto, dei rifugiati politici, venne nella determinazione di ridurre i sussidi agli stranieri e di vigilare rigorosamente sulla condotta degli stessi, cercando anche di far rimpatriare quanta più gente fosse possibile. Per conseguenza logica, si ebbero agitazioni e congiure, in Italia e fuori.

Nell'estate del 1841, veniva scoperta a Porto di Fermo una società politica fondata da Giovanni Battista Ferri, il quale era in relazione col Mazzini e con rivoluzionari dell'Abbruzzo. Il Ferri e pochi altri erano riusciti a fuggire, ma su parecchi congiurati erano cadute gravi condanne.

A Bologna, nel settembre del medesimo anno, era stato arrestato con al-

(1) Cfr. C. ROCCA, in *Dizionario del Risorg. Naz.le*, diretto da M. Rosi, vol. III, voce *Pepe Guglielmo*

(2) Appendice I - Articolo IX.

cuni amici suoi un vecchio ribelle, tal Achille Castagnoli, sotto l'accusa di avere fondato, insieme col barone Flaminio Baratelli, la Società Ferdinanda che si proponeva di sollevare le Legazioni per unirle al Lombardo-Veneto, sotto l'imperatore d'Austria. Provato che il Castagnoli era ostile al governo pontificio, egli era stato condannato a 20 anni di galera (¹).

Ed eccoci ai noti fatti di Savigno.

Essi si svolsero in territorio bolognese, nell'estate del 1843; e se è vero, da una parte, che era mancata una seria preparazione, che erano stati mal condotti e peggio sorretti, tuttavia furono la prova che oramai la misura traboccava irrimediabilmente, che il lavoro rivoluzionario si era fatto più intenso e più audace, e che alla cospirazione si davano uomini di ogni ceto, nobili, borghesi e plebei. La convinzione di prossimi rivolgimenti vittoriosi si fa anzi così sicura, in questo tempo, da determinare appunto fra i nobili e fra i borghesi di qualche levatura una specie di assenteismo in luogo di quella condiscendenza tacita o palese che individui appartenenti a quegli ordini sociali avevano, sino allora, dato al governo ecclesiastico. Anche questi leggeri spostamenti di opinioni, sia pure dettati da preoccupazioni opportunistiche, hanno la loro importanza.

Intanto giova notare che i moti di Savigno non hanno un carattere strettamente locale, nè derivano da una preparazione circoscritta in un ambiente paesano e in uomini della stessa terra. Quei moti erano stati, difatti, organizzati in Francia, ed era prestabilito che ovunque scoppiassero, nel centro o nell'Italia meridionale, dovessero funzionare come favilla che si estende all'intorno, per ogni dove.

È anche da segnalare l'intensa azione cospiratoria, finora non illustrata, svoltasi in Sicilia, dal 1841 al 1844, ad opera non solo di N. Fabrizi, ma anche di Giacomo Antonini « che pare fosse l'anima d'una cospirazione volta a far insorgere l'isola con l'aiuto degli italiani rifugiati nella Spagna » (²).

Non dubbia è l'influenza mazziniana nei tentativi dal 1841 al 1844, nello Stato Romano e nelle Due Sicilie, tentativi apparentemente sporadici, ma, al contrario, uniti da un medesimo filo conduttore, che è il programma e la preparazione dei promotori. Perciò Aquila, Savigno, Cosenza non vanno considerati come fatti isolati, ma si rivelano altrettanti centri ed esplosioni di una grande cospirazione che avrebbe dovuto provocare rivolte al Nord e al Sud: rivolte che, nel 1844, dovevano essere messe in rapporto diretto fra loro attraverso le

(¹) MICHELE ROSI *L'Italia odierna*, vol. II, pag. 140, Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1932, X.

(²) Cfr. LUIGI FASSÒ. *Il Generale [Giacomo] Antonini*, in « Pan », diretto da U. OIETTI. A. II Num 8, pag. 524. - Cfr. pure il *Protocollo della Giovine Italia*, in *Scritti*. Ed. ed. I. di Giuseppe Mazzini (Ediz. Naz.), vol. I, pp. 219, 338, 340

Marche, dove, a tal scopo, si era recato Nicola Ricciotti. Questi, non avendo trovati gli appoggi, si recò a Corfù, e di là in Calabria, coi fratelli Bandiera, per portare aiuti all'insurrezione cosentina.

A preparare i moti si Savigno ⁽¹⁾ dovette essere soprattutto la Legione Italica, cui dovevano aderire quelli che della Giovine Italia erano maggiormente impazienti di azione. L'adesione di tali patrioti al programma mazziniano era infatti condizionata, poichè non si intendevano sui metodi cari a Mazzini, giudicavano oziose le sue alte speculazioni, ingombrante la sua dogmatica, e poco pratiche le sue norme organizzative.

Ma gli organizzatori del moto di Savigno caddero, a lor volta, in vecchi errori, e il fallimento del moto fu una conseguenza inevitabile di quelli e dipese da circostanze e situazioni non previste, e particolarmente da quello stato d'animo che è proprio di coloro che lasciano troppo libero corso ai sogni, ai desideri, alla fantasia, e chiudono ottimisticamente gli occhi alla realtà. Quei nostri generosi padri furono ben lontani dall'aver misurato tutte le reali difficoltà che si opponevano; e, dopotutto, non possiamo meravigliarcene, poichè quegli organizzatori, nella maggior parte, erano gli stessi che avevano fatta la rivoluzione del 1831 e che avevano creduto allora e tornavano a credere nel miracolismo, dimenticando, fra l'altro, che molto più difficile era sorprendere, ora, il governo pontificio, perchè anch'esso, per quel naturale movimento di progresso che conduce avanti — anche loro malgrado — uomini ed istituzioni, aveva notevolmente migliorato i propri poteri investigativi, e i propri mezzi di difesa ⁽²⁾, stimolato continuamente dall'Austria.

⁽¹⁾ Cfr *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno* Notizie e documenti raccolti e pubblicati da DOMENICO BRASINI. Bologna, Fava e Garagnani, 1888 GIUSEPPE SILINGARDI, *Giuseppe Mazzini e i moti delle Romagne nell'anno 1843. Lettere inedite*. Modena, Tip. Modenese, 1889, in-8°, pp. 39. Nonchè, «*Memorie*» mss., di AUGUSTO AGLEBERT, ed altre memorie mss., conservate nel Museo del Risorgimento di Bologna.

⁽²⁾ Cfr *Memorie di un vecchio Carbonaro ravennano di Primo Uccellini pubblicate a cura di Tommaso Casini* Roma, Società D Alighieri 1898 Nelle Annotazioni, a pag. 241 e seg., circa i Moti di Savigno, si legge quanto segue «L'ultima lettera che ci resti dell'Uccellini esule è la 64^a, dell'8 settembre 1843, da Mons alla sorella Vigilia lettera per più rispetti singolare: «Che dire dei movimenti politici di cui mi date conto? noi ne parliamo con una meraviglia inesprimibile, perchè non comprendiamo un'acca. Da qual fonte scaturiscono? qual ne è la base? quali sono i mezzi d'azione? Niuno di noi, esaminando lo stato attuale d'Europa e pesando il partito radicale esistente, trova modo di sciogliere tali questi? La Gazzetta di Colonia li fa dipendere da un complotto creato dai membri della Giovine Italia, ma noi non potiamo supporre che gl'Italiani dopo le molte e triste lezioni ricevute dalle sette, abbiano ancora fiducia in esse converrebbe comporre di semidei, onde sperare di tenerle occulte sino al momento opportuno dell'azione, e poi, ammettendo

Non è qui luogo per un lungo esame intorno alle cause di quell'insuccesso (1). Ricordiamo, peraltro, che, secondo i propositi degli organizzatori, il movimento insurrezionale avrebbe dovuto aver luogo nell'estate o nell'autunno del 1843, e che il segnale della rivolta avrebbe dovuto partire dalla Sicilia. Su questa comune base di azione, avevano finito col concordare, sacrificando ciascuno il suo piano, i due capi più autorevoli, e cioè Mazzini e Fabrizi. Il Mazzini, i due Fabrizi, il Ricciardi, il Campanella (2), il Franzini ed altri molti avevano atteso alacramente intorno al piano da svolgersi, ma spesso era venuto a mancare l'accordo in seno al Comitato d'azione, non tanto per la diversità delle opinioni politiche, quanto a cagione delle innumerevoli difficoltà

anche che si abbia potuto sormontare tale difficoltà, si domanda: Codesto complotto agisce isolatamente o con l'accordo del partito radicale d'Europa? Se agisce da sè, quanto progetta è una vera utopia; se agisce coll'intelligenza di tutto il partito che gli è omogeneo, s'arrogava un privilegio funesto e si dà la mannaia sui piedi. Supponendo che il radicalismo si senta abbastanza forte per insorgere, sta forse all'Italia di dar fuoco alla macchina? no, senza dubbio. Non havvi in tutto il mondo che un paese, a cui tale iniziativa convenga, e questo paese è Parigi. Un'altra Gazzetta ci fa sapere che il movimento è nato in seguito ad una voce sparsasi dell'arrivo in Ancona di truppe francesi. Il prestar fede ad una tal voce è dichiararsi insensato. E poi qual magia ha in sè il nome francese per entusiasmare tanto gl'Italiani? Crèdesi forse che la Francia sia in grado di soddisfare i voti de' liberali? vana credenza, il partito su cui questi possono contare è estenuato dalle lotte sostenute col sistema vigente, ha d'uopo di lungo riposo, e non vuole certamente far sforzi col pericolo inevitabile di rovinar sè stesso senza poter giovare agli altri. Non parlo dei radicali degli altri Stati, perchè oltre sono in peggior situazione di quelli di Francia, non possono avere alcuna influenza diretta su l'Italia. Una Gazzetta che ho sotto gli occhi annunzia che più di 600 uomini, organizzati in bande ed armati da capo a piedi, hanno avuto uno scontro con un corpo di carabinieri, il cui capitano è stato ucciso, alcuni dei suoi presi e fucilati, ma qual sarà la sorte di questi disperati, quando si troveranno a fronte di corpi più numerosi, disciplinati e sostenuti da cannoni? Chi verrà in loro aiuto? insomma non si trova modo di disbrigare un tal fatto, perciò nella prima che mi scriverete indicatemi quanto si vociferi sull'origine, sullo scopo e sull'appoggio di esso »

Questa dell'Uccellini, appare la voce del buon senso. Ma come tende anche lui ansiosamente l'orecchio, quasi per sperare in quello che la mente gli suggerisce di non credere fattibile!

(1) Vedi particolarmente l'opuscolo del RICCIARDI in MAZZINI, *Scritti E. ed I. E. N.* vol. XIX (Ep. IX) pag. 410 e seg. - Vedi anche *idem* vol. XXIV (Ep. XII) dalla lettera MDCXXX in poi, vol. XXV. (Pol. IX) pag. 267 « Due parole sugli avvenimenti recentemente occorsi negli Stati Romani ».

(2) Del Campanella giova conoscere la lettera del 15 febr. 1841, pubblicata in MAZZINI, *Scritti E. ed I. E. N.*, vol. XX (Ep. X) pag. 99 n. - Su Ciro Antonio Franzini, vedi MAZZINI, *Id.* vol. XXIII (Ep. XI) pagg. 214 e 216, e più ancora *Protocollo della G. I.*, vol. I, pagg. 64 e 234-236.

che sorgevano ad ostacolare l'impresa, di fronte alle quali gli apprezzamenti ed i suggerimenti erano molto diversi.

L'attesa per questi moti. era in Italia molto viva e diffusa, e bisognava essere tempisti.

Promossi da Paolo Fabrizi, i disordini scoppiarono nel bolognese, ma furono repressi dalle truppe pontificie, con tale prontezza e sicurezza, che il Radetzski, pronto anche allora ad intervenire, non ebbe sufficiente pretesto per muoversi (1).

Della fervida preparazione di quel moto e del fermento che si era prodotto fra le file dei liberali, può fare testimonianza, fra l'altro, anche una circolare riservata, trasmessa il 28 settembre al Cardinale Legato di Bologna, che qui, per la prima volta, pubblichiamo (2). In essa, vediamo ricordati in moto per partecipare all'azione, Beaufort, Cialdini, Cucchiari, Fanti, Sebastiano Tanari etc., il che ci dimostra, chiarissimamente, la vasta importanza che il moto avrebbe dovuto assumere.

(1) Per la storia del Moto di Savigno, appare nuova documentazione, in questi giorni, dal Catalogo n. 3 della Libreria Antiquaria Ferdinando Gerra (Roma, P. Barberini, 46), ai N. 25-26 e segg. - Ci risulta che tali documenti sono stati assicurati al Museo del Risorgimento di Roma.

(2) Sez. A. S. N. 28317 - Riservata - Oggetto: Circolare.

« Emnenza Reverendissima,

« Quali emissari della Propaganda rivoluzionaria, e come settari rispettivamente tentano introdursi nei Domini temporali della S. Sede i seguenti individui e cioè: N. Beaufort, N. Cialdini, N. Cucchiari, ed N. Fanti. Sotto l'assunto mentito nome di Giovanni Zanelli, di anni 28 nativo di Livorno negoziante di salumi, tenta pur di rientrare negli Stati Pontifici il famigerato Marchese Sebastiano Tanara, già compreso nelle precedenti Circolari, ed in parità di esso procura pur rientrarvi il ben noto Giovanni Montanari, nativo di Ravenna, il quale si è a tal uopo munito di regolare Passaporto in Parigi

« Con tutta sollecitudine si degnerà pertanto l'Em.za V.ra Rev.ma di attivare la massima sorveglianza per la sorpresa, ed arresto di chiunque de' suddetti individui, che ardissero introdursi in qualsiasi luogo e punto de' cennati Domini temporali della S. Sede, di farli in tal caso rigorosamente perquisire nelle persone, nei loro bagagli, ed alloggi, sequestrandone regolarmente gli oggetti, ed i carteggi d'indole delittuosa, e di farli infine ritenere e custodire rigorosamente in carcere a disposizione di questo Dicastero, cui ne verrà data immediata partecipazione a norma ulteriore, mentre chinato al bacio della Sagra Porpora passo con profondissimo ossequio a raffermarmi

Dell'Em.za V.ra Rev.ma

Roma li 28 Settembre 1843

E.mo Sig. Cardinale Legato di Bologna

U.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
G. ZAMBONI Gov.re ».

Archivio di Stato di Bologna - Fatti di Savigno - Atti segreti della Polizia.

Da parte dei cospiratori fu deciso, all'indomani dell'insuccesso, di rimandare la partita al prossimo anno.

« È a rimarcarsi — annunzia Attilio Partesotti ⁽¹⁾, in data 23 ottobre 1843 — che l'altro giorno, 20 c m, Mazzini ha scritto che aveva spedito in giunzioni e istruzioni in Italia, affinché tutto rimanesse tranquillo, onde dar tempo per organizzarsi e concertare un movimento simultaneo nella veniente primavera ».

Si arriva così alla fine del 1843, quando Mazzini, improvvisamente, chiama a Londra il Partesotti, onde comunicargli il piano d'azione concretato per il 1844.

Già, nel Proclama « Agli Italiani », il Mazzini, il 24 maggio 1844, aveva altamente affermato: « ... ma oggi, i fatti dell'ultimo agosto, e l'agitazione che d'allora in poi s'è venuta più sempre allargando, e le sommosse scoppiate senza concerto nè guida in dieci delle vostre città, e gl'imprigionamenti operati in tutti gli ordini di cittadini, e le fucilazioni de' popolani di Bologna, e le diserzioni d'ufficiali Italiani militanti sotto l'Austria hanno rivelato a tutti, amici e nemici, che l'opinione è unanime oramai fra di voi, che il terreno è preparato a mutamenti, e che le moltitudini son preste a seguirli, purchè vogliate ».

« Mazzini — esclama il delatore il 29 dicembre 1843 — incalza sempre perchè le casse si riempiano, ma finora sono pressochè vuote. Scrive che ha formato un nuovo piano, il quale è ora nelle mani dei Capi di Romagna e Napoli. Prima di quindici giorni avrà, come spera, l'approvazione. Allora egli si recherà a Parigi, o nel caso che la sua salute glie lo vieti (chè all'antica sua malattia, ora si unisce una fistola alla guancia) in quel caso o Lamberti o Partesotti dovranno senza fallo recarsi a Londra onde avere e piano e spiegazione e mezzi per condurlo a buon fine ».

In data 28 febbraio 1844, lo stesso Partesotti confidava all'Austria il progetto di un nuovo piano d'insurrezione ⁽²⁾, contrastato, ritardato da dissensi e da opposizioni sorte fra i capi del movimento: « .. si combinino tra di loro Fabrizi con Mazzini e Ricciardi, sia che restino in disaccordo, o in marzo o in aprile avrà luogo un movimento in Romagna o in Sicilia. Che se Fabrizi cede, allora la cosa assume un immenso peso, poichè Rivoluzione in Romagna e sbarco di Corsi — rivoluzione in Sicilia e sbarco da Malta e da Algeri — movimento in Calabria e negli Abbruzzi — e speranza, secondo me poco fondata, d'insurrezione in Piemonte » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Sul Partesotti, vedere: MAZZINI, *Scritti E. ed I.*, vol. XXXI (Politica X) e vol. XIX (Ep. IX), pag. 372.

⁽²⁾ Cfr. MAZZINI *Scritti E. ed I. N.*, vol. XXV (Pol. IX), pag. 295 - « Piano per un moto insurrezionale in Italia ».

⁽³⁾ AUGUSTO SANDONÀ, *I moti del 1844 ed il Carteggio di Attilio Partesotti e di altri confidenti dell'Austria*. In « Nuova Antologia » del 16 novembre 1926, pag. 16 e segg.

Nelle Romagne e in Bologna si ebbero, in quegli anni 1843-44, gli arresti e le inquisizioni, intorno alle quali sono stati fatti così attenti e così esaurienti studii (1).

I nostri gloriosi patrioti forse furono aderenti, tanto alla Giovine Italia che alla Legione Italica, un poco alla loro maniera: donde l'azione non sempre concorde; donde i dissensi scoppiati, poi, in seno alle congreghe, col danno che tutti sappiamo.

Comunque, l'anno 1844 segna una tappa nel cammino della insurrezione, e si può dire che col sacrificio compiutosi a Cosenza (2), il 27 luglio 1844, si chiude il ciclo delle agitazioni mazziniane, le quali — al di là degli insuccessi — raggiungevano due grandi risultati; e cioè imponevano la questione italiana all'attenzione dell'Europa, ed agitavano potentemente gli Italiani che, in quegli anni, si presentano in realtà come un popolo in marcia, su strade diverse, fra diversi accampamenti, senza meta precisa, ma tuttavia in cammino, risolutamente in cammino, verso una soluzione che, presto o tardi ed a qualunque costo, sarà raggiunta.

L'atteggiamento europeo di fronte alle agitazioni italiane esprimeva, più che una commozione, un timore; giacchè nelle potenze era dominante la preoccupazione che l'incendio acceso nella Penisola potesse ben presto appiccarsi in altri paesi; e tale preoccupazione era tutt'altro che infondata. Essa era vivissima, naturalmente, in Metternich, poichè la stessa preponderanza austriaca in Italia rendeva più facile il propagarsi e lo sconfinare delle agitazioni; e non tardò a manifestarsi nella stessa Francia, anche sotto l'influenza delle note e delle rimostranze che partivano dal gabinetto di Vienna, a proposito dell'emigrazione italiana.

(1) Cfr. ALBERTO M. GHISALBERTI *Giuseppe Galletti e le cospirazioni del 1843-1844*, in « Rassegna Stor. del Ris. », Fasc. III, 1933-XI, pagg. 451-545, con ampi riferimenti alla vita politica bolognese e degli Stati Pontifici. Lo stesso Ghisalberti ha una notevole serie di altri studii, su altri personaggi e argomenti bolognesi e romagnoli dello stesso momento, come *Scritti autobiografici inediti di G. Galletti con nuovi documenti*. Padova, 1923, *La cospirazione romana del 1844*, in « Rass. Stor. Risorg. », fasc. I, 1932; *Tra le quinte del Risorgimento. Le trame romane del 1844 nelle rivelazioni di un « fiduciario »*. « Riv. di Coltura », fasc. 1-2, 3-4, 1932, *Contributo alla biografia di G. C. Mattioli*, in « Il Comune di Bologna », 1932, n. 2, *Bricchiere Orsinate*, in « Rass. Stor. Risorg. », fasc. IV, 1933; *Documenti su una mancata evasione di Felice Orsini (1845)*, in « Rass. Stor. Risorg. », fasc. I, 1933, *Per l'epistolario di Felice Orsini*, in « Rass. Stor. Risorg. », fasc. I, 1933, l'autore pubblica lettere anche degli anni 1842-43, etc.

Cfr. inoltre E. CASTELLANI, *Il moto di Romagna dell'agosto 1843*, Milano, 1917.

Nè sia dimenticato: PIETRO FARINI, *Un amico di Felice Orsini*. Eusebio Barbetti. Bologna, Zanichelli, 1900.

(2) A questo proposito si veda particolarmente lo scritto del MAZZINI *Ricordi dei fratelli Bandiera* in vol. XXXI (Pol. X), e i voll. XXIV, XXV e XXVII.

Fu allora che il governo francese adottò severe misure per scompagnare o distruggere i piani dell'emigrazione, dando, a sua volta, la riprova che la questione italiana faceva rapidi progressi e che nessuno poteva più nascondere il turbamento che da essa derivava.

Da questo momento si intravede la scissione che viene a crearsi nel Comitato d'emigrazione italiana a Parigi. Da una parte, i Mazziniani, non sempre d'accordo col Maestro, stanno perdendo terreno; e, dall'altra, si rafforza il gruppo carbonaro costituzionale riformista, formato da Pier Silvestro Leopardi ⁽¹⁾, Terenzio Mamiani, Luigi Carlo Farini, Michele Amari, Francesco Lovatelli e Filippo Canuti. Fu, è vero, fatto un tentativo di concentrazione; ma esso non approdò a nulla ⁽²⁾.

Il dottor Farini e il conte Lovatelli, scampati alle repressioni e alle sevizie poliziesche, per la compiacente protezione del cardinale Luigi Amat ⁽³⁾, legato di Ravenna, di sentimenti umanissimi non disgiunti da simpatia verso i liberali, avevano portato a Parigi le notizie più recenti e più vive sulla situazione delle Romagne; notizie, in verità, tutt'altro che consolanti.

I due cospiratori romagnoli, per certe loro qualità personali, per il posto spiccato che avevano tenuto nella congiura, per lo spirito risoluto ed ardente che manifestavano, avevano finito coll'esercitare un'influenza decisiva sulle iniziative e sui piani d'azione che il Comitato italiano a Parigi veniva elaborando; e, così, dovette venir preparato il moto di Rimini del settembre 1845 ⁽⁴⁾.

Ancora una volta si volle credere e si sperò che il moto da Rimini si sarebbe

⁽¹⁾ Vedi, per notizie sul Leopardi: MAZZINI, *Scritti E ed I. E N.*, vol. XXIII, pag. 134.

⁽²⁾ Cfr. MAZZINI, *Scritti E ed I. Epistolario*, vol. XV, lett. MCMXI e segg.

⁽³⁾ « I più gravemente compromessi pensavano a mettersi in salvo Vedo nel diario di mio padre che la sera del 4 agosto (1843) egli ha un lungo e segreto colloquio col Farini e col Lovatelli il quale era stato chiamato dal Cardinal Legato perchè si rendesse quasi garante della tranquillità cittadina, l'ottimo Amat poi aveva aggiunto a modo di consiglio essere opportuno che egli e gli amici suoi espatriassero prima che da Roma giungessero ordini precisi .. Nella notte dal 5 al 6 il cardinale Amat faceva pervenire ad Antonio Camerani, uomo di fiducia dei Rasponi, per mezzo del conte Alberto Lovatelli un piego nel quale il buon Cardinale aveva aggiunto di suo pugno: « Buono a partire con due domestici ». Si capisce chi dovevano essere questi domestici. (ALESSANDRO GUICCIOLI. *I Guiccioli, Memorie...* Vol. I, pag. 98, Bologna, Zanichelli, 1934).

⁽⁴⁾ Vedi in proposito la nota a pag. 157 nel vol. XXVIII (Ep. XV) degli *Scritti* del MAZZINI (E. N.). E vedi il volume stesso per quel che riguarda i moti di Rimini. Per il *Manifesto* e per gli altri proclami e per il nome dei compromessi e degli arrestati, vedi particolarmente: O. MONTENOVESI. *I casi di Romagna (23-30 settembre 1845)*. Aquila, Vecchioni, 1921

tosto propagato: le Romagne sarebbero insorte subito, con impeto travolgente, e il movimento si sarebbe propagato agli Stati limitrofi.

È noto quello che accadde. Fu pubblicato e diffuso il celebre Manifesto delle Popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai Popoli, nel quale erano esposte le cause del movimento e precisate le riforme che le popolazioni reclamavano.

In questo inizio del movimento e nel metodo che si seguì, più assai che nei fatti, sta l'importanza e, quindi, la celebrità del moto di Rimini.

Anche da parte dei difensori dell'ordine vi fu un diverso procedere. Tutto se ne passò senza eccessi, senza vendette, senza portare alcun attentato nè alla proprietà nè alle persone. I volontari ed i gendarmi fatti prigionieri dall'una parte e dall'altra furono trattati con riguardo, come se un nuovo spirito animasse i contendenti.

Nè le previsioni del Comitato organizzatore, a proposito dello sviluppo del moto, erano del tutto infondate, poichè l'annuncio dell'insurrezione riminese eccitò un grande fermento in tutta la Romagna, e quello che mancò fu piuttosto il coordinamento e la simultaneità delle operazioni. Buon numero di patrioti, ardenti e risoluti, da Bagnacavallo, da Faenza, da Lugo, e da altri centri delle Legazioni di Ravenna e di Ferrara, risposero fedelmente all'appello, si riunirono in bande armate, tentando di unirsi agli insorti di Rimini. Non riuscirono; ma l'episodio delle Balze, il valore dimostrato colà dal conte Raffaele Pasi, capo della banda faentina, segna una pagina nuova e non ingloriosa della storia d'Italia.

Sfortunatamente l'arrivo immediato di truppe austriache a Ferrara, e di forze navali imperiali davanti ai porti di Rimini e di Ancona, tolse le speranze di riuscita e arrestò lo slancio di coloro che si erano mossi, o che erano sul punto di insorgere.

Degno di considerazione è anche il contegno del governo toscano in questa circostanza. Il Granduca agevolò la ritirata dei patrioti sconfitti nelle sue terre, e, forse, non mancò, in quel governo, l'intendimento di favorire il più possibile il processo di dissolvimento, appunto per il timore che l'agitazione destava non tanto in Toscana, quanto in altri paesi oltr'Alpi e nelle sfere diplomatiche che allora imperavano (1).

(1) Vale la pena di riferre quanto scriveva in proposito il *Courier de Marseille* del 6 novembre 1845.

« Nous avons annoncé l'acte de générosité spontanée par lequel le Grand Duc de Toscane avait consenti à ne pas suivre les précédents établis entre lui et le gouvernement pontifical en matière d'extradition politique, en rendant à la liberté tous les réfugiés qui étaient venus chercher un asile sur le sol toscan. Diverses correspondances de Florence, reproduites par les principaux journaux de Paris, ont manifesté la crainte sérieuse de ne pas voir

5°) *Prima del moto di Rimini era stato pubblicato, a Parigi, un opuscolo del Canuti, che ha, a nostro parere, notevole significato, e che può essere considerato come una disamina obbiettiva della situazione. L'opuscolo ha il titolo: Question Italienne, par M. Canuti, Paris, Septembre 1845.*

Prima, o contemporaneamente a tale pubblicazione, era apparsa l'altra del Mazzini: L'Italia, l'Austria ed il Papa, che può definirsi una terribile condanna, in gran parte documentata, del Governo Pontificio (¹).

Le due pubblicazioni possono essere considerate come due voci esprimenti ciascuna il pensiero delle due diverse correnti di esuli, che oramai si arrogavano il vanto, o magari l'ambizione, di capeggiare e di dirigere la rivoluzione italiana. Corrente moderata, la prima: più accesa e più agitata, la seconda. Noi dobbiamo credere che i due scritti sollevassero una grande eco, oltre che un dispetto non indifferente, se si tien conto della risposta che essi provocarono, nel campo legitimista, con l'opuscolo: « Commento a due opuscoli politici stampati a

s'accomplir tout à fait l'acte de générosité que nous avons signalé, et ont fait connaître que les principaux chefs de l'insurrection avaient été retenus prisonniers, sans doute pour être livrés au gouvernement pontifical

« Nous sommes en mesure de pouvoir fournir à cet égard des renseignements fort exacts, qui démontreront que les éloges donnés à la noble détermination du grand duc étaient mérités

« Le gouvernement toscan avait retenu dans le fort de Belvédère, à Florence, seulement sept réfugiés, qui avaient joué le principal rôle dans les dernières affaires de Romagne. Le compte Raffaello Pasi, le compte Ferdinando Vitelloni, Pietro Renzi, Giacomo Grandi, Pietro Beltrami, Pietro Venturi, et Dottore Andreini.

« Le prolongement de la détention de ces réfugiés n'a fait que fournir au Grand Duc l'occasion de montrer sa libéral humanité avec une nouvelle énergie

« Sur les représentations très vives du nonce du Pape, l'autorité toscane avait consenti à différer de quelques jours le départ des sept jeunes gens dont nous venons de donner les noms, mais aucune considération n'a pu déterminer le grand duc à consentir l'extradition demandée. On assure que l'insistence de l'envoyé pontifical serait allé jusqu'à faire pressentir au Grand Duc de sérieuses complications en cas de refus; mais ce prince aurait repoussé ces insinuations avec la plus noble énergie.

« Les sept réfugiés dont nous venons de parler sont ceux qu'a déposés à Marseille le dernier paquebot de levant le *sesostis*, qui les avait reçus à Livourne. Ils appartiennent tous à d'honorables familles que leur arrivée sur le sol français vient de combler de joie. Nous avons pu entendre de la bouche de plusieurs d'entre eux l'expression de la plus vive reconnaissance envers le Grand Duc et toutes les autorités toscanes, qui les ont toujours traité avec les plus grands égards.

« Ainsi se trouve accompli l'acte de générosité politique et de haute indépendance que nous avons signalé les premiers aux éloges de la presse française »

(¹) MAZZINI, *Scritti E ed I.* (E N), vol XXXI (Pol. X). V.1 anche, nella stesso vol.

Parigi nel settembre 1845, *Italia, novembre 1845* ». L'estensore di questo scritto replica, difendendo, con abilità, il Governo Pontificio; e, se non mancano, in questa esposizione, i difetti delle orazioni recitate pro domo sua, dobbiamo riconoscere che non manca nemmeno un certo vigore logico e un certo coraggio battagliero.

Ma oramai era veramente la pubblica opinione che giudicava, come aveva predicato il D'Azeglio, e che, per molti riguardi, condannava. Tale opinione si orientava sempre più verso metodi e soluzioni moderate, e ciò, non soltanto in Italia, ma anche fra gli esuli.

Il Canuti, recensendo sopra *Le Courrier Francais*, il 1° luglio 1844, l'opera del Balbo, *Delle Speranze d'Italia*, tradotta dall'italiano con note e prefazione di P. S. Leopardi, finisce l'articolo, impostando la questione italiana su basi che meritano tutta la nostra considerazione. Più che conclusioni vere e proprie, è come un appello vibrato, caloroso e fervido agli italiani ed agli esuli, a trovarsi concordi su nuove basi, ch'egli addita, con eloquenza: « Noi non cesseremo di ripetere che l'Italia ha bisogno di riunire e di mettere in movimento tutte le forze morali e fisiche, quali esse siano, pur di superare i numerosi ostacoli che ritardano la sua rigenerazione. L'ostacolo più grande, come si sa, è quello della dominazione straniera. Così se sia assolutamente necessario scegliere tra il papa e l'imperatore, noi non estereмо neppure un po' a fare la nostra scelta. Ma non si tratta affatto oggi giorno d'essere o guelfo o ghibellino, si tratta d'essere prima di tutto italiano. Per fortuna, questo sentimento è quello della maggioranza in Italia; in tutte le provincie della Penisola, lo spirito nazionale ha fatto dei grandi progressi, e questo bel paese, oppresso, schernito, calunniato aspira tuttavia con ardore alla indipendenza e alla libertà » (1).

Qui, se non ci inganniamo a giudicare, siamo al di sopra della piccola, e spesso meschina lotta tra neoguelfi e neoghibellini. Qui, si vede e si sente giustamente. Gli esuli di Parigi, gli ex carbonari, i moderati radicali, Mamiani, Pepe, Canuti e gli altri indicano la strada buona, quella della vera italianità, sgombrata da ogni veduta, interesse, calcolo o fissazione unilaterale.

Le *Siècle* del 3 marzo 1846, scrivendo sulla polemica fra le due correnti di cospiratori, Mazziniani e non Mazziniani, metteva in rilievo il favore che conseguivano i riformisti moderati, oramai padroni del campo.

« Gh Stati Pontifici ». - Sul moto di Rimini non dimenticate di vedere MARIO MENGHINI, *Rinaldo Andreini e i moti di Romagna nel 1845*, in « *Rass. Stor del Risorg.* ». A III, Fasc V-VI

(1) Appendice I - Articolo XI.

Ed ecco l'opuscolo del D'Azeglio che, essendo comparso nel momento più opportuno, ebbe un successo inaudito. Prima, contemporaneamente, o subito dopo, erano pubblicate altre opere, opuscoli, articoli e foglietti volanti, fra cui superfluo ricordare le opere così ricche d'influenza di Vincenzo Gioberti.

Degnissimo d'attenzione l'articolo di Gino Capponi, uscito a Parigi nella Gazzetta Italiana del 25 ottobre 1845, col titolo Sulle attuali condizioni della Romagna (1). Contribuirono, senza dubbio, a valorizzare questo scritto il nome dell'autore, al quale veniva riconosciuta, non solo una lodata moderazione, ma anche molta autorità. Contribuì anche il fatto che l'articolo stesso fu pubblicato in due giornali, e cioè, dopo la Gazzetta, anche nell'Ausonio, ambedue diretti dalla principessa di Belgioioso, donna così nobilmente dedita ad una vasta opera di italianità all'Estero (2).

E, quanto al contenuto, si può dire che il modo di argomentare e il frasario di Gino Capponi, peraltro maggiormente efficaci, ricordano il D'Azeglio e il piano d'azione dei cattolici moderati-riformisti.

Scrive il Capponi: « I rivoltosi dell'altro dì non si levarono, come per l'innanzi, contro i preti perchè son preti, nè contro l'altare; non abatterono gli stemmi, nè rinnegarono sudditanza al papa; ma da lui chiesero un governo da cristiani, e sulla bianca bandiera scrissero giustizia e leggi « leggi conformi ai diritti delle nazioni civili »; tanto oggi divennero attemperati i consigli anche degli uomini più inaspriti, e il pensiero provvido e le volontà discrete ».

E ancora: « .. un principato di questa fatta vuole altra qualità di ministri, d'istruzioni, di leggi; o il papa si faccia gradatamente a concederle, o al primo alitare d'un qualche vento in Europa la forza cieca glie lo imporrà; e qui è da scegliere, tra bruttare di sangue la tiara perchè poi cada nel fango, o renderla

(1) L'articolo fu ripubblicato in un opuscolo di LXXVI pagine il quale contiene — dopo l'articolo del Capponi — i seguenti altri scritti *La Questione Italiana* di M. CANUTI, *Lettera al Romano Pontefice* di ORAZIO BUSHNELL dottor di teologia di Hartford, Stati Uniti d'America, Indirizzo [di Aurelio Saffi: Cfr. *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, pubblicati per cura del Municipio di Forlì. Vol. I (1819-1848). Seconda edizione. Forlì, Coop. Tip. Forlivese, 1912] ai reverendi prelati Monsignor Zanni uditor santissimo e Ruffini fiscale generale, Italia, 1848.

Lo riprodusse l'Ausonio, succeduto alla Gazzetta, nel suo primo numero del marzo 1846.

Fu pubblicato, inoltre, insieme, all'opuscolo *Degli ultimi Casi di Romagna* (Parigi, Mad Lacombe, Strada d'Enghien n. 12, 1846) del D'AZEGLIO, dove, dopo « Fine », posto a pag. LXXVI, continua la numerazione da LXXIX a CLXVIII, con: « Indirizzo al successore di Gregorio XVI, scritto per cura di un Galantuomo » e « Relazione sul fatto avvenuto in Cesena la sera del 14 luglio 1846 ».

(2) Sappiamo, e crediamo di non commettere indiscrezione in ricordare, che l'opera della B. verrà illustrata, con ricchissima documentazione, dal chiaro studioso Marchese Aldo-brandino Malvezzi, erede e custode delle importantissime carte della Principessa.

più venerabile agli occhi di tutti, con l'assolverla da ogni colpa. Questo gridan i Romagnoli; questo ripetono a più bassa voce nelle provincie i sudditi, che essere vorrebbero cittadini: e la separazione dell'ecclesiastico dal civil governo, solo possibile uscita dalle presenti difficoltà, già si pronostica in Roma, non pur dai laici solamente, ma dagli ecclesiastici più assennati e migliori, e su nelle stesse anticamere del Vaticano, insino all'ultima porta là dove sta chiuso a ogni discorso il vecchio infelice ».

Su questa ostinazione del Pontefice, molto diffuso — ed a ragione — era il convincimento. Al principio del 1846, incoglieva disgrazia a Mons. Marin, che era, fra le autorità politiche della capitale, uno dei più elevati, non solo per grado, ma più ancora per distinzione di animo, e che era, veramente, un uomo austero. Orbene, quale Governatore della capitale dell'orbe cattolico, egli aveva osato rappresentare al papa che se il suo governo non procedeva urgentemente a riforme, bisognava attendersi nuovi torbidi, che avrebbero poi determinato nuovi deplorabili rigori. Pare che il papa si mostrasse per un momento impressionato, e, forse, persuaso. Ma ecco che gli ambasciatori di Russia e d'Austria, informati delle velleità riformatrici di uno dei consiglieri di S. Santità, si affrettarono a conferire col cardinal Lambruschini per reagire prontamente. Il cardinale riuscì tosto a ricondurre il papa alle solite vecchie idee, facendogli una relazione sulle condizioni dello Stato Pontificio che sarebbe caduto preda degli anarchici e che verrebbe abbandonato, senza fallo, dalle due grandi protettrici. Il papa si mostrò consenziente, e soltanto si rifiutò di segnare la destituzione del Governatore di Roma, al quale diede tuttavia una severa ammonizione.

Il cardinal Lambruschini non lasciò passare questa occasione senza ingiungere ai Legati delle provincie di mettere da parte tutte le domande intese a chiedere qualsiasi riforma. Così il Governo Pontificio pretendeva, anche nel campo politico, all'infallibilità.

Peggio ancora era accaduto dopo l'intervento di Pellegrino Rossi. Questi, venuto a Roma come ambasciatore, nei primi mesi del 1845, aveva ottenuto una grande promessa. Ossia egli aveva consigliato il governo romano di festeggiare, nel prossimo febbraio del 1846, l'avvento al trono del Sommo Pontefice Gregorio XVI, con una amnistia. Scrive, a questo proposito, il Canuti nel *Siècle* del 3 marzo 1846, sotto il titolo *Etats Romains*, che il vapore del Levante toccato Civita-Vecchia, aveva recato in Francia la novella che la Santa Sede, per deferenza al ministro di Francia, concedeva la grazia a sessanta ladri, mentre i colpevoli politici venivano tutti rinviiati davanti alle commissioni militari... « Dopo di che — continua concludendo il Canuti — non si vorrà rimanere sorpresi che tutte le corrispondenze dall'Italia parlino di un nuovo e prossimo tentativo d'insurrezione ».

6°) *Gravi veramente furono gli errori della politica pontificia, nel periodo dal 1832 al 1846.*

Errore grave era stato, in primo luogo, la revoca della Capitolazione di Ancona, e le susseguenti proscrizioni.

Scrive, assennatamente, un patriota avveduto:

« Si volle la vendetta, ma occulta; la quale se fu perciò da una parte assai più fatale alli sudditi, dall'altra fece sì che il maggior male si ritorcesse contro il Governo. È noto come le Polizie formassero gli elenchi (Dio sa come) delli designati in Categorie, secondo lo spirito dell'infuato Editto; e guai a coloro che vi ci si trovavano notati. Erano gl'infelici rigorosamente sorvegliati da delatori infami, perseguitati, esclusi dagli impieghi anche municipali, condannati insomma ad una vera interdizione politica. I nemici personali ne abusavano a tessere, o a fomentare delle calunnie per renderli odiosi o dispregievoli all'intera società, e per troncare anche ad essi le vie di guadagnarsi in qualunque modo il pane quotidiano! Ora pertanto l'indignazione degli uomini di buon senso e di buon cuore fu eccessiva; essendo della natura umana di avere in orrore, sopra tutti i vizi dell'animo, la simulazione e la perfidia; e massime se la indossino coloro, che per esser ministri del Principe, dovrebbero ad esempio professare tutte le virtù morali. E siccome è pur anche della natura dell'uomo, che la crudeltà si accresca in ragione della continuazione e ripetizione di atti crudeli, così le crudeltà di quei snaturati che assunto avevano l'incarico diabolico, erano giunte a tale negli ultimi tempi di Gregorio, che se Iddio non vi poneva rimedio, lo Stato Pontificio diveniva in breve il teatro di avvenimenti che avrebbero fatto trasecolare il mondo » (1).

A questo errato procedere, così chiaramente esaminato, non aggiungeremo, per non ripeterci, accenni e riflessioni a proposito della mancanza di codici, e dell'anacronismo, povertà ed insufficienza di leggi fondamentali, così in materia giudiziaria, criminale, e civile, come nel campo amministrativo e politico.

Grave era, inoltre, la mancanza di un ordine gerarchico nei magistrati giudiziarii; e le considerazioni che si potrebbero dedurre da tale mancanza sono evidenti.

Grave — come osserva il già citato scrittore — « l'aver soppressi e prescritti i reclami fatti dai popoli nell'anno 1831, e di essersi quindi il sovrano, reso inaccessibile ai sudditi, vietando ad essi di esporre o in voce o in iscritto,

(1) [GIOVANNI VENTURINI] *Memoria sulla vera causa della Rivoluzione negli Stati Pontifici*. Seconda edizione, Italia, 1847. La prima edizione di questa memoria era uscita anonima li 18 maggio 1831. Precisiamo qui, per la prima volta, la paternità di questo opuscolo, in base ad indicazioni esistenti in una « Miscellanea Politica » appartenuta a Giovanni Venturini, ed esibitaci, con molta cortesia, dal nipote avv. Giovanni Venturini

l'insufficienza o la imperfezione delle leggi, e massime di quelle che riguardavano la libertà, l'onore, e la vita dei Cittadini; gli arbitrii dei suoi ministri, e le miserie che ne conseguivano ».

Di fronte a simili considerazioni, ci corre alla mente, quasi per analogia, il ricordo di quanto, molti anni prima dell'epoca di cui trattiamo, scriveva dalla sua diocesi di Cesena il cardinal Castiglioni che fu poi papa Pio VIII. « Ho cercato — riferiva egli — per sei giorni in tutte le parrocchie di città una persona atta alle sue mire prudentissime. Nella nobiltà non troverei che il Cav. S. R., ma questo è impossibile che voglia lasciar la sua quiete e secondare; gli altri o inetti o nemici. Nel ceto medio gli svelti sono guadagnati, e nell'infimo è cosa pericolosa l'azzardare la p̄posizione. Dio mi umilia facendomi conoscere la mia fallita abilità ». (Cesena, 28 agosto 1819) ⁽¹⁾.

Constatazioni davvero eloquenti per un vescovo e più ancora per uomini di governo. Ed eravamo appena agli inizi dell'agitazione liberale!

Nell'anno 1833, la polizia incominciò una sua più rigida vigilanza e una più rigorosa repressione, nei paesi di Romagna ⁽²⁾. La pena del confino, come già scrivemmo, viene largamente applicata, nel 1834.

Sappiamo, per esempio, che il conte Pietro Laderchi di Faenza era confinato a Casola Valsenio, per essere venuto meno al precetto ricevuto il 13 aprile 1833 ⁽³⁾; e che Oreste Biancoli, di Bagnacavallo, fu confinato a Ferrara, per aver commesso la ragazzata di ostentare un mazzo di fiori coi tre colori.

« Giuseppe Montanari (di Bagnacavallo) aveva Imola per carcere, ma è di nuovo prigioniero per avere sprezzato il precetto di non uscire dal distretto d'Imola; quegli è vittima della sua imprudenza, e indiscretezza; ebbe ordine di non uscire da Imola sulle prime, poi chiese, ed ottenne di girare il territorio, quindi a richiesta gli fu concesso il distretto tutto, cioè quei paesi, che sono sotto giurisdizione di quella città; e non ostante in una gita fatta di persone so-

⁽¹⁾ *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano. Documenti preceduti da una esposizione storica e raccolti per decreto del Governo delle Romagne dal cav. Achille Gennarelli. Prato, Tip. F. Alberghetti e C., 1860. Parte I, pag. 58*

⁽²⁾ *Per quanto riguarda Bagnacavallo, ciò si può agevolmente dedurre da una lettera dell'avv. Francesco Bubani al fratello botanico dott. Pietro, residente in Firenze, al principio del 1833. Tale lettera è conservata nel Museo del Risorg. di Bologna.*

⁽³⁾ *Il conte Pietro aveva allora 47 anni, essendo nato nel 1787. Il precetto gli imponeva di vivere onestamente, lasciare le cattive compagnie, non trattenersi nei caffè, non accompagnarsi con più di due persone, di restituirsi alla propria abitazione due ore dopo il tramonto etc. Tali ingiunzioni erano accompagnate dalla comminatoria di sei mesi di carcere in caso di disubbidienza, anche dietro la semplice denuncia della forza.*

spette fuor di distretto, volle farne parte senza chieder permesso, e fu arrestato » (1).

Quando ad uno era data la qualifica di « pregiudicato politico », costui era sorvegliato da vicino, in ogni suo passo, e difficilmente poteva muoversi, senza incorrere in gravi sanzioni e recrudescenze di pena

Nel 1836, il ricordato conte Oreste Biancoli potè ottenere la commutazione di Ferrara con Bologna. Invece all'avvocato Francesco Bubani, qualificato come il « maggior compromesso politico di costì » (ossia Bagnacavallo) veniva negato il passaporto per Bologna.

Il giorno 3 ottobre 1836, lo stesso avvocato Bubani scrive al fratello dottor Pietro, a Montpellier, in Francia, che, dopo molto adoprarsi per vincere le opposizioni incontrate, riuscito ad ottenere il permesso di recarsi a Bologna, e andato a far visita al cardinal Oppizzoni. « ha egli pianto meco i miserrimi tempi, si è scagliato, ha condannato il procedere attuale, ed ha ripetuto, che egli voleva prender le cose diversamente e che, come lui voleva, si dovrebbe » (2).

Leggiamo nelle Memorie del Guiccioli.

« Negli ultimi giorni del luglio (1843) era un attender continuo di novelle, uno spiare ansioso durante la notte per sapere se sulle cime degli Appennini si fossero veduti i fuochi che dovevano annunziare la rivoluzione esser già scoppiata nelle provincie napoletane e i romagnoli dover dar mano alle armi » (3).

E, più innanzi: « In tutta Romagna intanto infieriva più che mai la reazione perchè un emigrato, certo capitano Ribotti, reduce dalla Spagna, aveva tentato l'8 settembre impadronirsi dei cardinali Amat, Falconieri e Mastai-Ferretti che stavano a villeggiare presso Imola: e vi sarebbe riuscito se costoro avvertiti in tempo, non fossero corsi in città e vi si fossero asserragliati. A cagione dunque di questo nuovo tentativo rivoluzionario le polizie si agitarono di nuovo, gendarmi e sbirri furono sguinzagliati per ogni dove. Ogni giorno voci paurose di arresti e persecuzioni » (4).

Il Gennarelli dice che, interrogati i monumenti lasciati dai Legati della Santa Sede nelle Romagne, essi hanno risposto non solo che quei popoli, universalmente concordi, non vogliono un Governo Pontificio, ma che essi hanno

(1) Vedi citata lettera, dell'avv. Bubani.

(2) Vedi GIOVANNI NATALI. *Il Cardinale Carlo Oppizzoni Legato a latere per le quattro Legazioni dal 21 marzo al 31 maggio 1831* Bologna, Stab Poligr Riun., 1931, e GIOVANNI MAIOLI. *Oppizzoni Carlo*, in « Dizionario del Risorg Naz le », diretto da M. Rosi. Vol III Tanto il Natali che il Maioli hanno dato l'indole dell'Oppizzoni, quale risulta dal colloquio col Bubani.

(3) ALESSANDRO GUICCIOLI *I Guiccioli, Memorie*. Vol. I, pag 97.

(4) *Ibidem*, pagg 99 - 100 - 101

altresì rivelato che i Cardinali, i Prelati, ed i Governatori e gli agenti tutti della Santa Sede hanno riconosciuto ed annunziato alla medesima la dura, ma troppo manifesta realtà.

Gli agenti papali della provincia di Ravenna, nel celebre processo ⁽¹⁾ svoltosi nel 1843, dichiararono che, « tutta la popolazione di Ravenna è nemica acerrima del Governo »; e stando ai registri politici si può calcolare che appena trenta individui circa sono ritenuti affezionati al Governo della Santa Sede. (Processo, pag. 991, tergo).

Si leggono ancora, in quegli atti processuali, dichiarazioni come le seguenti: ossia che la maggior parte della popolazione è nemica del Governo, per cui sono tutti, come dicono, liberali (Ivi, pag. 1075); che quasi tutta la popolazione si può ascrivere fra il numero dei liberali (ivi, pag. 1157). Un direttore di polizia giunge ad affermare essere i Ravennati così avversi al Governo che esso si riduceva ad un nome vano e privo di effetto morale (ivi, pag. 1116 tergo) ⁽²⁾.

Nella medesima pubblica sentenza che fu emanata in Ravenna il 10 Settembre 1845 dalla Commissione speciale straordinaria mista, contro sessantasette individui, è apertamente dichiarato che « i registri sono pieni e ribollono di molte denunce di omicidi, e fermenti gravi dei pubblici funzionari e di persone affezionate al Governo ».

La cosiddetta piazza è realmente in potere delle forze avverse, e la forza pubblica non di rado è costretta a cedere di fronte alla preponderanza del numero e all'audacia dei così detti facinorosi, strettamente solidali fra di loro in qualsiasi circostanza.

In quella medesima sentenza, i giudici, cercando le prove che confermino il carattere di una vera e propria estesissima associazione, rilevano persino che le pompe funebri « sono celebrate con l'intervento di molti liberali in morte di persone del loro partito, e ciò con tale pubblico scandolo, che l'autorità ecclesiastica fu costretta a farne divieto con apposita circolare. Dal che si arguisce la unione di costoro e l'aderenza ai loro partigiani con fermezza durevole oltre la tomba ».

Una tale solidarietà — continua la sentenza — è rivelata anche dal « ri-

⁽¹⁾ Vedi il volume intitolato: *Alla Commissione speciale straordinaria mista istituita con Notificazione di Segretario di Stato li 27 maggio 1843, ed ora in forza della Notificazione dell'Eminentissimo e Rev.º Card. D. Francesco Saverio Massimo Legato di Ravenna 29 gennaio 1845 sedente nella stessa città di Ravenna nella causa Ravennate, di pretesa società o lega per offendere e resistere alla Forza pubblica Difesa di Sessantasette detenuti.* (Ravenna, Tip del Ven Seminario Arcivescovile, 1845)

⁽²⁾ *Ibidem.*

sentimento in comune delle pretese ingiurie, o per dir meglio dagli atti di giustizia esercitati sopra a qualche individuo della loro combricola o su qualche delinquente ai medesimi somigliante » (1).

Non è però da far meraviglia eccessiva se contro le tenaci aspirazioni delle popolazioni sta la caparbia volontà dei funzionari più ligi alle direttive del Governo. Essi, illudendosi di essere i puntelli fermi del regime, s'accaniscono nella difesa del medesimo, quanto più appaiono i segni della decadenza e del barcollamento.

Il celebre colonnello Nardoni, per esempio, dopo il moto di Rimini, consigliava il 26 settembre 1845, il Governo Romano, in questi termini: « Conviene paralizzare subito con incutere un giusto e salutare timore alla Milizia propendente a simpatizzare coi faziosi, facendo con succinto ordine del giorno conoscere a tutto lo stato militare, l'obbrobrio e l'infamia dei soldati di Rimini che si unirono ai faziosi. Bisogna dimostrare ad essi che su quei ribelli piomberà immediata la vendetta del Governo e che in ogni conto poderose armate austriache marcieranno per garantire dall'insurrezione il Governo Pontificio, come anche le Armate Francesi saran pronte al mantenimento di questo principio dell'intervento armato in caso d'urgenza negli Stati della Chiesa ».

Gli impauriti funzionari, vedendosi circondati di pericoli e di tradimenti, perdono facilmente il senso della misura, e vorrebbero persino che non fosse, se del caso, rispettata nemmeno la inviolabilità della Repubblica di S. Marino.

(1) Questa sentenza della Commissione che, dal nome del tenente colonnello dei Carabinieri cav Stanislao Freddi, è anche chiamata Commissione Freddi, è stata pubblicata in appendice allo scritto del D'AZEGLIO *Degli ultimi casi di Romagna* (Lugano, Tip. della Svizzera Italiana, 1846).

Il processo e la sentenza mirarono a colpire i liberali anche sotto l'accusa di contrabbandieri. E del resto l'esercizio del contrabbando a danno di un governo nemico e considerato peggio che straniero, era tutt'altro che deplorabile per i liberali, e sul confine toscano-romagnolo, in particolare a Modigliana, si dava largo aiuto anche ai contrabbandieri per porli in salvamento.

(Vedere, nel *Proclama ai Popoli della Romagna*, come sono considerati appunto il contrabbando ed il boicottaggio).

I nomi dei sessantasette imputati del ricordato processo si incontrano quasi tutti nel documento ravennate che noi pubblichiamo più oltre, sotto il titolo: « Ravenna - Cenni biografici ».

Ecco, per comodità degli studiosi, l'elenco di tali nomi:

Ornoli Achille, Cappi conte Carlo, Camerani Paolo, Versari Francesco, Gariani Carlo, Miserocchi Felice, Barafa Andrea, Gambi Eugenio, Giansanti Ciriaco, Fabbri Annibale, Randi Gius., Paterlini Lodovico, Dalcini Angelo, Bertacchi Francesco, Samaritani Saveio, Della Valle Mauro, Moruzzi Eugenio, Tarifelli Leonardo, Golfarelli Emilio, Maraffi Domenico, Orioli Febo, Bertacchi Ermenegildo, De Marchi Filippo, Barbiani Giovanni, Bergozzi Giuliano, Gabicci Pietro, Gabicci Achille, Baroncelli Giovanni, Boschi Domenico,

« *Le Colonne dei Carabinieri alla spicciolata salgono il M. Feltro ed ivi puniscano le conventicole degli insorti che tentassero riguadagnare S. Marino, penetrando se occorre perfino in quell'abbietto covile di tigri, ove si lasciano circolare per infortunio dello Stato* » (1).

Lungi dall'avvilire, questa esasperazione poliziesca semina fra le popolazioni maggiori dubbi sulle possibilità di resistenza del governo, alimenta maggiori speranze, e rende più risoluti soprattutto gli esuli, i quali all'azione repressiva riuscita vittoriosa, ma rivelatasi in tutta la sua miseria, rispondono preparandosi di nuovo ed incurando i sudditi, cui rivolgono da Parigi, il 15 novembre 1845, un ardentissimo proclama (2). Con esso, il Comitato d'emigrazione politica si rivolge ai « *Popoli della Romagna* », preoccupandosi in primo luogo di combattere la falsa interpretazione che il Governo ha dato a proposito della recente inazione dei popoli medesimi. Il governo ha voluto trovare in quella una prova della fedeltà dei sudditi; e questa considerazione ha offerto all'opinione pubblica europea per ingannarla. Quindi, i popoli dovranno ben presto smascherare codesta menzogna, insorgendo con maggiore violenza, e conducendo la lotta sino all'estremo.

Notevole è, in questo proclama tutto pieno di gravi qualifiche sul governo di Gregorio, il richiamo alle non mantenute promesse di riforme, e più notevole ancora è il fermo proposito di riprendere la lotta nella prossima primavera del 1846.

Ma il 1° giugno del 1846 papa Gregorio lasciava finalmente e per sempre i suoi sudditi, e dal 16 di quel mese, con l'elezione del nuovo Pontefice, il corso delle vicende italiane doveva subire un rapido e radicale cambiamento.

7°) Il periodo che abbiamo brevemente esaminato, chiudendolo cronologicamente fra l'anno 1832 e l'anno 1845, è dunque caratterizzato precipuamente dalla lotta sorda ed ininterrotta fra congiura e polizia; e tale lotta

Gianfanti Andrea, Vassura Paolo, Miserocchi Domenico, Montanari Antonio, Montanari Vincenzo, Rivalta Domenico, Zabberoni Pietro, Montignani Pietro, Vaccolini Gio., Savini Gio., Angelini Angelo, Fiorentini Onofrio, Landi Vincenzo, Pasini Mariano, Pambianchi Michele, Baldini Gaspare, Ortolani Giovanni, Pascoli Lucio, Pugiotti Francesco, Rava Gaetano, Gianfanti Giovanni, Della Torre Magni Marco, De Stefanì Leonardo, Rambaldi Gaspare, Bezzi Giovanni, Vicari Augusto, Camporesi Giacomo, Savorelli Luigi, Mazzetti Luigi, Gambi Domenico, Gambi Antonio, Pinzi Francesco, Conti Antonio, Fava Felice, Morigi Domenico, Landoni Teodorico, Carlini Gian Antonio, Paoletti Luigi.

(1) Il Governo Pontificio e lo Stato Romano, Documenti. - Raccolti da A. Gennarelli. Parte I, pag. 111-112.

(2) Appendice II

ha i suoi focolari maggiori in terra d'esilio, nelle Legazioni e nel duplice reame di Napoli e delle Due Sicilie. Possiamo quindi affermare che tra le fonti più eloquenti e più vive di questo periodo storico, vanno noverati i registri e le carte poliziesche, dopo i carteggi dei cospiratori.

Le pubblicazioni in questo campo non incominciano naturalmente da oggi. Nostro intento, come abbiamo affermato al principio di queste note, è stato quello di dare agli studiosi alcuni altri elementi di giudizio e di valutazione; e, quindi, pubblichiamo alcuni documenti che provengono da archivi di polizia e che sono, sin qui, inediti e quasi affatto conosciuti, aggiungendo a quelli, in Appendice, qualche altro che rispecchia il pensiero dell'emigrazione e che, per ragioni logiche e cronologiche, con quelli direttamente si incontra.

La ragione del titolo: Patrioti e Legittimisti, risiede nel contenuto dell'opera medesima, venendo dati in essa i profili non solo di moltissimi liberali, ma anche quelli di parecchi onesti, fedeli e devoti sudditi pontifici, ai quali noi, ossequenti ai principî dell'oggettività storica, abbiamo serbato i loro connotati di papaloni e papalini.

Ecco l'ordine dei documenti:

1) Elenco biografico di alcuni individui Imolesi, che hanno avuto parte attiva nella rivoluzione del 1831, ed in quella del successivo anno 1832, e che tuttora si conservano li più esaltati per nuove rivolte; desunto dalla biografia generale compilata da un Volontario Pontificio per uso dell'ufficio di Polizia della Città e distretto d'Imola.

2) Copia della Memoria indirizzata a Sua Emmenza Rev.ma il Sig. Cardinal Segretario di Stato degli Affari Esteri dai Legittimisti di Ravenna nel marzo 1836. (Compilata da G. B. Severi).

3) Bollettino politico della città di Faenza del 1842 dal 30 luglio al 5 agosto, e Relazione di fatto accaduto a Faenza nel settembre 1843.

4) (Il Libro Nero). Cenni Biografici (1843-1844) - Ravenna - (Compilato dal sig. Direttore Severi).

5) Note di servizio del personale addetto alla Direzione di Polizia in Ravenna dal 1831 al 1848.

Appendici:

1) Undici articoli di Filippo Canuti;

2) (Proclama ai) Popoli della Romagna, datato da Parigi il 15 novembre 1845.

Come rilevasi dalle predette indicazioni, i primi cinque documenti provengono da archivi di polizia. Tale genere documentario non è così abbondante

come si vorrebbe, specialmente nei riguardi delle due Legazioni di Ravenna e di Forlì, e ricerche fatte da noi, più volte, in quegli Archivi, ci hanno lasciato amaramente delusi.

Già anche il Gennarelli, attento e sagace raccoglitore di simili memorie, sin dai suoi tempi, se ne ebbe a lamentare. Scrive egli, infatti: « *La Provincia di Ravenna che nei rapporti politici si presentava come la più importante, per la massima e perseverante resistenza opposta al Governo Romano, riuscì più povera di monumenti che io non avessi aspettato; e ciò specialmente perchè gli atti dei grandi processi furono in antico portati a Roma, e nella città di Faenza l'archivio fu distrutto da mal consigliata ira popolare* »⁽¹⁾.

Riparai a questo difetto con le corrispondenze ravennati esistenti nelle altre città. Per Faenza consigliai di legittimare i fatti con dichiarazioni autentiche di testimoni »⁽²⁾.

Anche da queste considerazioni acquistano, dunque, maggior valore i cinque documenti di polizia che pubblichiamo e che furono salvati dalla dispersione e, forse, dalla distruzione, da quel benemerito e munifico raccoglitore e conservatore di memorie edite ed inedite della nostra Romagna che tutti gli studiosi conoscono ed altamente apprezzano, e cioè il dott. comm. Carlo Piancastelli di Fusignano, al quale, anche di qui, tributiamo un caloroso ringraziamento.

Egli, in occasione del XXIII Congresso di storia del Risorgimento Italiano, ha offerto, per la loro illustrazione, tali documenti a S. E. il conte Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, Presidente del nostro R. Istituto, intendendo con ciò di portare, ancora una volta, un contributo di amore per la nostra fervida terra romagnola.

L'altra documentazione aggiunta, e cioè le cronache giornalistiche del Ca-

(1) Il falò cui accenna il Gennarelli avvenne nella notte fra l'11 e il 12 febbraio 1849, sulla piazza di Faenza, ad opera di elementi repubblicani facinorosi, e col pretesto di festeggiare la proclamazione della Repubblica « *Mal consigliata ira popolare* », dice il G. Ed è giusto. Ma quelli incendiari non erano mossi tanto da ira quanto da calcolo, poichè distruggevano, in quel modo, le carte dei processi che li riguardavano molto da vicino, e l'esempio fu seguito purtroppo anche a Brisighella.

Soltanto pochissime carte si salvarono dall'incendio faentino, e sono ora conservate nella Biblioteca Comunale di Faenza.

(2) Il buon consiglio del Gennarelli non fu, da quanto ci risulta, seguito. Del resto, esso è forse di più facile enunciazione che non di attuazione. Si fecero invece — e ne sono conservate alcune nel Museo del Risorgimento di Faenza (Bibl. Com.) — delle dichiarazioni riguardanti gli individui che avevano preso parte ad avvenimenti: dichiarazioni che oggi chiameremmo « *atti di notorietà* », e che servivano appunto a fini personali.

nuti e il *Proclama di Parigi*, da noi prescelti fra altre carte — e sono innumerevoli — non hanno bisogno di avere, almeno qui, ulteriore cenno.

Più che la convinzione di avere esaurientemente incamminato lettori e studiosi verso una completa ed esatta comprensione degli atti trascelti per questa pubblicazione, resta, nei modesti compilatori della presente nota, la speranza di avere suscitato un più acceso desiderio di conoscere ancora, e, quindi, di ricercare, dovunque possa essere la possibilità, di trovare, una più ampia traccia rivelatrice della grande passione patriottica di cui arse la vulcanica terra delle Legazioni.

È veramente necessario che questo ardore di ricerca, questa ansia di conoscere, questa tensione spirituale verso il nostro più recente passato, si accresca e si diffonda; e non solo fra gli studiosi che — in vero — sono molti e valorosi, anche in Romagna, ma altresì oltre la cerchia degli studiosi propriamente detti, perchè accade che le felici scoperte siano, talora, riservate a persone ed in circostanze affatto imprevedute, in quanto i tesori sono disseminati un poco dovunque, e talora in località impensate.

Del resto, un popolo che rinasce vigorosamente, più di ogni altro può trarre giovamento dal suo passato, quando intenda l'orecchio alle voci dei suoi avi e dei suoi padri gloriosi che lottarono, soffrirono e combatterono strenuamente con la mente e con l'anima fisse in un programma che fu quello stesso fedelmente seguito dal Poeta che, in quest'anno, celebriamo: « *L'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto!* ».

I.

ELENCO BIOGRAFICO DI ALCUNI INDIVIDUI IMOLESI, CHE HANNO AVUTO PARTE ATTIVA NELLA RIVOLUZIONE DEL 1831, ED IN QUELLA DEL SUCCESSIVO ANNO 1832, CHE TUTTORA SI CONSERVANO LI PIU' ESALTATI PER NUOVE RIVOLTE; DESUNTO DALLA BIOGRAFIA GENERALE COMPIUTA DA UN VOLONTARIO PONTIFICIO PER USO DELL'UFFIZIO DI POLIZIA DELLA CITTA' E DISTRETTO D'IMOLA.

NOTA.

Questo manoscritto, in-folio grande, su carta grossa da registro, di fogli nove non numerati, è redatto con molta cura calligrafica, ed ogni foglio è diviso con righe verticali a penna in tre colonne, la prima delle quali — strettissima — serve per il « Numero Progressivo », la seconda per il « Cognome e Nome di ciascun prevenuto politico », e la terza che è la più larga ed occupa quasi tutta la facciata, serve per le « Osservazioni analoghe »

Per ovvie ragioni di semplicità, noi omettiamo nella trascrizione tale disposizione grafica, pur conservando integralmente le indicazioni numeriche e trascrivendo esattamente ogni altra indicazione

* * *

L'elenco imolese delle biografie — alcune delle quali ampie e precise — le quali servono non solo per conoscere i personaggi cui si riferiscono, ma altresì gli avvenimenti che si svolsero specialmente nella città e nel contado d'Imola, e negli anni 1831 e 1832 in modo speciale.

Pertanto questo documento, connesso — si intende — con gli altri elenchi che successivamente pubblichiamo, può ricevere per non pochi individui in esso nominati e più ancora per la concatenazione dei fatti, luce e completamento dalla pubblicazione di ROMEO GALLI *Imola e la Rivoluzione del 1831*

Vi è da confrontare specialmente la parte documentaria di questo chiaro studio, là dove sono riportati gli elenchi di coloro che presero parte con le armi alla rivolta

Spiccano in questo elenco biografico i nomi di coloro che tengono un primo posto anche nella narrazione del Galli, quali per esempio Luigi Spadoni, Vincenzo Toschi, Gaetano Zampieri e Natale Torlombani. E se manca nell'elenco stesso qualche nome notevole, quale quello di Francesco Pasotti e di Giuseppe Zaccheroni, ciò si deve al fatto che trattasi di patrioti rimasti in esilio perchè esclusi dall'amnistia dopo il 1831, o comunque lontani dalla città natale.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi su molti riferimenti intorno alla battaglia di Cesena del 1832 che, anche per questo nostro documento, appare sempre meglio come epilogo della rivoluzione del 1831, ossia come l'ultima azione disperata della medesima. Si tenga conto anche dei primi accenni alla propaganda della *Giovine Italia*

È da notarsi, in fine, il tono ironico e sarcastico del quale dà saggio il compilatore dell'elenco imolese, e il solito proposito di colpire i liberali anche dal punto di vista della privata moralità.



1. SPADONI LUIGI d'Imola. - Costui d'origine oscura, ma dotato di qualche talento, e degno allievo della Università di Bologna ove si coltivò nell'arte liberalesca e vi fece progressi essendo egli d'indole rivoluzionario, e capace di qualunque delitto. Che lo Spadoni sia tale, ciò non è da porsi in dubbio, giacchè tutto il popolo non solo d'Imola, ma della Romagna intera ne è pienamente informato. Per ordine dell'Eminentissimo Card. Rivarola fu rinchiuso nelle Carceri Politiche di Faenza e processato dalla Commissione presieduta da monsignor Invernizzi. Dietro la di lui spontanea fu dimesso dalle Carceri in un colli altri Carbonari di questa Città; continuò le pratiche sediziose e si occupò sempre mai nel machinare nuove cospirazioni a danno del legittimo Governo.

Lo Spadoni nel febbraio 1831 avvisato da settari suoi corrispondenti e colleghi, che era imminente lo scoppio della rivoluzione in Bologna, colà si portò con somma cellentà unitamente ad altri scellerati Romagnoli, e prese le opportune norme, ritornò rapidamente in Imola ove prese le misure più spedite perchè nella notte del 5 al 6 febbraio si proclamasse la rivolta anche in questa città; al quale effetto unitosi ad altri capi faziosi si portò nella casa d'abitazione di certo Luigi Galeati Notaro molese ove eransi radunati altri rivoltosi forestieri per trattare e col Galeati e col Spadoni sul modo tenendi relativamente a tale proclamazione, ed ordinò alla moglie, ed alla servente dello stesso Galeati un vistoso numero di cocarde tricolorate, nonchè la confezione immediata delle Bandiere a tre colori, come diffatti fu eseguito tutto apuntino, e nella notte del 5 al 6 Febbraio fu inalberato lo stendardo della rivolta sulla ringhiera di questo palazzo comunale, e poi nel successivo giorno 6 il Galeati pieno di patrio zelo era affaccendato nel dispensare a tutti le cocarde fatte in di lui casa in mezzo a mille bestemie, ed imprecazioni contro il Santo Padre ed al legittimo Governo della Santa Sede. Nel mentre però che la moglie, e la domestica del sudd.^o Galeati stavano occupate ad eseguire gli ordini del loro comune amante Spadoni, questo addunò molta gioventù d'ogni classe, e raccoltione un buon numero la fece armare da chi teneva vari depositi d'armi preparate a tale scopo, e con un stuolo di questi faziosi marciò verso Ancona siccome

investito del grado di Tenente, e coll'orda de' ribelli da lui diretti si unì al corpo comandato dal famigerato settario e capo rivoltoso Pasotti a cui fu conferito il grado di Capo Battaglione. Sbandata che fu la falange di que' Briganti dal solo apparire delle armi Imperiali austriache, lo Spadoni fuggì in Francia, e cogli altri rifuggiati fu spedito a Macon ove si distinse pel di lui liberalismo e pe' suoi depravatissimi costumi. Dopo molti mesi di assenza fu richiamato dalla Magistratura Imolese a restituirsì in Patria onde prestarvi attivo servizio nella accaduta anarchia. Difatti ritornò obbediente lo Spadoni in Imola, e riprese nuovamente la carriera di sollevatore del popolo ascrivendo molta gioventù nel ruolo da lui istituito per la così detta Guardia attiva onde marciare a Cesena contro le Truppe Pontificie: e tutto si addoprò per istigare l'incauta gioventù ad immitarlo in tale intrapresa, non mancando a costui seducenti maniere per abbilmente sortirne l'intento. Difatti organizzata una compagnia di faziosi si mise alla testa di essa (poichè dalla Magistratura liberale gli era già stato conferito il grado di Capitano) e marciò a Cesena, e facendo tappa in Forlì fu egli alloggiato in un appartamento nobile nel Palazzo Matteucci, e pria della sua partenza lasciò un pegno della di lui ospitalità facendo sfragellare li bei cristalli, e li quadri di rilevante valore che servivano d'addornamento al quartiere ch'ebbe il disonore e la disgrazia di dar ricovero per una sol notte a così inniquo Capitano, o per meglio dire a così infame Brigante. Partì nel successivo giorno lo Spadoni co' suoi compagni masnadieri verso Cesena, e colà giunto si portò ad accamparsi sopra il Monte detto della Madonna, ove commise nuovi eccessi, e diede pur là ulteriori prove del suo valore saccheggiando quel ricovero di pacifici religiosi, e portandosi lui stesso nel Refettorio da dove rubbò tutta l'argenteria (nel mentre che gli aggressori suoi subalterni erano occupati a devastare le cantine ed a saccheggiare le conserve delle carni porcine, formaggi etc.) e poscia al piano superiore di quel convento, e tutto furibondo ed anellante ordinò ad uno de' suoi più fidi masnadieri per nome Luigi Cornacchia attualmente mastro muratore del Comune d'Imola, di rompere e fracassare colla Baionetta in cana un repostiglio, ove rinvenendovi altra argenteria ed effetti preziosi tutto rubbò e fece insaccarla e tosto la spedì a Imola in casa di un suo confratello settario e manutengolo per mezzo del sudd.º Cornacchia. Giunto che fu l'istante di maggiormente spiegare il di lui valore, avvicinandosi le truppe pontificie verso quel Monte, non pensò ad altro lo Spadoni, che a darsi in precipitosa fuga e ritornò alla patria ove procurò di esitare gli effetti da lui rubati nella gloriosa sua spedizione. Stette egli nascosto due mesi circa: ma approfittando della clemenza Sovrana ritornò a far mostra, quasi trionfante, di se stesso, a tenere adunanze segrete e clandestine nella propria sua abitazione, a machinare nuove congiure, e la di lui abitazione era frequen-

tata tutto di sino a notte moltrata da più facinorosi soggetti, e da capi settari, sì di questa Città come di altre dello Stato Pontificio, nonchè dall'estero, coi quali mantenere continuamente corrispondenza, come è noto all'autorità politica, e ciò si mantenne fino al momento del di lui arresto accaduto nell' primi di Marzo anno corrente...

2. POLETTI Dottor GIO. BATTISTA. - Il Dottor legale Poletti Gio. Batta sino dall' anno 1814 epoca in cui era scolaro nella Università di Bologna spiegò il di lui carattere liberalesco, e si associò alla setta massonica dalla quale fu di buon grado accolto essendo egli dottato di sublimi talenti e sommo ingegno. Quando accadde l'invasione in questi stati delle falangi Napoletane condotte da Gioacchino Murat, il Poletti ebbe parte attivissima nella proclamata italiana indipendenza, e sbaragliate dalle Truppe Austriache le sud-dette falangi, egli le seguì nella loro ritirata. Terminata la guerra ritornò a Imola ove intraprese di nuovo la iniqua carriera del fellone, e con gli altri settari si occupò indefessamente negli intrighi rivoluzionari convocando in di lui casa altri sediziosi a tener segrete combriccole a danno del Governo Pontificio, e tenendosi in corrispondenza con esteri settari e nemici della legittimità. Scoperto che fu dal Governo il carattere del Poletti, fu arrestato, e tradotto nelle carceri politiche di Faenza ove giacque molti mesi insieme ad altri settari, sotto la Commissione presieduta da Monsig.^r Invernizzi e ne fu da quelle dimesso allorchè fece la sua spontanea. Ritornato in patria continuò ad occuparsi ne' segreti maneggi rivoluzionari e nella notte del 5 al 6 Febbraio 1831, fu uno di que' felloni che destituì il Governatore d' Imola Sig.^r Ciancaleoni, e che annunciò a questi la proclamata Costituzione. Già alcune settimane in antecedenza alla rivolta fu osservato, che il Poletti, e il di lui collega Luigi Galeati erano in un grande affacendamento, e passava le intere notti in casa Galeati ed in altri luoghi più remoti con molti settari e cospiratori tanto Imolesi, che d'altri paesi. Non bastò al Poletti, per ravedersi il sapere con quale rapidità furono sciolte le falangi liberalesche mediante l'arrivo delle Truppe Austriache; ma anzi vi è più reso tenace nel perverso suo partito prese quì a tenere la primiera sua condotta di fanatico affacendato ed accerrimo intrigante per nuovi politici cambiamenti. Difatti accaduta fra poco l'anarchia egli vi prese parte, ed in vista del di lui zelo per cooperare al rovesciamento del Governo Pontificio fu elevato al grado di Capitan relatore dell'infame Tribunale, ossia commissione punitiva qui eretta sotto il pretesto di prevenire e punire i delitti; ma questa Commissione non tendeva ad altro scopo che a quello di ricevere le false accuse contro soggetti conosciuti affezionati alla S.^a Sede e quindi come tali punirli severamente. Li soggetti vestiti della qualità di Giudici erano tutti settari capi ri-

voluzionari, che nella loro diabolica accortezza stipendiavano molte spie per far sorvegliare la condotta di quelli individui che pel loro attaccamento al legittimo Governo erano sospetti d'averne corrispondenza colle autorità Pontificie di Roma, o di Rimini. Accaduta poi per la Dio mercè, la sconfitta de' rivoltosi a Cesenna; il Poletti stette nascosto più giornate, ma in luogo poco distante da Imola ove non mancavangli amici che lo informassero di quanto accadeva. Comparve di nuovo il Poletti in questa Città ove sfrontatamente si fa vedere al pubblico in compagnia di altri settari suoi colleghi, ed ove mantiene come prima le solite sue corrispondenze segrete senza tema d'essere colpito dalla Giustizia, e così portando in trionfo le di lui iniquità con somma impudenza non teme la sorveglianza del Governo.

3. GALEATI LUIGI - Notaio Imolese. - Il Galeati sempre fedele ed inseparabile amico del Poletti, e di tutti li primari faziosi di questa Città e di altri Paesi della Romagna, Uomo di scarsi talenti, ma di furberia tale che può paragonarsi a quello della volpe la più sopraffina, fu sempre manutengolo de' ribelli ne' loro segreti maneggi. Uomo di costumi reprobato, di malafede e di niuna riputazione. Già prostitutore della propria di lui moglie per secondare le inique trame del capo Brigante Luigi Spadoni, come lo fu con altri soggetti di egual tempra. Costui è sempre in combricole coi faziosi, ed ha molto collaborato ne' loro intrighi, avendo egli corrispondenze intime coi principali feloni dello Stato, addoprandolo somma destrezza. Ancor di presente tiene in di lui casa in ogni sera addunanze di capi rivoltosi.

4. PASINI Avvocato ANTONIO. - Questo settario di sommi talenti e grande sagacità, intimo collega de' suddescritti Poletti, Spadoni, Galeati ed altri suoi complici di ribelione, seppe sottrarsi alle ricerche della Commissione punitiva presieduta da Monsig.^r Invernizzi col darsi alla fuga: ma quando fu sciolta quella Commissione ritornò in patria ove fece la sua spontanea in un con altri feloni rimasti impuniti. Costui ha sempre fatto, come tuttora fa, parte principale ne' diversi clubs tenuti in alcune case di liberali rivoltosi di questa Città, ed ancora di altri paesi. Fu egli membro della commissione governativa all'epoca della Costituzione, e nel tempo dell'anarchia fu sempre fanatico intrigante nella condotta degli affari politici ne' quali egli vi ebbe grande influenza. Ora continua nello stesso metodo di pensare, ma agguisò colla massima accortezza avendo somma abilità nel saper nascondere i suoi maneggi.

5. POGGIOLINI Dottor PIETRO - Uomo di non mediocre talento, però di somma prontezza nel parlare, di coraggio assai debole, ma di lingua agile e mor-

dace. Spargitore di notizie allarmanti contro qualunque legittimo Governo, ed imprudente Apostolo della propaganda liberale. Fanatico per il partito rivoluzionario ed intimo confidente de' suoi colleghi settari. Ha sempre tenuto corrispondenze con li principali ribelli dello Stato e dell'estero. Nell'agosto dello scorso anno 1832 portavasi ogni giorno alle acque salubri in poca distanza d'Imola, ove arringava il popolo collà accorso per far uso delle acque salubri non tanto, ma più per approfittare delle infernali ellocuzioni dell'infame apostolo Poggiolini, il quale se la attivissima Polizia di questa Città non vi poneva un sollecito impedimento; avrebbe costui proseguito a spargere le infernali sue dottrine. Malgrado, che il Poggiolini conosca d'essere in sospetto al Governo, pure continua, benchè con più cautela, a divulgare le sue massime rivoluzionarie, sollecitato a far ciò dall'instinguibile odio che nudre nel di lui cuore contro la Santa Sede, e contro qualunque legittimo Sovrano.

6 GIORGI Dottor TOMMASO. - Questo soggetto di vasti talenti e di una finissima furberia fu carcerato più volte per delitti politici e di qualità assai grave. Capo sollevatore del popolo per ogni dove abbia avuta la sua dimora come Chirurgo Condotta. Egli è ascritto a diverse società segrete da molti anni, ed è un seduttore attivissimo della gioventù per la rivolta. Nel Febbraio 1831 abbandonò la di lui condotta, e si unì ai ribelli che marciarono contro Roma, fu creato Chirurgo maggiore di Reggimento nelle falangi rivoluzionarie, e dopo lo scioglimento di queste ritornò a Imola, ove teneva frequenti clubs collo Spadoni, col Poletti, ed altri primari rivoltosi di qui, e d'altri paesi. Egli nelle segrete e clandestine addunanze figurava una delle parti più influenti, dettava piani per nuove cospirazioni a danno dello Stato, e tentava di persuadere la incauta plebbe a commettere assassini contro li partitanti della legittimità spiegandoli con somma abilità vari aneddoti, ed esempi analoghi. Nel 1832 marciò anch'esso a Cesena riassumendo l'incarico di Capo Chirurgo; ma colla celerità del lampo cessò la di lui fortuna, e fu costretto ritornare al par degli altri felloni in Imola colle trombe in sacco. Prosegue costui benchè cautamente nell'addoprarsi per la causa liberale, giacchè non è per anco stato colpito nuovamente dalla Giustizia, quantunque sia un soggetto assai pernicioso allo Stato, ed all'umana società.

7-8. TOSCHI ANDREA, imolese, e TOSCHI Dottor PIETRO fratelli. - Questi due fratelli per mira d'interesse essendo uno di essi, cioè il Sig.^r Andrea, marito d'una nepote dell'Eminentissimo Cardinale Gamberini, seppero tenere nascosta e mascherata sotto velo la loro opinione, e soltanto nell'avvenuta rivoluzione del Febbraio 1831, e nella successiva anarchia manifestarono aperta-

mente il loro carattere rivoluzionario. In loro casa nella notte del 5 al 6 Febbraio 1831 sudd.° si addunarono molti faziosi e vi presero le armi già appostamente preparatevi dai Signori Toschi e dal degno loro ospite Don Giuseppe Zaccheroni del quale essi sonosi addimstrati bravi discepoli nell'arte rivoluzionaria. Presentemente però sono più cauti: ma havi fondamento di dubitare sul loro ravedimento.

9. TOSCHI VINCENZO altro fratello de' suddetti. - Questo è un bravo alievo del sudd.° Zaccheroni e della Università di Bologna. Abbandonò i suoi studi ed insieme ai ribelli marcì nel Febbraio 1831 contro Roma; ma ben presto disciolte le falangi brigantesche si rifugiò in Francia, e dopo l'assenza di molti mesi, nel quale intervallo si raffinò nell'arte liberale, ritornò in Patria, ove si tenne sempre in corrispondenza con altri ribelli rimasti in Francia e condusse qui una condotta sediziosa, propagando massime rivoluzionarie, ed istigando la gioventù a riprendere le armi contro la Santa Sede, usando di spargere notizie allarmanti per conseguirne lo scopo.

10. DALLA VOLPE Conte GIO. BATTISTA. - Uomo di mediocre talento, ma d'astuzia fornito al pari della volpe. Fu già inquisito sotto la Commissione Invernizzi come settario, ma colla fuga in esteri stati deluse le indagini fatte dal Governo pel di lui fermo. La di lui fuga fu ad esso di qualche vantaggio; ma lo fu ancora più per gli altri suoi Coleghi Settari che giacevano in carcere Politica, giacchè per la di lui viltà avrebbe facilmente manifestate le trame carbonaresche, come venne asserito in un congresso tenuto in una notte del 1832 (epoca dell'anarchia) nell'abitazione del sumemorato Spadoni, mentre una persona affezionata al Governo della Santa Sede, non senza suo rischio, si appiattò molte volte in un certo luogo contiguo a quel luogo di clandestine addunanze, e potè sentire e distinguere la voce del settario Dottor Tommaso Giorgi che si espresse col Spadoni, e cogli altri suoi coleghi ivi concorsi, in questi termini « Noi siamo stati fortunati, io dissi col conte Gio: Battista Dalla Volpe che tu fosti fuggito dalle indagini della Commissione; guai a noi poveri detenuti politici se ancor tu fosti stato carcerato; tu per la troppa debolezza di spirito, e non già per infedeltà, avresti svelato tutto al Governo, e noi saressimo stati fottuti assai male. La tua assenza è stata per noi un felice evvento ».

Da ciò può arguire l'esperto lettore qual soggetto sia il Dalla Volpe.

Accaduta la rivolta del Febbraio 1831, fu eletto Cassiere generale, siccome impiego adatato alla ristrettezza di sue finanze. Marcì colle orde ribelli verso Roma: ma strada facendo gli giunse la notizia del discioglimento delle falangi rivoluzionarie e fuggì in Francia, ove stette alcuni mesi. Ritornato in

Imola proseguì la carriera liberalesca e sediziosa. Per di lui istigazione molti incauti plebei marciarono contro Cesena nell'epoca della seconda rivolta, e ritornati questi sciagurati in mezzo alla miseria lo colmarono de' più forti rimproveri nel tempo stesso che a lui chiedevano qualche sussidio per loio sostentamento. Il Conte Gio: Battista Dalla Volpe ha sempre tenute segrete corrispondenze con settari rivoltosi dello Stato pontificio, e con quelli dell'estero. Ora dissimula metodo di vita, ma è troppo notorio al mondo per non crederlo ravveduto, è sciolto dalla infernale società nemica della S.ta. religione, e del Trono. Quest'uomo è degno di particolare sorveglianza del Governo.

11. POLLI GASPARE, molese - Impiegato nell'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici e Camerali. - Questo Uomo vicino a compiere anni 60 dell'età sua, di natura avaro ed usuraio, e d'animo infiammato d'ardore per la libertà Italiana, fu uno de' più manifesti fanatici nell'epoca della rivolta del Febbraio 1831. Era Ufficiale della Guardia nazionale, e non marciò coi ribelli verso Roma per il solo motivo, che si conosceva privo di coraggio ma restò in patria e pavonegiavasi per le pubbliche strade con le insegne rivoluzionarie, portando un Cappello freggiato di molte piume cadenti e tricolorate, e tutto era affaccendato perchè la rivolta facesse progressi rapidissimi; ma giunte che qui furono le Truppe Austriache, cambiando aspetto le cose, cambiò viso anch'egli; e conoscendo, benchè malamente, la lingua tedesca, si fece innanzi, e tanto si addoprò, che potè conseguire l'impiego di interprete nella deputazione degli alloggi, per ben servire que' proprietari di case conosciuti attaccati al Governo della S.ta Sede, da lui appellati Briganti. Fu ancora per vari mesi impiegato nella Segreteria del Comandante Austriaco, e destinato della consegna delle armi che dai particolari venivano depositate per ordine del Governo militare austriaco, e questa fu per il Polli una bella, e propizia occasione per favorire il proprio interesse, e quello de' rivoluzionari suoi colleghi, mentre era a portata di sapere notizie a loro importanti, e ben si compiaceva comunicarle a suoi amici per loro norma. Nell'epoca dell'anarchia si vide il Polli affaccendatissimo per nuova rivolta, e percorreva tutti i paesi della Romagna, ed il Bolognese non solo come messaggero della setta, ma anche qual propagatore di massime incendiarie, e di notizie allarmanti. Vestì del proprio ed armò diversi giovani faziosi destinati a marciare a Cesenna contro le Truppe Pontificie, e di ciò se ne gloriava per ogni dove, siccome cosa veramente degna d'ammirazione in un sordido avaro ed usuraio al sommo grado. Costui è un settario sempre inclinato alla rivoluzione; fa parte interessante nelle segrete e clandestine adunanze; ed in conclusione avendo egli sempre mantenute segrete cor-

rispondenze coi faziosi dello Stato e forsanche dell'estero, merita d'essere sorvegliato ad ogni passo, molto più che si sa per esperienza che quando costui fa spesse girate fuori del proprio paese, suole accadere qualche politico avvenimento a danno del legittimo Governo. Si osservi ancora, che il Polli è un questuante per la Giovane Italia.

12 MONGARDI Dottor CAMMILLO Impiegato della Cancelleria civile del vescovato d'Imola. - Questo settario intimo amico del famigerato Spadoni, del Poletti, del Pasini ante descritti ha sempre saputo occultare al pubblico il di lui attaccamento per la italiana libertà: ma costui si può paragonare ad un fucile da vento, che amazza senza far sentire lo scoppio. Egli è dotato di qualche talento e si sa che tratta gli affari politici con somma avvedutezza, circospezione. Frequenta le addunanze de' settari e fa parte nei clubs rivoluzionari; osservando la più scrupolosa riservatezza ed attività nell'evasione degli impegni adossatigli dalle società segrete. Nella rivolta del 1831 però rese manifesto il di lui carattere.

13. BALLADELLI PIETRO Imolese - Agente generale dei beni della venerabil Mensa Vescovile d'Imola - Amico de' principali ribelli della Romagna, all'epoca della sudd^a rivoluzione, ed in quella della successiva anarchia spiegò in fatti la di lui avversione contro il Governo della Santa Sede. Costui ha frequentato non solo i clubs ove con altri colleghi si discutevano gli affari tendenti a far scoppiare le due passate rivolte; ma tuttora (fu osservato), che sino a notte avanzata tiene addunanze di principali settari rivoltosi suoi confratelli nella propria abitazione: ma avendo egli l'abilità di simulare carattere perviene con ciò ad ingannare alcuni buoni ed è per questo mezzo che il Ballardelli si mantiene nell'attuale lucrosissimo suo Impiego. Egli ha una grande influenza negli intrighi liberaleschi, ed i settari suoi colleghi ne fanno gran conto, poichè nell'impiego ch'egli occupa può contribuire sussidi alla società della Giovane Italia, ossia de' figli liberi della Patria.

14. DAL MONTE BATTISTA Imolese, denominato Marmon - Impiegato particolare presso il di contro scritto Pietro Ballardelli; ed anche presso il Polli Gaspare. - Prima della rivolta del 1831 era già stato carcerato, e quindi processato dalla Commissione diretta da Monsignor Invernizzi. Nella notte del 5 al 6 febbraio 1831 era affaccendato nell'addunare, insieme allo Spadoni, molta gioventù che gli riuscì di raccogliere in vistoso numero e colla quale disarmaronsi le sentinelle Pontificie, e con urla, e schiamazzi d'ogni genere si

proclamò da codesta canaglia la costituzione, gridando per ogni dove viva la libertà, morte ai Tiranni, ai Preti, al Papa, ai Cardinali, ai Briganti etc. Marcìò il Dalmonte anch'esso contro Roma in qualità di graduato, ma giunte le vittoriose truppe Imperiali in questi stati, si rifuggiò cogli altri rivoltosi in Francia, e dopo alcun tempo di assenza, ritornò in patria ove seduceva la incauta gioventù perchè marciasse a Cesenna contro li soldati pontifici; al quale scopo egli era un pagatore destinato dalla setta, di cui è membro. Costui è giovine dotato di qualche talento, e somma abilità nella calligrafia e nel conteggio; attivissimo e zelante nel disimpegno delle attribuzioni affidategli dalla setta rivoluzionaria, e si vuole da molti che costui sia un segreto collaboratore per la Giovane Italia; ciò che lo rende meritevole della più stretta sorveglianza.

15. ZAFFAGNINI Dottor GIUSEPPE di Bagnara, abitante in Imola, e praticante in legge presso il controscritto Dr. Gio: Batta. Poletti. - Compito il corso de' suoi studi nell'Università di Bologna, ove anche si iniziò assai bene nella carriera rivoluzionaria massonica, si portò in Imola nel 1830, coll'intenzione di fare la pratica legale, come difatti frequentò per un anno circa lo studio dell'Avvocato Pietro Paganni celebre jure consulto e rinnomatissimo liberale; poscia passò il Zaffagnini a fare la pratica nello studio del Dottor Gio. Battista Poletti famigerato settario: ma qui ben si perfezionò nell'arte rivoluzionaria a cui già vi era da gran tempo inclinatissimo. Quando scoppiò in Imola la rivoluzione nel Febbraio 1831 addunò molta gioventù, chiamandola con certo istromento di convenzione e quindi con numerosa torba di ribelli si unì alle altre raccolte dallo Spadoni, dal Dal Monte, dal Galeati e tutti insieme proclamarono la costituzione. Il Zaffagnini poi ha sempre frequentate le segrete addunanze, e come intimo confidente del Capo ribelle Dr. Polletti merita d'essere esigliato mandato a Bagnara sua patria onde togliere alla incauta gioventù Imolese un nuovo maestro della propaganda rivoluzionaria.

16. CAVALLAZZI SIMONE, Falegname Imolese. - Costui è uno dei principali faziosi liberali, nemico accerrimo della legittimità, e promulgatore di massime, e notizie incendiarie. Marcìò colle orde ribelli in qualità di Sargente a Cesenna contro le Truppe di Sua Santità. Fu uno de' complici de' vari furti colà commessi dallo Spadoni a danno di que' RR. Padri del Monte della Madonna. Ritornato in patria continua a maneggiarsi negli intrighi e machinazioni de' ribelli, ed a spargere zizania seducendo la gioventù. Questo soggetto pernicioso merita d'essere sorvegliato e punto

17. DAINA TEODORO Imolese. - Marcìò nel Febbraio 1831 colle masnade

de' ribelli verso Roma; poscia si rifugiò in Francia ove si raffinò nell'arte rivoluzionaria. Ritornò fra molti mesi in patria ove fece parte in tutte le combricole de' rivoltosi, e bene se la intendeva col famigerato Spadoni di cui egli era intimo confidente. Si crede, che costui appartenga alla Giovane Italia, e si vede bene spesso che va girovagando per li paesi della Romagna. Egli è impiegato presso il Polli nell'uffizio segreto de' contrabandi.

18. ZAMPIERI Conte GAETANO poscidente Imolese, ed Impiegato nella Amministrazione dello Spedale. - Questo buon mobile mebrato d'amore per la rivolta, ne' passati trambusti politici diede pubblica prova del suo liberalismo. Portò l'uniforme rivoluzionaria essendo Capitano della Guardia nazionale. Vuolsi che costui abbia nascoste molte armi che servirono ai faziosi; egli è in continue conferenze colli capi ribelli di questa Città. Si industria ancora nel contrabando a danno dell'erario pubblico; ed ha molte corrispondenze segrete fuori di patria.

19. FORNIONI GIUSEPPE Imolese - Impiegato presso questa Magistratura Comunale. - Nell'epoca della prima rivolta proclamò con enfatico zelo nella ringhiera del Palazzo Comunale la decadenza *di diritto e di fatto* in perpetuo del Governo Pontificio. Egli è Capo rivoluzionario della Romagna, Fomentatore della gioventù. Fece lacerare gli editti 14 e 16 Gennaio 1830 dell'Em.^o Card. Segretario di Stato, e dell'Em.^o Albani, ponendoli in derisione. Il Fornioni è sempre stato diramatore occulto di Libelli infamanti contro il Governo della Santa Sede, ed eccitanti alla rivolta. Abbusò egli del suo impiego per favorire li faziosi ed i settari. È membro di un clubs che soleva radunarsi all'albergo dell'Angelo fuori di Porta Bologna, il cui padrone è un scellerato.

20. FORNIONI FRANCESCO Imolese, pensionato Comunale. - Esigliato Francesco Fornioni da questa Città stabilì il suo domicilio in Bologna impiegandosi qual corettore in una stamperia. Accaduta la rivolta in Imola, ripatriò e prese parte attiva nei clubs e maneggi dei settari rivoluzionari di cui egli è un confratello da molti anni e per questo motivo ebbe l'esilio per ordine della Commissione di Monsig.^r Invernizzi. Fomentatore zelantissimo della gioventù per indurlo a commettere nuove rivolte *fu impiegato a questo riguardo minuzioso* nel Burrò della Guardia Civica rivoluzionaria di questa Città, ed abolito questo *fu tosto pensionato* congruamente dal Comune. Costui prosegue a calcare le primere traccie rivoluzionarie, e si osserva tenersi egli in combricole

con li primari faziosi, e va girovagando ne' vari paesi della Romagna. Questo soggetto possiede somma abilità, e tiene segrete corrispondenze in esteri stati, ed è perciò, che bisogna sorvegliare la di lui condotta.

21. CERONI PIETRO Imolese, ex-abate. - Scoppiata la rivoluzione del 5 al 6 Febb.^o 1831 depose tosto l'abito clericale, e fu il primo a montare la Guardia, dopo di aver passata tutta la notte con altri rivoltosi in clamori sediziosi, ed in tribudi. Marcìo verso Roma; ma ritornato a Imola si occupò sempre nel propagare con somma abilità massime sediziose poscedendo egli non mediocri talenti. Marcìo ancora la seconda volta a Cesenna contro le truppe Pontificie, e ritornato in Patria continuò a disprezzare le leggi maldicendo il Governo Pontificio per tutti li caffè e luoghi pubblici di questa Città. Costui è un confidente della setta rivoluzionaria, e ben si addopra nel propagare massime liberali.

22. CHELLINI TOMMASO Imolose - Capo Cursore Governativo. - Soggetto pericoloso all'umana società ed antico propagandista. Declamatore di discorsi infamanti contro il Governo della Santa Sede, nelle cui massime esecrandi ha allevato il proprio figlio e tutta la di lui famiglia.

23. CHELLINI D.^{re} medico CASSIANO Imolese, figlio del sudd.^o - Degno figlio di così infame padre seppe sottrarsi alle indagini della commissione Invernizzi come prevenuto politico sino dal 1825. Costui fece parte negli attrupamenti de' faziosi, che disaimarono le sentinelle Pontificie nella notte del 5 al 6 Febbraio 1831. Marcìo colle masnade rivoluzionarie contro Roma in qualità di Sargente. Si rifugiò in Francia unitamente al Capo Brigante Luigi Spadoni, e dopo molti mesi ritornato in Patria si occupò collo Spadoni a sedurre la gioventù istigandola a commettere nuove rivolte. Imprudente divulgatore di massime incendiarie frequentava i clubs tenutisi in casa del suddetto Spadoni suo intimo amico e confratello Settario. Ora Cassiano Chellini finge d'aver temperato il di lui fanatismo per la rivoluzione; ma si sa quante pratiche sospette egli coltiva; e siccome è sommamente maligno ed astuto sa condurre le sue cose ad effetto con somma occultatezza ed artificio. Merita costui d'essere strettamente sorvegliato.

24. SUCCI Avvocato ARDUINO Imolese. - Costui è un antico Settario. Fu esiliato dallo Stato Pontificio. Al tempo dell'invasione Napoletana fu elevato ad una delle primarie cariche di questa Città, e fu autore di un Proclama incendiario contro il legittimo Governo, e proclamante la indipendenza Italiana.

Nella rivolta del 1831 fu eletto Giudice in luogo del deposto Governatore Ciancaleoni e nell'epoca dell'anarchia fece parte principale ne' Comizi.

25. ZOTTI LUIGI Imolese - Impiegato nella dispensa de' Sale e Tabacchi. - Questo Settario nemico implacabile del Governo Pontificio di cui riceve i mezzi di sussistenza fu uno de' primi ad armarsi nella notte del 5 al 6 Febb.^o 1831 epoca in cui qui scoppiò la prima rivolta. Intrigante quanto mai ne' maneggi politici contro la Santa Sede si mostrò sempre e nella prima rivolta, e nell'anarchia ed ancora di presente abbenchè ora addoperi più cautella; ma frequenta le addunanze ed i clubs con altri faziosi suoi colleghi; ed è uomo per così dire incalito nelle di lui massime rivoluzionarie, come lo sono tant'altri impiegati che ricevono la sussistenza dal Governo, e che ingrati cospirano a danno di chi, invece di punirli, li protegge e presta loro li mezzi di un comodo vivere, riguardi che più si converrebbero a tanti miserabili capi di famiglia e conosciuti attaccati alla S.^a Sede.

26. SALVIGNI CARLO Imolese. - Fazioso, istigatore alla rivolta, tenendo in di lui casa vari clubs con altri liberali faziosi.

27. PROFFINI GIUSEPPE Imolese. - Uomo della fazione liberalesca, sicario della Setta, Turbatore dell'ordine pubblico, e propagatore di massime incendiarie.

28. BRINI DOMENICO Imolese. - Idem (vedi Proffini Giuseppe Imolese).

29. BRINI FILIPPO Bolognese, dimorante da alcuni anni in Imola. - Idem, ed anche contrabbandiere. (Vedi Proffini Giuseppe).

30. BRINI PIETRO Imolese. - Fu de' primi a prendere le armi contro la Santa Sede, abbandonò l'impiego d'assistente nel dazio consummo per marciare, come fece, contro Roma, ritornato in patria si addoprò indefesso nel sedurre la gioventù per nuove rivolte. Costui frequenta le combriccole, e le addunanze de' rivoltosi, ed ha esternato il di lui odio ostinato contro il Governo Pontificio.

31. TUZZOLA LUIGI Imolese - Impiegato al Pedaggio. - Questo soggetto fu colpito dalla Commissione Invernizzi e giacque nelle carceri politiche per molti mesi. Fu uno dei primi a prender le armi nella prima rivolta del 1831. Frequentò mai sempre i clubs de' liberali e capi faziosi, de' quali egli è un intimo confidente.

32. DAL PERO Conte VINCENZO Imolese. - Era Capo Battaglione della Guardia Nazionale Imolese, fu ed è maldicente del Governo Pontificio, ha contribuito del denaro spesse volte per li faziosi che marciarono contro le Truppe Papali, ed è uno de' principali Capi nei Clubs rivoluzionari.

33. PIRAZZOLI Dottor GIOVANNI Imolese - Membro della Magistratura Comunale. - Segreto fomentatore de' faziosi, destro dottrinario della propaganda liberale.

34. MANCURTI DOMENICO Imolese Conte, e possidente. - Marcìò con altri ribelli contro Roma, e nel tempo dell'anarchia si mise alla testa della canaglia, discacciando li provinciali pontifici da Imola, ed obbligò come capo popolo, un distaccamento di civici Bolognesi a marciare verso Cesenna contro le Truppe Pontificie.

35. ANGELI GIOVANNI, Imolese - Uno de' primi rivoluzionari che prese le armi contro la Santa Sede. Marcìò verso Roma, si rifugiò in Francia, e di là ritornato proseguì ad essere riscaldato seduttore della gioventù ed a praticare li più famigerati Settari e rivoltosi. *La di lui madre è la prima dottrina del liberalismo e corrompitrice delle donzelle.*

36. ANGELI LODOVICO fratello di d.º - Marcìò contro Roma, passò in Francia, e ritornato in patria tenne la istessa condotta del sudd.º di lui fratello. Marcìò nuovamente a Cesenna colle falangi ribelli, ritornò in Imola, e qui si è sempre occupato negli intrighi e combricole degli settari più faziosi tenendosi in di lui casa vari clubs ove vi concorrono anche vari faziosi stranieri a questa Città.

37. PAGANNI ATTILIO, Imolese. - Amico, e fido compagno del celebre Settario Antonio Mancurti, concorre nelle addunanze segrete ove tiene cattedra, ed [è] nemico giurato di qualunque Sovrano legittimo.

38. PAGANNI VALENTINO, Imolese. - Fu uno de' primi ad armarsi contro il Governo Pontificio. Marcìò contro Roma e poscia si rifugiò in Francia, e ritornato in Imola prosegue ad essere un declamatore infamante contro la Santa Sede, ed a spargere per ogni dove massime rivoluzionarie.

39. PAGANNI CARLO. Id. - Giovine di qualche talento, ma tutto dedicato al liberalismo, compiacendosi di esercitare l'arte infernale del Dottrinario a favore della libertà Italiana.

40. SELVATICI D.^r Medico LORENZO, Imolese. - Costui è da molti anni che si maneggia per la causa della libertà Italiana. Ebbe anni sono una missione per la Grecia, e di là passò nel Gran Cairo: poscia ripatriato propagò lo spirito liberalesco. Intervenne come Dottrinario alle addunanze segrete. Nel 1831 fu membro della Commissione Governativa eretta dai Capitani ribelli. Si mantiene tuttora benchè occultamente, quale è sempre stato, non cessando di lavorare sott'acqua in favore de' ribelli.

41. GIUSTINIANI GIULIO, Imolese. - Questo è uno de' più svelti spioni dei settari rivoluzionari. Marcìò fra i primi contro Roma, e ritornato in patria fu un attivissimo propagatore di massime rivoluzionarie. Seduttore ed istigatore zelantissimo della gioventù contro il Governo, e per di lui seduzione molti incauti marciarono a Cesena contro li soldati pontifici; restando lui in Imola per sorvegliare gli affezionati alla Santa Sede.

Costui fu un terrorista accerimo nel tempo dell'anarchia ed un sicario della Setta. Avvarie, insulti e percosse innumerevoli furono da lui commesse a danno di pacifici cittadini contrari al di lui pensare. Il Giustiniani fa parte alle clandestine adunanze, ed è un agente attivissimo tuttora della propaganda rivoluzionaria, per cui merita d'essere tenuto strettamente di vista dal Governo.

42. GIUSTINIANI TOMMASO Dottor legale Imolese. - Il contro scritto è un Uomo screditato per li ragiri e sotterfugi da lui destramente manovrati a danno de' suoi clienti. Fa parte nei clubs rivoluzionari e nella seconda rivolta specialmente è stata una molla attivissima della setta rivoluzionaria; siccome costui ha estesissime corrispondenze con li principali felloni della Romagna e di Bologna, ed avendo grande influenza nella feccia del Popolo, da cui egli ha avuto origine, ha ben corrisposto ai desideri della fazione liberalesca. Costui è un esploratore della Setta ribele ed è propagatore di notizie allarmanti contro il Governo della Santa Sede.

43. GIUSTINIANI GIUSEPPE, Imolese, figlio del controscritto. - Marcìò costui contro Roma, e ritornato in Imola servì i Liberali in qualità di confidente ed esploratore come tuttora fa. È un infame propagatore di massime rivoluzionarie e si è osservato, che costui bene spesso va grovagando fuori del suo paese incaricato di qualche missione dai faziosi liberali di qui che hanno segrete corrispondenze con altri faziosi estranei a questa Città.

44. VISIBELLI FRANCESCO, Imolese. - Nel Visibelli controscritto si trovano le suddette qualità di Giuseppe Giustiniani suo collega.

45. MANCURTI AVVOCATO ANTONIO, Imolese. - Settario famoso, e Dottrinario zelantissimo di massime liberali. Fu costui Giudice in Imola nel tempo della Costituzione, poscia membro della Magistratura. Costui è uno de' più esaltati nemici della Santa Sede, Capo nei Clubs rivoluzionari, e mantiene forti corrispondenze colli principali settari dello Stato Pontificio e con altri dell'estero, e particolarmente con quelli della propaganda residenti nella Svizzera.

46. CASONI DOMENICO oriundo di Castel Bolognese, abit.^e in Imola. - Questo fu uno dei Capi ribelli nel 1831, e come tale fughì conferito l'impiego di Cancelliere Crimiale dall'intruso Governo della Costituzione. Negli anni di sua gioventù esercitava l'arte dell'aggressore e da miserabile divenne facoltoso. Ora è uno de' più esaltati nell'arte rivoluzionaria, e continua a mantenersi nemico accerimo della Santa Sede.

47. TORLOMBANI NATALE, Imolese - Agente primario del Sig.^r Conte Tiberio Troni. - Uno dei primi rivoluzionari e nemico implacabile del Governo Pontificio da cui percepisce una mensile pensione. Fu Colonello della Guardia Nazionale Imolese nell'epoca della prima rivolta, ed in quella della seconda. Tenne in di lui casa vari clubs di liberali, e tuttora però con somma prudenza e cautela s'immischia negli intrighi liberaleschi.

48. GARAVINI FRANCESCO, Imolese. - Liberale fanatico per l'Italiana libertà, amico intimo del famigerato Spadoni. Portò l'uniforme rivoluzionario, graduato della qualità di Sargente maggiore della Guardia attiva rivoluzionaria. Propagatore di massime incendiarie, e soggetto assai pericoloso.

49. GUADALPI GIACOMO, Notaro Imolese, oriundo di Casola Val Senio. Costui è anch'esso de' più esaltati rivoluzionari ed in tempo delle due rivolte ebbe l'impudenza di esternare nei pubblici caffè l'odio inestinguibile che nutre contro il Governo della S.^a Sede. È un propagatore di massime rivoluzionarie, ed un uomo di carattere assai perverso.

50. CASOLINI VINCENZO, Calzolaio Imolese. - La di lui Bottega è sempre stato il ridotto de' più faziosi della popolar fecia, ed egli ha avuto parte principale ne' tumulti, essendo sempre stato, come lo è tutt'ora un rivoluzionario de' più esaltati.

51. BRUSA CASSIANO, Imolese, pensionato attualmente. - Costui fu sempre ingrato alla beneficenza Sovrana. Nella rivolta del 5 Febbraio 1831

comparve in Imola col suo collega Costante Ferrari Capo ribelle. Il Brusa fu eletto aiutante maggiore della Piazza d'Imola, e poscia Capitano della Gendarmeria Costituzionale. Marcìò verso Ancona colla masnada rivoluzionaria da lui comandata. Fuggì poscia in Francia ma fra alcuni mesi ritornò in Imola a sollevare la bassa Romagna e parte dell'Emilia. Costui è un organo della Setta, e fino ad ora aveva formato la sua residenza al Seraglio in casa del Ferrari sotto il territorio di Massa Lombarda ove teneva clubs e addunanze liberali di soggetti provenienti da vari paesi. Informato il Governo della pessima condotta del Ferrari e del Brusa, esiliò il primo dallo Stato come forastiero, ed il secondo fu spinto a Imola sua patria, ove conserva le stesse pratiche di prima e va machinando senza dubbio qualche trama con altri primari rivoltosi che tutto di va avvicinando. Questo è pure un altro soggetto degno di speciale sorveglianza.

52. TONNI CARLO, Imolese. - Fu questo giovine a prender le armi contro il Governo della S.^a Sede, e marcìò contro Roma facendo parte nelle Bande de' faziosi. Nel 1832 riprese le armi e marcìò a Cesena. Ritornato in Patria è stato uno dei più turbolenti e faziosi, capo popolo ne' tumulti d'ogni sorte. Costui si conserva ancora uno de' più esaltati faziosi e nemico giurato del Governo Pontificio

53. CALDERONI PIETRO - Impiegato al Pedaggio del Ponte Santerno d'Imola. - Il di contro scritto Calderoni è abbastanza noto pel suo fanatismo rivoluzionario, e per la di lui ferocia. Costui nel tempo dell'Anarchia del 1832 praticò violenze e sevizie verso li affezionati alla S.^a Sede, ed in un tumulto causato dai faziosi suoi compagni nel quale trambusto inseguirono diversi pacifici contadini da loro detti Briganti, il Calderoni ferì barbaramente un giovinetto quale cessò di vivere in brevi istanti. Costui oltre di essere liberale esaltato, è ancora manutengolo ne' contrabandi a danno del Governo.

54. CARDELLI GIOVANNI, Imolese, denominato Baviera, di condizione Facchino. - Costui è sempre stato un fazioso, ed essendo di complessione assai robusta, e grande di statura, i liberali lo scelsero per uno de' loro sicari nella quale incombenza si rese meritevole dell'affetto dei suoi principali, poichè sfracellò le ossa a più persone affezionate alla Santa Sede. Il Cardelli aveva eretta una compagnia di robusti Facchini faziosi, e formò, durante l'anarchia, il terrore della Città. Non vi fu tumulto sedizioso in cui il Cardelli non vi figurasse parte principale; ora finge d'essere più mansueto; ma va bene spesso in combricole coi liberali più faziosi.

55. FORNIONI ANDREA, Imolese. - Questo soggetto attaccatissimo alla causa dei liberali rivoluzionari è uno de' più esaltati faziosi, e non si è risparmiato in verun modo per contribuire agli intenti de' settari suoi amici, coi quali frequenta le clandestine addunanze.

56. PIRAZZOLI ODOARDO, Imolese. - Marcìo contro Roma nel Febbraio 1831 colla fazione liberalesca e nel 1832. Marcìo di nuovo a Cesena contro le Truppe Pontificie; e ritornato in patria si è conservato uno de' più esaltati faziosi e non ha mai smentito quello spirito di ribellione, che i dottrinari hanno saputo instilare nell'animo della Gioventù.

57. PIRAZZOLI PIETRO. - Giovine Fazioso, e simile in tutto e per tutto al sudd.º di lui fratello Odoardo.

58. BERTI DOMENICO, Imolese - Capo Casermiere. - Costui fu uno dei più riscaldati per la rivolta del Febbraio 1831, e nell'anarchia del 1832. Si vuole per certo che appartenghi a Società segrete. Istigatore attivissimo della gioventù a favore della causa della libertà Italiana; Confidente intimo de' settari faziosi di questa Città sono le doti che caratterizzano il Berti controscritto, e per le quali la Magistratura liberale di questa Città lo ha provveduto d'impiego oltre a quello che cuopre, come assistente ai lavori d'acque e strade.

59. SAGRINI D.º medico GIO. BATTISTA, Imolese. - Il di lui contegno lo ha caratterizzato un fanatico liberale, facendo parte nei clubs de' rivoluzionari e Settari di questa città, e divulgando massime incendiarie nei pubblici Caffè ove bene spesso si lascia vedere unito in crochio coi più faziosi liberali

60. SAGRINI PIETRO fratello di d.º - Come bravo scolaro dell'università di Bologna, nel 1832 unito a quella scolaresca marcìo a Cesena contro le Truppe papali. Ritornato in Patria colle pive in sacco coltivò sempre, come tuttora coltiva i primi liberali della Città e tiene la medesima condotta del sudd.º di lui fratello D.º Gio. Battista.

61. MORELLI TOMMASO, Imolese, pensionato dal Governo. - Costui mal corrisponde alla beneficenza del Governo, giacchè oltre avere tutte le qualità inique di un discolo si compiace di proferire discorsi infamanti contro lo stesso Governo della S.^a Sede di lui benefattore, contro gli Emi. Cardinali, preti, frati, e contro qualunque onesta persona affezionata alla Santa Sede, e ben si studia di far proseliti per la Setta rivoluzionaria di cui egli è relatore.

62. **MONTRONI VIRGILIO**, Imolese, e Cursore Comunale. - Anche questo soggetto è un nemico acerrimo del Governo Pontificio. Confidente intimo dei settari rivoltosi, e manutengolo nelle loro segrete combricole; e la di lui casa ha servito di nascondiglio a qualche rivoluzionario ricercato dalla forza pubblica. L'intima confidenza che egli ha col Spadoni, e col Galeati lo palesa abbastanza qual sia.

63. **CARDINALI GIUSEPPE**. - Uomo empio ed antico Settario. Fu costui carcerato per delitti Politici per ordine dell'E.mo Cardinale Rivarola. Nella prima, e nella seconda rivolta fece assai bene la sua figura, e si affacendò con tutto il calore per favorire la libertà Italiana. Ora finge carattere diverso ma si sa che spesso in di lui casa si tengono convegni e combricole da principali liberali settari di questa Città.

64. **MIRRI ANDRONICO** - Fletobotomo Imolese. - Costui fu uno dei più fanatici nel tempo della rivolta e fece anch'egli la sua comparsa nelle fila tricolorate. Pratica costantemente li settari, ed è un segreto lor confidente, e propagatore di massime liberali.

65. **DALL'OPPIO ANTONIO** - Locandiere Imolese. - Capo banda di ribelli, Terrorista nel tempo dell'anarchia, e capo della plebbe rivoluzionaria, che accorse ad ogni tumulto e sedizione popolare. Nell'occasione, che passò per Imola l'E^{mo} Principe Card. Albani per restituirsi a Pesaro, il Dall'Oppio radunò, e pagò molti faziosi che uniti a lui fecero le fischiate al d.^o porporato e scagliando dei sassi contro la sua Carrozza. Fu carcerato per alcuni mesi; ma ora dimesso dalle Carceri è ritornato in Imola, ove maneggia sott'acqua coi ribelli.

66. **SERMENGI GIACOMO** - Negoziante d'Imola. - Marciò colle manade ribelli contro Roma, e possiede tutte le qualità suddescritte del anti detto Antonio Dall'Oppio. Fu carcerato nello scorso Marzo, e tuttora giace nelle Carceri politiche di Bologna. Ora però si crede, che possa in breve ritornar libero in Patria.

67. **TOSSANI FEDERICO**, Imolese. - Marciò le due volte contro le Truppe Pontificie verso Roma, e poscia a Cesena; ritornato in Imola fu capo sollevatore del Popolacio e commise infinite sevizie ed oltraggi contro gli affezionati alla S.^a Sede. Fu pur esso Carcerato nel Marzo dell'anno corrente e si crede che costui possa in breve ritornar libero in Imola.

68. CORNACCHIA LUIGI - Mastro Muratore del Comune d'Imola. - Costui fu sempre un facinoroso contro il Governo Pontificio: ma ebbe la sorte di non mai essere carcerato, e porta tuttora in trionfo le di lui iniquità. Marcìo a Cesena col Capo Brigante Luigi Spadoni e fu complice di questi nel furto dell'argenteria, commesso a danno de' RR. Padri del Monte detto della Madonna, e di altri delitti ed infami azioni. Fu quello, che d'ordine dello stesso Spadoni prese in consegna gli oggetti furtivi e li portò con una Biroccia a Imola ove dopo la sconfitta avuta in Cesena gli fu data la sua parte di detti preziosi oggetti. Costui frattanto continua a servire i liberali rivoluzionari negli occulti loro progetti.

69. SANGIORGI FELICE, Imolese. - Nelle due rivolte dell'anni 1831 e 1832 fu uno dei capi rivoluzionari che armò diversi giovani faziosi essendo egli Capitano della Cavalleria Imolese, ed essendo giovine dovizioso ellargì molto denaro a pro de' ribelli di questa Città. Costui esercita anche la mercatura e ciò gli serve di un paliativo per mantenersi in corrispondenza segreta con altri liberali suoi colleghi di diversi paesi dello Stato. Il Sangiorgi nella notte del 5 al 6 Febbraio in cui scoppiò la rivoluzione, disarmò la Sentinella Pontificia al Palazzo di questa Comune.

70. COSTA LUIGI, Imolese. - Uno de' Capi faziosi, che unitamente agli altri suoi colleghi rivoluzionari, Luigi Spadoni, e Battista Dal Monte detto Marmon nella notte del 5 al 6 Febbraio 1831 radunò molta gioventù a cui consegnò le armi per cooperare allo scoppio della rivolta, e poscia marcìo colle masnade rivoluzionarie contro Roma. Si rifugiò in Francia, e di là ritornatone ha sempre mantenuto corrispondenza coi Settari ribelli di qui, e della Romagnola, come tuttora mantiene specialmente col famoso felone Casiano Brusa, e colla famiglia del Capo rivoluzionario Costante Ferrari già Colonnello del Corpo de' ribelli che marciarono contro Roma.

71. DAL MONTE PIER PAOLO, Imolese - ex scolaro in chirurgia nell'Università di Bologna. - Costui uno de' più esaltati rivoltosi e dei primi a prendere le armi contro la S.^a Sede. Marcìo nel Febbraio 1831 contro Roma, e nel 1832 contro Cesena. Primario istigatore della gioventù contro il Governo, e tuttora è propagatore di massime rivoluzionarie.

72. TASSINARI INOCENZÒ, Imolese. - Tutte le qualità indicate dal sudescritto suo collega Pier Paolo Dal Monte le possiede anch'egli senza eccezione.

73. MANARESI ANGELO, Imolese. - Marcìò nel 1831 contro Roma unitamente ai ribelli. Si rifugiò in Francia, e di là ritornatone coltivò sempre l'amicizia de' primi rivoltosi e frequenta i clubs.

74. BERTI EUGENIO, Imolese. - Costui è uno de' più esaltati nemici del Governo Pontificio. Spargitore di Dottrine rivoluzionarie, e sta in relazione con tutti i primari settari di questa Città, e con alcun di Bologna, essendo stato scolaro di quella università.

75. BERTI CARLO, fratello del sudd.º - Posiede tutte le sud.º qualità del su indicato di lui fratello e come tale fu test'è dimesso dall'impiego di Assistente alle porte del Dazio d'introduzione.

76. PIRAZZOLLI PASQUALE - Corsore vescovile in Imola. - Esaltato liberale, e settario. Gran confidente e manutengolo ne' segreti maneggi delli primari settari di questa Città: ma assai circospetto.

77. MONDINI LORENZO, Sartore Imolese. - Idem in tutto e per tutto.

78. VEROLLI BATTISTA, Imolese. - Marcìò armato contro Roma e contro Cesena come ufficiale e capo de' ribelli.

II.

(1836-1844).

COPIA DELLA MEMORIA INDIRIZZATA A SUA
EMINENZA REV MA IL SIG. CARDINALE SEGRE-
TARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI DAI LE-
GITTIMISTI DI RAVENNA NEL MARZO 1836.

(Anno 1844. Titolo 2. S.º 7 del Protocollo riservato)



NOTA.

Quinterno di pagine sessanta numerate, formato protocollo, scritte in chiari caratteri.

È un documento tipico ed originale, tutto di pugno di G. B. Severi, da umile impiegato della Polizia ravennate, salito, si vede, per meriti singolari di informatore, ad Archivista della Polizia Segreta del Governo Pontificio. Di lui dicono abbastanza le due scritte, evidenti, sul ritratto che riproduciamo « *Esilii, Precetti politici* ».

Il documento è importante, non tanto per la rassegna di gran numero di individui, per confessione di persona certamente non sospetta, quasi tutti avversi al Governo, quanto perchè ne risulta una esposizione diffusa, in molte parti davvero apprezzabile, delle condizioni della città e provincia di Ravenna, dal 1836 al 1844. È storia minuta, dettagliata, pettegola, se si vuole, calunniatrice, spesso, dalla quale, peraltro, ci si può formare il concetto meglio che da molti altri documenti, che la situazione era irreparabile il Governo non possedeva più la forza ed il prestigio per poter dominare gli eventi, quindi, era questione di tempo più o meno lungo, di sofferenze più o meno grandi, ma lo sbocco doveva essere, come fu, fatale.

Un esame sommario della *Memoria* può dare idea sufficiente del contenuto principale. Tutti i rami dell'amministrazione sono passati allo spietato vaglio. E si incomincia dalla Legazione:

Domenico Luciardì, andato a Ravenna, in luogo dei Pro-Legati secolari, è visitato ed accarezzato « da pochi amici del Governo, che si trovano nella città »; sicchè, sembra inclinare anch'egli, secondo i legittimisti, decisamente al liberalismo « e cominciò pertanto, a far correre la voce, che esso era venuto per rendere tutti lieti e contenti, e a sollevare quelli principalmente che erano sotto pena. Messo animo per tal modo ai faziosi, si diedero essi tosto in preda alla gioia, a gozzovigliare, a marciare a plutoni di giorno, e di notte per la città, a cantar strofe sediziose, a fischiare indefessamente nel Teatro... ». È un brano di relazione interessantissima. La Legazione conta una farragine di nemici pericolosi, specialmente tra i più alti impiegati. Pochissimi i fedeli, e, quei pochi, di infima levatura.

Alla Direzione di Polizia provinciale, gli abbastanza fedeli, quelli che si destreggiano, o sono vecchi impotenti, come il Direttore conte Antonio Caroli, od agenti come Ceroni Carlo, meritevole di severa riprensione, perchè « affezionato al Sovrano, ma, talvolta, il denaro lo seduce », e Santoni Bartolomeo, vegliante « pieno d'affetto pel suo Sovrano, impegnato pel suo dovere, ma troppo timido », gli altri, tutti nemici, da non fidarcisi. Così, nell'Ufficio degli Ingegneri; così, nel Tribunale e nella Giurisdizione Civile e Criminale, dove il Vice Presidente, conte Giovanni Guaccimanni, è persona onesta e attaccata al Governo Pontificio, « ma in molte circostanze, essendo alquanto debole, si lascia tirare dalla corrente ». Il giudice Zampiroli avv. Ortensio è « di buone massime, ma per soverchia timidezza seguita la corrente », ed il giudice Tamburini avv. Terenzio, venuto con buone intenzioni, « ma in lui pure si è verificata la sentenza che la maggior parte tira a se la

minore», e, tra molti altri, solo alcuni trascurabilissimi, insignificanti elementi, sono fedeli, ma vengono tacciati di deboli e rimorchiati dai più.

Raro caso, è fatto bell'elogio del Col.^o Vincenzo Carboni, Cancelliere del censo.

Le Ipoteche sono affidate alle mani di un inimicissimo. Il Registro è nelle mani di un profittatore La Soprantendenza di Finanza, affidata a « malvagi traditori, bestemmatori e nemici dichiarati della Santa Sede »; il Soprantendente de' Sali e Tabacchi, altra *rara avis*, « uomo probo ed affezionato al Governo »; ma, c'è, poi, l'Ispettore Domenico Muzzioli, che è un matricolato birbante ed avversario Il Capo posta delle lettere, Gaetano Zaffi non è cattivo, « ma il timore lo ha indotto qualche volta a prevaricare col permettere che il Preside della Provincia *aprisse i pieghi dei Legittimisti che tengono informato il Governo dei disordini, incidente che li ha scoraggiati oltre modo* ». Anche nella Sanità marittima, « in compendio, sono tutti nemici del Governo, che li mantiene ».

Persino la organizzazione dei Volontari Pontifici — ed è tutto dire — a Ravenna, procede malissimo, essendo, dalle autorità locali, poste in opera tutte le arti, tutti i mezzi, perchè le cose vadano a rovescio, perchè la gente sia spaventata, perchè non si possa compiere l'arruolamento.

Nella Magistratura e nel Consiglio Comunale, è stata praticata « la stolta e fatale politica della così detta *Amalgama*, il qual sistema ha prodotti scandali enormissimi, poichè si è veduto nella ballottazione biennale quello di caricare di palle nere i pochi legittimisti che sono in impiego, e fornire di abbondevoli suffragi i Rivoluzionari, e i principali nemici del Governo ».

La Società Filarmonica e Banda Comunale, « un fetido avanzo di faziosi e ribelli dell'Anarchia del '31 ». Casa Guiccioli protegge e riunisce i ribelli (?). « Badioli, Zotti ed altri sino al N.^o di 36 sono tutti accerrimi nemici del nostro amabilissimo Sovrano ». Alle molte male fatte di questo Corpo di ribelli, s'aggiunga che, « sotto lo specioso titolo di Banda Comunale viene chiamato a tutte le feste di campagna, ove dissemina irreligione, falsi principi, ed odio al governo del Sommo Pontefice, spaventando i troppo creduli villani con presagio di vicine guerre, e nuove rivoluzioni, per cui essi si mostrano ripugnanti ad indossare la montura di Volontari, e di servire al Governo »

Nell'Accademia di Belle Arti e Ginnasio Pubblico, tutta perdizione. Il Direttore è un rivoluzionario accanito. I professori conte Alessandro Cappi, Filippo Mordani, don Antonio Pascoli, dilapidatori dell'Accademia e corruttori dell'incauta gioventù ravennate ai danni del Governo.

L'Amministrazione dei Luoghi Pii, altro disastro. Quindici grosse possessioni non bastano a mantenere i Maestri delle basse scuole del Seminario, per cui Mons Arcivescovo: « è stato costretto a mandare gli alunni ecclesiastici alla scuola di Filosofia del Collegio, ove intervengono giovamstri settari, atti a corromperli, ed a tirarli nelle massime della moderna falsa ed empia filosofia ».

La ricca dote del Civico Ospedale, in sei anni, andata in fumo; tutto andato alla malora. Il ff di primo chirurgo, Luigi Fuschini, un ateo manifesto, un settario maniaco, un occultatore — così lo accusano i legittimisti — « dei delitti di stupro e di sodomia violenta, commessi dai suoi amici settari »

Il Pio Istituto delle Bastarde onninamente soppresso, per mala amministrazione. L'Orfanotrofio delle povere fanciulle della città, anch'esso ormai alla deriva.

(?) *Le Memorie* di ALESSANDRO GUICCIOLI, « *I Guiccioli* », lo confermano

I cenni biografici sull'umolese conte Giovanni Battista Codronchi Ceccoli, Consultore di Legazione, costituiscono un capitolo — panegirico — assai divertente, che non può ignorarsi. I cenni, più particolareggiati, in un capitolo a se stante, sui componenti la banda comunale di Ravenna, aggiungono note a note, di interesse veramente singolare, per la biografia dei singoli ivi nominati.

Se vogliamo ricordare un precedente di questa *Memoria*, peraltro panoramicamente e dettagliatamente meno completo, anche se riguarda parecchi dei medesimi soggetti, lo troviamo nella « *Raccolta di lettere ad un amico* », attribuita al Principe di Canosa o a qualche spirito reazionario di Romagna ⁽¹⁾, e precisamente, nella seconda lettera, che tratta di Ravenna. Alla quale rimandiamo gli studiosi, che desiderino prendere più dettagliata e diretta conoscenza

La *Memoria*, compilata nel 1836, dovette essere riassunta in Atti, nell'anno 1844, in occasione delle nuove inquisizioni compiute a seguito dei moti del 1843, già manifestatisi nel Bolognese, e nel timore e nella corsa della Polizia ai ripari, contro nuove agitazioni e nuove sommosse. Fatto singolare, che avrebbe dovuto dar da pensare non poco ai governanti, che, dei nemici, degli avversari, dei titubanti del 1836, nessuno s'era convertito od accostato al Governo nel 1844, anzi, le schiere avversarie s'erano infortite paurosamente, ed erano animate da un tale irreducibile proposito che ogni opera di conciliazione, di pacificazione, di fusione d'animi non avrebbe potuto ottenere alcun risultato.

Per dare una pallida idea del cammino fatto in senso del tutto contrario a quello desiderato dai legitimisti valga, come esempio tipico, il caso del Dr Luigi Ghigi, il quale, qualificato e giudicato buono e fedele suddito nella *Memoria* presente, nei *Cenni Biografici*, che susseguiranno, vien definito, dopo presentato con faccia del tutto diversa, come « il martello il più pesante dei fedeli sudditi, ingannando sempre il Principe colle sue prave informazioni ». Che dire dei Pasolini, che « in antico era una famiglia di papisti, ma ora sono tutti liberali »?

Questa *Memoria*, poi, com'è evidente, ha uno strettissimo legame coi *Cenni Biografici*, che troveremo più innanzi, coi quali forma un tutto, l'un documento assai bene completando l'altro, anche in maniera di contrasto.

(1) ALBANO SORBELLI *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835)*. Saggio di bibliografia storica. Firenze, Leo S. Olschck, 1927. - N. 762

E.mo R.mo Principe,

Se l'amore dell'ordine, e della verità, se l'interesse, e la sicurezza pubblica non ci spingessero a parlare, Noi di buon grado, E.mıza R.ma ci daremmo al silenzio, poichè conosciamo che *la verità in tutti i tempi fu odiosa*, e lo sembra maggiormente ai tempi nostri. La promozione pertanto dell'E. V. R.ma alla sublime carica di primo Ministro della Santa Sede, seguita, diremo quasi per divino Consiglio, c'induce a sperare, che Ella sia per accoglierla con lieta fronte, ed ascoltare di buon grado quanto veniamo ad esporle nelle presenti nostre Osservazioni riguardanti lo *stato deplorabile, e nello stesso tempo allarmante* di questa misera Città e Provincia di Ravenna.

Confidati adunque in quell'alta *saviezza, che Le brilla in volto*, e nel corredo di tutte le altre virtù, che l'adornano, la cui fama è fino a noi pervenuta, supplicheremo l'E. V. R. a permetterci di venir tessendo questo nostro qualunque lavoro, dando incominciamento dall'odierna

LEGAZIONE.

Rispettando sempre tutte le Autortà, che dalla Divina Provvidenza, e dall'Ottimo Nostro Sovrano ci vengono destinate, e in ispecie quella, che come Capo Supremo fu stabilita in questa Città e Provincia, non ci sarà disdetto però, nè imputato a soverchio ardire, speriamo, se andremo notando, quanto veggiamo praticarsi, contro la Giustizia, e la Santità delle leggi nel corpo dell'odierna Prolegazione: e pumieramente diremo, che appena giunto Mons.¹ *Domenico Lucciardi*, desiderato dopo tante tempeste politiche in riampiazzo dei Pro-legati Secolari (che si riteneva che fossero rilassati nell'adempimento de' suoi doveri) fu Egli tosto visitato, ed accarezzato da pochi amici del Governo, che si trovano nella Città, coll'idea d'illuminarlo sugli inganni e seduzioni, che incontrato avrebbe in quelli che dovevano avvicinarlo, e caudruvarlo nel Reggimento della Provincia: ma questi buoni, e fedeli sudditi, dopo brevi colloqui tenuti con Esso, ben si dovettero accorgere, che le loro visite si rendevano importune, e che il loro zelo per la buona causa non faceva che inasprire l'animo di un uomo, le cui mire tendevano a tutt'altro, che a rassodare, e rilevare quel Governo, che conta fra noi tanti nemici insidiatori.

Abbandonato quindi il Prelato in mano del suo Consiglio, e di coloro che volevano servirsi di lui per conseguire il loro intento, si manifestavano tosto i funestissimi effetti, perciocchè Egli spiegò, che adottava la politica del Giusto mezzo, ma di sorte che inclinava decisamente al Liberalismo, e cominciò pertanto a far correre la voce, che Esso era venuto per rendere tutti lieti e contenti, e a sollevare quelli principalmente che erano sotto pena. Messo animo per tal modo ai faziosi, si diedero essi tosto in preda alla gioia, a gozzovigliare, a marciare a plutoni di giorno, e di notte per la Città, a cantare strofe sediziose, a fischiare indefessamente nel Teatro, a motteggiare ed insultare liberamente la Forza, e gli Amici del Governo, a fare irruzione contro le cose del Culto, trinciando, ed imbrattando alcune pubbliche Immagini di Maria Vergine Patrona della Città, a mostrare disprezzo per Cristo in Sacramento, e tutt'altro, che fosse dettato dalle loro sacrileghe voglie.

Visto i Settari che tutto potevano osare impunemente, e conoscendo d'altronde la poca o niuna influenza, che avevano gli Amici del Governo col Prelato, si diedero in braccio alle più grandi sfrenatezze, e allora fu che si videro a balenare i pugnali, e a immergerli nel sangue dei Legittimisti, perciocchè poco stante fu aggredito, e piagato sotto le coste il Vice Brigadiere Pierini, che il Preside subito allontanò, similmente il giovane legittimista Michele Pizzigati fu trapassato con uno stilo crudelmente nell'antibraccio, e tocco nei lombi, poscia il Consigliere Comunale, e Direttore degli Spettacoli Dr Luigi Ghigi fu fieramente percosso di notte con bastoni, e spezzatigli quattro denti in bocca, e perfino il zelantissimo Legittimista Luigi Maestro Cottignola, di notte similmente venne attaccato a furia di sassi, e ferito nel braccio destro con molta effusione di sangue, nè in quell'incontro avrebbe salvata la vita, se a compagno fortuito non avesse avuto il Maresciallo dei Carabini Rozzi.

Da questi la persecuzione passò all'inviso Corpo dei Volontari Pontifici, che i Faziosi motteggiarono, schermirono, e maltrattarono a piacimento.

Con tali esempj terribili d'avanti agli occhi, il Prelato anzichè usare modi di freno, prese ad esonerare tutti i Precettati politici, non escludendo neppure quelli Condannati dalla Sacra Consulta.

Per Lui fu fatto luogo ad ogni settario di concorrere agli Impieghi, e di conseguirli, munendoli ancora di Lettere credenziali invece di Certificati Politici. Per Lui i Capi Faziosi furono autorizzati a portar armi, ad ottenere Licenze da Caccia, e i Buoni si lasciarono calpestare, vilipendere, si vide oppressa la Giustizia ed il Merito, e posti in pieno trionfo i malvagi.

Cooperatore di tante indegnità ed ingiustizie si è reso Raffaele Onori Segretario Generale di Legazione, Uomo di puerili talenti, il quale per viltà e codardia, e per amore della propria sicurezza conviene a soddisfare a tutti i

malvagi desiderj dei Settarj, che di frequente si trovano a conversare con lui, fra quali si contano Giovanni Querci Verificatore di Dogana, il Dr. Fisico Gaetano Miccoli, allievo della Propaganda di Parigi, ed altri i nomi dei quali si tacciono per brevità. A riguardo di costoro si è messo a screditare e a perseguitare i Buoni: per suo empio maneggio si veggono posti in impiego i nemici del Trono Pontificio a preferenza dei troppo buoni, e pazientissimi Legittimisti, in favore dei quali si è osservato, non prevalere neppure le rispettabilissime Commendatizie degli Emi Segretarj di Stato.

CONSULTORI DI LEGAZIONE.

Consultore STROCCHI DIONIGI di Faenza. - A chi non è noto quest'uomo? Egli arringò del '31 in Faenza contro la legittima sovranità del Papa: fu Capo del Comitato insurrezionale, fece parte dei tumultuosi Comizj in Bologna, ove fu decretato il decadimento del Pontefice; poscia creato Consultore in tempo dell'Anarchia, ed ora la fa da intimo Consigliere del Preside della Provincia, a cui è tanto caro, che nei passati giorni venne da Lui proposto a supplire in qualità di Professore di Eloquenza in mancanza di Mons.^r Farni erogante. È trovato poi sempre vigilante ed indefesso a promuovere, e tutelare la lega dei fratelli Settarj, e a tenere aggravati i veri amici del Governo.

Consultore CODRONCHI CECCOLI GIO. BATTISTA. - Uomo di nessun carattere, poichè a principio fece il legittimista, poscia il Liberale, e or l'uno, or l'altro, finchè gli cadde affatto la maschera dal volto, e ciò fu quando si oppose gagliardamente all'attivazione del Corpo dei Volontarj Pontificj in Città, e favorì apertamente le mire dei settarj. Esso è pure senza dubbio un uomo rotto nella libidine, come ha fatto conoscere in privato ed in pubblico; è anche Consigliere del Preside in quelle risoluzioni, che disonorano il Governo.

Consultore LORETA Conte NICOLA. - Uomo di doppio cuore, dilapidatore delle proprie sostanze, che servì male il governo in tutti i tempi, e specialmente quando era Segretario Politico, come lo prova la condotta da lui tenuta nel 31, e 32, ed ora seguendo suo stile guasta coi suoi Consigli il Capo della Provincia, inducendolo a favoreggiare tutti i malvagi, e a disprezzare i buoni.

Consultore GALETTI Conte CARLO. - Questi è Signore probò ed onesto, affezionatissimo al Governo della Santa Sede, e perchè ha tali pregi, è posto in obliivione dal Prelato, e non gode di veruna sua confidenza.

IMPIEGATI DI LEGAZIONE

Volendo esser brevi nell'espore le qualità di costoro, diremo sommariamente, che tanto nella Segreteria, che nella Computisteria, il Governo conta una faraggine di nemici pericolosi, ed in ispecie nei Primarj. Di Buoni tra questi noi non troviamo, che un Francesco De Marchi, primo minutante, un Cipriano Baldovini Capo Speditore, e un Zumaglini primo scrittore. Non possiamo però passare sotto silenzio un sommo malvagio, che si nomina

Capo Contabile BACCARINI GIUSEPPE. - Costui incurvato più dal peso degli stravizzi, che degli anni tiene luminoso posto fra Settari. Egli ha tenuto segrete adunanze di Liberali in casa propria in tutti i tempi, e li ha banchettati lautamente con danari fraudati al Governo in occasione della costruzione del Giardino, e di restauri ordinati pel Palazzo Apostolico. In tempo della Rivolta concorse allo spoglio delle Casse in unione dei Capì Ribelli, esternando allegrezza per la caduta del Governo Pontificio, da cui temeva e teme per le sue nequizie di essere espulso ad ogni istante dall'Ufficio.

Humanum est odisse quem leseris.

DIREZIONE DI POLIZIA PROVINCIALE

Direttore Conte ANTONIO CAROLI. - Uomo indebolito per l'età, che per sostenersi è obbligato a corteggiare coloro, che, essendo maggiori d'autorità, gli mettono paura, e se però non risponde all'aspettazione non deve recar meraviglia.

Segretario Conte IGNAZIO DALLA VOLPE. - Questo soggetto ha un bello esteriore, e con esso ha tratto molti in inganno. Chi però lo conosce a fondo non se ne fida, mentre si sa che egli s'interessa per tutti i malvagi, loro facilita il rilascio dei Certificati Politici, onde siano abilitati di concorrere agl'Impieghi. Li favorisce ancora in occorrenza di Passaporti, Licenze d'armi, ed altro.

Primo Commesso: PIETRO PASCOLI. - Egli è un uomo materialissimo e appena abile Copista, molto intrigante: sendo vecchio Impiegato, viene perciò all'occorrenza richiesto dal suo Principale ad informare sulle qualità politiche di diverse persone: esso però non fu ma trovato sincero, nè veridico; poichè i suoi rilievi sulle persone sono sempre regolati, o dall'interesse proprio, o da vili timori, o dal desiderio di gratificarsi i settari. Insomma egli è Impiegato assai nocivo al Governo.

Secondo Ispettore CARLO BELTRAMELLI. - Egli serve a mal in cuore alla Polizia in quest'Ufficio, perchè dice di non essere adatto ad un servizio esterno; laonde egli si occupa soltanto, di piccoli affari interni.

Scrittore FELICE BOARI. - Questi in origine era Gendarme sotto il Regno Italice; non si sa per qual trabalzo fu incaricato dei Passaporti sotto il Governo Pontificio. Per l'età sua si è reso omai inabile al suo servizio.

Portiere FABBRI DOMENICO. - È un giovanastro discolo, e libertino, di molte faccie, di molti colori. Ottenne, non ha molto, quest'Impiego per favore della Setta, di cui si vale per essere informata degli andamenti della Polizia, e per ottenere Certificati, Passaporti, Licenze da caccia, port'armi, ed altro che occorra. Egli è poi continuamente famigliarizzato coi più sconci Settari, Faziosi, e Libertini, con cui passa le intiere notti ad ogni sorta di giuochi, e consuma molto denaro, le quali cose cagionano molto scandalo, e mormorazione nel popolo.

CERONI CARLO, Agente. - Non si può mettere in dubbio, che quest'uomo non sia affezionato al Sovrano, ma talvolta il denaro le seduce. *Auri sacra fames!!....*

Merita severa riprensione.

MONTANARI VINCENZO, Vegliante. - Quest'uomo da qualunque parte si miri, è tutto orrido; poichè nel 31 riscaldò la canaglia in favore della sciocca libertà, fabbricò le cartucce, fu istruttore dei Cannonieri, e Carlo Ceroni sostiene che ha marciato due volte.

SANTONI BARTOLOMEO, Vegliante. - Egli è pieno d'affetto pel suo Sovrano, è impegnato pel suo dovere, ma è troppo timido.

OFFICIO DEGLI INGEGNERI

Ingegnere in Capo TREBBI ANTONIO. - Questi sebbene è poco tempo che dimora in Ravenna, pure a quest'ora ha dato prove di favorire in ciò che puote i Settari, che compongono il suo Dicastero, fra quali si contano Gaetano Monghini soprachiamato il Gobbo Custode del Fiume Lamone, Muzio Baldini, Luigi Orioli, Domenico Emiliani, Paolo Emilio dalla Scala, Gaetano Orioli Portiere e Custode. Costoro oltrechè sono nemici conosciuti del Governo, recano gravissimi danni nelle loro operazioni idrauliche all'Erario Sovrano, ritraggono immeritamente ingenti somme di danaro, con aggravio immenso, e

con querela dei poveri sudditi, i quali desiderano con sommo ardore un qualche provvedimento a tanti disordini, e dilapidazioni.

TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE

Presidente FACHINETTI PULAZZINI Avv. GIULIO. - Uomo di talenti limitatissimi, e tanto debole che in tutto si lascia governare dal Cancelliere Nicola Romiti, il quale lo tira a favorire i suoi particolari interessi, e le mire della Setta. È poi un uomo avaro oltre ogni credere, che per conservarsi nel posto, si sottomette a qualunque vilissima azione; e questa sua viltà lo ha indotto di commettere al sud.^o Cancelliere la cura di fare le Osservazioni politiche, e morali sopra gl'Impiegati del Tribunale, quando un tale incarico era stato a lui addossato dal Commissariato ad esclusione di qualunque altro. Da ciò quindi deve il Governo comprendere, quanto sia mal corrisposto nelle sue ottime intenzioni da coloro, che hanno tutto l'obbligo di lealmente servirlo, e quanto sia lungi dal conoscere il vero per gli inganni che gli vengono orditi continuamente.

Vice Presidente GUACCIMANNI Avv.^o GIOVANNI. - In fatto è persona onesta, e attaccata al Governo Pontificio, ma in molte circostanze, essendo alquanto debole, si lascia tirare dalla corrente.

Giudice Avv.^o FARINI TOMMASO. - Uomo che serve ai tempi, ed alle circostanze, ma che propende piuttosto a favorire i Fazziosi, onde vivere con sicurezza. Benchè Giudice s'intromette in tutti gli affari di qualunque natura. Egli tratta molto familiarmente coi Liberali, e specialmente coi Santucci, e perciò il pubblico non ha buona opinione di lui.

Giudice TAVEGGI Avv.^o ALESSANDRO. - Questi è un antico Massone, che nel 1831 si procurò la grazia del Governo mediante una spontanea. Nominato Giudice del Tribunale sul finire del 1832 si portò a Ravenna, e con maniere simulate ed accorte cercò d'insinuarsi nel cuore dei leali Legittimisti, che lo riguardavano come un soggetto impegnatissimo per il bene del Governo. Volendo sostenere un carattere non suo, ha dovuto lasciarsi cadere la maschera, e mostrarsi di bel nuovo quel lupo che era. È pur anche adulator vile dell'acciecatto Preside, a cui per dare nel genio, ha procacciato, ed è anche riuscito di mettere discordie fra buoni.

Giudice ZAMPIROLI Avv.^o ORTENSIO. - Di buone massime, ma che per soverchia timidezza sèguita la corrente.

Giudice **TAMBURINI** **Avv.°** **TERENZIO**. - Questi forse era venuto con buone intenzioni; ma in lui pure si è verificata la sentenza: Che la maggior parte tira a se la minore.

Cancelliere **ROMITI** **NICOLA**. - Volpe sottile e ingannevole. Costui sembra creato da maligno Genio per eludere le leggi, per opprimere i Buoni, e per iscavar sotto al Governo con destrezza. Egli si può dire il Regolatore dell'intero Tribunale, e dispone in ispecial modo della persona del Presidente. Esso distrae i Corpi di delitto, e si ritiene con fondamento, che faccia passare le armi in mano dei Fazziosi. Le cause Criminali che riguardano i Settarij vengono da lui destinate al venalissimo Processante Vincenzi, affinchè o si rimangano deserte, o si consegnino all'oblivione. E quando mai il Governo volesse cercionarsi dell'esposto, non ha che a ricorrere ai Registri del Tribunale medesimo per averne le più ampie prove. La morale poi del prefato Cancelliere offre da molti anni un brutto esempio, poichè ei si vive disgiunto dalla moglie.

La causa testè agitata dei Sodomiti, i quali fra sei mesi saranno tutti liberi, è stata interamente da lui maneggiata con suo grande profitto, perchè pertinente a uomini ricchi e danarosi; Egli ha per le mani delle cause persino di spergiuo, cui lascia tuttora giacenti, sempre in virtù dell'oro, che viene profuso dai Colpevoli, per il che si può concludere, che egli è un pessimo Impiegato, nato fatto per accumular danaro, e per tradire il Governo per tutte le vie possibili. Egli lascia inoltre gli Uffici nel massimo disordine, trascurando tutti i Registri, e favorisce in fine i nemici del Sovrano per tutti quei mezzi, che sono in suo potere. Qui torna bene il fare osservare, che il sud.° Cancelliere è degno fratello dell'avv.° Romiti Presidente del Tribunale di Forlì, ora sotto processo presso il Commissariato delle Legazioni.

Vice Cancelliere **CLEMENTE** **NARDI**. - Carbonaro di professione, e cognato dell'anzidetto Cancelliere, e perciò intimamente con lui legato e di massima, e d'interessi, il quale oltre ad essere cooperatore di tutte le sue scelleraggini, è sempre intento a far proseliti alla Setta, tanto nel Tribunale, che in ogni altro dicastero della Provincia. Costui nell'Anarchia del 31 pubblicamente predicava negli Uffici, che uopo era scannare tutti i Preti, e che quando ve ne fosse rimasto uno solo, la setta non avrebbe mai potuto trionfare, nè essi tampoco godere dei frutti delle loro fatiche e sudori.

Processante **VINCENZO** **VINCENZI**. - Antico settario, che venne esiliato nel 1821. Fattagli grazia dal Governo fu rimesso in Impiego, ma una sì grande clemenza non fu bastante a fargli cangiar massima; si è sempre mantenuto lo

stesso. Atteso il suo naturale scialaquatore, egli è sempre povero, e costretto quindi a vendere ad ogni incontro la giustizia, e perciò nelle Cause a lui devolute, insinua ai testimonj ciò che debbono ad esso rispondere nell'interrogatori. Di lui pure si giova moltissimo, siccome si è detto, il Cancelliere Romiti per mandare deserte le Cause dei Settarij, e per aggravare in tutti i modi debiti e indebiti i Buoni, e fedeli sudditi della Santa Sede, e perchè manchi l'appoggio delle leggi e della giustizia, cui verrebbe per dritto, come si è osservato nelle aggressioni notturne seguite a danno dei ricordati ottimi Legittimisti D.^r Luigi Ghigi, e Luigi Maestro Cottignola.

Processante AGNOLI LUIGI. - Che all'esteriore affetta molta probità, ma nel fondo si scopre favoreggiatore e massimo dei Settari, e persecutore acerrimo degli affezionati al legittimo Governo. L'arresto violento da lui provocato del Zaccheroni Agente di Polizia in Faenza, ne è una prova luminosa, e con tutto ciò egli è fornito di tre bellissimi e lucrosissimi Impieghi contro il disposto del Motu proprio Sovrano, i quali sono — Processante presso il Tribunale Civile e Criminale — Processante presso la Curia Arcivescovile e finalmente Processante della Finanza.

Processante FRANCESCONI GIUSEPPE. - È di buona massima, e se pecca talvolta lo è per timore.

Sostituto Criminale LODOVIGHETTI CARLO. - Fu esiliato nel 1821 qual settario, emise anche la spontanea nel 1828, e tuttavia non ha cangiato di massime; va inteso egli pure col Cancelliere Romiti, e sta dipendente da suoi cenni.

Sostituto Criminale ZAFFI GIUSEPPE. - Come Carbonaro fece egli pure la spontanea nel 1828; ma non ostante in tempo della Rivoluzione si mostrò molto fanatico; costui, attesa la sua crassa ignoranza, avendo bisogno dell'altrui appoggio, onde sostenersi, trovasi anch'esso collegato estremamente col predetto Cancelliere Romiti.

Sostituto Criminale ROSSI CAMILLO. - Ha buone massime ed usa attività nell'adempimento del suo Ufficio.

Sostituto Criminale BEZZI CARLO. - Attaccato al Governo del Santo Padre, e per molti rapporti stimabile.

Sostituto Criminale GIOVANNI DAZZANI. - Questi è il Sostituto che serve immediatamente nella Cancelleria sotto gli ordini del Capo Cancelliere Romiti. Per tale sua interessante posizione molto contribuisce a tutte le male arti del Romiti sud.^o, di cui è servo ligo perfettamente.

Portiere DOMENICO BAZZI. - Che d'accordo col Processante Vincenzo Vincenzi e il Sostituto Dazzani fa sopprimere le querele per denaro.

ALUNNI ABBONDIO BACCHERINI, VITTORIO CONTARINI e ANGELO CASALI. - Questi tre sono esaltatissimi liberali, e siccome una tal fama stabilita coi fatti, è sempre stato un gran pregio fra gl'Impiegati di Palazzo, e specialmente nell'opinione del Cancelliere Romiti, per questi motivi vennero i suddetti ammessi alunni del Tribunale, onde si perpetuasse nei Dicasteri del Papa la preziosa razza degli increduli.

Diffensore officioso dei Rei BANDANA VACCOLINI GIO. BATTISTA. - Uomo onesto, impegnato nei suoi doveri, affezionatissimo alla Santa Sede, e di lussureggiante impegno.

Promotor fiscale GAMBÌ AVV.^o SILVESTRO. - Non sarebbe cattivo se non fosse tra cattivi.

GIUDICENZA CIVILE E CRIMINALE

ROBERTI AVV.^o LUIGI, Giudicante. - Uomo scaltrissimo, ma che nullameno non può coprirsi dalla taccia di fautore destro dei Liberali.

MATTEUCCI D. CHERUBINO, Supplente. - Finissimo ipocrita, ma persecutore segreto dei veri Legittimisti

BAGNARA ALESSANDRO, Cancelliere. - Tristo Copista, il quale tiene a maestro il riformato Scardovi per essere egli inabile a sostenere il suo impiego. Al tempo della Rivolta fu posto tra i Consiglieri, per avere a tutta sua possa favorito la setta; ciò prova che egli è nemico dichiarato del Governo e di tutti i suoi amici. Costui infine ha tanto del suo, che l'impiego è per lui una soverchia derrata.

CANCELLERIA DEL CENSO

VINCENZO Colonello CARBONI, Cancelliere. - Quest'uomo insigne per meriti, e per virtù, ha sempre calcata la strada dell'onore, perchè fino dal 1815

trovandosi al servizio dell'Austria, scacciò con piccole forze i Napoletani, che erano sbarcati nel Porto Corsini, per cui meritò dalla S. M. di Pio VII di essere creato Ispettore Generale delle Coste marittime dell'Adriatico, e soppressa detta carica fu nominato Cancelliere del Censo, ove si distingue per zelo infesso, bravura, e attaccamento singolarissimo alla Santa Sede.

CONSERVATORE DELLE IPOTECHE

SANTE MALAGOLA. - Questi è massone di vecchia data, il qual titolo gli fruttò il lucroso impiego, che occupa attualmente: non cambiò mai di massima, in prova di che sedette nel Consiglio Rivoluzionario al tempo dell'Anarchia, e siccome tutti gl'Impiegati nel suo Ufficio rimangono a suo carico, così egli non dà pane che a nemici del Governo. Egli è di natura avarissimo, per cui commette molte angarie, e rende malcoltento il popolo.

PREPOSTO DEL REGISTRO

SPALAZZI FILIPPO. - Esso in origine era un Ciabattino, e deve tutta la sua fortuna, e il suo lustro al defunto Cavaliere Federico Rasponi. Da poverissimo che egli era, si è fatto ricco, ed ora dimentico del suo stato primiero, si rende mesorabile coi poveri, su cui aggrava colle tasse, ma coi ricchi però usa tutte le agevolezze, onde averne un guiderdone per ciò, che loro condona a pregiudizio dello Stato. Del resto è un ipocrita malizioso, su cui converrebbe tener l'occhio attento, onde evitare tanti scandali, e clamori.

SOPRANTENDENZA DI FINANZA

Soprintendente ZINANNI Conte ASTASIO. - Uomo inetto del tutto non tanto a reggere il suo Ufficio, quanto a tenere in dovere tutta la canaglia liberale da lui dipendente. L'amore di brevità ci trattiene di fare il carattere del resto de' suoi Impiegati. Ci restringeremo soltanto a fare osservare, che ben di recente Mons.^r Tesoriere Generale è stato obbligato di farli ammonire col mezzo del Preside della Provincia sulle loro pessime qualità, scostumatezze, e ruberie, tra questi giova il far noti il Capo Settario Giovanni Querci Verificatore della dogana, Romiti Controllore della Dogana, fraudatore dei proventi del Dazio, e che niente stima l'onore di sua moglie: Giovanni Pascoli Ricettore, Settario di Primo ordine, Celotti Antonio, Gabrielli, ed altri malvagi traditori, bestemiatori, e nemici dichiarati della Santa Sede.

SOPRANTENDENZA DE' SALI E TABACCHI

Soprintendente GIACOMO MONTI. - Uomo probò ed affezionato al Governo.

Ispettore MUZZIOLI DOMENICO. - Prese attivissima parte nella cavalleria della Rivoluzione del 31, frequenta ancora la compagnia dei primi liberali, e Faziosi, e persiste nella sua avversione al Governo Pontificio.

AMMINISTRAZIONE POSTALE

Capo Posta delle Lettere GAETANO ZAFFI. - Quest'uomo non ha l'animo cattivo nel servizio del Governo, ma il timore lo ha indotto qualche volta a prevaricare col permettere, che il Preside della Provincia aprisse i Pieghe dei Legittimisti, che tengono informato il Governo dei disordini, incidente che li ha scoraggiati oltre modo.

SANITA' MARITTIMA

Commissario di Sanità e Capitano del Porto PAOLO BARTOLINI. - Costui al tempo della Rivolta si mostrò sommamente fanatico. Ripristinato il Governo Pontificio disse ai suoi dipendenti, che non dovessero tanto affannarsi pel Governo del Papa, il quale aveva già perduta l'opmione appresso tutti, ma soltanto si affaticassero per la *pagnotta* Sono sue parole.

L'occuparsi nel qualificare il resto degli Impiegati di questo Ramo, sarebbe opera troppo lunga: in compendio conchiuderemo, che sono tutti nemici del Governo, che li mantiene.

VOLONTARI PONTIFICI

È manifesto, che in tutti gli altri Paesi, soggetti alla Dominazione della Santa Sede, l'organizzazione di questo importantissimo corpo procede bene abbastanza; ma in Ravenna questa Sovrana salutare Istituzione non ha potuto per anche avere il suo effetto, atteso i raggiri, e cabale della Setta maligna, la quale per distornare il colpo, si è valsa della fatale politica di Codronchi Ceccoli, della perfidia di alcuni nobili, della mal'intesa delicatezza di coscienza di Mons.^r Arcivescovo, e finalmente della estrema viltà, e debolezza di Mons.^r Lucciardi.

La Città di Ravenna pertanto al presente non conta, che tre soli Officiali, e sei Comuni, la quale per essere la più esaltata, e tumultuosa, avrebbe necessità almeno di due Compagnie complete nel suo interno. Si è permesso però, per allucinare il Governo, che siano rilasciati molti brevi per Coloni, i quali poi

rimangono senza istruzione, e disciplina alcuna, e con Capi ridicoli, ed inetti affatto a qualsivoglia operazione. Non sarebbero mancati certamente giovani bene animati, ed impegnatissimi pel Governo, se l'animo avverso del Preside non li avesse ributtati, e posto ogni opera per avvilirli e renderli il ludibrio de' Settari; motivo per cui se il Governo Supremo non si prenderà cura di questo importantissimo oggetto, non vedrà mai sorgere i suoi difensori in questa Terra. I Buoni saranno sempre maltrattati, e la Provincia in continua trepidazione e pericolo.

MAGISTRATURA, E CONSIGLIO COMUNALE

Tanto nella Banca, che nel Consiglio vi sarebbe stato un discreto numero di Legittimisti, e sarebbesi pur anche accresciuto, se avesse trovato il favore, e la protezione del Capo della Provincia, il quale invece di cooperare a questo bellissimo scopo, si affaticò anzi per introdurre in sì rispettabile Corpo, uomini decisamente nemici del Governo, per aderire alla stolta e fatale politica della così detta *Amalgama*, il qual sistema ha prodotti scandali enormissimi; poichè si è veduto nella ballottazione biennale quello di caricare di palle nere i pochi Legittimisti, che sono in impiego, e fornire di abbondevoli suffragi i Rivoluzionarj, e i principali nemici del Governo. Si è visto pure un Avv.^o Antonio Testoni reso strumento della Setta, e della Fazione Rasposiana fare un'arringo virulento, ed incendiario contro il cessato Gonfaloniere Sig.^r Benedetto Baronio per frivoli pretesti, ma in sostanza perchè il Baronio accettò la Carica in tempo, che ognuno la ricusava, e perchè all'arrivo dell'Em. Macchi in Ravenna, Egli si adoperò con tutte le sue forze per l'apparecchio delle onorificenze, che da tutti i Buoni si credertero dovute al Rappresentante dell'Augusto Sovrano, che al Governo delle Legazioni lo destinava.

SOCIETÀ FILARMONICA E BANDA COMUNALE

Un fetido avanzo di faziosi, e ribelli dell'Anarchia del 31 forma ora la sudetta Società. I capi di questi sono pure designati alla Propaganda liberale, Giacomo Casacci primo movente, che è Maestro di Corno Inglese, si adopera, come suol dirsi coi piedi, e colle mani per far proseliti alla Setta; lo stesso fa Leonardo Bosi. Il loro Capitano poi Luigi Ghetti d'origine sensale, e crivellino, che in tutti i tempi, e tutte le circostanze ha dato asilo alle segrete unioni, moltiplica sempre più in malvagità, e macchinazioni, e per tali titoli egli è favorito e protetto dalle Autorità Governative. Demetrio Orioli che impugnò le armi contro il Pontefice, e marciò a Rimini colla Colonna Mobile, ora è collegato coi Clubisti di Casa Guccioli, i quali macchinano sovente contro il Governo

Pontificio. Badiali, Zotti ed altri sino al N.º di 36 sono tutti acerrimi nemici del nostro amabilissimo Sovrano. Costoro inoltre, per quella inquietudine, che ha ogni empio nel cuore, disturbano di quando in quando la Magistratura, ora per avere nuovi instrumenti, ora per nuove Uniformi, ora perchè venga loro raddoppiato il salario, la qual cosa mette in somme angustie il Magistrato per non trovar modo onde compiacerli nelle loro continue esigenze, ed in caso di opposizione, tosto minacciano dei guai, e la fortezza del Dr. Luigi Ghigi Consigliere, Comunale, ne ha sperimentato testè i funestissimi effetti, essendo stato percorso di notte con fierissime bastonate.

Oltre a tutto ciò che si è detto, questo Corpo di Ribelli, sotto lo specioso titolo di Banda Comunale, viene chiamato a tutte le Feste di Campagna, ove dissemina irreligione, falsi principj, ed odio al Governo del Sommo Pontefice, spaventando i troppo creduli villani con presagio di vicine guerre, e nuove Rivoluzioni, per cui essi si mostrano ripugnanti ad indossare la montura di Volontarij, e di servire al Governo.

L'Avv.º Luigi Ceccarelli poi estensore della Gazzetta Rivoluzionaria è Segretario dell'Accademia Filarmonica. Fa d'uopo il considerare costui, come l'autore principale di tutte queste perturbazioni.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI, E GINNASIO PUBBLICO

Direttore, e Professore del Disegno IGNAZIO SARTI di patria Bolognese. Questo soggetto al tempo della Rivoluzione imbrandì la Bandiera tricolore, e con essa venne insignito di Sciarpa, in mezzo alla Piazza di Ravenna, seguito da lunga Caterva de' suoi Scolari, ove tenne sermone ad essi della Libertà Italiana, e dell'indipendenza nazionale, animandoli, ed infervorandoli a scuotere (diceva egli) l'indegno gioco (sic) pontificio, e a rendersi veri seguaci dei Bruti, e dei fieri Repubblicani di Roma.

Costui, congiuntamente al Conte Alessandro Cappi sono i primi dilapidatori dell'Accademia, e corruttori dell'incauta Gioventù Ravennate a danni del Governo.

Nel Ginnasio Pubblico vi è da rimarcare il Maestro di Grammatica Superiore Filippo Mordani, che in concorso di altri si fece il Redattore della Gazzetta di Romagna, la quale al tempo della Rivolta era piena di sarcasmi, e d'invettive le più sconcie e le più orribili contro il Pontefice, e la Corte di Roma.

E don Antonio Pascoli Maestro di Grammatica Superiore declamava nei pubblici Caffè contro il Papa con tanta virulenza, che dovette esser ripreso dal Segretario Don Pietro Baruzzi Canonico della Metropolitana già defunto.

Fa molto all'uopo nostro il far conoscere, che questi due ribaldi furono

posti nelle predette scuole con semplice lettera provvisoria del Gonfaloniere al tempo dell'Anarchia, senza che sieno mai stati eletti legalmente per concorso, siccome prescrivono le Bolle Pontificie.

AMMINISTRAZIONE DEI LUOGHI PII

Venendo ad esaminare il modo, con cui vengono amministrati i beni dei pii stabilimenti, non possiamo a meno di non declamare altamente contro la massima, che ha sinora prevalso; perciocchè cominciando dal Venerabile Seminario, noi troviamo, che la sua pingue entrata, che si ricava da quindici grosse possessioni, ora appena vale a mantenere i Maestri delle basse scuole, e Sua Eccellenza R.ma Mons.^r Arcivescovo è stato costretto a mandare gli Alunni ecclesiastici alla scuola di Filosofia nel Collegio, ove intervengono Giovinastrj settarj, atti a corromperli, e a tirarli nelle massime della moderna falsa ed empia Filosofia.

Se da un'altra parte poi ci facciamo ad esaminare il tenore, con cui finora si è amministrata la ricca dote del nostro Civico Spedale, noi siamo obbligati a fremere di orrore, e di compassione insieme, poichè per lo spazio di sei anni si sono vedute saccheggiate le Rendite del Pio Stabilimento per opera del Conte Francesco Da porto, il quale contro il disposto dei pii Legatarj, ha da se solo condotta la più barbara amministrazione, che giammai si possa immaginare, lasciando il tutto in potere ed arbitrio degli Agenti di Campagna, i quali pensano solo ad arricchire se stessi senza badar punto ai bisogni dello Spedale, il quale ridotto è a non aver altro che medicine scarse, e mal buone, ad essere mancante di biancheria. Scarso e mal condizionato il nutrimento pei malati. Si è visto giungere dei moribondi sui barocchi dalla campagna, e per l'umanità di chi presiede essere ributtati, ed obbligati quindi o a ritornarsene a casa con gravissimo pericolo, o a morire, siccome talvolta è avvenuto, come bestie sulla pubblica strada.

Per colmo poi di disavventura è tocco a questo Spedale un ff. di primo Chirurgo per nome Luigi Fuschini, il quale è un Ateo manifesto, e un settario maniaco, che impugnò del 31 le armi contro il nostro SS.mo Padre Gregorio, e marciò alta volta della Dominante in qualità di Chirurgo Maggiore dei Ribelli di Ravenna, e imperversando sempre anche nello Spedale ha dato opera ad occultare i delitti di stupro, e di sodomia violenta commessi dai suoi Amici Settarij.

PIO ISTITUTO DELLE BASTARDE

Questo è stato onninamente soppresso per la sudetta mala amministrazione. Le infelci fanciulle gittate al vortice della moderna società, sono rimaste vittima dell'altrui carnalità.

Un esito eguale si prevede dover toccare all'Orfanatrofio delle povere fanciulle della Città, il di cui stabilimento, quantunque fornito di molti beni, pure dovrà cadere per le stesse ragioni sopraindicate.

Ci troviamo anche in dovere di aggiungere, che il più volte nominato Conte Da Porto suol tenere appresso di se una fanciulla di qualche avvenenza del sud.º pio stabilimento, e che come si avvede di averla incinta, aspetta che si sgravi, indi la marita a qualche gonzo, siccome praticò con una, anni sono, che la diede a un domestico di Monsignor Arcivescovo: ora ne tiene un'altra alla prova, la quale va incontro allo stesso pericolo. Questi sono i veri pregi, e le doti di quel grand'Uomo, che volge a suo talento la somma degli affari di questa Città, e fu proposto per Gonfaloniere nell'ultima Terna, e che è considerato qual Oracolo dal Preside, e tenuto per primo Consigliere da Monsignor Arcivescovo. il quale essendo pieno di semplicità Evangelica, non sospetta male in nessuno.

CENNI BIOGRAFICI RIGUARDANTI
IL CONTE GIOVANNI BATTISTA CODRONCHI CECCOLI
ATTUALE CONSULTORE DI LEGAZIONE.

Il Conte Giovanni Battista Codronchi Ceccoli Imolese dedito sommamente al giuoco di qualunque specie, dissipò in sua gioventù tutto il pingue Patrimonio ereditato dai suoi maggiori, talchè per vivere fu costretto in appresso di farsi abilitare alla procura dal Tribunale della Provincia. Ciò ottenuto, la qualità di nobile gli fu di raccomandazione presso l'E.mo Giustiniani, Vescovo d'Imola, il quale lo dichiarò Curiale di quella mensa. Viveva il Codronchi molto meschinamente in patria, quando scoppiò la Rivoluzione del 1831, e nessuno avrebbe allora creduto, che fra poco tempo fosse stato annoverato fra i primi Magistrati della Provincia. Infatti nel Giugno dello stesso anno si vide arrivare in Ravenna, piuttosto in mal arnese col Grado di Consultore. Tosto per acquistare certa buona riputazione presso i buoni, si addimostrò molto zelante per vantaggi del Legittimo Governo, contribuì anche in seguito alla convocazione ed installazione del Consiglio Comunale, che in tempo dell'Anarchia era stato disciolto, e rimpiazzato dai faziosi. Ma non durò molto in questo buon proposito, perchè data la sua dimissione dal Pro Legato Conte Arrigoni, Egli ne assunse le veci, e subitamente si vide circondato dal Cancelliere Nicola Romiti, dall'Avvocato Tommaso Fanni, dal Fornitore Gaetano Santucci, e da altri furfanti di quel calibro. Quindi non corrispose più alle mire del Governo, che tanta confidenza aveva in lui riposta, e perciò fu dal Sovrano nominato a novello Pro-Legato il Conte Pietro Desiderio Pasolini.

L'amministrazione di quest'ultimo sempre influenzato dal Codronchi non presentò che un ammasso di assurdità, di debolezze, e d'incongruenze a segno, che altamente rimproverato dal Commissariato fu obbligato di dimettersi. La penuria di soggetti abili a governare la Provincia si faceva sentire maggiormente ogni giorno, e siccome molti ricusarono l'incarico fu diferito al Codronchi il Portafoglio. Allora per fortificarsi nell'ambita carriera, si pose a

fare la sua Corte all'E.mo Spinola, si recò più volte in Bologna a questo effetto, invitò il marchesino nipote di Sua Em.za ad una partita di caccia nei boschi Ravennati, e della Mesola, ove si mangiò di carne pubblicamente nei giorni proibiti. Le spese incontrate per questo trattenimento sommarono a più di Sc. 300, i quali furono pagati dalla Cassa della Provincia, e posti sotto titolo di Casermaggio, ed altri. Nel corso del suo Regimento si notò, che si studiava sempre di favorire e compiacere i Settarij, mentre avendo i Faziosi intentato una sollevazione nella Darsena, ove cantarono la Marsigliese, ed insultarono persino le Sentinelle Austriache, Egli rappresentò queste cose al Governo come sciocchezze di ragazzi, ma non essendo persuaso il Commissariato dei suoi Rapporti spedì il Giudice Processante Gorga, che fece arrestare più di venti individui i quali poi furono giudicati, e condannati dal Tribunale di Forlì destinato specialmente a quest'oggetto.

Si notò pure, che Egli nutriva una grande avversione all'istituzione del Corpo dei Volontarij Pontificj, poichè non permise mai che se ne vestisse uno nella Città.

Si mostrò contumiglioso verso l'E.mo Brignola (*sic*), cui chiamava *il Cardinale dalla bocca chiusa*, contro l'E.mo Bernetti, cui appellava fanatico promotore dei partiti, chiamava pure per ischernò *Canepino* il Comendatore Dalla Noce, e perturbatore *della pubblica quiete Monsignor Giuliano Babini*.

Nella riforma del Tribunale accaduta nel 1832, egli scoprì il fondo del suo cuore maligno, e fraudolento, col far promuovere a Cancelliere Nicola Romiti, che in prima non era che semplice Processante, perchè lo dirigeva in tutte le cose, e si valeva del suo Consiglio per regolare la Provincia. A persuasione di costui egli promosse, e mantenne nel Tribunale molti malvagi, che il Governo allora avrebbe espulsi, se non fosse stato da lui ingannato.

Quei fondi di Polizia, che secondo l'intenzione del Governo doveva erogare a favore dei fedeli sudditi bisognosi, o per scoprire i disordini, li dispensava prodigamente ai vagabondi faziosi per aderire anche agli impegni dei Consulitori Strocchi, Loreta, e Lovatelli.

Egli diede opera, perchè venisse nominato, ed approvato Segretario della Commissione Amministrativa della Provincia Enrico Picozzi Anconetano, che del 31 fu caldo encomiatore della Libertà, ed intento a nuocere al Governo tentò, e vi riuscì, per compiacere anche alla Setta di far espellere dal Posto di Direttore Politico il Conte Girolamo Battaglini, che con zelo e bravura esercitava il suo ministero.

Per un odio antico che covava verso il buon Vitali, rimesso Consultore sotto il Regime di Monsignor Lucciardi, mise in opera ogni arte e calunia per cacciarlo dal posto, e tanto fece che n'ebbe l'intento.

Sotto l'ostacolo di Vitali che tergiversava le mire dei Settari, e rimasto libero il Campo al Codronchi, ed agli altri suoi colleghi Loreta, Strocchi, ed Onori, si impossessarono dell'animo di Monsignor Lucciardi, e lo indussero a commettere tutti quegli errori, che furono cagione della sua disgrazia, e ciò quanto al Politico.

Venendo poi alla sua condotta morale ci sentiamo in dovere di far noto, che egli fu molto scandaloso, e sensuale, perchè fu causa di disunione dei due coniugi Turburg, avendo indotta la moglie ad abbandonare il marito, il quale, essendo venuto per ripigliarla, per maneggio del Codronchi, e della sua amica, venne esiliato dallo Stato Pontificio, la quale cosa gli cagionò tanto dolore che impazzì, e trovasi tuttora chiuso in un Ospedale di dementi in Francia.

Fu così violenta la passione del Codronchi per questa donna, che in tempo che era FF. di Prolegato in Ravenna, non si vergognò di tenerla a suo comodo in un vicino Casino di Campagna, ove spesso si recava a visitarla, e quindi rotto affatto il freno al pudore la introdusse in Città in Casa dell'Avvocato Tommaso Farini, ove egli stesso alloggiava, il che produsse grandissima mormorazione, e scandalo nella Città.

Che etc.



CENNI BIOGRAFICI DEI SOGGETTI COMPONENTI LA BANDA COMUNALE DI RAVENNA

GIACOMO CASACCI nativo di Sant'Arcangelo, Suonatore di Corno Inglese, fu chiamato in Ravenna dai Settarj qualche anno prima della Rivoluzione del 31. Quivi venne provveduto dell'impiego di Maestro Istruttore dell'Accademia Filarmonica collo stipendio di Sc. 12 mensili, e dichiarato Capo della Banda Comunale. Sotto questo specioso titolo egli assunse di far proseliti alla Setta, nel qual incumbente si diportò con tanto valore, che incontrò nel genio dei malvagi, e viene perciò riguardato da loro come uno dei più abili Maestri.

Scoppiata la Rivoluzione del 31 si mostrò sopra modo fanatico; compose l'aria della Marsigliese, che si cantava nel Teatro, e nelle pubbliche strade dal popolaccio, da lui già riscaldato ed infiammato contro il Governo della Santa Sede.

Ritornata la Santa Sede nei suoi antichi diritti, costui ha persistito nelle solite maligne sue arti di corrompere la Gioventù, e per ultimo prese l'incarico di far percuotere, e maltrattare i Buoni Legittimisti; quindi, il Governo informato delle sue gravi scelleraggini, per mezzo della Sacra Congregazione degli Studj lo dimise colla espressa proibizione d'instruire ulteriormente la Gioventù.

GIUSEPPE BADIALI Capo provvisorio della Banda Comunale, nativo d'Imola, sostituito al deposto Casacci, fatto che comprova ad evidenza esser egli il soggetto dopo di lui più capace a sostenere gl'interessi, ed a cooperare alle dolose mire della Setta.

Già costui fu aggregato da molto tempo a tutte le adunanze settarie di Ravenna. Nella maniaça mossa del 31 fu uno dei più furenti tra Ribelli. Unito al Collega Casacci accompagnava coll'Oboè le Canzoni, e gli Inni, patriotici sì nel Teatro, che nelle Strade, scaldava, e fanaticizzava la plebe alla Ribellione, e all'odio verso la Monarchia Pontificia. Costui poi fu tra i primi che si oppose vivamente agli ordini del Governo, che prescriveva al suo Corpo

di mettere la Coccarda del Sovrano. Inoltre egli è Maestro, e Propagandista Settario.

LEONARDO BOSI Vecchio Carbonaro, la qual nota gli fece subire processo, e carcerazione sotto la Commissione Invernizzi. Del 31 si scatenò con grandissimo furore contro il Governo Legittimo, prese le armi, e concitò gravi tumulti, e sollevazioni nel popolo, la qual cosa gli meritò dai ribelli la nomina ed il Comando della Piazza di Cervia, ove commise ogni sorta d'iniquità e sovverchierie.

La Setta oggi giorno lo riguarda come uno dei suoi Principali Campioni, capace di qualunque attentato. Costui pure si rifiutò di mettere la Coccarda Sovrana.

DEMETRIO ORIOLI Carbonaro di antica data, grande Ingaggiatore per la Setta, ha partecipato, e partecipa tuttora di tutte le conventicole settarie, e di quelle in ispecie che si tengono in casa Guiccioli. Nel 31 prese l'armi, ed aringò al popolo, eccitandolo alla ribellione. Portò trionfalmente la Bandiera tricolore per le strade della Città, con cui schermendo il rito dei Vescovi, dava la trina benedizione.

Marcìò poscia colle orde ribelli a Rimini, ove si attaccò cogli Austriaci. Al presente solleva con false notizie il popolo, e mette orgasmo nei faziosi, coi quali s'immischia continuamente. Ricusò Egli pure la Coccarda Sovrana.

GIOVANNI ZOTTI appartenente anch'esso alla Setta dei Carbonari. Sotto la Commissione Invernizzi andò soggetto a processo e carcere. Nella ribellione del 31 si armò e mostrò sommo ardore per la pretesa Indipendenza. Egli è conosciuto per uomo di nessuna Religione, e di massime depravatissime. Ricusò di portare la Coccarda Sovrana.

GAETANO BONI. - Questo giovinastro ha corrisposto egregiamente alle dottrine del già Capo Banda Casacci, dal quale è stato arruolato alla Giovine Italia, e perciò è riuscito uno dei primi increduli, e libertini, e a quest'ora è già provato che egli è abile maestro a corrompere altri.

GIOVANNI BONI segue le pedate del sudetto suo fratello.

ANGELO CASALI. - Alunno del Tribunale Civile e Criminale, mantenuto in questo posto dalla protezione del Cancelliere Romiti suo zio, quantunque all'epoca del 31 si mostrasse tra i primi faziosi, e prendesse le armi, e declamasse con virulenza contro il legittimo Governo, ed impugnasse di portare la Coccarda Pontificia.

CIRO RUNCALDIER aggregato alla Giovine Italia, all'epoca del 31 prese le armi, e fece quanto potè contro il Governo legittimo. Egli è di carattere insolentissimo, e provocante, sicario, e fazioso.

BENEDETTO MONTANARI fratello dei due Capit Ribelli Avv^o Giacomo, e Giovanni perito, il quale al tempo della ribellione si mostrò furente al pari di loro prendendo le armi, ed esecrando pubblicamente il Governo Pontificio.

ANTONIO MONTANARI altro fratello dei sudetti, e delle stesse pessime qualità, e compagno di tutte le loro nefandità, è sicario, e provocatore.

ARTIDORO ORIOLI distinto sicario della Setta, temerario ed insolente, d'indole sanguinaria, e perciò molto acconcio ad eseguire i mandati dei Liberali a danno degli amici del Governo.

ATTILIO SPADA. Al tempo della Ribellione tenne mano per quanto potè alla depressione del legittimo Governo, ed è simile in tutto ad Antonio suo fratello antico Carbonaro, che ordinò l'assassinio del Direttore Conte Matteucci, e dell'Emo Rivarola, il quale settario ora si trova profugo.

NABRUZZI ETTORE. Questo pure all'epoca turbolenta si volle distinguere fra gli altri più fanatici, e prendendo quindi le armi, scorse furibondo, proclamando la sciocca Indipendenza con esecrazione del legittimo Governo, e al presente per anche non può dissimulare l'astio che nutre implacabile contro il Governo della Santa Sede.

BUGHINI GAETANO Questi è uno il quale ha creduto di fare un buon interesse col mettersi nella Setta, e nella Banda, e perciò fa l'ardito, e l'insolente.

GIACOMO CARNEVALI. Di principj liberali, che si pregia di emulare i primi faziosi e nemici del Governo.

DOMENICO LUCIANI. - Noto pel suo attaccamento ai Settari, ed è nemico con tutti gli altri del Legittimo Governo.

ANTONIO GRAZIANI. - Uomo discolo, e libertino, settario, e che coopera a suo potere a danni del Governo.

DEMETRIO MINGARINI. Addetto alla Setta, provocatore audace dei Legittimisti.

LIVIO PONZONI. Ubbriacone, detrattore del Governo Pontificio, e fautore dei Settarj.

LUIGI SAMBI sempre affezionato alla Setta, essendosi portato a Roma, venne di là espulso come uomo pericoloso.

SOCI GIROLAMO ha diverse faccie; ma si sa che propende per moderni spiriti.

SPALLAZZI GIOACCHINO è uno dei cattivi soggetti della banda, è Settario, e proverbiatore sfacciato dei Buoni, ed irruente contro il Legittimo Governo.

SEVERI GIUSEPPE. Questi fa numero soltanto.

Luigi Corbara
Giovanni Falchetti
Nicola Fiorentini
Luigi Galvani
Luigi Giardini
Luigi Guerrini
Massimo Marsigli
Giuseppe Pizzi
Luigi Santi
Angelo Turci
Felice Fanuschi
Giovanni Roli

I di contro non si possono chiamar cattivi, poichè la loro condotta non offre censura rimarchevole.

Diamo pure, a seguito della Memoria, il seguente Elenco-indice, così, come esso, in copia, è unito alla relazione

ELENCO-INDICE DELLE PERSONE NOMINATE
NELLA MEMORIA INDIRIZZATA AL CARD. BERNETTI
DAI LEGITTIMISTI DI RAVENNA NEL MARZO 1836
CONTRO I LIBERALI E LE SOCIETÀ SEGRETE

LEGAZIONE

Luciardi Mons Domenico
Faziosi
Immagini
Pizzigati Michele
Onori Raffaele Segret. di Leg.
Querci Giovanni Verif.
Miccoli Gaet. Dottore etc.

CONSULT. DI LEGAZ.E

Strocchi Cav. Dionigi
Codronchi-Ceccoli G. Battista
Loreta Ct. Nicola
Galletti Ct. Carlo

LEGAZIONE IMP

De Marchi Francesco
Baldovini Cipriano Speditore
Zumaglini scrittore
Baccarini Gius. Contabile

DIREZ.E DI POLIZIA

Caroli C.te Antonio Direttore
Dalla Volpe C.te Ignazio Segret.
Pascoli Pietro
Beltramelli Carlo
Fabbri Domenico
Ceroni Carlo
Montanari Vincenzo
Santoni Bartolomeo

OFFICIO INGEG.I

Trebbi Ing. Antonio
Monghini Gaetano
Baldini Muzio
Orioli Luigi
Dalla Scala Paolo Emilio
Emiliani Domenico
Orioli Gaetano

TRIB. CIV. E CRIM.

Facchinetti-Pulazzini avv. Giulio
Guaccimanni Avv. Giov
Farini Avv.º Tomaso

Taveggi Avv. Aless.
Zamproli Avv. Ortensio
Tamburini Avv.° Terenzio
Romiti Nicola Cancell.
Vincenzi processante
Nardi Clemente
Vincenzi Vincenzo processante
Agnoli Luigi id.
Zaccheroni poliziotto
Francesconi Gius. processante
Lodovichetti Carlo sostituto crim.
Zaffi Giuseppe id.
Rossi Camillo id.
Bezzi Carlo id.
Dazzani Giovanni id.
Bazzi Dom.co portiere
Baccherini Abbondio-alunno
Contarini Vittorio id.
Casali Angelo id.
Bandana Vaccolini G. B. Dif. Offic.
Gambi Avv.° Silvestro. prom. Fisc.

GIUSDIC. CIV. E CRIM.

Roberti Avv.° Luigi
Matteucci Dr. Cherubino
Bagnara Alessandro Cancell.

CANCELL DEL CENSO

Carboni Colon. Vin.zo Cancell.

FILARM. E BANDA COM.LE

Casacci Giac.
Bosi Leonardo
Ghetti Luigi
Ornoli Demetrio
Badiali Gius.
Zotti Giovanni
Ceccarelli Avv.° Luigi

IPOTECHE

Malagola Sante Conserv.re

REGISTRO

Spallazzi Filippo preposto

SOPRAINTEN DI FIN.

Zinanni Cte. Astasio Soprant.
Querci Giovanni Verificatore
Romiti Controllore
Pascoli Giovanni Ricevit.
Celotti Antonio
Gabrielli

SOPRAINTEN. SALI E TAB.

Monti Giacomo Soprantend.e
Muzzioli Dom.co Ispett.

POSTA

Zaffi Gaetano Capo

SANITÀ MARITT.

Bartolini Paolo Capit.o

VOLONT.I PONTIF.

Codronchi-Ceccoli
Luciardi Mons. D.
Arcivescovo

MAGISTRAT. E CONS. COM.LE

Testoni Ant.°
Baronio Benedetto
Macchi Card.le

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
E GINNASIO

Sarti Ignazio
Cappi Aless.^o
Mordani Filippo
Pascoli Antonio
Baruzzi Pietro

LUOGHI PIÙ

Arcivescovo
Daporto C.te F.co
Fuschini Luigi

ISTIT. BASTARDE

Daporto C.te F.co
Codronchi-Ceccoli G. B. Consi. di
Leg. (lunga Biografia)
Giustini Vescovo
Romiti Nicola Cancell.
Farini Avv.^o Tomaso
Santucci Gaet.^o
Pasolini P. Desid.
Spinola Card. Gus.
Gorga Giud. processante
Bernetti Cardinale
Dalla Noce
Babini Mons. Giuliano
Romiti Nicola
Picozzi Enrico (Anconetano)
Battaglini Girolamo
Vitali Consultore
Lucciardi Mons. Dom.co
Tirburg Conugi
Farini Tomaso

BANDA COMUNALE

Casacci Giacomo
Badiali Giuseppe

Bosi Leonardo
Ornoli Demetrio
Zotti Giovanni
Boni Gaetano
Boni Giovanni
Casali Angelo
Runcaldier Ciro
Montanari Bened. Giacomo
Giovanni Antonio
Ornoli Artidoro
Spada Attilio
Matteucci Direttore etc.
Rivarola Card. Agostino
Nabruzzi Ettore
Bughini Gaetano
Carnevali Giacomo
Luciani Domenico
Graziani Antonio
Mingarini Demetrio
Sambi Luigi
Soci Girolamo
Spallazzi Gioacchino
Severi Giuseppe
Corbara Luigi
Falchetti Giovanni
Fiorentini Nicola
Galvani Luigi
Giardini Luigi
Guerrini Luigi
Marsigli Massimo
Pizzi Giuseppe
Santi Luigi
Turci Angelo
Fanuschi Felice
Rolli Giovanni

I sindacati non si possono chiamar cattivi poichè la loro condotta non offre censura rimarchevole.



III.

BOLLETTINO POLITICO

Dal 30: Luglio all 5: Agosto 1842



N O T A .

Quinterno di carte otto manoscritte, non numerate

Diamo, tra i documenti, anche questo *Bollettino*, esibitoci, con gli altri documenti, dal Comm. Carlo Piancastelli, per la riproduzione. Esso ci mostra, innanzi tutto, come l'autorità s'era fatta vigile ed attenta. Ed inoltre, guardando al contenuto delle informazioni, troviamo anche qui segni non dubbj del disagio generale in cui si trovava il Governo.

All'art. 6 è la nota, sulla *Forza militare*, sugli Svizzeri e Carabinieri, e vi si dice che tanto l'ufficiale quanto il soldato si tengono lontani dal conversare, « non solo col ceto dei Liberali, ma eziandio di ogni altro Borghese. Oltre a ciò il soldato svizzero è puntuale nei pagamenti, e lontano dal vizio della ubriachezza ». Sotto l'art 14° *Spirito pubblico* tranquillo, il che si vuol far derivare dalla quiete europea, e segnatamente dalla Francia, da qualche anno a questa parte E non vedeva, l'informatore, ch'era quiete, foriera di tempesta! « *Nel fondo non è che una transazione di circostanze, e di tempo, giacchè i principii rimangono sempre i medesimi, nè il Liberalismo può dirsi che abbia fatto alcun passo di movimento verso la causa del Governo.* »

Ben detto Se il liberalismo non si muoveva verso il Governo, è altrettanto vero che neppure questo si muoveva verso il liberalismo, ragione per cui, favorito dalla situazione generale europea, il liberalismo stesso finì col prendere il sopravvento definitivo, che non potè essere riguadagnato neppure coll'elezione a Papa di Pio IX, e col favore, in ritardo, dato da lui al movimento della libertà.

Al *Bollettino*, facciamo seguire la Relazione di un fatto accaduto in Faenza, riportata nei *Documenti*, a seguito degli *Ultimi Casi di Romagna*, di MASSIMO D'AZEGLIO



Art. 1.° - SOSPETTI, FACINOROSI E VAGABONDI.

Sorvegliati con assiduità dalla Forza dei Carabinieri, e dalla Polizia: Visitati a domicilio quasi ogni notte, ed in ore sempre diverse: Sgomentati dalle condanne, che il Tribunal di Ravenna vien decretando con molta fermezza per titoli di contravvenzione a precetto, sonosi da qualche tempo rassegnati alla innazione, e malgrado il vistoso lor numero non prestano argomento a contrarie osservazioni.

Art. 2.° - STAMPE, LIBRI E FOGLI

Dei Fogli pubblici si hanno in Faenza quelli soltanto che sono autorizzati dal Governo, e cioè la Gazzetta privilegiata di Milano, quella di Bologna, i due fogli di Roma, il Diario e le notizie del Giorno, e dei fogli Francesi la sola Presse, cui è associato il Caffè dell'Orfeo. Quanto ai libri, ed alle Stampe la Polizia invigila di concerto col S. Ufficio, colla Direzione Postale, e colla Dogana. Rimangono però le particolari e manuali corrispondenze, che purtroppo possono clandestinamente permettere la introduzione, e la circolazione di libri immorali.

E pare che non dovrebbe sfuggire all'azione combinata della Podestà Ecclesiastica, e della Polizia, l'abuso di esporre in vendita Immagini di Santi, i quali spogliati dei caratteri lor proprii di austerità, si veggono brillanti di salute, aventi folte, e nere barbe, e splendido vestiario, quasi che ravvicinare si voglia la distanza, che corre tra le astinenze degli antichi Santi, e l'odierno vivere per i sensi.

Art. 3.° - ANNONA.

In generale la stagione annonaria si presenta sotto buoni auspici. Il raccolto del grano è stato senza dubbio maggiore dell'anno scorso, e non inferiore è per riescire quello del Formentone.

Ubertosa si presenta la raccolta delle uve, e l'olio, altro genere di prima necessità si vede da qualche tempo ribassato nel prezzo. Da qualunque lato si guardi, lo sforzo delle popolazioni, vedesi a dovizia garantito.

Art. 4.º - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Non presenta reclami presa sotto tutti gli aspetti di giudiziaria, politica, ed economica. Scarsissimo è il numero dei giudizi Civili, il che è sintomo di prosperità di interesse. Sollecita, in proporzione delle cause criminali, n'è la definizione per parte dei Tribunali, e l'applicazione delle pene. Le incombenze di Polizia vengono esercitate su tutti gl'Individui sospetti, e con buon esito, vedendosi, che non si rendono infesti alla Società. Da ultimo i pagamenti dovuti alle pubbliche Casse Camerale, Provinciale, e Comunale sieguono con puntualità alle scadenze senza che faccia bisogno per parte degli Esattori di scuotere la morosità dei contribuenti con atti giudiziarij, e con dispendio...

Art 5.º - COSTUME E DECENZA PUBBLICA

Non può negarsi che si risenta della immoralità dominante in specie per le frequenti abituali bestemmie.

Art. 6.º - FORZA MILITARE

Senza taccia è il contegno che tengono la Forza Svizzera, ed i Carabmieri. Ommettendo di parlare dei Secondi, soggetti come Forza Politica a più periodiche informazioni, giova osservare intorno alla prima che evidente è la sua lealtà ed attaccamento al Governo, tenendosi tanto l'Ufficiale, quanto il Soldato assolutamente alieno dal conservare non solo col ceto dei Liberali, ma eziandio di ogni altro Borghese. Oltre a ciò il Soldato Svizzero è puntuale nei pagamenti, e lontano dal vizio della ubriachezza.

Art 7.º - FIERA, E MERCATI

Affluiscono i consueti mercati settimanali di ogni genere di grascia, la cui circolazione viene agevolata da numerose strade Provinciali, e Comunali. I Commestibili segnatamente di pollami, ova, frutti etc. si mantengono a prezzo certamente non scarso, ma ciò ridonda in maggior vantaggio dei venditori, segnatamente della classe dei Contadini, i quali sono sicuri di convertire in denaro prontamente, e con molto vantaggio le loro derrate.

Ciò è naturale in una Popolazione di venticinque mila consumatori, nella quale il denaro corre, senza chè se ne trovi difetto.

Art. 8.º - SPETTACOLI

Nulla.

Art. 9.º - FORESTIERI

Proveniente da Roma, e diretta a Bologna la mattina dei 30 p. p. Luglio

fù di passaggio per questa Città l'E.mo Sig.^r Card. Corsi, il quale prima di partire si compiacque visitare la Chiesa Cattedrale, quella del Suffragio, e lo Spedale Civile degl'Infermi.

Art. 10.^o - PASSAPORTI

Si rilasciano colle sante cautele.

Art. 11.^o - CONDOTTA DEI PUBBLICI FUNZIONARJ

Nulla in contrario.

Art. 12.^o - TASSE DI POLIZIA

Si esiggonno senza ostacolo.

Art. 13.^o - DELITTI

Stupro con gravidanza in persona di Marianna Bedeschi ad opera di Lorenzo Ceroni.

Rissa risolta con ferimento s. p. mediante corpo contundente in persona di Angelo Montuschi ad opera di Battista Foschini.

Ferita di qualche pericolo mediante corpo contundente in persona di Luigi Cavassi ad opera di Pasquale Bolzacca.

Ferita senza pericolo prodotta da corpo contundente in persona di Girolamo Galli ad opera di Francesco Cattogioni.

Ingiurie reali in persona di Luigi Gajetta ad opera di Bonifazio Casadio.

Incendio di due pagliari a danno di Antonio Ghetti per opera d'Incerti.

Nei sopra riferiti titoli, certo non gravi, avuto in vista la proclività del Paese ai ferimenti, ed agli omicidi, il Ministero di Cancelleria procede a termini di Legge.

ART. 14.^o - SPIRITO PUBBLICO.

Riguardata la questione nell'aspetto generale, può dirsi che lo spirito pubblico non siasi in altra epoca visto così tranquillo, come al presente, il che si vuol derivare dalla quiete Europea, e segnatamente della Francia da qualche anno a questa parte. Nel fondo non è che una transazione di circostanze, e di tempo, giacchè i principj rimangono sempre i medesimi, nè il Liberalismo può dirsi che abbia fatto, alcun passo di movimento verso la causa del Governo.

Ciò in generale.

In particolare poi si sono avute ancora minaccie scritte sù per i canti della

strada col carbone contro il R.do Parroco Sig.r D.n Antonio Bertoni, come già fù notato nell'ultimo Bollettino Politico del 29: Luglio p. p. all'art. 2.º. La Polizia si è resa sollecita, come l'altra volta, di far sparire le tracce di tali scritti, quali non crede di potere attribuire con tanta facilità ad odio di partito, postochè la sospensione di tali rancori viene ogni giorno più confermata dal reciproco conversare degli uomini di diversa opinioni oramai persuasi che il rigore della giustizia siegue da vicino qualunque attentato contro la pubblica tranquillità. Sospetta, e non senza fondamento la Polizia Locale che autore di quelle iscrizioni possa essere certo Filippo Bianchedi, soprachiamato *Filippo peccatore*, uomo in cui vanno a paro la malignità, e la demenza, e che vivendo a carico del monastero di S. Umiltà con la sua famiglia, ha preso oggi ad odiare la Famiglia Bertoni, addebitandola quale autrice della espulsione sofferta da quel Luogo Pio, per cui si vede ridotto alla mendicizia: ma se gli oltraggi sopramenzionati piuttostochè riferirsi ad un privato risentimento si volessero attribuire alla animosità di un partito, è fuor di dubbio, che converrebbe cercarne gli autori nella categoria dei liberali così detti freddi, ossia Dottrinali. È di fatto che divenuto il R.do Sign. Dn. Bertoni Parroco di S. Stefano, senza aver nulla cambiato ai suoi sentimenti di assolutismo, e di avversione ai principii rivoluzionari, ha visto ciò non ostante mitigarsi a di lui riguardo la contrarietà dei Liberali così detti caldi per più di una ragione, che lungo, ed inopportuno sarebbe ora di sviluppare. D'altronde il vedere a canto al nome del Sig.r Dn Bertoni essersi fatta menzione in generale *delle monache*, è urgente indizio che le epigrafi mnatorie derivino o dal privato risentimento del Bianchedi, o da quello dei Liberali così detti Dottrinali, essendochè la famiglia Sacchi, che è alla testa di quest'ultima anomalia ha tuttora pendente col Monastero di S. Umiltà acerbissima lite civile, e non è difficile che alcuno dei dipendenti da tale aggregazione abbia voluto farsi un merito delle accennate ingiurie, e minacce. Ad ogni modo il lodato Sig.r Parroco Bertoni non ha mai dismessa la lodevole abitudine di ritirarsi in casa prima dell'Ave Maria, e fin dal bel principio, che le accennate iscrizioni comparvero, i Carabieri, e gli Agenti di Polizia ebbero istruzione d'invigilare, di rondare intorno alla casa Bertoni, in tempo di notte, e di seguirlo ad una certa distanza anche senza che il medesimo ne sia informato, specialmente sull'avvicinarsi della sera.

Art. 15.º - CASI FORTUITI.

Volontaria annegazione nel pozzo di sua abitazione di Domenica Piancastelli, la quale da qualche giorno dava segno di alienazione di mente.

Faenza 5 Agosto 1842.

RELAZIONE D'UN FATTO AVVENUTO IN FAENZA (1843).

« Dopo che nel 1843 furono mandati a vuoto i tentativi di rivoluzione dello Stato Pontificio, e furono costretti ad emigrare il cavaliere Lovatelli e compagni, i volontari di Faenza cominciarono a dar segno di voler ripetere le infami aggressioni degli anni precedenti, percotendo ed impunemente ferendo ed ammazzando per le vie i pacifici cittadini. E precisamente in una sera del settembre 1843 manifestarono questa loro perversa determinazione aggirandosi per la città in copia e palesemente armati, e minacciando con gesti e parole. I cittadini, irritati con questa condotta, dalla pubblica forza tollerata, si unirono in numero forse di un migliaio circa, e si recarono inermi sulla Piazza maggiore, a protestare in faccia de' carabinieri ivi accorsi, ed alla guardia degli Svizzeri, che non volevano, come nei passati tempi, essere impunemente percossi, feriti ed ammazzati. La forza usò prudenti parole a persuadere i più irritati a calmarsi ed i volontari si dissiparono sentito il grosso ragunamento fattosi di cittadini sulla pubblica piazza e nelle logge di essa, protestando ad alta voce non volere più tollerare di essere bastonati nè ammazzati da sì infame canaglia di briganti: questi si dissiparono tornandosene alle loro abitazioni.

« Alcuni giovani a nome di tutti salirono al pubblico palazzo per fare al governatore una rappresentanza, la quale fu amorevolmente accolta (intimorito da questo forte attruppamento di cittadini). In seguito la forza perquisì i volontari che incontrava di notte tempo, vietando loro di portare armi occulte, e questi non osarono più turbare la pace del paese. Nessuno poi dei cittadini fu per questo fatto ne manco ammonito dal governo » (*Degli Ultimi Casi di Romagna* di Massimo D'Azeglio. Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1846 - pag. 154-155).



IV.

RAVENNA

CENNI BIOGRAFICI.

[1843-1844]



N O T A .

Si tratta di più quaterni cuciti fra loro, di fogli formato protocollo, di pagine sessanta complessivamente, non numerate bianche nove.

Lo scritto è di mano di uno scritturale e di altro amanuense addetto quasi certamente dell'Ufficio di Polizia di Ravenna.

In calce al foglio di copertina è annotato da mano diversa, ma sempre con grafia dell'epoca: « Compilato dal Sig Dirett. Severi ».

Anche le pagine di questo registro sono divise in quattro colonne (*numero, cognome e nome, condizione, annotazioni*), mediante righe verticali a lapis.

I numeri progressivi — ciascuno dei quali indica un nominativo o un gruppo di nominativi — sono pure scritti col lapis, e forse in data recentissima

È osservato dal compilatore dell'elenco l'ordine alfabetico, non però in senso rigoroso.

* * *

Come si rileva da vari indizi e dalle « Osservazioni generali » poste alla fine, ed alle quali, con particolare raccomandazione, rimandiamo lo studioso, questo registro è degli ultimi mesi del 1843, e contiene oltre quattrocento nomi, per molti dei quali è dato appena un brevissimo cenno.

La lettura di questo elenco ci conduce — non ostante la sua apparente laconicità — ad avere una conoscenza precisa di quali fossero le condizioni politiche di Ravenna intorno all'anno su indicato, e non solo nel campo liberale, ma anche nel campo sanfedista.

Si direbbe che l'estensore di questo elenco non è tanto animato da quel feroce spirito poliziesco che si trova in altri consimili documenti, quanto piuttosto da quel ponderato, ma rigido spirito proprio di certi legittimisti che avrebbero voluto stringere con una mano i freni, e con l'altra aprire paternamente l'ovile alle pecorelle pentite

Del resto di un cotale spirito era stato una tipica incarnazione, proprio in Ravenna, il cardinal Rivarola che era e voleva essere severissimo, intransigente e ferreo come rappresentante del governo, ma che non tralasciava atti di umanità e persino di generosità come pastore di anime, quando trovava traccia di compunzione o di ravvedimento

Giova anche notare come in Ravenna la « lebbra liberale » avesse colpito intere famiglie, e certe determinate località o luoghi di convegno. Ciò risulta chiaramente leggendo appunto i nomi dell'elenco, e notando le frequenti rievocazioni di luoghi infetti quali, soprattutto, la farmacia Dalla Valle. Non sono poche le farmacie in Romagna che funzionano da ritrovo per i settari. Ricordiamo, fra le altre, perchè tanto menzionata in molte carte della polizia, la farmacia Ubaldini di Faenza dove in realtà fu sempre tenuto acceso il fuoco della rivolta.

Anche in questo elenco abbondano, come in quello imolese, i riferimenti alla rivolu-

zione del 1831: il cui significato ed il cui valore appare sempre meglio affermato e comprovato, quanto più ci addentriamo fra le fonti archivistiche, e quanto più riviviamo la passione politica di quel tempo.

La rivoluzione del 1831 è il punto di partenza di un nuovo periodo storico negli Stati Pontifici, e specialmente nelle Legazioni, le quali diventano, da allora, il focolaio inestinguibile della rivoluzione italiana. E quelli che tuttora scrivono di quell'avvenimento, o ne trattano nei manuali scolastici, quasi circoscrivendolo soltanto all'eroico episodio del Menotti, commettono un errore non più tollerabile, ed un'ingiustizia a cui si deve porre riparo.

Ancora ci piace di rilevare — e ciò è denunciato chiaramente dall'estensore dell'elenco — come i liberali ravennati fossero presenti in tutti gli uffici politici, giudiziari, comunali, provinciali, ed ecclesiastici. Non c'era pubblica funzione sulla quale essi non potessero sorvegliare molto da vicino. Persino l'Estensore del Diario Sacro è un liberale! E l'Arcivescovado medesimo è invaso da nemici del Governo!

Ciò mette in particolare rilievo il carattere di una popolazione che non perdona a chi tradisce la fede e le promesse, e che non si acquieta sotto l'impero delle minacce.

Gli organi di polizia col loro buon fiuto avvertono questo, e mentre sono scandolezzati per certe tolleranze di ecclesiastici non esclusi vescovi e prelati, sentono la propria impotenza, ed accentuano i loro lagni perchè il Governo prenda più severi provvedimenti, e si fidi soltanto di loro, ossia degli spioni, dei birri, e delle armi straniere.

Inoltre è ben chiaro nella polizia il convincimento che poco o nulla si possa contare sui rari fautori che pur sono o si mostrano fedeli, giacchè si tratta di gente sparuta, inetta, irresoluta, giudicata spesso di «scarso talento», o peggio.

Un'altra piccola osservazione vogliamo fare che ci aiuta a sentire meglio l'ambiente liberale romagnolo in genere, e ravennate in specie. E cioè l'elenco ci rivela anche che esisteva una vera solidarietà economica fra i liberali pur appartenenti a ben diverse classi sociali. Per esempio Antonio Albonetti «antico settario» e Demetrio Ornioli «esaltato liberale» sono agenti dei conti Guiccioli; e presso la stessa nobile famiglia trovasi impiegato Gaetano Bianchini «instancabile oratore contro il Governo Pontificio». «Ministro» del conte Francesco Lovatelli è Antonio Camerani «accanto liberale», e agente della stessa famiglia Lovatelli è Lodovico Fabbri «accanto riformatore». Così pure Lorenzo Morigi che nell'elenco è indicato «spedizionario» è senza dubbio quegli stesso di cui noi abbiamo avuto notizia nelle carte commerciali del conte Francesco Laderchi che si serviva di tal uomo per la sua azienda del molino di Prada, creata nel 1846. (4)

Accanto a questi esempi molti altri potremmo, prescindendo dal documento in esame, rievocare. Basti l'accennare ancora che il conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo aveva come suo amministratore il liberale faentino Pio Figna, simpaticissima ed austera figura di popolano. Ed in Faenza stessa troviamo poi un Luigi Zama, liberale, amministratore dei fratelli Caldesi. Così pure nell'elenco imolese (Doc I) pubblicato in questo volume, notiamo un Battista Dal Monte, liberale, impiegato presso i liberali Ballardelli e Polli.

Saremmo anche tentati di aggiungere alcune osservazioni sullo stile usato dall'estensore di codesto importante documento, giacchè potremmo esibire espressioni gustosissime, dettate proprio da genuino rancore, e definizioni tipiche e lapidarie, come quella che qualifica *tout court* il Bezzi Primo «bandiera d'ogni vento».

(4) Cfr. P. ZAMA, *Il mulino di Prada e il conte Francesco Laderchi* Estratto da «Valdilàmona», Riv di lettere e d'arti della città di Faenza. Fasc. II, 1935-XIII

Ma piuttosto vogliamo accennare — anche se possa sembrare superfluo — che questo elenco va avvicinato ad alcune pubblicazioni di storia romagnola, anche allo scopo di completare i dati biografici degli individui indicati.

Fra tali pubblicazioni (omettiamo quelle di carattere particolare) meritano un primo posto il volume del Comandini, *Cospirazioni di Bologna e di Romagna*, Bologna, Zanichelli, 1899; l'altro, di Lorenzo Miserocchi, *Ravenna e Ravennati nel Secolo XIX*, Ravenna S.T.R. e M. 1927, e ancora: *Memorie di un Vecchio Carbonaro Ravennate* di PRIMO UCCELLINI pubblicate con annotazioni storiche a cura di TOMMASO CASINI, Roma, Soc. D. Alghieri, 1898. In quest'ultima, annotazioni e indici d'un'importanza veramente fondamentale, troppo spesso trascurata.

* * *

Nomi segnati incancellabilmente nella storia del Risorgimento si incontrano tanto nell'elenco che pubblichiamo, come nei su citati volumi, e primi, fra i migliori, il nome del conte Francesco Lovatelli, del marchese Antonio Cavalli, dei conti Gamba-Gheselli, dei marchesi Guccioli, dei conti Rasponi.

Ai nomi suddetti possiamo aggiungere anche quelli di non ravennati, quali il conte Girolamo Battaglini, nato a Faenza il 2 Aprile 1794, e il fratello di lui Vincenzo, nato il 9 Agosto 1785, vittime dei liberali, secondo l'elenco della polizia.

Nobili tutti, come si vede, ma quanti impiegati, professionisti e artigiani intorno a loro!

E quasi tutti sono stati partecipi di quella rivoluzione del 1831 che ha proprio un vero carattere borghese, e che è il preannuncio di quella più larga partecipazione popolare che si avvera soltanto nel 1848, e si riafferma più decisamente nell'azione del 1859 e del 1860.



1. ALBONETTI ANT[ONIO] - Ag[ente] Guccioli. - Antico settario e capo molto influente nella Farmacia Dalla Valle.

2. AMADORI BART[OLOMEO] - Computista provinciale. - Questi in origine era spacciatore di droghe, ma dopo fallito divenne per soliti raggiri de' nemici impiegato di legazione, riformato dal Commissariato passò nella Provincia.

3. AGNOLI Dr. LUIGI - Procurator Fiscale e Process. Arcivesc. - Questo è animale anfibio che si volge per tutti i venti, e pute di liberalismo anzi che nò.

4. ANZIANI PIETRO - Poss[idente]. - Uomo di nessun conto.

5. ARRIGONI C.te CARLO - Nobile. - Fu sempre egregio Cav. ed affezionato al Governo.

6. ARCHI BARTOLOMEO - Possidente. - Uomo che non merita nessuna annotazione.

7. BABINI GIUSEPPE - Sost[ituto] Criminale. - Buono ed affezionato al Governo.

8. BACCINETTI C.te GIUSEPPE - Nobile. - Liberale di massima, che fece parte della Cavalleria rivoluzionaria, ma di nun conto.

9. BACCINETTI C.te GIROL[AMO] - Nobile. - Questi è un tristo soggetto, un disperato vagabondo.

10. BADESSI FRANCESCO - Calligrafo. - Questi è settario. In tempo del Commissariato Spinnola cambiò il proprio impiego di scrittore di legazione coll'inallora riformato Felice Bezzi.

11. BAGNARA ALESS[ANDRO] - Cancelliere della Giusdicenza. - Settario di professione.

12. BALDINI Dr. PAOLO - Medico. - Intento solo ad accumular denaro.

13. BALDINI MUZIO - Ingegnere. - Settario che sa ben coprirsi, che ha talento, e molta avvedutezza.

14. BALDINI LUIGI - Possidente. - Uomo di nessun conto e di niun credito.

15. BALDINI Figli del sud[detto]. - Vanno dietro alla corr.^e del giorno.

16. BALLARDINI VINCENZO - Aggiunto provvisorio al Cancelliere dell'Edilato. - Giovane più corrotto che nò; per molti raggiri è stato collocato in detto impiego, ove può essere di assai nocumento alla cosa pubblica.

17. BALLARDINI GIAN TOM[ASO] - Possidente. - Uomo doppio, usuraio, intrigante e pieno di tutte le male qualità.

18. BACCARINI ABBONDIO - Sostituto Criminale della Giusdizenza. - Come fautore de Faziosi non potè mai ottenere impieghi governativi, se non che l'Emo Amat da alunno lo promosse a scrittore del Tribunale, poscia a sostituto di Giusdizenza, ove alcune volte esercita il proprio ministero con poco di delicatezza.

19. BARONIO BENEDETTO e DOMENICO - Nobili. - Buoni entrambi.

20. BARONIO GIOVANNI e Dottor FELICE - Possidenti. - Buono tanto il padre che il figlio.

21. BALESTRACCI DIONIGIO - Comm[issario] Cont. di Leg[azione]. - Religioso ed affezionato al governo.

22. BANDANA VACCOLINI G. BATTISTA - Difensore (sic) de Rei. - Fu sempre di buona massima, ma in tempi calamitosi ha mostrato una colpevole indifferenza.

23. BATTAGLINI C.te GIROLAMO - Nobile. - Già Capitano Comandante una Compagnia di Provinciali in Faenza, che sostenne le veci di Capo-battaglione dal 1817, fino alla rivoluzione dl 1831, poscia Colonnello della truppa urbana pontificia dopo la fatale rivolta per ordine dell'E.mo Legato a Latere Oppizzoni indi Direttore di Polizia a Civitavecchia, a Rieti e finalmente a Ravenna, dove venne posto in provvisoria quiescenza per le usate cabale de faziosi, col godimento dell'intero soldo.

24. BATTAGLINI C. te VINCENZO - Nobile. - Questi è un'altra vittima del partito rivoluzionario al quale mai volle condescendere, essendo Cav. pieno di religione e del più grande attaccamento verso la Santa Sede.

25. BENELLI GIUS[EPPE] - Cass[iere] Camerale. - Devoto ai liberali avendo un figlio per nome Leopoldo della stessa tempra.

26. BENELLI GIUS[EPPE] pens[ionato] del Governo. - Non appartiene a verun partito che si conosca, ma cerca sempre il suo particolare interesse.

27. BADIALI GIUSEPPE - Maestro nell'Accademia Filarmonica. - È un settario propagandista.

28. BALLEOTTI FRANCESCO SAV[ERIO] - Ispettore di Polizia. - Uomo di poco buona fede, senza relazioni, e senza niuna stima nella Città.

29. BEZZI CARLO - Sost[ituto] Criminale. - Buono, ma inconcludente e di niun conto.

30. BEZZI FELICE - Scritt[ore] di Legaz[ione]. - Fece la spontanea sotto la comm.ne Invernizzi, fu riformato dal Commiss.º Spinnola. Ora copre l'impiego di scrittore nella Computisteria di Legazione per la cessione di esso fattagli da Francesco Badessi.

31. BEZZI MARCO - Possid[ente]. - Bandiera d'ogni vento.

32. BEZZI EUGENIO - Alunno Postale. - Questi è uno sconsigliato giovane, che poco sa conservare i segreti del proprio ufficio, ed è inoltre stretto in amicizia con i primari rivoluzionari.

33. BEZZI LUIGI - Buono ed onesto cittadino.

34. BEZZI GIOVANNI - Studente. - È un moderno filosofo.

35. BERTONI Nipote del cessato Consultore - Ozioso. - È giovane pieno di vizi.

36. BERTOZZI [Dott. CLAUDIO] - Medico Chirurgo. - Propende al liberalismo.

37. BIGLIARDI D.^r BENEDETTO - Legale. - Molto affezionato al Governo, ed onestissimo nella sua professione.

38. BIGLIARDI VINCENZO - Legale. - Propende molto al liberalismo.

39. BILANCONI av.^o PIETRO - Seg[retario] della Comm[issione] sulle risaie. - Questo liberale sa molto bene coprirsi; egli col suo contegno seppe guadagnarsi l'animo dell'E.mo Amat dal quale venne destinato al posto che occupa attualmente. È intrinseco amico di tutti i primi rivoluzionari di Ravenna, e de' limitrofi paesi.

40. BELTRAMI EUGENIO - Assist[ente] ai lavori di strade. - È un liberale di massima. Il suo mestiere era il Sarto, venutogli questo a noia, fu dell'E.mo Amat destinato al posto che occupa tuttavia.

41. BELTRAMI ARTIDORO - Scrivano. - Non è dissimile dal fratello.

42. BOCCACCINI PETRO - Possid[ente]. - Fu Capo Battaglione della Cavalleria rivoluzionaria; per questo esigliato per ordine del Commissariato Brignole. Fu poscia richiamato dall'esilio per opera di Mons.^r Capaccini Zio della moglie di suo fratello Domenico.

43. BOCCACCINI AGOSTINO - Possidente. - Anche questo fu esiliato.

44. BOCCACCINI GREGORIO - Possid[ente]. - Questi subì la sorte degli altri due fratelli in vista anche d'essere stato uno dei tre che intimarono a Monsignor Zacchia di dimettersi dal governo.

45. BOCCACCINI DOMENICO - Possidente. - È un allievo di Gaet.^o Monghini d.^o il Gobbo.

46. BEZZI INNOCENZO - Nobile	} Buoni
47. BEZZI FILIPPO - Nobile	
48. BEZZI ANTONIO - Nobile	

49. BIANCHINI GAET[ANO] - Impiegato Guiccioli e pensionato del Gov[erno]. - Come ispettore politico fu dall'E.mo Rivarola posto in quiescenza

avendolo ritrovato infedele, ora serve in casa Guccioli. Pratica la Farmacia Dalla Valle, ed è instancabile oratore contro il Governo Pontificio.

50. BONAFÈ APOLLINARE - Maestro Com[unale]. - Propende al liberalismo.

51. BONAFÈ ATTILIO - Arch[ivista] della Provincia. - Propende, anzi si vuole che appartenga alla Setta.

52. BONAFÈ LUIGI - Imp[iegato] nel Censo. - Non è dissimile dal fratello.

53. BONDOLI LUIGI - Medico Chirurgo senza matricola. - Costui fu posto in Castello nel 1831 e dopo tre anni di detenzione ritornato alla sua famiglia.

54. BENDAZZI D.^F PIETRO - Causidico. - Riformatore molto esaltato.

55. BURNAZZI D.^F EMILIO - Causidico. - Liberale di massima.

56. BUSMANTI GIULIO - Notaro. - Propende anch'esso al liberalismo.

57. BURANTI GIUSEPPE - Causidico. - Fu uno di quelli che disarmarono i pontifici del 1831.

58. BURANTI DOMENICO - Corsore dimesso. - Vecchio settario espulso per prevaricazione d'ufficio.

59. BONAVITA ANGELO - Chirurgo. - Settario e propagandista.

60. BURNAZZI MARIANO - Ricettoie del Consumo. - Antico settario, ma eccessivamente ignorante.

61. BOSCHI DOMENICO - Sensale. - Instancabile propagandista.

62. BUFFA GIUSEPPE e STEFANO - Cassiere. - Tanto esso che il figlio propendono al liberalismo, ma soprattutto mirano al loro privato interesse pel quale sono mesorabili verso i debitori.

63. BALLARINI SANTE - Possidente. - Propende al liberalismo.
64. BALLARINI STANISLAO - Possidente. - Questi si vuole che sia settario, egli è associato a tutti coloro di simil razza.
65. BALLARINI NICOLA - Possidente. - Propende al liberalismo.
66. BOARI FELICE - Incaricato ai passaporti. - Vecchio ormai imbecille, e se non è affezionato al governo è galantuomo.
67. BRANDOLINI ANT[ONIO] - Incar[icato] Politico a P[orta] Sisi. - Affezionato al governo.
68. BENELLI BENEDETTO - Astante all'ospedale. - Buon galantuomo.
69. BRANDOLINI LUIGI - Ing[egnere]. Questi era antico Massone, ma dopo aver coperto lucrosissimi impieghi governativi sembra che non prenda più parte nelle cose politiche.
70. CALLEGARI PIETRO - Consultore. - Uomo onesto religioso ed affezionato al Governo.
71. CAPPI C.te CESARE - Suonatore di flauto. - Settario propagandista di professione, egli in diversi tempi si è recato in varie Città della Romagna onde procurare proseliti alla setta.
72. CAPPI C.te ALESSANDRO - Vice Bibliotecario e Segr.^o dell'acc[ademia] di Belle Arti. - Anche questi è Settario di prim'ordine, come Seg.^o dell'Accademia favorisce coloro che s'iniziano nella Setta.
73. CAPPI C.te COSTANTINO - Procuratore. - Settario esso pure, e falsificatore di atti pubblici, per cui fu condannato a cinque anni di detenzione. Frequenta la Farmacia Dalla Valle.
74. CAPPI C.te CARLO - Ozioso. - Costui dovevasi fare Canonico di Porto, ma nel 1831 si mostrò molto accanito verso gli amici del Governo. Si recò poscia in Algeri, da dove tornato si mise a fare il contrabbandiere.
75. CAMPORESI GIACOMO - Studente. - Allievo del Cav.^r Strocchi, che

co' suoi Certificati gli fece ottenere una pensione dalla Comune, in benemerenzza di che ne' primi di Agosto del passato 1843 andava in giro per la Città e segnatamente ne' Caffè a raccorre le sottoscrizioni de' rivoluzionari

76. CAMERANI PAOLO - Possidente. - Molto caldo liberale; ne' tempi andati emigrò in Corsicà.

77. CAMERANI LORENZO - Assist[ente] del Cons^o - Non è riscaldato come il fratello, ma è anch'esso liberale.

78. CAMERANI ANTONIO - 2^o Ministro del C.te Francesco Lovatelli. - Accanito liberale persecutore dei buoni, per le di cui sevizie fu anche detenuto.

79. CAVALCHI CLEMENTE - Impiegato scen.^o
CAVALCHI GIUSEPPE - Imp. marittimo
CAVALCHI LUIGI - Orefice } Questi sono tutti liberali

80. CAVALLI M.se ANTONIO - Nobile. - Il voler tessere esatta biografia di questo soggetto sarebbe cosa troppo malagevole, e quindi basterà il dire che nel 1821 presiedeva l'adunanza dell'Osteria di Buaccina, che in detta epoca teneva sicari in casa per far ammazzare i legitimisti, che nella notte percorreva la Città alla testa de' faziosi e che per tutti questi titoli venne cacciato in bando. Nel 1831 poi figurò nei primi rivoluzionari. È infine protettore instancabile de' malvaggi, e non ostante a ciò pretende darla ad intendere.

81. CAVALLI M.se VINCENZO - Nobile. - Allevato alla scuola del padre non si sa cosa possa riuscire.

82. CARANTI BENEDETTO - Possidente. - Settario di professione e nemissimo del Governo Pontificio frequenta la Farmacia Dalla Valle.

83. CAVALCOLI DOMENICO - Corsore dimesso. - Vecchio settario espulso dal suo ufficio per frodi ed estorsioni.

84. CAVALCOLI BENVENUTO - Corsore dimesso - Niente dissimile dal Padre.

85. CAVALCOLI IGNAZIO - Veghante dell'Annona - Liberale anch'esso, mantengolo e favoreggiatore di tutti gli spacciatori in genere.

86. CECCOLINI GIUS[EPPE] - Impiegato nella Cassa Camerale. - Antico settario e propagandista, che fu Tenente de' Cannonieri ribelli del 1831, sempre costante nella massima, e nemichissimo del governo, e de' buoni.

87. CERCHIARI Avv. PIO - Possid[ente] - Legale. - Affezionato al governo.

88. CECCARELLI D.^r LUIGI - Procuratore. - Fanatico riformatore, che fu estensore della gazzetta rivoluzionaria 1831, nella quale si stampavano i più nefandi articoli contro la Santa Sede, ed i buoni, i quali sono sempre il soggetto delle sue contumelie.

89. CHERUBINI D.^r ANTONIO - Possid[ente]. - Questi del 1831 si mostrò molto fanatico.

90. CLAVARI ALESS[ANDRO] - Dirett[ore] di Polizia. - Uomo doppio il di cui carattere difficilmente si può spiegare. La Polizia non fu mai così disgraziata come al suo tempo. Egli non conta altri amici che il Giudicante Romiti ed il vegliante di Polizia Giovanni Montanari, col primo de' quali si accorda bene nella massima di deludere sempre il governo, col secondo perchè gli tien mano nelle sue immoralità il che è noto alla Città intera, alla quale servì finora di scandalo ed è oggetto di dispregio.

91. CASTELLI PACIFICO - Ispett[ore] di Polizia. - Questo dovrebbe servire costantemente all'esterno, ma invece nesce di muna utilità rimanendosi sempre in Ufficio.

92. COLLINA ANT[ONIO] di Floro - Ozioso. - Costui militò sotto le insegne rivoluzionarie della Spagna. Tornato in patria fu esiliato, detenuto.

93. COMANDINI GIULIO - Sotto Tenente volontario. - Buono ma di poca fermezza.

94. DAVID ALESSANDRO - Medico. - Affezionato al Governo.

95. DAVID GIUSEPPE - Poss[idente] e Tenente dei Volontari. - Buono, ma assai pusillanime.

96. DAVID UGO - Studente. - Non si conosce cosa possa riuscire.

97. DAVID PIETRO - Procuratore. - È legitimista di massima, ma molto imbarazzato nelle sue domestiche Finanze.

98. DALLA SCALA GASPARE - Dirett[ore] di Polizia pensionato. - Antico Giacobbino, che in tutti i tempi cercò di far prevalere la sua empia dottrina. Posto perciò in pensione insorse più terribile nel 1831; ma in quell'epoca avendo commesso ogni sorta di eccessi fu per conseguenza esiliato dal Commiss^o Brignole

99. DALLA SCALA PAOLO EMILIO - Ing[egnere] in 2^a della Provincia. - È degno figlio d'un tanto padre.

100. DALLA SCALA DUILLO - Ozioso. - Fazioso esaltatissimo che dopo la rivoluzione del 1831 si rifugiò in Francia.

101. DALLA TORRE ACHILLE - Nobile. - È liberale.

102. DALLA TORRE GAETANO - Comp[utista] Aggiunto della Comune. - Fu ufficiale della civica Ribelle e con tal titolo ha ottenuto il posto senza concorso.

103. DALLA TORRE GREG[ORIO] - Nobile. - Onesto e religioso Cavaliere.

104. DALLA TORRE PIETRO - NOBILE. - Buono, ma senza talenti.

105. DALLA TORRE ANT[ONIO]- Antico Deposit[ario] del S. Monte di Pietà - Fu disgraziato nella Amm^{ne}, ma non è cattivo.

106. DALLA TORRE GIUSEPPE - Agente Privato. - È liberale ma attende ai propri affari

107. DALLA VALLE ANTONIO - Farmacista. - Antico settario e capopartito, nella di cui Farmacia si tengono le più perniciose riunioni di faziosi. Fu inquisito, e detenuto sotto la Comm^{ne} Invernizzi come propinatore di veleni, e rilasciato con precetto di prim'ordine. Fu Consigliere Comunale del 1831 e si voleva di Magistrato, il che poi non ebbe effetto. Egli persiste sempre nella massima, e la sua Farmacia continuando ad essere il principal convegno de' più esaltati liberali vuol essere dal governo tenuta d'occhio.

108. DALLA VALLE CARLO. - Qui veramente si può dire, che costui è un'arruolatore della setta, egli pone ogni suo studio nell'iniziare i giovani negli empj e sacrileghi principi della medesima, e la maggior parte della gioventù del subborgo Adriano è stata da lui corrotta.

109. DALLA VALLE MAURO - Flebotomo. - È un sicario della setta, ed è stato per un omicidio assai detenuto.

110. DALLA VALLE LUIGI - Calzolaio. - Professa le massime de' fratelli.

111. DALLA VOLPE C.te IGNAZIO - Segr[etario] di Polizia. - Onestissimo impiegato.

112. DA PORTO C.te FRANCESCO - Nobile - Sarebbe Uomo forte e capace di sostenere pubblici uffizi, ma per questo trova molti contrari.

113. DA PORTO C.te G. BATT[ISTA] - Nobile. - Questi dimora a Parigi.

114. DONATI FRANCESCO - Nobile. Uomo borioso che si pasce solo di progetti chimerici, e cattivo amministratore, che prende lingua solo dai liberali.

115. DONATI ROMUALDO - Nobile. - Questi è Vice-Console portoghese. Propende molto al liberalismo.

116. DONATI LORENZO - Nobile. - Uomo inconcludente.

117. DONATI GIO. GIUSTINO - Alunno di Segr[etaria] di Legaz[ione]. - Fu caldissimo rivoluzionario. Si rifugiò in Corsica, e dopo dissipati i suoi averi ottenne di poter occupare il posto che copre oggi.

118. DONATI GAETANO - Possidente
119. DONATI GIACOMO figlio } Attendono ai proprj affari.

120. DE MARCHI FRANCESCO - I^o Minutante di Legazione. - Affezionato al Governo ma senza talenti.

121. DE ROSA PROSPERO - Possidente. - Questo Cittadino, è molto affezionato alla Santa Sede.

122. FACCHINETTI GIULIO - Pres[idente] del Trib[unale]. - Affezionato al Governo, ma tanto debole e da poco, che non si trova al caso d'imporre e contenere tutti coloro, che gli sono subalterni.

123. FABBIANI Ing^r LUIGI - Possidente. - Uomo che si è fatto ricco cogli appalti e che non conosce che il prop.^o interesse

124. FABBIANI ARISTIDE - Possidente. - Briccone e scapestrato oltre ogni credere, che fu detenuto più volte per detenzione d'armi, ed ora trovasi allontanato per gli affari dell'agosto passato.

125. FABBIANI FABBIANO - Possidente. - Liberale ancor esso, ma non iniquo come il fratello.

126. FABBRI Proff.^o SANTI - Possidente. - Fu professore di Matematica nel Collegio, e scoperto sotto la Comm.ne Invernizzi per uno di que' sacrileghi che avevano dato voto per la morte dell'E.mo Rivarola fu fatto prigioniero, egli si rese impunito e si salvò; ora gode un soldo di quiescenza di Sc. 40 al mese.

127. FABBRI GIOVANNI - Possidente - Questo suo fratello professò sempre principj contrari al regime della S. Sede

128. FABBRI GIO. BATT[ISTA] - Prim[ario] Chirurgo Condotta. - Quando fu accordata dal Consiglio la condotta a questo soggetto fu fatto credere un mezzo Santo, ma la sua condotta e le sue relazioni posteriori hanno dato a credere tutto il contrario.

129. FABBRI D.^r GAETANO - Medico condotto di Campagna. - Fanatico liberale, ed all'occorrenza propagandista.

130. FABBRI LODOVICO - Agente Lovatelli. - Accanito riformatore.

131. FABBRI PIETRO - Perto. - Nel 1831 a colpi di mazza atterrò l'arma Pontificia sopra Porta Nuova.

132. FAVA D.^r ANTONIO - Procuratore. - Liberale e poco onesto nella professione.

133. FARINI GIUSEPPE - Nobile. - Propendente al liberalismo.

134. FARINI PIETRO - Assist[ente] al Consumo. - Antico Giacobbino, e Uomo in ogni guisa disprezzabile.

135. FARINI D.^r SIGISMONDO - Medico Condotta del Sob. S. Rocco - Liberale di massima.

136. FANTI GIULIO - Impiegato nel Registro. - Esaltato liberale, che fu detenuto sotto la Commissione Invernizzi, ciò nulla meno si tratta di promuoverlo a Preposto.

137. FOGLI D.^r GAETANO - Medico condotto in Città. - Uomo onesto, che nei tempi presenti si comporta sufficientemente.

138. FRANCESCONI GIUSEPPE - Piosciantone. - Questo si può considerare affezionato al governo, ma la sua condotta non è del tutto plausibile praticando continuamente le osterie ed avendo poca delicatezza nel disimpegno del suo impiego.

139. FRANCESCONI DEMETRIO - Alunno nel Consumo. - Non è cattivo.

140. FRANCESCONI ATTILIO - Alunno di Segreteria Gen[erale]. - È sergente de' Volontari Pontifici, buon giovine, ed affezionato al Governo.

141. FUSCHINI LUIGI - Chirurgo condotto dell'Ospedale. - Questo energumeno si può considerare per uno de' peggiori soggetti della Città, cattivo padre, pessimo marito, settario fino dall'infanzia, marcò contro la dominante del 1831, e del 1843 doveva essere uno dei capi che doveva dirigere il massacro de' buoni.

142. FUSCONI SEBASTIANO - Medico. - Propagatore di empie massime di prim'ordine, che avendo molto figurato nella rivoluzione del 1831 fu compreso nel numero dei 38 esiliati senza speranza di grazia.

143. FIORINI FABBRIZIO - Prot[ocolista] di Legaz[ione]. - Uomo onesto, religioso, ed affezionato al governo.

144. FORANI POMPEO - Comp[utista] di Finanza. - Uomo pacifico.

145. FERRARI PIETRO - Ispett[ore] alla notturna illuminaz[ione]. - Fanatico liberale.

146. GAMBA C.te RUGGERO - Nobile. - Vecchio massone, che per le sue vergognose relazioni con Lord Byron fu esiliato nel 1821 e condannato dall'E.mo Rivarola a 20 anni di detenzione. Nel 1831 comparve Colonnello della civica Ribelle.

147. GAMBA C.te IPPOLITO - Nobile. - Questo Signore tanto esaltato dal partito liberale perchè entri in carica sa molto ben fingere, ma è da prestarvisi poca fede perchè poco differisce dai sentimenti del Padre.

148. GAMBI D.^r GIOVANNI - Medico Condotta del Borgo S. Biagio. - Settario propagandista di prim'ordine già espulso da Bologna per le sue malvagità.

149. GAMBI LORENZO - Possidente. - Fanatico rivoluzionario.

150. GALLEATI Av.^o FEDERICO - Giudice. - Questo non corrisponde all'aspettazione dei buoni, si mostra molto benevolo al partito contrario.

151. GARZOLINI Av.^o ANTO[NIO] - Seg[retario] dei Consorj. - Vecchio settario, che in ogni tempo si fece scudo de' ribelli ne' loro delitti.

152. GALLETTI C.te CARLO - Cons[igliere] di Legaz[ione]. - Molto affezionato al governo, di pochi talenti e debole.

153. GIRO ANTONIO - Computista del Monte di Pietà. - Questo antico Massone è nativo di Treviso, fu esiliato nel 1821, ed è sempre cattivo.

154. GHIGI ANTONIO - Cassiere Prov[inciale]. - Lesto fante, che alla circostanza sa essere e liberale e papalino, ma in fin di conto tutto restringe al suo particolar interesse mostrandosi però sempre favorevole al partito liberale.

155. GHIGI D.^r LUIGI - Possidente. - Questi è un impostore, che nel 1831 dopo di aver pubblicamente nei Caffè, e nei ridotti arringato con molto calore perchè non venisse addottata la Coccarda pontificia vedendo che le cose andavano a ritroso dei suoi divisamenti, cercò d'avvicinarsi ai buoni procurando ogni modo per renderseli benevoli; ma poscia divenuto Agente dell'E.mo Amat divenne il martello il più pesante dei fedeli sudditi, ingannando sempre il Principe colle sue prave informazioni.

156. GUERRINI D.^r GIULIO - Procuratore - Liberale di molto credito. Disarmò i Pontifici nel 1831, ed è sempre perseverante nella massima contro il governo.

157. GUERRINO DOMENICO - Notaro. - Fiero settario, ed allievo dell'Esule Gaspare dalla Scala suo zio. È Notaro di Finanza

158. GUERRINI ANTONIO - Possidente. - Affezionato al Governo.

159. GUERRINI ANDREA - Possidente. - Affezionato al Governo, ma di poca capacità, ed avvedutezza.

160. GUERRA GIUSEPPE - Ragioniere. - Buono e religioso Cittadino, ma timido.

161. GROSSI C.te PIETRO - Nobile. - Ottimo per se stesso ma troppo timido, ed irresoluto.

162. GUACCIMANNI GIOVANNI - V. Presidente del Tribunale - Molto affezionato al Governo, religioso, e giusto nel suo ministero

163. GORDINI FEDERICO - Imp[iegato] Comunale. - Trovasi nella migliore relazione con tutti i liberali.

164. GORDINI FRANCESCO - Scritt[ore] di Legaz[ione]. - Nel 1831 questo era Alunno di Legazione, ma essendo concorso al disarmo de' Pontifici venne promosso a stabile impiego.

165. GORDINI MARCELLO - Scritt[ore] nelle risse - Uomo metto, e perciò di niun conto

166. GHISELLI LUIGI - Capitano de' Volontari. - Uomo di nessun carattere. e molto verboso, inetto del tutto al par del Tenente Colonnello Conte Cantoni al disimpegno del suo ufficio, per cui questo corpo essenziale è rimasto negletto, e di muna utilità stante la loro dapocagine e trascuranza.

167. GHISELLI BATTISTA - Studente in Bologna - Questi è un discolo, e cattivo soggetto

168. GHISELLI TOMMASO - Uditore in S. Alberto. - Propende al liberalismo.

169. GIRALDI LUIGI - Tenente de' Volontari. - Giovane che mostra religione, ma piuttosto vanerello, che si contenta dell'apparenza.

170. GHIRARDINI LEONARDO - Nobile. - Uomo buono ma di niun conto

171. GHIRARDINI GASPARE - Nobile. - Giovane sconsigliato, e seguace del vivere moderno.

172. GHEZZO DOMENICO - Negoz[iante]. - Onesto galantuomo che attende a' suoi affari.

173. GHEZZO D.^r EMILIO - Legale. - Giovane religioso e dabbene.

174. GHEZZO TOMMASO - Negoz[iante]. - Riscaldato liberale

175. GABICI PIETRO e Figli - Trafficanti - Questa è la famiglia che si è arricchita coi contrabbandi; i figli si sono compromessi in molti incontri e specialmente cogli agenti politici per cui furono carcerati.

176. GIBERTI ALESSANDRO e Figli - Possidenti. - In quanto al padre è un uomo avarissimo, ma suddito fedele, i figli sono di nessun conto.

177. GELLI MARIANO - Collett[ore] del Consumo. - Liberale di qualche rimarco, molto influente nella Finanza.

178. GELLI LUIGI - Farmacista. - In quanto alla massima non è dissimile dal fratello.

179. GINANNI C. te MARC'ANT[ONIO] - Nobile. - Dimora a Gualdo di Savignano, ma è rispettabile Cavaliere, e tutto devoto alla Santa Sede.

180. GINANNI MARCO - Nobile. - Giovane non dissimile dal Padre

181. GINANNI TOMM[ASO] E GIROLAMO - Nobili. - Uomini di niun conto.

182. GINNASI C.te GIUSEPPE - Nobile. - Trovasi da poco tempo in Ravenna.

183. GUICCIOLI M.se IGNAZIO - Nobile. - Di presente si comporta lodevolmente, mantiene però al suo servizio uomini molto tristi.

184. GULMANELLI N. N. - Profumiere. - Settario che fu detenuto sotto la Commissione Invernizzi.

185. LANDONI JACOPO - Letterato. - Si comporta lodevolmente.

186. LANDONI TEODORICO figlio - Studente. - Segue le correnti del secolo.

187. LEONELLI D.^r GIUSEPPE - Causidico. - È liberale di massima, e nel 1831 prese le armi contro il governo

188. LODOVIGHETTI MICHELE - Cancell[iere] Criminale del Trib[unale]. - Quest'uomo si è dimostrato ingrato verso i buoni, poichè essendo stato promosso a loro istanza, giunto in Ravenna non si curò nemmeno di vedere i suoi antichi amici, ma invece da tutti si distaccò per aderire ai consigli de' malvaggi.

189. LODOVIGHETTI CARLO - Processante - Questo presuntuoso ignorante fu esiliato come settario del 1821 e non desiste di favorire all'opportunità malvaggi.

190. LODOVIGHETTI GIUSEPPE - Corsore dimesso. - Pessimo soggetto, rivoluzionario, truffatore, che ha subito molte procedure.

191. LORETA CLEMENTE - Possidente. - Come uno de' principali promotori della rivoluzione del 1831 fu esiliato, e compreso nel numreo dei 38 privi di grazia Sovrana.

192. LORETA VINCENZO - Possidente. - È genero del Cav.^r Strocchi, propende al liberalismo, ma presentemente attende ai propri affari.

193. LORETA NICOLA - Nobile ed impiegato nella Polizia di Bologna. - I vizi personali gli hanno consumata gran parte del suo patrimonio Fu Diret-

tore di Polizia e Consultore di Legazione ma riuscì sinistramente, e sempre con mal esito.

194. LOVATELLI C.te GIOVANNI - Nobile. - Questi sarebbe stato eccellente Cavaliere, ma il cattivo figlio lo fece prevaricare.

195. LOVATELLI C.te FRANCESCO - Nobile. - Troppo vi sarebbe a dire sopra questo tristissimo soggetto, epperò basterà l'accennare che anche prima del 1831 egli non ha mai cessato di scavare contro il Governo propagando le più empie dottrine e favoreggiando tutti i malvaggi, e per ultimo come capo di tutti i ribelli ordinare la morte dei più fedeli sudditi, come quelli che solo potevano smascherare i suoi pravi disegni.

196. LOVATELLI DAL CORNO Cav.^r GIOVANNI BATTISTA - Nobile. - Eccellente Cavaliere, religiosissimo, ed il ritratto della vera onoratezza.

197. LOVATELLI C.te CAMILLO - Nobile. - Assolutista con qualche menda.

198. LOVATELLI C.te ALBERTO - Consultore. - È giovane che può fare buona riuscita.

199. LOVATELLI C.te GIULIO DIONIGIO - Pittore. - Pratica con qualche liberale, ma fin qui non mancò ai propri doveri.

200. LOVATELLI C.te GIUSEPPE. - Giovane di buon indole.

LOVATELLI C.te LUIGI. - Come sopra.

201. LUGARESI G. BATT[ISTA]. - Notaio. - Ignorantissimo Uomo di molte parole e propendente al liberalismo.

202. LUGARESI D.^r PIETRO - Chirurgo. - Uomo finto e di poco conto.

203. LUGARESI ACHILLE - Flebotomo. - Fanatico liberale alquanto discoloro e meritevole d'osservazione.

204. MAGNANI ANTONIO - Possidente. - È liberale; fu nei tempi andati creato Capitano della Banda.

205. MAGNANI VINCENZO e figli - Possidenti. - Ancor esso propende al

liberalismo. Nel 1831 fece parte della Cavalleria ribelle. I figli non sono cattivi.

206. MAESTRANI GIOVANNI e figli - Bollatore degli ori. - Il padre è liberale di massima, ma sa bene darla ad intendere. I figli, uno de quali, il maggiore, ha marciato: sono scoperti nemici del trono.

207. MARCACCINI D.^r EMILIO e Fratelli - Procuratore. - Sono tutti liberali, sebbene il loro padre fosse affezionato al governo.

208. MARTINETTI LEONARDO - Minutante di Legazione. - Uomo buono e pacifico

209. MARTINETTI PIETRO - Possidente. - Antico settario molto astuto ed interessato.

210. MAJOLI PLACIDO e figli - Nobili. - In quanto al padre è affezionato al Governo, e religiosissimo, ma i figli meno il Canonico, sono tutti liberali.

211. MALAGOLA SANTE - Conservato[re] delle Ipoteche. - Antico massone. I suoi impiegati sono la maggior parte ribelli.

212. MALAGOLA GIUSEPPE figlio - Suo sostituto. - Di pensare eguale al padre, ed anche più accanito contro i buoni

213. MALAGOLA GAETANO - Possidente ed Anziano. - Questo liberale intrigante fu posto nel Magistrato per contrariare i buoni, egli protegge i malvaggi.

214. MALAGOLA PIETRO - Possidente. - Caldissimo rivoluzionario.

215. MALAGOLA Avv. LUIGI - Possidente. - Buono.

216. MALAGOLA IGNAZIO - Med[ico] condotto - Molto prudente.

217. MALAGOLA ANTONIO - Possidente. - Religioso al presente, ed esemplare.

218. MALAGOLA Dr. AGOSTINO - Med[ico] chirurgo. - È liberale.

219. MALAGOLA D.^r LEONARDO - Procuratore. - Idem.

220. MALAGOLA D.^r LUIGI - Med[ico] condotto. - Fu un tempo creduto che anch'esso appartenesse alla setta, ma poi la sua condotta non ha eccezione.

221. MALAGOLA GIACOMO - Possidente. - Ex Capitano del Corpo de Volontari espulso per la somma sua trascuratezza, negligenza e dabenaggine.

222. MALAGOLA PAOLO - Agente. - Liberale di professione, e molto intrigante.

223. MALAGOLA GIUSEPPE - Stampatore. - È accanito liberale .

224. MATTEUCCI D.^r CHERUBINO - Suplente al Giudicante. - Sotto il manto della più fina ipocrisia favorisce il partito liberale e tutti gli aderenti suoi.

225. MATTEUCCI D.^r GIOVANNI - Medico. - Molto accanito liberale, propagandista instancabile senza niuna religione.

226. MASSI ROMUALDO - Ing[egnere] Comunale. - Uomo coperto ma propendente al liberalismo.

227. MEDRI BATTISTA - Cancell[iere] dell'edilato. - Buono ed affezionato al governo.

228. MEDRI BALDASSARRE - Ricett[ore] al Consumo. - Riscaldatissimo liberale.

229. MEDRI GIO. BATTISTA - Cap[itano] dei Volontari - È l'uomo il più mendace e dissipatore della Città, fù non ha molto destinato a questa carica con scandolo di tutti i buoni, e senza alcuna vista di pubblico bene.

230. MISEROCCHI LODOVICO - Possidente. - Ardente liberale, e facinoroso all'accorrenza, è stato sotto processo per le sue nefandità.

231. MISEROCCHI FRANCESCO - Possidente. - Uomo che di nulla si impaccia.

232. MONGHINI ANTONIO - Cassiere Camerale. - Questo giovane incauto

si è dato in braccio totalmente agli scellerati, per cui vi è da temere di una pessima riuscita anche in danno dell'erario Sovrano

233. MONGHINI FRANCESCO - Possidente. - Antico Settario.

234. MONGHINI GAET[ANO] e figli - Ingegnere. - Dopo il Conte Francesco Lovatelli costui è uno de peggiori soggetti della Città, miscredente, e giurato nemico del sacerdozio.

235. MARAFFI PASQUALE - Possidente. - Buono ma di nessun conto.

236. MARAFFI CRISTOFORO e Fratelli - Possidenti. - Questi sono tutti liberali, e nemici del Governo.

237. METAXÀ FRANCESCO - Giudice. - Quando venne sembrava buono, ma ora si fa raggirare come tutti gli altri

238. MIANI ANTONIO - Cancell[iere] Arciv[escovile]. - Uomo indifferente.

239. MIANI D.^r GIOVANNI - Medico. - Buono.

240. MINGARELLI NICOLA - Veterinario. - Liberale di qualche consideraz.^e.

241. MORELLI GIACOMO - Possidente. - Non è cattivo, ma non tanto schietto.

242. MONTI ANGELO - Veterinario. - Cattivissimo soggetto.

243. MOSCHINI ANDREA - Affittuario delle Pinete. - Questo antico settario è stato in tutti i tempi perniciosissimo alla nostra Città, propagando nella prim'epoca le più empie massime contro l'altare, ed il trono; nella seconda col devastare la bellissima nostra Pineta, che per di lui opera è divenuta uno scheletro.

244. MODI D.^r GIACOMO - Fiscale Arcivescovile. - Liberale di molto rimarco.

245. MORIGI BONAVENTURA - Possidente. - Ardente liberale.

246 MORIGI GIOVANNI - Possidente. - Buonissimo giovane.

247. MORIGI LORENZO - Spedizionario. - È liberale di massima.

248. MORIGI SEBASTIANO - Figlio del sud[detto] - Va dietro alla corrente.

249. MORDANI FILIPPO - Profess[ore] di Eloquenza nel Collegio. - Questi fu estensore della Gazzetta rivoluzionaria, ed è fino Settario, occupa detto posto per i fortissimi impegni del M.se Antonio Cavalli.

250. MONTANARI CRISTOFORO - Ten[ente] de Volontari Pontifici - Possidente. - Uomo villano e di nessuna capacità, entrato nel Corpo per non pagare la tassa Focatico.

251. MONTANARI GIACOMO - Procuratore. - Liberale di massima ed avverso all'altare ed al Trono

252. MONTANARI SEBASTIANO - Ajo del figlio del Conte Francesco Lovatelli. - Questi è un settario. A Ravenna è conosciuto per Montanari il Filosofo. Fu Seg^o del Comitato Rivoluzionario.

253 MONTANARI GIOVANNI - Ingegnere. - Fu Capitano Comandante la Colonna ribelle, che del 1831 marciò contro la dominante.

254. MONTANARI BENEDETTO - Orefice, Suonatore. - Caldo liberale molto dedito al vino

255. MONTANARI ACHILLE - Argentiere. - È un aievo della propaganda di Parigi.

256. MONTANARI ANTONIO - Orefice, Suonatore. - Non è dissimile dai fratelli.

257. MONTANARI GIOVANNI - Veghante di Polizia - È un briccone di molti carati, ebbe imputazioni d'aver rubato le casse di S. Antonio e di S. Gaetano. È un intrigante oltre ogni credere, e favoreggiatore de' malvagi.

258. MONTANARI VALENTINO e Fratello - Farmacista e Medico. - Liberali entrambi.

259. MONGARDI MICHELE - Scrivano. - Segue la corrente.

260. MONGARDI GIOVANNI - Imp[iegato] di Achille Orioli. - Idem.

261. MURATORI FEDERICO - Scrivano. - Liberale dei più marcati.

262. MURATORI ANGELO - Computista arcivescovile. - Fu sempre conosciuto per antico settario.

263. MISEROCCHI FELICE - Bottegaio. - Questi è capo del partito liberale nel Subborgo di Porta SISI: nel passato Ag.º 1843 egli dirigeva tutti i movimenti, e fece trasportare nella Bottega di Felice Rasini Calzolaio una quantità d'armi, ove concorse molta gioventù a pulirle, ed a renderle servibili

264. MURATORI LORENZO - Imp[iegato] nelle Ipoteche. - Impugnò le armi del 1831, e per questo non potè ottenere la laurea in legale.

265. MUTI FRANCESCO - Perito. - Fanatico settario che del 31 a colpi di mazza atterrò l'arma pontificia sopra Porta nuova in compagnia di Pietro Fabbri.

266. MUTI ANGELO - Procuratore. - Buono.

267. MORIGI GIOVENZIO - Imp[iegato] al Consumo. - Giovine scapestrato, che per le sue male qualità subì una processura.

268. MOSCHINI LIVIO - Impiegato al Consumo. - È liberale non tanto accanito.

269. NABRUZZI FRANCESCO - Ing[egnere] Custode del Po Reno. - Liberale di gran conto che vien inteso per oracolo.

270. NANNI SANTE - Farmacista. - Uomo onesto che attende a fatti suoi

271. NARDI CLEMENTE - Vicecancelliere del Tribunale. - Partito il Can-

celliere Romiti dal Tribunale, e questi è il più tristo soggetto che vi sia rimasto, perchè settario, raggiratore, protettore di tutti i malvaggi, che guasta all'occorrenza la testa ai giudici ed in ispecial modo al Presidente Facchinetti.

272. NEGRISOLI PIETRO - Tenente Volontario. - Non può dirsi cattivo ma fu sempre trascurato pel Corpo.

273. NEGRISOLI GAET[ANO] - Farmacista. - È un liberale. Nella sua Farmacia si fanno continue adunanze di altri suoi camerati.

274. NOSTINI GIOVANNI - Maestro degli istrumenti da corda. - Caldissimo liberale che fu cacciato da Terni del 1831 per avere impugnato le armi.

275. NOSTINI D.^r ANTONIO - Procuratore. - Liberale.

276. ORIOLI LUIGI - Ing[egnere] in 2^a Governativo. - Questi trovandosi in Ancona del 1831, marciò contro Roma come Ing.^o militare dei Ribelli.

277. ORIOLI D.^r LEONARDO - ozioso. - Anche costui è una canaglia di prim'ordine, emigrò in Francia, ed ora trovasi per il mondo.

278. ORIOLI D.^r GIOVANNI - Procuratore. - Liberale ancor esso, e già rifiutato per Consigliere Comunale.

279. ORIOLI ANTONIO - Agente. - Piuttosto liberale.

280. ORIOLI ACHILLE - Contrabbandiere. - Costui per delitto vergognoso fu processato e detenuto lunga pezza, quindi espulso dal Consumo. Ora esercita il contrabbando.

271. ORIOLI DEMETRIO - Agente Guiccioli. - Uno dei capi della soppressa banda rivoluzionaria. Esaltato liberale.

282. ORIOLI LUIGI - Maestro di Aritmetica. - Uomo presuntuoso, ma di poca capacità, che nulla influisce.

283. ORIOLI GAETANO - Portiere dell'Ufficio Ingegneri. - Costui fu Capo-Tamburo nella rivoluzione. È un esaltatissimo, ed accanito nemico dei buoni.

284. ORIOLI ARTIDORO - Suonatore. - Non è dissimile dal padre.
285. OTTANI D.^e LUIGI - Medico. - Settario finissimo praticante la farmacia Dalla Valle, ove è tenuto in grandissimo conto.
286. PASCOLI PIETRO - Commiss[ario] d Polizia. - Quest'uomo di pochi talenti ha sempre fatto la corte a tutti i Direttori per sostenersi, ma poi vi è poco da fidarsene.
287. PASCOLI GIOVANNI - Dirett[ore] del Consumo. - Settario raffinato, e nemicissimo dell'altare e del Trono.
- 288 PASCOLI GIUSEPPE - Sartore - Liberale ardente, e contrabbandiere.
289. PASCOLI ANTONIO - ex Comm[issario] Politico alle Porte. - Non si sa se sia settario, ma è Uomo di poca buona fede.
290. PALAVESI PIETRO - Possidente. - Prepotente liberale che esercita il contrabbando.
291. PALMERINI CESARE - F.F. di Soprintendente di Finanza. - Questo Signore impugnò le armi del 31 e fu caldissimo rivoluzionario, ora per favorire il partito liberale lascia andare tutto a sacco con gravissimo danno dell'erario Sovrano.
292. PASOLINI C.te GIUSEPPE - Nobile. - Eccellente Cavaliere, che mai si è immischiato negli affari politici.
293. PASOLINI PAOLO - Nobile. - Poss[idente] e fabbro. - Liberale.
294. PASOLINI PIETRO e Figli - Nobili Possid[enti]. - Questi in antico era una Famiglia di papisti, ma ora sono tutti liberali.
295. PATERLINI CARLO - Rincontro in S. Alberto. - Antico settario, immorale, ubriacone, e cattivo soggetto in tutta l'estensione del termine.
296. PIAVI GIUSEPPE - Scritt[ore] nel Trib[unale]. - Come settario fu esiliato del 1821, e rimaso per del tempo fuori del Tribunale, ma poscia rimesso segue a fare il propagandista, ed il raggiratore in esso.

297. PIAVI STEFANO - Imp[iegato] nell'ufficio degl'Ingegneri. - Impu-
nista principale sotto la Commissione Invernizzi.

298. PICOZZI ENRICO - Seg[retario] Provinciale. - Questi da servente
di un Collegiale Anconitano fu per i fortissimi impegni del Consultore Codron-
chi avanzato a detto posto.

299. PIRAZZOLI PASQUALE - Pensionato. - Prese le armi del 31 in
Pesaro ove si trovava Ispettore de' Boschi.

300. PIRAZZOLI VINCENZO - Scrivano. - Liberale, ma ignorante di
poco conto.

301. PISELLI ALBERTO - Archiv[ista] del Tribunale. - Questo intri-
gante ha percorso rapidamente la sua Carriera per esser stato ufficiale della
Civica Ribelle.

302. PETTINI FEDERICO - Agente particolare. - Rivoluzionario riscal-
datissimo.

303. POLETTI GIULIO e Figli. - Poss[identi] orologiai. - In quanto
al padre non lo si può dire cattivo, ma i figli sono tutti liberali.

304. POLETTI ARTIDORO - Orefice. - È liberale, ma non s'immischia
in nulla, che si conosca.

305. RANDI GIACOMO - Veterinario. - Costui è un Settario, ed un Ri-
voluzionario de' primi, comandava gli avvamposti al Primario; fu Capitano
d'abbigliamento de' rivoluzionari. Ora è la persona necessaria al pubblico
Macello, ove tradisce il proprio ufficio di ufficiale sanitario, esercita ogni sorta
di prepotenze e manomissioni.

306. RANDI FRANCESCO - Maniscalco. - È un allievo della Propa-
ganda di Parigi.

307. RASI GIACINTO - Possidente. - Affezionato al Governo, e religioso.

308. RASI AVV. GIROLAMO - Legale. - È persona molto ragguardevole
presso i liberali.

309. RASI D.^f MAURO - Medico. - Del 1831 trovandosi Medico Condotta in Civitella si portò fino a Ravenna con una Colonna di quei Montanari, di cui era comandante.

310. RASI GIUSEPPE - Notaio - Liberale molto saccente.

311. RASI ANTONIO - Imp[iegato] Guiccioli. - Idem.

312. RASI VINCENZO - Legale. - Idem.

313. RASI ODOARDO - Scrivano. - Propende al liberalismo.

314. RASI ARISTIDE - Orologiaio. - Questi pure è liberale, ma dimora a Bologna.

315. RASI MILZIADE - Veterinario - Anche questo è dello stesso calibro, ed ora trovasi nel Belgio.

316. RASPONI C.te GABRIELE - Nobile Gonfaloniere. - Uomo di nessun talento, che per la sua dabbenaggine ha fatto più male, che bene in tempo della sua Amm.ne e che serve da uccello da guoco al partito liberale.

317. RASPONI CESARE figlio - Nobile. - Questi è discolo eccessivamente e di pensare moderno, pratica nell'osterie, e con ogni sorta di persone.

318. RASPONI GAETANO figlio - Nobile. - Qualche cosa meno cattivo del Fratello ma ancor esso è attaccato dalla stessa malattia.

319. RASPONI C.te IPPOLITO - Nobile. - Questo Signore è buono, ha dei talenti, e sarebbe un'eccellente Gonfaloniere, ma altre volte ha ruscato simil carica.

320. RASPONI COSTANTINO Figlio

321. RASPONI BALDASSARE Figlio

} Buonissimi giovani

322. RASPONI C.te BUONAVENTURA - Nobile. - Eccellente Cav. ed affezionatissimo al Governo.

323. RASPONI TULLO nipote - Nobile.

324. RASPONI ALESSANDRO nipote - Nobile

Liberali riscaldatissimi così ridotti dal suo cugino Francesco Lovatelli e dal D.^r Luigi Carlo Farini di Russi. Tutto è allontanato per le vicende dell'agosto 1843.

325. RASPONI C.te TESEO - Nobile. - È uno spensierato, ed un dilapidatore, che pensa solo ai divertimenti.

326. RASPONI C.te GIULIO - Nobile. - Prima del suo matrimonio colla Principessa Murat, questi era tutto devoto alla Santa Sede, ma dopo che essa prese tanto ascendente sull'animo di lui, gli si guastò la testa, e gli fece cambiare totalmente opinione.

327. RASPONI GIROLAMO Fratello del sud[etto]

328. RASPONI FRANCESCO Fratello

329. RASPONI BATTISTA Fratello

Buoni tutti e tre manetti, e di niun conto.

330. RASPONI GIUSEPPE - Nobile. - Uomo discreto.

331. RASPONI TONANZI CARLO - Nobile. - Idem.

332. RASPONI TEODORICO - Nobile e Governatore di Brisighella. - Propende al liberalismo, quando dimorava in Roma non era in troppo buona grazia di quel governo.

333. RASPONI MEDARDO Fratello - Nobile - Stupido ed ignorante.

334. RASPONI CURZIO Fratello - Spacciatore di commestibili. - Liberale di massima, che si è ammogliato con persona di inferiore condizione.

335. RASPONI PAOLO Fratello - Ozioso. - Anche questo ha contratto un più basso matrimonio. È prodigo, irreligioso, cattivo marito, in fine pessimo soggetto in tutta la estensione del termine.

336. RASPONI ROMANO Fratello. - Si diletta di Pittura. È associato ai più caldi rivoluzionari.

337. RANUZZI GIUSEPPE - Comp[utista] Guiccioli. - Questi fu esiliato nel 1821, ma dopo si diportò lodevolmente.

338. RAMBELLI VINCENZO - ex Archivista di Legazione. - Questo cadde in una riforma del Commissariato di Bologna. È settario fino da' suoi prim'anni.

339. RAUZZI PIETRO - Flebotomo. - È genero del Giudicente Romiti. Fu espulso dall'Ospedale per le sue angherie, e prepotenze.

340. RAVAGLIA PIETRO - Ag[ente] Com[unale] a Porto Corsini. - Costui dopo tornato dall'armata per ottenere un qualche collocamento divenne sicario della Setta ed unito a certo Matteo Morigi altro commilitone ammazzarono Giacomo Valli e stilletterono il Canonico Mons.^r Gregorio Cardoni, il Morigi fu fatto avvelenare dalla Setta perchè era troppo esigente, ed il Ravaglia accomadato in tempo della Commissione Invernizzi sta sempre al Porto Corsini come Agente della Comune ed incaricato politico senza soldo, vivendo alle spalle dei pescatori. Si ritiene da tutti, l'autore del malcontento generale che si ode per la carezza del pesce.

341. RIBUFFI GASPARE - Possidente. - Settario molto influente, nemico giurato della S. Sede, che nella carica in cui trovasi di Edile cerca di accrescere il malcontento contro il Governo Pontificio, permettendo ogni sorta di abusi a danno della popolazione. Ora è stato confermato per un altro biennio dipendentemente però dall'approvazione del Governo.

342. RIBUFFI PAOLO - Ricett[atore] al Cons[umo]. - Vecchio settario arricchito colle sue ladrerie: in origine faceva il muratore.

343. RIBUFFI LUIGI - Possid[ente]. - Non è dissimile dal fratello. Frequenta assai la Farmacia Dalla Valle.

344. ROATTI GIOVANNI - Estensore del Diario Sacro. - Settario propagandista, Uomo che pratica sempre in tutte le Bettole per macchinare contro il governo, si dice ancora complimentario della Setta per ricevere e convenire tutti i confratelli che giungono nella Città. Quando Thiers visitò Ravenna egli per primo gli si presentò.

345. ROBERTI Avv. LUIGI - Giudice - È uomo affezionato al governo, e senza alcuna dottrina è facile a farsi raggirare.

346. ROMANINI GIOVANNI - Sensale

347. ROMANINI VALENTINO - Imp[iegato]
nel Consumo

348. ROMANINI VIGILIO - Calzolaio

349. ROMANINI LUIGI - Sartore

} Sono figli del defunto
Seg.^o di Finanza, Tutti
rivoluzionari. L'ultimo
credesi a Parigi.

350. ROMITI NICOLA - Giudicante. - Quest'uomo, che in apparenza sembra sostenersi sopra due fuste, in fatto è persona molto intraprendente e volpe astutissima. Egli è allievo del notissimo Presidente fu Lorenzo Orioli, e come processante nei tempi andati mascherò e mantenne impuniti i delitti de' faziosi. Creato poi Cancelliere quando il Codronchi reggeva la Provincia, di cui era intimo Consigliere, si era arrogata tanta preponderanza nell'intero Tribunale e specialmente sul Presidente Facchinetti, che senza di lui nulla si decideva. Fatto però accorto di tutto il Governo, in tempo della Legaz.^e Amat lo promosse a Giudicante.

351. ROTA Avv. GIROLAMO - Nobile. - Fu del Comitato Rivoluzionario. In quel tempo era stato nominato Vice-Prefetto di Iesi, ove non ebbe campo di giungere per l'arrivo degli Austriaci.

352. ROSSI CAMILLO - Sost[ituto] Criminale. - Si è imparentato colla Famiglia Gamberini, il di cui figlio Achille giovane sceleratissimo trovasi detenuto per gli sfregi alle sacre Immagini.

353. RONCUZZI LUIGI - Farmacista. - Fu detenuto sotto la Commissione Invernizzi.

354. RONCUZZI Fratelli del Borgo di S Rocco - Farmacisti e possidenti. - Questi, muno eccettuato sono tutti liberali.

355. ROVERI GIUSEPPE e Fratelli - Tipografi. - Tutti buoni.

356. RUNCARDIER Fratelli. - Questi sono tutti accanti liberali. Attilio

poi, cioè il Pittore per le sue mali qualità politiche fu per anni varii in Castello a Roma, ora è fuggiasco per l'affare delle immagini.

357. RUGGINI FABBIO - Nobile } Il padre è uomo religiosissimo, ed affezionato al governo, ed il figlio alquanto discolo, e propendente al liberalismo.
358. RUGGINI AGOSTINO figlio }

259. SANGIORGI FILIPPO - Comp[utista] della Cassa Comunale. - Questi nel 1831 essendosi mostrato ardentissimo rivoluzionario, fu destinato alla sorveglianza di Mons.^r Zacchia. È inoltre irreligioso, e propagandista

360. SANGIORGI LUIGI - Comp[utista] dell'Ufficio del Bollo degli ori ecc. Non è cattivo come il fratello, ma propende assai al liberalismo.

361. SANTUCCI EMILIO - Possid[ente]. - Uomo senza alcuna religione, e dissipatore scandaloso.

362. SANTUCCI GAETANO - Possidente. - Raggiatore senza esempio, settario ed irreligioso. Pone ogni suo studio nell'estorcere denaro.

363. SANTUCCI PIETRO - Possidente. - È un accanito rivoltoso e ladro nel tempo stesso. Derubò la cassa dei ribelli in Ancona ove si erano rifugiati. È avversissimo all'altare e al Trono.

364. SANTUCCI GIOVANNI - Ing[egnere]. - Marciò del 1831 contro la dominante, sebbene in apparenza sembri uomo pacifico.

365. SANTUCCI BATTISTA - Possid[ente]. - Antico settario.

366. SANTUCCI TELEMACO. - È uno di coloro che sperano nella rivolta.

367. SERENA LUIGI - Comp[utista] Comunale. - Attende ai propri affari.

368. SALOTTI TITO - Imp[iegato] nelle Ipoteche }
369. SALOTTI GIULIO - Librajo. } Sono liberali.

370. SAVIOTTI GAETANO - Incaricato politico a Porta Adriana. - Affezionato al governo.

371. SALVATORI MICHELE - Alunno di Legazione. - Propende molto al liberale.

372. SANTONI BARTOLOMEO - Veg[liante] di Polizia. - Molto affezionato al governo.

373. SAPORETTI FRANCESCO - Perito. - Non è cattivo uomo.

374. SAPORETTI ANDREA - Scrivano. - Propende al liberalismo.

375. SAPORETTI ANTONIO - Studente. - Buono.

376. SAPORETTI SEBASTIANO - Possidente. - Buono.

377. SAPORETTI GASPARE - Studente. - Pessimo soggetto.

378. SAPORETTI EGIDIO - Ozioso. - Liberale.

379. SAPORETTI DEMETRIO - Ozioso. - Idem.

380. SERRA LORENZO - Deposit[ario] de Pegni. - Onest'uomo.

381. SERRA ANTONIO - Corsore. - Propende al liberalismo.

382. SERRA LEONARDO - Incaricato sulla Pineta. - Uomo di nessun credito, che approfitta del Bollo de Lateranensi per compiere la distruz.^e della Pineta.

383. SERRA PIETRO - Custode di strade. - Settario, delapidatore, che ha sciupato tutto il suo patrimonio.

384. SERRA FERDINANDO - Negoz[iante]. - È liberale ma non è cattivo.

385. SERRA SAVERIO - Possid[ente]. - Liberale.

386. SORAGNI Avv. LUIGI e Fratelli. - Niuno eccettuato sono tutti liberali, e nemici del Governo.

387. SIMONCELLI CARLO - Possidente. - Quest'uomo ha sofferto molto

per sanzioni per appartenere al corpo de' volontari, come sotto-Tenente. Disedato alquanto ne' suoi affari gli fu levata la patente onde venisse carcerato per impotenza al pagamento di una piccola cambiale. Ha scontato un'anno di prigione, ed ora essendo libero non è stato per anche rimesso, perchè fu risposto dall'E.mo Amat che non era ancora tempo.

388 SPADA ANTONIO - Esule
389. SPADA ATTILIO - Suonatore

} Di questi due rivoluzionari uno fu impunista, cioè Antonio sotto la Commissione Invernizzi, ed è stato esiliato, l'altro è qui, e continua ad essere un tristo soggetto.

390. SPALAZZI VINCENZO - Ag[ente] Pasolini. - È buono e molto religioso.

391. SPALLAZZI PELLEGRINO - Ag[ente] dell'Em. Arcivescovo. - Sotto la Commissione Invernizzi fece come settario la spontanea.

392 TAMBURINI REMIGIO - Giudice. - Questi è nativo d'Imola con qualche talento, si può dire ch'egli conduce il Tribunale. Nella di lui condotta si è più volte osservato favorire il partito liberale. Aveva l'anno scorso ricevuto altra destinazione, ma il favore dell'E.mo Arcivescovo l'ha qui trattenuto, facendo egli anche le carte nel suo Tribunale.

393. TAMBURINI ALESS[ANDRO] - Quiescente. - Liberale molto fanatico praticante nella Farmacia Della Valle.

394. TAMBURINI GIUSEPPE - Imp[iegato] nella posta lettere. - È poco amico ai buoni, e si sa che il Maestro Cottignola fu ammazzato dai Faziosi perchè questo infedele riferiva loro il carteggio dell'estinto.

395. TESTONI AVV ANTONIO - Possidente. - Uomo intrigante e di pochissimi talenti, su cui non vi è nulla da contare. È ligio a tutta la nobiltà contraria alla S. Sede.

396. TESTONI UBALDO - Ingegnere. - È una persona di poco rimarco, e propende al liberalismo.

397. TORNANI IGNAZIO - Perito Custode al Porto. - Costui faceva parte della Cavalleria rivoluzionaria, e sempre si è mostrato caldo fazioso.

398. TOMACELLI GIACOMO - Possidente. - Questi è nativo di Cesena, e si è qui stabilito prendendo moglie: è conosciuto per liberale.

399. TARLAZZI BATTISTA - Contabile. - Fece parte della Cavalleria ribelle.

400. TARLAZZI MICHELE - Minutante presso la Comm[issione] delle Risaie. - Non è giovine cattivo, ma è indifferente.

401. TARLAZZI GIUSEPPE - Possidente. - Fu Capo Battaglione della Civica Ribelle.

402. TRAVERSARI PAOLO - Cursore. - Uomo da nulla stato molto tempo sospeso.

403. TRAVERSARI ANTONIO - Maest[ro] di Musica. - Mantenuto agli studi a spese della Comune, ma di nessuna utilità per essere riuscito un pessimo soggetto non solo per la massima, ma per la immoralità.

404. TROMBELLI ACHILLE - Alunno di Dogana. - Liberale

405. UCELLINI PRIMO - Scrivano. - Settario molto influente con qualche talento, autore di satire contro il Sacerdozio, fazioso dei primi. Nel 1831 stampava a cilindro tutte le iniquità e manteneva dappiù il carteggio cogli altri ribelli della Provincia, per cui fu esiliato.

406. UBERTI BENEDETTO - Perito. - Discreto liberale che ha ottenuto impiego solo negli anni decorsi.

407. URBINI D.^r LORENZO - Med[ico] Chirurgo. - Affezionatissimo al Governo, e l'unico Professore di cui si servisse la Com.ne Invernizzi.

408. URBINI GAETANO - Medico. - Non è cattivo.

409. URBINI GIUSEPPE - Pittore. - Religiosissimo e di pronta affezione verso la Santa Sede.

410 URBINI FRANCESCO - Perito. - Simile al fratello.

411. URBINI SCIPIONE - Notaro. - Intrigante e presuntuoso. È uomo doppio su cui si può contare.

412. URBINI TITO - Notaro. - Giovane immorale e giocatore.

413. URBINI CIRO - Studente. - Questo poi è assolutamente liberale.

414. URBINI FELICE - Ingegnere. - Pensionato dalla Provincia per mala Fede ed anche per incapacità, è alquanto imbroghone, ma non avverso al governo.

415. VALENTINI GIUSEPPE - Notaro. - Fu Capitano della Civica ribelle e professa liberalismo.

416. VALENTINI MICHELE - Possidente. - Vice Consolo austriaco. Propende al liberalismo.

417. VALLI C.te GIOVANNI - Cons[ole] Francese. - Questi è uno stupido ed avaro.

418. VENTURI GIUSEPPE - Computista. - Vecchio settario senza credito.

419. VENTURI LUIGI - Ricett[atore] al Consumo. - Giocatore propendente al liberalismo.

420. VENTURI GIACOMO - Imp[iegato] al Consumo. - Questi è un tristo soggetto nemicissimo dell'altare e del Trono.

421. VENTURI TOMMASO - Praticante in studio legale. - Fu Capitano della Civica ribelle ed è perseverante nelle sue massime.

422. VASSURA GIOVANNI - Legulejo. - Questi è un mozzorecchi che vive di quello che gli capita alla giornata, ed è un immorale liberale.

423. VERNOCCHI ANGELO - Imp[iegato] nelle Pinete. - Costui si può considerare il secondo devastatore del Pineto ravennate, vecchio settario e cattivo soggetto.

424. VERNOCCHI FERDINANDO - Ass[istente] al Cons[umo]. - Non è dissimile dal padre.

425. VICARJ SEBASTIANO - Possidente. - Settario senza talenti.

426. VIGNUZZI D.^f GAETANO e Figli - Legale Possid[ente]. - In quanto al padre è uomo da nulla, i figli sono liberali.

427. ZAFFI GAETANO - Dirett[ore] Postale. - Uomo doppio che in tempo del Commissariato doveva essere espulso per la sua equivoca condotta, ma poi molto raccomandandosi e facendo le più belle promesse fu salvato.

428. ZAFFI GIUSEPPE - Cancell[iere] sostituto civile del Tribunale. - Questo è un ignorante che non ha potuto avanzare per essere cortissimo d'inteletto. Si mostra di massima liberale.

429. ZACCARIA D.^f VINCENZO - Procuratore. - Non da motivo di pensar male.

430. ZACCARIA - alunno del Tribunale. - Discreto giovine.

431. ZINANNI FRANCO e Figlio - Nobili. - Il padre fu Tenente de' Provinciali ed è affezionato al governo, il figlio propende al liberalismo.

432. ZINANNI CORADINI LORENZO e figli - Nobili. - Buoni.

433. ZINANNI CORRADINI PIGNATTI GIUSEPPE e figli. - Nobili. - Famiglia di debossati, ed in quanto ai giovani nemici del governo.

434. ZUCCADELLI FELICE - Vegliante d'annona. - Affezionato alla S. Sede e molto religioso.

435. ZUMAGLINI LUIGI - Notaio. - Non è nemico del Governo.

436. ZUMAGLINI MICHELE - Perito. - Questo Uomo è poco fedele nei suoi Uffici sia di Custode de' fiumi, sia d'assistente, destinato dalla Tesoreria generale, alla salute del Bosco ravennate.

437. ZIRARDINI NICOLÒ - Sost[ituto] nella Cancell[eria] Vescovile - Buono ma giuocatore.

438. ZIRARDINI DIONIGI e figli - Nobili. - In quanto al padre è uomo da nulla ma i figli, oltrechè sono tutti scioperati, sono anche nemici del governo

OSSERVAZIONI GENERALI.

Nel presente compendio si sono soltanto avute di mira le persone di qualche rimarco, come gl'impiegati, i nobili, i Possidenti, ma si avverte, che sebbene qui non sia notata la maggior parte della gioventù, questa è tutta guasta e corrotta professando massime diaboliche. Si comprende fra questa gioventù non solo i Figli di agiate e civili Famiglie, ma ancora tutti coloro ch'esercitano mestiere, i quali oltr'essere rivoluzionari sono i più sacrileghi bestemmiatori dei SS.mi Nomi Gesù e Maria.

Nè qui il guasto ancor si ferma, poichè se corrotta in siffatta guisa è la Città, non lo sono meno i Subborghi di Porta Sisi, S. Mamante e Nuova, ove la miscredenza e l'odio contro il governo Pontificio fu per tempo seminato dai malvaggi prima del 1821. Di quell'epoca era Oste nel Borgo S. Mamante Antonio Ghirardini soprachiamato Buraccina nella cui Osteria all'insegna del Cacciatore americano si tenevano le Adunanze presiedute dai Cavalli, dai Gambi, dai Piavi, e da tanti altri malvaggi di simil metro, per cui di là sortivano tutte le Sentenze di morte contro i Dal Pinto Comandante di Piazza, Conte Matteucci Direttore di Polizia, Filippini Maresciallo de' Carabiniere, e di altre vittime della costoro barbarie.

A queste antiche scelleraggini, che parte furono punite e parte furono dimenticate fu sostituito un consimile ordine di cose. In capo di questo si eresse il Conte Francesco Lovatelli con una catterva di furfanti, che a volerli tutti annoverare cosa troppo laboriosa sarebbe. Si osserva brevemente soltanto, che nel subborgo di S. Rocco al nominato Buraccina, morto in esilio fu sostituito Felice Miserocchi, detto anche Felice della Sabbione. Questo essendo un dipendente del Lovatelli, in queste cose di partito, ed avendo sostituito il defunto Ghirardini, è capo e Direttore di tutti i faziosi delli sunnominati subborghi, e come tale nel passato Agosto 1843 era quegli che ordinava i movimenti dei rivoluzionari, e faceva porre all'ordine le occorrenti armi nella Bottega del Calzolaio Felice Rasini.

In quanto poi al subborgo Adriano vi esiste molto male, ma non tanto quanto negli altri tre. In questo i più scellerati sono i macellai i quali dal

primo all'ultimo sono tutti faziosi e nemici dichiarati del Sommo Pontefice, pronti ad impugnare le armi ad ogni occorrenza, il cui venerando nome calpestano ed ingiuriano ad ogni aperta di labbro, come spontaneamente bestemmano i SS.mi Nomi di Gesù e Maria.

Sulle bettole e sui caffè regna anche un grande libertinaggio, sia per l'orario, sia pel giuoco, che pel numero degli esercenti, contandosi in una popolazione che non eccede le 18/m anime 23 Caffè ed un numero così sterminato di Osterie che in alcun tempo fu mai veduto.

Queste poche osservazioni potranno tracciare qualche lume soltanto, ma facendo seguito si darà articolo per articolo, che meriti di essere considerato dall'ottimo e provvidentissimo Principe, particolare relazione.



V.

NOTE DI SERVIZIO DEL PERSONALE
ADDETTO ALLA DIREZIONE DI POLIZIA IN RAVENNA
DAL 1831 AL 1848.

NOTA.

Con le altre Memorie e Note della Polizia di Ravenna, diamo anche questa, benchè sia la più scialba e meno significativa. Il suo principale pregio manifesto, può essere quello statistico, cioè di presentarci, ufficialmente, nominativamente e numericamente, come era composto l'ufficio di Polizia di Ravenna, nel periodo dal 1831 al 1848, in effetto, dal 1816 al 1848, giacchè di quasi ognuno dei funzionari, sono elencate pure le rispettive posizioni, da prima del 1831.

Ma per noi, v'ha un altro pregio, non manifesto. Sulle peste dei liberali di Ravenna, ricercatori di ogni loro azione, dobbiamo pensare, pur non apparendo, di necessità, dalle Note informative che pubblichiamo, i poliziotti qui scheletricamente biografati.

Certo, per noi, sarebbe stato di gran soddisfazione poter far precedere alle presenti «*Note*», lo stato di servizio del Capo della Polizia di Ravenna, G. B. Severi, l'autore di quasi tutto il materiale documentario, che precede Ma, dobbiamo dire, francamente, che le nostre ricerche in merito, dati anche i limiti di tempo ristrettissimi a nostra disposizione, non sono state fortunate. Ci siamo dovuti accontentare di esibire il ritratto, che adorna il presente volume, il cenno che diamo nella «*Nota*», che abbiamo preposta al documento II, e indicare il cenno, che è nel COMANDINI, *Cospirazioni*, pag. 487. Non dubitiamo punto che, dietro noi, verrà chi, con maggior tuba, dirà anche dei meriti di questo G. B. Severi.



1. DELLA VOLPE Sig. Conte GIO. IGNAZIO - Imola - Segretario di Polizia - Anni 53 - Ammogliato - Otto figli, cinque maschi e tre femmine; e due serventi - Assunto il 2 Novembre 1815. - Alunno in Polizia dal 2 Novembre 1815, agli 11 Agosto 1816. Dal 12 detto passato nell'Ufficio del Bollo e Registro fino a tutto il 27 Luglio 1817. Dalli 28 Luglio Anno stesso nominato Ispettore di Polizia fino all'18 Luglio 1832, epoca in cui fu promosso a commesso di Polizia nel Dicastero Provinciale di Ravenna, dove fu promosso li 20 Dicembre 1833 a Segretario aggiunto. Indi col 1° Novembre 1844 venne nominato Segretario effettivo nell'Ufficio stesso, ove tuttora si trova. - Affetto da principi reumatici, e convulsivi. - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 300 - Soprassoldo, od assegno personale s. 60.

2. CESARETTI LUIGI - Roma. - Capo di Ufficio in Imola - Anni 46 - Ammogliato - La sola moglie a carico - Assunto il 1° Ottobre 1832 - Il 1° Ottobre 1832 arruolato nei Bersaglieri Pontificj come Collaboratore nella Compagnia di Benevento. Con Nomina di Segretario di Stato 29 Agosto 1841 N. 17274, promosso Ispettore di Polizia in Benevento col soldo di 15. Con Nomina come sopra 8 Giugno 1843 N. 42901 promosso ad Ispettore di Polizia in Macerata con 18. Con Nomina come sopra 20 Agosto 1844 N. 57277 trasferito per Ispettore in Ancona. Con Nomina 10 Febbraio 1846 N. 75230 promosso a Commesso nella Direzione di Polizia in Ancona. Con Nomina come sopra 18 Gennaio 1847 promosso a Minutante di Polizia in Ravenna FF. di Segretario. Con Biglietto della Legazione di Ravenna 7 Febbrajo 1848 N. 21, e con successiva conferma del Ministero di Polizia dei 28 sudetto Mese N. 242 promosso a Capo di Ufficio della Polizia distrettuale d'Imola. - Ottimo - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 216 - Soprassoldo, od assegno personale s. 24.

3. PASCOLI PIETRO - Ravenna - Secondo Commesso di Polizia, Anni 54 - Ammogliato - Un figlio minorene, ed un fratello settuagenario - Assunto il 20 Dicembre 1821 - Dalla dicontra epoca ammesso collaboratore nell'Ufficio

amministrativo de' Pontificj Carabinieri, ove rimase a tutto il 14 Gennaio 1828 in cui fu nominato Scrittore nella Polizia Provinciale di Ravenna, dove li 9 Giugno 1830 fu promosso a secondo Commesso, e quivi trovasi tuttora nella stessa qualifica - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 216 - Soprasoldo, od assegno personale s. 24.

4. CASTELLI PACIFICO - Camerino - Commesso - Anni 60 - Ammogliato - Tre figlie ed un nipote - Assunto il 16 Aprile 1832 - Ammesso nella dicontra epoca nella Compagnia Provinciale di Polizia di Macerata colla qualifica di Brigadiere. Li 22 Luglio 1835 nominato Ispettore di Polizia in Montegualandro, da cui li 15 Novembre 1838 passò nella stessa qualifica nella città di Faenza; e da questa li 26 Ottobre 1844 trasferito nella nuova qualità di Commesso nella Direzione Provinciale di Ravenna, ove tuttora trovasi - Mediocre - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 216.

5. TRAVAGLINI PIETRO - Sarnano - Commesso - Anni 53 - Nubile - Assunto nel Marzo 1828 - Scrittore dall'epoca dicontra nell'Ispettorìa de' Beni Ecclesiastici e Camerali fino al Dicembre 1831, in cui nell'Ufficio presso il Direttore straordinario di Polizia in Fermo, dove venne confermato Commesso-Scrittore nel 29 Maggio 1834. Li 13 Marzo 1842 promosso a Commesso di Polizia nella stessa città. Indi passa nella stessa qualifica nella Polizia Provinciale di Ravenna li 9 Febbraio 1847 e quivi tuttora trovasi - Mediocre - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 156.

6. RAVAGLI Dr. GIACOMO - Imola - Ispettore - Anni 46 - Ammogliato Con quattro figli, ed il padre oltre settuagenario da sussidiare - Assunto il 24 Gennaio 1829 - Dalla dicontra epoca fino all'aprile 1831 fu Podestà nel Comune di Monghidoro. Li 15 Agosto 1831 passò Sostituto provvisorio in Brisighella fino al 4 Febbraio 1833, ove disimpegnò anche le funzioni di Cancelliere. Dal 6 Aprile fino al 5 Luglio 1841 sussidiò la Cancelleria di Castel San Pietro. Finalmente il 9 Agosto 1843 fu dalla Segreteria di Stato nominato Ispettore di Polizia in Imola, ove disimpegnò pure interinalmente le Funzioni di Capo di Ufficio, e di là nel Febbraio p. p.º chiamato al servizio interno in questa Polizia Provinciale. - Una fistola con scirro ai testicoli - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 144 - Soprasoldo, od assegno personale s. 36.

7. CORBELLI VITALE - Castelnuovo di Modena - Ispettore - Anni 38 - Ammogliato - La moglie incinta - Assunto il 5 Gennaio 1826 - Entrato nella dicontra epoca Carabiniere a piedi. Li 16 Settembre 1836 promosso a Vice-Brigadiere. Li 30 Maggio 1840 promosso a Brigadiere onorario, e passato

a grado effettivo li 14 Ottobre 1842. Li 21 Dicembre 1843 nominato Ispettore di Polizia nella Direzione Provinciale di Ravenna ove trovasi tuttora. - Ottimo - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 180.

8. RADICCHI GIUSEPPE - Urbino - Ispettore - Anni 33 - Ammogliato - Con tre figli minorenni - Assunto li 13 Novembre 1839 - Nominato nel giorno dicontra Cuisore presso il Tribunale di Urbino. Li 4 Giugno 1847 fu destinato nella stessa qualifica nella Polizia distrettuale d'Imola, ma trattenuto nella Direzione Prov.le di Ravenna, ove tuttora ritrovasi - Mediocre - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 96.

9. SANTONI BARTOLOMEO - Alfonsine - Agente - Anni 52 - Ammogliato - Con sei figli minorenni - Assunto li 25 Gennajo 1833 - Nell'epoca dicontra fu nominato Agente provvisorio di Polizia nella Direzione di Ravenna. Li 20 Dicembre Anno stesso nominato stabilmente in qualità di Vegliante nell'Ufficio stesso: indi li 26 Ottobre 1844 promosso ad Agente in detto Ufficio ove trovasi tuttora - Discreto, ma offeso della mano destra per ferite riportate per esplosione d'arma in attività di servizio, ed in odio di Ufficio - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 120 - Soprassoldo, od assegno personale s. 24.

10. MONTANARI GIOVANNI - Ravenna - Agente - Anni 60 - Ammogliato - Una servente - Assunto l'11 Novembre 1836 - Nominato Apprendista nella dicontra epoca. Nel 1841 in Gennajo nominato Vegliante di Polizia, indi col 13 febbrajo 1847 passato colla qualifica di Agente in questo Dicastero della Polizia Provinciale di Ravenna, ove tuttora disimpegna l'Ufficio stesso - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 84 - Soprassoldo, od assegno personale s. 24.

11. ORLANDI Sig. GIUSEPPE - Frascati - Alunno - Anni 22 - Nubile - Assunto l'11 Aprile 1843 - Nominato collaboratore nell'Amministrazione del Battaglione Veterani. Congedato il 1° Maggio 1847. Indi passato nella qualifica di Alunno nella Polizia Provinciale di Ravenna per Legatzia disposizione degli 11 Dicembre 1846, ove trovasi tuttora - Ottimo - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 60.

12. SOPRANI GAETANO - Ravenna - Portiere - Anni 37 - Vedovo - Con tre figli minorenni, ed un inserviente. - Assunto li 21 Dicembre 1844 - Nominato Portiere presso l'Ufficio di Polizia in Ravenna - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 96.

13 STROCCHI GIUSEPPE - Ravenna - Guardia di Polizia - Anni 75 - Ammogliato - Con una figlia - Assunto nel 1792 - Entrò nella dicontra epoca

in qualità di Soldato di Finanza nella Dogana Camerale in Ravenna. Il 1° Dicembre 1820 fu nominato Guardia di Polizia in questa Direzione, ove attualmente ritrovasi - Mediocre - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 111,60.

14. BENAZZI NATALE - Ravenna - Guardia di Polizia - Anni 50 - Ammogliato - Con due figli - Assunto il 14 Gennaio 1826 - Nella dicontra epoca fu nominato Guardia di Polizia in questa Direzione Provinciale. Li 31 Dicembre 1833 passato in quiescenza, e quindi richiamato nel 1835 ad Ufficio, ov'è tuttora - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 89,40.

15. MONTALETTI LUIGI - Ravenna - Guardia di Polizia - Anni 62 - Ammogliato - Con tre figlie, ed un figlio - Assunto il 12 febbrajo 1815 - Nominato nella dicontra epoca Guardia di Polizia, dove trovasi tuttora - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 89,40.

16. FERRETTI ANTONIO - Ravenna - Vegliante - Anni 46 - Ammogliato - Con una figlia - Assunto il 10 Marzo 1830 - Nominato Guardia di Polizia nella dicontra epoca. Li 15 del 1841 promosso al posto di vegliante in questa Direzione Provinciale ove ora trovasi - Buono - Soldo annuo soggetto a ritenuta s. 89,40.

APPENDICI



APPENDICE I.

UNDICI ARTICOLI DI FILIPPO CANUTI.

NOTA.

Qualcuno potrebbe osservare: Che cosa hanno a che fare con la presente pubblicazione questi undici articoli del Canuti? Rispondiamo. Gl'undici articoli, pubblicati dai giornali francesi contemporanei, sono anch'essi documenti di palpitante vitalità. Sono il rovescio della medaglia. Là le indagini, le informazioni, i destreggiamenti e le escogitazioni della Polizia. Qui la passione patriottica in atto. Là, il lavoro nelle tenebre. Qui l'azione alla calda luce del sole. In fondo, i due termini della polemica: la reazione legitimista e la lotta per la rigenerazione della patria. — Ma gli articoli non riguardano che in parte le Romagne!!! — Vero. Peraltro, siccome noi abbiamo cercato di collocare le agitazioni romagnole nel quadro e nei riflessi europei, e poichè abbiamo cercato di concatenare, come, del resto, dovettero essere, gli avvenimenti italiani fra loro, così non sono fuori luogo gli articoli presenti, i quali, poi, hanno il gran pregio di mostrarci atti e momenti diversi, dimenticati e quasi sepolti, della grande agitazione italiana all'estero e dall'estero volta verso l'Italia. Opportuni cenni e richiami della nostra *Introduzione storica* incastrano e collocano al loro vero posto quest'azione e pressione italiane, esercitate sull'opinione europea, a mezzo dei più importanti organi francesi.

Accanto agli *Scritti Editi ed Inediti del Mazzini*, che tanta luce nuova hanno gettato e gettano sulle vicende italiane, connesse alle europee, siano bene accetti pure questi altri contributi che gettano nuovi fasci di luce, aiutandoci a leggere parti della storia del nostro Riscatto, storia che si rivela sempre più intricata, complessa ed attraente.

Gli studiosi, poi, possono, direttamente, vedere il pregio intrinseco degli articoli, di forma piana, scorrevole, facile, nutriti di buona erudizione storica, valida per la propaganda e per le argomentazioni, ma, peraltro, mai ingombrante. Lì anima grande passione patriottica. Sugli argomenti, passo passo all'ordine del giorno, sono, queste, pagine care, simpatiche, lucide, utilissime. Nella effimera letteratura storica del giornalismo, sono assai apprezzabili; e sono, soprattutto, notabili quali documenti contemporanei della « *Questione Italiana* », che, anche mercè questi articoli, ogni giorno faceva un passo innanzi, verso la grande e definitiva soluzione.

La importanza dei più di essi sta, principalmente, in due fatti: nella informazione sicura che l'autore dimostra di possedere degli « *Affari d'Italia* », e nella eloquenza con cui ne tratta.

Quasi tutti gli articoli non portano firma. Ciò dava modo all'autore di adoperare, spesso, un linguaggio ardito, libero, come fosse un francese, appassionato delle cose d'Italia, che ne trattava, il più delle volte, dal punto di vista francese, in connessione agli interessi d'Italia, alla necessità di fare una maggiore concorrenza all'Austria, alla necessità di avere

occhio all'equilibrio europeo, al dovere di difendere la comune civiltà, la razza comune, le ragioni spirituali e morali di una superiore politica comune.

Merito non piccolo ebbe anche la stampa francese, d'allora, la quale, compiacente, ospitando una simile propaganda, favorì la causa del nostro Riscatto; e concorse, grandemente, alla formazione di vere e proprie correnti di simpatia verso l'Italia. Si è potuto stabilire che gli articoli sono del Canuti, dalla testimonianza diretta dell'autore, il quale, serbò i ritagli. Questi sono, ora, conservati presso il Museo del Risorgimento di Bologna, sotto, a fianco, o sopra ad ognuno dei quali si legge, di suo pugno, la firma: « Canuti ». Del resto, lo stile medesimo, facendoci un po' di dimestichezza, lo avrebbe potuto rilevare.

I.

Le Commerce - 20 Jul. 1837.

LEGISLATION DES ETATS PONTIFICAUX.

Les journaux ont annoncé dernièrement que le pape s'occupait de faire rédiger un nouveau code de lois civiles pour ses états; on a même ajouté que les cardinaux avaient tenu plusieurs consistoires secrets pour examiner ce nouveau code. Il serait bien à désirer que cette nouvelle se confirmât, car la législation papale n'est, comme l'on sait, qu'un fatras de vieilles lois.

A la chute de la domination française, plusieurs états de la Péninsule italienne conservèrent le Code-Napoléon, mais le pape au contraire restaura, à l'exception du Code commercial, les lois civiles et criminelles de l'ancien régime. Aussi les tribunaux suivent-ils, dans leurs jugemens, le droit romain, le droit canon, les constitutions des pontifes, les gloses aux lois civiles et canoniques, la coutume, les doctrines, et les opinions de docteurs, et enfin les décisions contradictoires prononcées dans l'espace de trois siècles par le tribunal de la Rota romaine: ce qui donne lieu dans la jurisprudence papale à l'incertitude et à l'arbitraire.

Cette multiplicité, cette confusion de lois est un des nombreux défauts du gouvernement pontifical. Le cardinal Consalvi, homme d'esprit et prêtre éclairé, avait songé à former un nouveau code: on assure que ce code avait même été rédigé et mis sous presse; mais au moment de le publier, les intrigues de ceux qui ont intérêt au maintien de la vieille jurisprudence prévalurent, les copies furent retirées et le code annulé avant de paraître. Plus tard, sous Léon XII, il fut de nouveau question de la formation d'un code de lois; on citait même les noms de quelques avocats des provinces qui devaient être appelés à Rome à cet effet. Ce projet n'eut pas de suite.

On s'effrayait, disait-on, à l'idée de la formation d'un code entier; mais s'il y avait vraiment eu bonne volonté dans la cour de Rome on n'avait qu'à

prendre le code civil de Naples ou de Parme, le code criminel de la Toscane, et la bèsogne n'aurait pas été bien grande.

Les véritables difficultés consistaient en ce qu'il aurait aussi fallu changer tout le système judiciaire des états romains, car la multiplicité et le désordre dans les tribunaux de ces états sont très grands; il aurait surtout fallu abolir tous les tribunaux ecclésiastiques qui jugent en matière civile et même les procès où de laïques sont intéressés. Ces difficultés existent encore, et comme nous connaissons l'organisation vicieuse du gouvernement papal, nous craignons que la publication du nouveau code n'ait pas plus lieu que tant d'autres réformes qui avaient été promises par la cour de Rome, et qui n'ont pas été réalisées.

Nous avons malheureusement vu que toutes les promesses d'améliorations n'ont été que déceptions et mensonges. Et quand bien même l'on parviendrait à obtenir une de ces améliorations, est-on certain que le lendemain elle ne sera pas abrogés par un *motu proprio* du pape même qui l'a accordée ou de son successeur? Où sont les garanties dans un gouvernement tel que celui de Rome? Puisque l'on veut maintenir un tel pouvoir, il faudrait au moins imposer au chef de l'état de donner à ses malheureux sujet un régime supportable; il faudrait séculariser les charges, confier le pouvoir législatif à une magistrature séculière, établir une garde civique, et mettre enfin à exécution toutes les autres conditions contenues dans le memorandum du mois de mars 1831.

II.

Le Commerce - 8 Aout 1837.

EVENEMENS DE SICILE

Il paraît désormais hors de doute que les excès causés à Palerme par l'invasion du choléra, se sont transformés en une espèce de révolte contre le gouvernement napolitain, révolte qui pourrait donner lieu à des événemens politiques d'une haute importance. Quand l'on considère la manière injuste avec laquelle la cour de Naples a toujours traité la Sicile, on est tenté de dire qu'elle recueille maintenant le fruit de son oeuvre. La Sicile a de tout temps été mal administrée; le gouvernement napolitain, loin de s'intéresser à la prospérité de ce pays, ne s'est même pas donné la peine d'étendre à cette île les améliorations matérielles adoptées pour les états de la terre ferme. La mission des gouvernemens est une mission civilisatrice, mais celui de la Sicile ne l'a jamais prise au sérieux; aussi est-elle restée stationnaire, tandis que le reste de l'Italie et de l'Europe marche. L'instruction y est dans un état pitoyable: il y a des villes de 4 à 5,000 âmes où, à l'exception d'une douzaine d'habitans, le curé y compris, personne ne sait lire; les écoles élémentaires sont en très petit nombre, et les établissemens d'éducation sont généralement dirigés par des moines. Sur les 359 communes dont se composent les sept provinces ou vals de l'île, il y en a à peine une centaine où une voiture ou un chariot puisse pénétrer; ainsi le pays n'a pas de communications et les voyageurs ne trouvent pas d'auberges dans l'intérieur dell'île. La rareté des capitaux est telle, que l'intérêt de l'argent est à 7 pour % sur hypothèque et à 20 sans hypothèque. Le système prohibitif est maintenu dans toute sa vigueur; la culture des terres est négligée; l'impôt foncier absorbe la moitié du revenu, et l'appauvrissement du pays est effrayant.

Et cependant, avec une population de 1,800,000 habitans environ, un climat aussi beau, un terrain aussi fertile, combien de progrès ne feraient pas l'agriculture, le commerce et l'industrie, dans cette île qui est la plus grande de la Méditerranée, s'ils étaient protégés et favorisés? Le mal est arrivé à tel point que le *Journal de Statistique*, qui a commencé à paraître à Palerme en

1836, bien qu'assujéti à la censure, disait dans son introduction en parlant de l'état politique, moral et statistique de la Sicile: « Il est tems désormais d'apporter un remède à tant de maux; nous espérons dans la propagation moins lente des lumières et de la civilisation qui commence à se faire parmi nous, dans la verve du génie sicilien, patient à souffrir autant qu'il est prompt à se réveiller, et dans les forces intellectuelles de nos jeunes gens qui se dédient avec zèle aux études ».

Si nous passons maintenant à la question politique, combien de griefs n'ont pas les Siciliens contre le gouvernement napolitain! Il ne s'agit pas d'antipathie nationale entre les deux peuples, mais plutôt d'une juste haine que les Siciliens nourrissent contre la cour de Naples, qui les a si indignement trahis. Personne n'ignore que la Sicile avait depuis bien des siècles un parlement composé de trois chambre ou *bracci*, l'une baronale, l'autre ecclésiastique, et la troisième *demaniale*, composée de représentans des villes qui n'appartenaient pas aux barons. Lorsque la révolution française de 93, qui répandit partout ses principes, porta un changement politique dans le royaume de Naples, les idées enfantées par ce grand mouvement s'infiltrèrent peu à peu dans toutes les classes de la population sicilienne, bien qu'elle restât toujours sous la domination des Bourbons qui se réfugièrent dans cette île où ils exercèrent les persécutions les plus atroces, déployant en même tems un luxe insupportable à la population. Le roi Ferdinand se vit obligé de convoquer le parlement pour avoir de l'argent: ce parlement composé d'individus qui, pour la plus grand partie, les barons surtout, avaient adopté les nouvelles idées, profita de cette occasion pour introduire beaucoup de réformes et d'améliorations, tant dans les institutions politiques et dans le système féodal, que dans l'administration et dans la législation en général.

Mais la révolution complète fut opérée en 1812 par l'influence anglaise, et surtout par lord W. Bentinck, à l'aide duquel une constitution modelée sur celle d'Angleterre fut donnée au pays. Le duc d'Orléans, roi actuel des Français, alors à Palerme, et le prince de Belmonte, qui était à la tête des barons, favorisèrent ce mouvement libéral; ils devaient même faire partie d'une régence que lord W. Bentinck se proposait, disait-on, d'établir en Sicile dans le cas où le roi n'aurait pas accepté la nouvelle constitution. La cour royal céda devant l'attitude que sut prendre, en cette occasion, lord W. Bentinck, et le prince héréditaire gouverna pendant trois ans la Sicile avec le nouveau parlement en qualité de régent.

Sur ces entrefaites arrivèrent la destruction du grand empire française, la déclaration de guerre de Murat contre l'Autriche en 1815, la bataille de Tolentino et la restauration des Bourbons sur le trône de Naples. Ferdinand avait

promis maintes fois un gouvernement représentatif aux carbonari du royaume de Naples, et le 1^{er} mai 1815 il publia à Palerme une proclamation adressée aux Napolitains, dans laquelle il disait. « Le peuple sera le souverain et le prince le dépositaire des lois, il vous dictera une constitution énergique et la meilleure qu'on puisse désirer ». Malgré ces promesses, Ferdinand arrivé à Naples non seulement ne donna pas de constitution aux Napolitains, mais abolit encore celle de la Sicile par les plus lâches subterfuges auxquels se prêta le ministre anglais à la cour de Naples, sir W A'Cour. Dans cette circonstance les intérêts de la liberté sicilienne furent sacrifiés par l'odieuse politique de lord Castlereagh, qui fut dévoilée plus tard dans une discussion provoquée en 1821 par lord W. Bentinck dans le parlement anglais.

Le gouvernement napolitain a prétendu s'excuser par l'espèce de contrainte à laquelle il avait cédé en promulguant la constitution de 1812, et en alléguant l'article secret du traité stipulé entre l'Autriche et les Deux-Siciles en 1815. Ce décret portait que les roi des Deux-Siciles en reprenant le gouvernement de son royaume n'y introduirait pas de changemens qui ne pussent se concilier soit avec les anciennes institutions monarchiques, soit avec les principes adoptés par S. M. l'empereur d'Autriche dans le régime intérieur de ses provinces d'Italie. Mais pourquoi ne remit-il pas en vigueur celle que tous ses prédécesseurs auraient respectée. Les droits des Siciliens sont imprescriptibles, le parlement date d'une époque de beaucoup plus ancienne que celle de la domination des Bourbons sur cette île, et Ferdinand et ses successeurs seront toujours coupables de la spoliation des franchises siciliennes jusqu'à ce qu'ils ne les aient rétablies.

Le pays n'a jamais oublié cette usurpation, et la haine des habitans contre la cour de Naples est d'autant plus grande qu'il a toujours été et est encore traité comme une province conquise, administrée par un envoyé du gouvernement napolitain avec le titre de vice-roi; mais qui n'a que peu de facultés de plus que les gouverneurs des autres provinces. L'on sait, en effet que le prince Léopold, frère du roi actuel, qui avait été envoyé en Sicile avec des pouvoirs plus étendus, et qui était aimé par la population, fut bientôt rappelé. La Sicile, il est vrai, a un trésor et des douanes séparés; elle n'est pas assujétie aux impôts du sel et du timbre; mais en revanche, elle paie une contribution directe exorbitante, et envoie tous les ans 12 millions de francs, plus de moitié des revenus publics, à Naples, sur lesquels la cour prélève à elle seule 3 millions. La conscription n'y est pas en vigueur, mais le gouvernement y recrute des régimens qui sont envoyés à Naples, tandis que les Napolitains et les Suisses viennent tenir garnison dans l'île.

Le roi actuel n'y est pas bien vu; on doit se rappeler le mauvais accueil qu'il reçut à Palerme il y a environ deux ans. L'envoi du général Del Carretto à la tête d'une expédition militaire indique assez l'intention du gouvernement d'agir contre la révolte de Palerme avec la dernière rigueur. Del Carretto est un ancien militaire qui, après avoir servi sous la constitution de 1820 en qualité d'aide-de-camp du général Pepe, livra son épée au despotisme; et lorsqu'il fut envoyé contre le mouvement qui eut lieu en 1828 dans la province de Salerne, en faveur de charte française, il déploya contre les libéraux une rigueur excessive, extermina les population del Vallo et rasa entièrement le village de Bosco. Les Siciliens manquent d'armes et de munitions; ils sont accablés par le choléra et la famine; mais s'ils sont vraiment décidés à reconquérir dans ce moment leur indépendance; si les hommes de coeur et d'intelligence se mettent à leur tête, les forces royales échoueront, et les Napolitains suivront probablement le mouvement sicilien.

III.

Le Commerce - 23 Aout 1837.

Paris, 22 août.

SITUATION MORALE ET POLITIQUE DU ROYAUME DE NAPLES.

Nous avons fait connaître, il y a quelques jours, l'état moral et politique de la Sicile où se passent dans ce moment de graves événemens. Ce mouvement ne paraît pas devoir s'arrêter à ce pays. Des symptômes de fermentation se sont aussi montrés dans les provinces de terre-ferme, et même, à ce que l'on dit, dans la garnison de la capitale du royaume. Cette fermentation peut conduire à une révolution ouverte qui compliquerait sérieusement les affaires du midi de l'Europe, et toute l'attention publique se porte sur cette partie de la Péninsule italique. Déjà la bourse, ordinairement optimiste, commence à s'inquiéter, et, dans ces deux derniers jours, les fonds napolitains ont subi une baisse d'un franc.

Bien que deux peuples de Naples et de Sicile soient frères comme Italiens, et fassent partie du même royaume, leur état est cependant différent. Tandis que la Sicile est poussée par l'oppression, l'appauvrissement, la famine, à chercher un remède aux malheurs qui l'accablent, et à reconquérir ses franchises nationales, la population de Naples, en progrès sous les rapports matériels, éclairée et mûre pour la liberté, demande un système représentatif pour garantir et développer les biens qu'elle possède.

On sait que l'Italie participa au grand mouvement intellectuel du 18 siècle et que l'esprit de réforme se propagea de bonne heure dans la Péninsule et surtout à Naples, grâce aux conseils et à l'administration du marquis Tanucci et grâce aussi aux doctrines de savans publicistes tels que les Filangeri, les Pagano et d'autre encore. Dès lors la civilisation fit de jour en jour des progrès. Les bonnes lois se succédèrent; le droit de la haquenée, les offrandes, les tributs furent abolis; on établit de sages principes sur les immunités ecclésiastiques; on fit de grands pas vers l'égalité politique et civile; et le dévelop-

pement de la richesse publique, les progrès du commerce et la division des propriétés favorisèrent l'agrandissement de la classe moyenne.

Les principes de liberté proclamés en France en 1789 furent accueillis par les Napolitains avec plus d'empressement que par aucun autre peuple. L'histoire a écrit en caractères de sang les persécutions que leur coûtèrent les généreux efforts qu'ils firent pour soutenir ces principes.

Sous le règne des Français, le royaume de Naples obtint les garanties civiles et les lois de l'empire; et, pendant ce tems, tous les progrès de la civilisation reçurent un très grand développement. Ces lois ont été maintenues après la restauration, et par la suite on y a fait même des reformes, de sorte que l'on peut dire que la législation du royaume des Deux-Siciles satisfait à tout ce que réclament une bonne justice et une saine philosophie. Elle est même, sur quelques points, plus avancée que les autres législations modernes.

L'élan du progrès, plus fort que l'esprit rétrograde du gouvernement, a apporté des améliorations à beaucoup d'autres choses. Ainsi des terres nouvelles ont été défrichées, on a adopté de meilleures cultures pour les anciennes, et introduit la culture des nouvelles plantes, telles que la betterave et le garance.

L'industrie manufacturière a fait aussi des progrès rapides; la marine marchande s'est accrue; on a réparé les anciennes routes; on en a ouvert de nouvelles, et la division des propriétés a immensément augmenté. Combien le progrès ne serait-il pas plus grand encore et plus rapide si ce royaume qui compte six millions et demi d'habitans, un revenu d'à peu près vingt-sept millions de ducats (118 millions de francs), une armée nombreuse et de riches arsenaux, jouissait du gouvernement constitutionnel et de la liberté de la presse dont il est digne par le talent de ses écrivains et de ses orateurs! Mais toutes les améliorations dont nous avons parlé ne portent que sur les intérêts matériels, et ne suffisent pas à civilisation napolitaine. Et, d'ailleurs, quand les lois seraient les meilleures possible, quelle garantie ont-elles sans un gouvernement représentatif? N'a-t-on pas suspendu en 1826 l'application du code criminel en ce qui concerne les crimes politiques? On a créé alors des tribunaux exceptionnels qui, institués pour quatre ans, sont encore aujourd'hui en vigueur. Des milliers de citoyens ont été jugés par les conseils de guerre, et les *Commissions suprêmes pour les affaires d'état* prononcent encore présentement sans appel sur procédure secrète et sans défenseurs pour les accusés. Ajoutez que la police est toujours rigoureuse et tracassière, et que l'instruction publique n'est point favorisée, surtout pour ce qui a rapport aux sciences politiques. La marine et le génie participent à cette disgrâce qui pèse sur les sciences. La presse est bâillonnée: les places ne sont accordées qu'à la faveur et aux partisans de l'absolutisme;

une grande ignorance règne dans l'administration financière, et la nation est grevée d'une dette flottante dont l'intérêt absorbe presque la moitié des recettes publiques.

Cet état de choses ne peut être supporté long-tems par ces populations, douées d'une vie morale que la force ne peut éteindre, et parmi lesquelles, depuis vingt ans, le carbonarisme a propagé des idées libérales que les Bourbons de Naples ont eux-même favorisées pendant leur exil en Sicile. En vain ces contrées jouissent elles d'une prospérité matérielle, la liberté sera toujours l'objet de leurs vœux et le but de tous leurs efforts.

L'intérêt et le devoir de la dynastie de Naples auraient voulu qu'elle allât au-devant des exigences d'un peuple qui a traversé les horreurs de 1799, d'un peuple qui a prodigué son sang dans les Calabres pour la cause de ses anciens rois, d'un peuple auquel on a fait alors les plus libérales promesses, et qui peut réclamer une constitution en vertu d'un engagement solennel. Mais le roi, en revenant en 1815, de Palerme à Naples, au lieu de donner aux Napolitains la constitution de la Sicile, soumit la Sicile au pouvoir absolu, et ne fit pas la moindre concession politique. Aussi le pays se couvrit-il d'associations secrètes, et les populations se levèrent-elle en masse en 1820 pour demander une constitution libérale.

Le 1^{er} octobre 1820, le roi, entouré des représentans de la nation, de la famille royale et d'un peuple immense, jura de maintenir la constitution d'Espagne avec les modifications qui seraient proposées par le parlement et sanctionnées par le roi. Quelques mois après, Ferdinand alla à Laybach demander l'appui de l'étranger pour abattre les institutions; auxquelles il venait de prêter serment. La nation trahie céda à la force, mais peut-on croire qu'elle renonça à ses droits? Le 19 mars 1821, au moment de l'entrée des Autrichiens à Naples, le député Poerio qui, à l'aspect de cette catastrophe, redoublait d'énergie, parvint à réunir un certain nombre de députés, et fit accepter par le parlement une déclaration qui se terminait par ces paroles:

« Nous protestons contre une telle violation du droit des gens; nous nous proposons de conserver intacts les droits de la nation et du roi; nous en appelons à la sagesse de S. A. R. et de son auguste père, et nous remettons la cause du trône et de l'indépendance nationale entre les mains de Dieu qui régit les destinées des souverains et de peuples ». Maintenant pour résister aux vœux de la nation, Ferdinand II appellera-t-il les Autrichiens comme le fit son grand-père? Ferdinand II voudra-t-il régner par les armes de l'Autriche, plutôt que par les lois?

On doit le craindre, car ce jeune prince s'est laissé emporter loin de l'alliance française, qui ferait sa force et la salut de son pays. Il faut le dire,

d'ailleurs , le roi Ferdinand est dirigé par deux parties qui règnent dans sa cour : le premier est le parti jésuitique, dont les chefs sont le confesseur du roi, le marquis d'Andrea, ministre des finances, le père Scotto, directeur de l'instruction et chef des jésuites ; l'autre est le parti du despotisme militaire, à la tête duquel marche le général Delcarretto, ministre de la police, et le prince de Cassero, ministre des affaires extérieures. Ces deux partis diffèrent dans leurs vues sur la politique intérieure ; pour le reste, ils sont tous les deux les dociles instrumens de l'Autriche. D'ailleurs, le prince Cassero a maintenant aussi par intérim toute la police du royaume ; il a été ambassadeur à Vienne, et est ami intime du prince de Metternich. Ainsi, l'on peut dire que Naples est absolument dominé par cette influence que le cabinet de Vienne étend de plus en plus sur l'Italie, sans rencontrer les obstacles que la France devrait opposer à ce système de propagande armée.

IV.

Le Commerce - 27 7 bre 1837.

L' I T A L I E .

PAR M. MAROCCHETTI.

Le sentiment de la patrie qui vit toujours chez les Italiens que les révolutions de 1821 et 1831 ont obligés de se réfugier en France, est bien naturel et bien louable. Ce sentiment n' est pas seulement un regret, c' est l' espoir et la foi dans une Providence qui doit amener tôt ou tard l' affranchissement de leur pays: ils ont tous devant les yeux cet avenir consolant. M. Marocchetti, entre autres, respectable par son âge et ses infortunes autant que par son talent, a plusieurs fois élevé la voix en faveur de l' Italie. Maintenant encore, il vient de publier un ouvrage dans lequel il examine « quelle est la forme de gouvernement libre qui peut le mieux convenir prochainement à la Péninsule, la république ou la monarchie constitutionnelle? ». M. Marocchetti se prononce pour la monarchie constitutionnelle; mais une monarchie, dit-il, de transition, une monarchie semi-républicaine, selon le fameux programme de l' Hôtel-de-Ville, c' est-à-dire un trône entouré d' institutions républicaines, vrai milieu servant de transition entre l' ancien et le nouveau régime qui se prépare, mais qui n' est pas applicable encore.

Nous ne suivons pas l' auteur dans cette question. Il y en a une autre qui nous intéresse davantage et sur laquelle tous les Italiens sont d' accord, l' affranchissement de l' Italie du joug autrichien. M. Marocchetti a aussi traité cette question avec bonheur, et il nous dévoile dans cet ouvrage les projets d' agrandissement de l' Autriche, et les moyens par lesquels cette puissance cherche de plus en plus à étendre son influence sur toute la Péninsule italienne.

Après avoir répondu au livre écrit par M. le comte dal Pozzo en faveur de l' Autriche, M. Marocchetti nous parle d' une autre brochure que M. dal Pozzo est sur le point de publier dans un sens toujours favorable à la domination autrichienne en Italie. L' intention de l' auteur était d' abord, suivant M. Marocchetti, d' appeler principalement le Piémont à jouir de ce bonheur, en

donnant pour compensation à la maison de Savoie l'Espagne, au détriment d'Isabelle et de don Carlos. Cependant, mieux avisé, M. dal Pozzo a jugé à propos de supprimer cette partie de son plan, n'adjugeant pour le moment à l'Autriche que les états pontificaux et lui réservant les éventualités pour les autres provinces.

La tendance de l'Autriche à s'établir dans les légations qu'elle occupe maintenant n'est pas chose nouvelle. Nous savons, d'ailleurs, qu'elle cherche à se former un parti dans ce pays, où l'opposition au gouvernement papal est générale, en montrant combien d'améliorations matérielles il obtiendrait sous une administration semblable à celle de la Lombardie: elle arrive quelquefois jusqu'à flatter une certaine nuance de libéraux par l'espoir d'un royaume d'Italie à l'instar de celui qui existait à l'époque de Napoléon, ou bien par une confédération italienne sous le protectorat autrichien. En un mot, il n'est pas de moyens que le cabinet de Vienne n'emploie pour arriver à son but.

L'Autriche, malgré tous les revers essayés dans les guerres avec Napoléon, a été une des puissances les plus favorisées par le congrès de Vienne. La maison d'Autriche, qui, avant la révolution de 1793, ne possédait que les duchés de Milan et de Mantoue, a, depuis 1814, augmenté sa puissance en Italie d'une manière effrayante. Elle possède la Lombardie, un des pays les plus riches et les plus peuplés, les provinces vénitiennes, la Valteline et les comtés de Bormio et de Chiasenna (*sic*), et tout le littoral de l'Adriatique, depuis l'embouchure du Pô jusqu'à Raguse inclusivement. Outre cela, une archiduchesse autrichienne et des princes autrichiens gouvernent les duchés de Parme et Plaisance, Modène et la Toscane. Une garnison autrichienne garde les postes de Plaisance et de Ferrare, sur la rive droite du Pô. Enfin, les armées de l'Autriche ont maintes fois envahi à leur gré toute la Péninsule jusqu'à l'île de Sicile.

Le gouvernement français permettra-t-il que cette puissance continue à dominer exclusivement en Italie? permettra-t-il que ses projets soient réalisés sans rencontrer d'obstacles, et que ses légions interviennent toujours dans les états italiens?

V.

Le Commerce - 23 Janvier 1838.

PROGRÈS MATÉRIELS DE L'ITALIE.

Au milieu du mouvement général de la civilisation, de l'industrie, du commerce, l'Italie n'est point restée en arrière. Des Alpes à l'Etna, de l'Adriatique à la Méditerranée règne une grande activité dans la civilisation italienne. Ces résultats se montrent dans l'agriculture, l'industrie, le commerce, les arts, les sciences, la navigation, et enfin dans l'augmentation de la population des différens pays, ainsi que le prouvent les statistiques publiées avant la dernière invasion du choléra.

Ces progrès sont d'autant plus remarquables, que les circonstances particulières de plusieurs états italiens ne sont pas favorables, et que les gouvernemens s'opposent aux améliorations autant qu'ils le peuvent. Comme tous les efforts de l'absolutisme et de l'ignorance n'ont pu empêcher la propagation des lumières et des opinions, à plus forte raison les gouvernemens despotiques ont-ils dû céder devant la marche entraînante des progrès matériels. Mais combien ces progrès ne seraient-ils pas plus grands et plus prompts si ces gouvernemens, entourés de personnes éclairées, instruits par le libre examen de la presse, et guidés par des représentans de la nation connaissant les véritables besoins de l'état et les moyens d'y satisfaire, favoriseraient l'élan des esprits! Mais, au lieu de seconder les bonnes dispositions de populations, ces gouvernemens ne cherchent malheureusement qu'à les entraver de toute manière. N'avons-nous pas vu la cour de Naples empêcher le mouvement industriel de passer de la Terre-Ferme en Sicile, et n'a-t-elle pas tari tous les sources de prospérité de ce pays aussi beau que malheureux? N'avons-nous pas vu ce même gouvernement chercher par des actes injustes et imprudens à faire tomber les sociétés utiles et les compagnies industrielles napolitaines, au lieu de les protéger? L'ignorance et les principes arriérés de la cour de Rome n'éloignent-ils pas toute amélioration de cet état, dans la crainte que l'esprit d'innovation ne se propage avec le progrès même les plus matériels?

Mais, comme nous l'avons dit le génie entreprenant et fécond brave tous

ces obstacles Les publications qui se font en grand nombre en Italie témoignent de l'ardeur des esprits. Ce pays, les îles comprises, compte déjà, malgré la censure rigoureuse à laquelle la presse est assujétie, 200 journaux périodiques et revues littéraires et scientifiques. Dans ce nombre, Naples en compte 35, Milan 29, Turin 14, Palerme 13, Venise 12, Rome 10, Trieste 8, Florence 7, Gènes 6, Vérone 5, Modène 5, Messine 4, Bologne 4, Lugano 3, Sienne 3, Pise 3, sans considérer les villes secondaires qui n'ont qu'un ou deux journaux. On publie, en outre, chaque année, en Italie, 3 à 4 mille ouvrages. Ceux qui y ont été publiés en 1836 se trouvent répartis comme suit : dans la Lombardie 788, dans les provinces vénitiennes 843, en Sardaigne 454 ; dans le duché de Parme 111, dans le duché de Modène 34, dans le duché de Lucques 27, dans le grand-duché de Toscane 151 ; dans les états romains 300 ; dans le royaume des Deux-Siciles 556. Combien ce mouvement littéraire ne serait-il pas plus grand et plus important, s'il n'était comprimé par toute sorte d'obstacles !

L'établissement des caisses d'épargne, des maisons d'industrie et de travail, des salles d'asile et des *ricoveri*, ou dépôts de mendicité, ont amélioré l'état moral des populations, et ont diminué de beaucoup ce grand nombre de mendiants qui autrefois infestaient toutes les rues. Mais c'est surtout sur le mouvement industriel et commercial et sur le progrès de toute amélioration matérielle que nos observations se portent.

Trieste, première place commerciale de l'Italie, n'a dans toute la Méditerranée que Marseille qui la surpasse : le mouvement actuel du commerce de Venise est plus fort d'un cinquième que celui d'Odessa, premier port de toute la mer Noire. Gènes présente une prospérité remarquable. Le gouvernement éclairé de la Toscane, pénétré surtout des avantages du commerce, a accordé au port de Livourne une franchise illimitée. Les communications entre Trieste et le Levant, entre Ancône et la Grèce, entre Gènes, Livourne, Civita-Vecchia, Naples, Palerme et les autres ports de la Méditerranée se sont considérablement augmentées grâce aux différentes entreprises de bateaux à vapeur qui parcourent ces mers.

Les fertiles campagnes de la belle vallée du Pô, celles que baignent l'Arno, le Serchio et le petit Rein, et celles de quelques autres provinces italiennes, sont pour ainsi dire cultivées comme des jardins. Les maisons de plaisance, ou *casini*, les *villas* qui embellissent les environs des cités ; les grandes routes exécutées dans ces derniers tems et qui traversent les Alpes et les Appennins, ou qui établissent des communications dans l'intérieur des pays insulaires, les magnifiques canaux de navigation, et ceux encore plus nombreux d'irrigation ; les bâties et les travaux qui s'exécutent dans tous les pays, l'activité extraor-

dirigeant des chantiers, d'où sortent un grand nombre de navires qui parcourent les mers d'Orient et d'Occident; les sociétés commerciales et les sociétés d'actionnaires qui en ces dernières années se sont formées en plusieurs villes pour encourager l'industrie nationale, pour former des assurances, pour établir des vèlocifères et de grandes diligences et pour construire des chemins de fer; les entreprises de plusieurs industries qui manquaient à ces contrées, telles que les raffineries de sucre, les fabriques de porcelaine, les puits artésiens; la valeur des importations et exportations, qui ne cesse d'augmenter, la navigation à vapeur tant intérieure que maritime en pleine activité; les expositions de l'industrie nationale, surtout celles de Milan, Venise et Turin, où les ouvrages d'orfèvrerie, de ciselure, de broderie, les riches brocards d'or et d'argent, les tissus de soie et de laine sont de toute beauté: tous ces faits prouvent en faveur de l'industrie, du commerce et du progrès des populations italiennes.

Parmi les grands travaux publics exécutés dans ces derniers tems, on doit remarquer les ponts construits sur le Tessin, à Buffalora, sur le Taro et sur la Trebbia, dans le duché de Parme, celui que l'on a jeté sur la Dora à Turin, et dont l'arc a une corde de 45 mètres, et celui de Crespano, près de Bassano, qui a presque la même étendue; les ponts suspendus sur le Garigliano et sur le Calore, dans le royaume de Naples. Le roi de Sardaigne vient d'ordonner, en outre, d'en faire construire un sur les Usses, connu sous le nom de pont de la Caille, dont l'adjudication a eu lieu le 30 juin dernier en faveur de M. Bertin de Paris: il aura 153 mètres 50 cent. au dessus de l'eau, et 170 mètres d'étendue; ainsi il égalera en largeur le pont d'Anglesey, en Angleterre, et de Fribourg, en Suisse; il les surpassera en hauteur.

On peut citer aussi les digues de l'Iséra, celles du Mantouan; les grandes constructions exécutées pour défendre Casalmaggiore des débordemens du Pô, et les importantes réparations des *murazzi* qui protègent Venise contre le mouvement des vagues de l'Adriatique; la continuation du dessèchement des paludes d'Aquiléja, et les grands travaux hydrauliques exécutés à Mantoue d'après le plan du général Chasseloup (tracé à l'époque du royaume d'Italie), et par lesquels cette place s'est assainie au point que la mortalité y a diminué d'une manière extraordinaire; la construction du magnifique aqueduc du Lucques; la prolongation du môle de Gènes; les réparations des *antemurali* du port de Civita-Vecchia et l'ouverture de sa partie orientale, et les énormes travaux faits pour élargir les ports de Naples, Gallipoli, Bari, etc.

La Toscane a vu se terminer dernièrement les travaux entrepris par le grand-duc régnant pour rendre une partie de la Mareme sinoise à l'agriculture et la rendre habitable pendant l'été. La déviation de l'Arno au moyen de la perforation du mont Catillo, a pour toujours délivré Tivoli des inondations

qui la menaçaient d'une ruine totale. Les habitans du lac Fucino seront bientôt aussi mis à l'abri des inondations par l'ouverture du fameux canal de Claudio.

Le nombre des nouveaux édifices qui méritent d'être cités est également considérable. Nous nous bornerons à en nommer quelques-uns, tels que l'hôpital de St-Louis, le Manicomio, le Senato-Nuovo, et l'église de la Gran-Madrede-Dio, à Turin, le Theatre-Carlo-Felice, et l'hôpital des Fous, à Gènes; l'Orfanotrofio-Militare, à Racconigi, la grande prison centrale, à Saluzzo; la réédification de la basilique de San-Paolo-fuer-della-Mura, à Rome, le nouvel Observatoire, le vaste palais des Regi-Uffizi, et le magnifique temple de St-François à Naples; l'hôpital civil et l'acqueduc de Trieste, les nouveaux bâtimens ajoutés à l'ancien couvent de la Charité et destinés à l'Académie des beaux-arts, la concentration des Archivi dans le vaste couvent des Frari, la construction des greniers à sel et la réparation de l'ancienne et magnifique Basilique de San-Marco à Venise.

Les chemins de fer commencent à s'établir en Italie. On en construit un de Milan à Venise, qui aura une étendue de 50 lieues; partant de Milan il passera par Brescia, Mantoue, Vérone, Vicence, Padoue et aboutira à Venise: peut-être un jour se prolongera-t-il jusqu'à Trieste pour aller ensuite rejoindre l'autre chemin de fer du Tyrol. Une aussi vaste entreprise, destinée à exercer une immense influence sur les destinées de cette belle partie de l'Italie, a été organisée en peu de tems. L'ingénieur Jean Milan a estimé à 50 millions de livres autrichiennes le capital nécessaire à l'exécution de ce chemin, et telle est la confiance qu'inspire ce projet que les 50 mille actions sont déjà souscrites depuis long-tems. Un autre chemin de fer doit être construit de Milan à Come et le privilège en a été accordé par le gouvernement à l'ingénieur Biuschetti et au fils du célèbre Volta. En outre le roi de Naples a accordé à une compagnie la faculté de construire un chemin de fer de Naples à Torre de l'Annunziata, s'étendant d'un côté à Nocera et de l'autre à Castellamare. Plusieurs autres chemins de fer sont déjà projetés en Italie aujourd'hui.

Il est à remarquer que c'est surtout dans la Toscane où a régné le grand Léopold, et dans les provinces qui ont autrefois fait partie du royaume d'Italie, que ce mouvement de l'industrie, du commerce, de la civilisation se montre; c'est dans l'Italie supérieure où l'instruction primaire est arrivée à un si haut degré que ces progrès se manifestent plus spécialement, et c'est aussi là que les illustres patriotes Confaloneri, Porro Lambertenghi, Arrivabene et plusieurs autres, ont consacré leurs efforts et leur fortune à nourrir le sentiment de l'indépendance nationale par les arts, l'industrie et la civilisation. Le bateau à vapeur qui partait de Pavie, et touchait dans le Piémont et le Parmesan, et qui fut le premier que l'on vit dans l'intérieur de l'Italie, fut construit par les

comtes Confalonieri et Porro, et le marquis Visconti. Confalonieri et Porro firent venir les premiers appareils pour l'éclairage à gaz et les nouvelles machines pour filer le lin et le chanvre. Le comte Confalonieri, qui se rendit à Londres et à Paris pour y étudier le mode d'enseignement mutuel, fut le premier aussi à établir ces écoles à Milan, dans la maison du comte Porro et dans d'autres locaux; le comte Arrivabene en fit autant pour Mantoue, ainsi que Mompéani pour Brescia. Ils fondèrent en outre, en se réunissant à Pellico, au comte de Brema et à d'autres littérateurs distingués, le journal *Il Conciliatore*. La politique ombrageuse de l'Autriche a, par la suite, supprimé les écoles, les journaux et plusieurs autres institutions fondées par ces hommes, qui payèrent leur dévouement à la patrie par la détention au Spielberg et par l'exil; mais l'élan était donné.



VI.

QUESTION D'ANCONE

Le Commerce - 24 Oct 1838.

La *Gazette d'Augsbourg* du 18 octobre contient des nouvelles datées de la frontière d'Italie, dont la réalisation serait d'une grande importance. « Au milieu des solennités, qui semblent absorber ici l'attention publique, dit cette feuille, on examine plus d'une question politique dont l'influence sur l'Europe se fera sentir ultérieurement. Ainsi on se serait entretenu ces jours derniers de l'occupation d'Ancône par les troupes françaises. On prétend que le gouvernement autrichien serait disposé à retirer ses troupes des légations, sous la condition que les Français évacueraient Ancône. On doute d'autant moins de l'empressement de Louis-Philippe à agréer cette proposition, que l'Autriche lui a donné un témoignage irréfragable de ses dispositions bienveillantes à l'occasion de l'affaire du prince Louis » (1).

D'après la feuille allemande, le gouvernement français serait donc, comme on le voit, invité par l'Autriche à retirer ses troupes d'Ancône et à abandonner le point important qui empêche cette puissance d'intervenir dans tout le midi de l'Italie. Nous avons signalé en d'autres occasions la tendance de l'Autriche à s'établir dans les légations qu'elle occupe maintenant et à exercer une espèce de protectorat sur toute l'Italie par la voie d'une confédération italienne ou par tout autre moyen. La présence des troupes françaises à Ancône est le plus fort obstacle aux usurpations de la cour de Vienne. Cet obstacle levé, le but de l'expédition d'Ancône, qui était celui d'opposer l'influence française à l'influence autrichienne, est manqué. Les Autrichiens pourront, dès qu'ils le voudront, envahir les légations, étendre la ligne d'occupation, dans tout le midi de l'Italie, et s'emparer des forts du littoral avant que la France puisse exécuter une nouvelle expédition.

Les occasions ne manqueront point pour cela, et quand même elles n'existeraient pas, l'Autriche trouverait bien le moyen de les faire naître. D'ailleurs, croit-on qu'après l'évacuation des troupes étrangères il n'y aura pas de troubles dans les légations? Croit-on que la troupe mercenaire suisse, haïe par le

peuple, sera suffisante pour contenir le mécontentement d'une populations entière qui a cédé à la force, mais qui n'a pas renoncé à ses droits? On sait qu'aucune des promesses que la cour de Rome a faites aux provinces n'a été maintenue; que les améliorations indiquées par les puissances même au gouvernement papal comme indispensables pour la tranquillité de ces pays n'ont pas été exécutées, et que toutes les demandes, même les plus simples, faites par les provinces ont toujours été repoussées par la cour de Rome.

Aussi ces populations, opprimées et trompées dans leurs justes espérances, réclameront-elles de nouveau les réformes nécessaires à leur bien-être et conformes à leur état de civilisation et de lumières. Et au milieu du conflit qui en résultera entre les provinces et Rome, l'Autriche gagnera du terrain et s'emparera de la position que la France lui aura cédée.

L'intérêt de la France exige donc que les troupes françaises ne quittent point cette position importante de l'Italie, et si elle est mise en demeure d'évacuer Ancône par la proposition de l'Autriche de se retirer des légations, le gouvernement français doit auparavant exiger que le pape accorde à ses états les réformes politiques, administratives et judiciaires indispensables, seul moyen d'empêcher que de nouveaux troubles aient lieu, ôtant ainsi tout prétexte à l'Autriche d'intervenir ultérieurement dans l'Italie centrale.

VII.

Le Commerce - 16 Novembre 1838.

Paris, 15 novembre.

QUESTION D'ANCONE

La presse ministérielle fait tous ses efforts pour embrouiller la discussion relative à l'évacuation d'Ancône. Elle n'y parviendra pas, le pays a trop d'intérêt à éclaircir et à poser nettement la question.

Voici les motifs de l'expédition d'Ancône; nous les extrayons du discours dans lequel le gouvernement les développa devant la chambre des députés le 7 mars 1832. D'après ce document solennel, le but assigné à cette occupation était, 1^o d'obliger le pape à introduire dans son administration des améliorations de nature « à fonder la sécurité du Saint-Siège sur des moyens plus stables que ceux d'une répression périodique, et à assurer d'une manière solide la tranquillité des peuples par la satisfaction des besoins légitimes et des vœux éclairés »; 2^o de contrebalancer la domination de l'Autriche en Italie, et d'assurer l'indépendance des états romains; 3^o d'obtenir une garantie de plus pour le maintien de la paix générale et l'équilibre de l'Europe, en d'autres termes, d'avoir entre les mains un gage destiné à hâter l'arrangement des questions dont le provisoire fatigue l'Europe aujourd'hui depuis huit ans.

Cette triple condition est-elle remplie? Dès lors, sans doute, nous n'avons plus de motifs pour rester à Ancône, et si les Autrichiens évacuent les États-Romains, nous devons, de notre côté, abandonner notre position. Voilà les devoirs de la loyauté; tout le reste serait une désertion, ou une duperie.

Par l'exécution du premier des trois points énoncés, le cabinet français obvierrait à un inconvénient grave. L'influence des Autrichiens dans les légations s'augmente de toute l'impopularité du gouvernement papal, et le despotisme pesant, mais plein d'ordre et de régularité, de l'administration lombarde, ne peut que gagner à la comparaison de la domination sacerdotale, remplie de désordres, d'embûches et de caprices. Il y avait donc à la fois intérêt pour la liberté et la France, intérêt réel pour le saint-siège à lui imposer ces réformes administratives solennellement promises par lui, non moins solennellement ga-

ranties par nous, et que le gouvernement français a plusieurs fois, du haut de la tribune, annoncées être décrétées et en voie complète d'application. Cependant, non seulement ces réformes n'existent pas dans la Romagne, mais encore son état administratif a perdu le peu d'améliorations qu'elle était parvenue à conserver à la suite de l'invasion autrichienne de 1831.

La seconde partie du but indiqué est-elle mieux accomplie? Est-il au contraire un homme de bonne foi qui puisse ne pas convenir que la prépondérance du cabinet de Vienne en Italie est maintenant plus active et plus entière que jamais. Le Piémont et Rome ne sont plus que des vice-royautés autrichiennes, et une archiduchesse est assise sur le trône des Deux-Siciles. Bien plus, il est public en ce moment que l'Autriche travaille à former une sorte de fédération italique dont elle sera à la fois la tête et la protectrice, et qui est destinée à placer dans sa main toutes les forces de cette Péninsule. Est-ce de tels signes que M. Molé a reconnu l'abaissement de la puissance autrichienne dans l'Italie et l'opportunité de lui livrer le seul contrepois que nous y possédions? Mais l'amnistie, dit-on! le moyen de garder Ancône puisque l'Autriche donne une amnistie. Un tel raisonnement peut-il être sérieux. Quoi! L'Autriche par une mesure de clémence s'efforce de calmer ses populations ulcérées et opprimées, elle désarme des mécontentemens qui l'affaiblissaient, et c'est le moment que vous choisissiez pour affirmer qu'elle est moins forte et pour vous effacer entièrement devant elle! L'amnistie d'ailleurs, fait tout Autrichien, quels effets a-t-il eus jusqu'à présent sur la politique et les états de Rome. Un seul, et certainement le plus inexplicable et le moins attendu, notre expulsion volontaire d'Ancône.

Faut-il parler de la troisième partie du programme d'occupation? où en sont les arrangemens relatifs à la paix générale, le provisoire européen a-t-il enfin cessé? Qu'on jette les yeux sur l'Europe, qu'on regarde en Espagne, en Suisse, en Belgique, en Orient, partout.

Ainsi donc, d'après la situation, soit générale, soit spéciale des puissances, d'après les engagemens pris devant les chambres, d'après l'esprit et le but de l'expédition, non seulement rien ne devait laisser croire au ministère que le moment de l'évacuation fût venu, mais tout au contraire, devait lui crier qu'Ancône entre nos mains était plus que jamais une des garanties du présent, une des sécurités de l'avenir et de la paix. « Tout cela est très vrai, répond la presse ministérielle; mais après tout un traité existe; or, il faut bien exécuter les traités ». C'est possible. Cependant, expliquons-nous.

Le gouvernement déclare que la convention du 16 avril nous oblige à quitter Ancône aussitôt qu'il plaira au saint-père et aux Autrichiens. Le gouvernement, d'un autre côté, avait affirmé aux chambres que le but de l'expé-

dition était d'obliger le pape à donner réparation aux griefs légitimes de ses sujets, et à combattre l'action du cabinet de Vienne, non à lui obéir. Quelle est la conséquence forcée de ce double fait. C'est qu'évidemment le gouvernement a deux langages: l'un destiné à endormir le pays et contenir les chambres, l'autre à satisfaire les puissances étrangères. Or comment appelle-t-on un traité où un gouvernement contracte des obligations contraires à celles qu'il a prises devant les mandataires légaux de la nation dont il est l'instrument? Mais si l'on a ainsi agi pour Ancône, et c'est incontestable, la politique gouvernementale n'a-t-elle pas aussi deux faces dans les affaires d'Espagne, de Suisse et de Belgique? Existe-t-il une telle franchise dans les actes ministériels relatifs à ces immenses questions, que tout y soit limpide et rassurant? Que faut-il croire des démonstrations de tribune ou de ces conventions mystérieuses dont le bruit s'échappe de toutes les capitales? Par exemple, que penser de ce traité secret contre la constitution espagnole dont M. de Campuzano vient de révéler l'existence? Que croire de l'avenir réservé à la Belgique?

Quant à nous, nous n'hésitons pas à dire que le principe de l'abandon d'Ancône implique celui de l'abandon de la Belgique. Le ministère le sait bien, et les puissances étrangères le savent aussi. Car quel est le raisonnement du cabinet dans l'affaire ancônitaine? « Cette position nous présente des avantages, de l'avenir, de la force; mais qu'importe, il y a une convention quelconque, il faut l'exécuter, indépendamment de toute considération capable d'en retarder ou annuler les obligations ». C'est identiquement la question de la Belgique, et nous le répétons, en principe l'une est décidée par le fait de la solution de l'autre.

Maintenant nous allons poser la discussion sur un terrain encore plus large. Nous acceptons la convention du 16 avril dans toute sa honteuse étendue, et nous déclarons que dans cette convention même, le cabinet devrait puiser des raisons invincibles de se refuser à l'évacuation, telle qu'elle est en ce moment effectuée. Car il faut que la chambre et le pays le sachent, nous évacuons, nous, mais l'Autriche n'évacue pas. Il est bien vrai que ses troupes abandonnent Bologne et telle ou telle ville ou bourgade ouverte de la Romagne. Mais elle conserve ses garnisons dans les positions fortifiées et elle ne cesse pas de les occuper. Ainsi elle garde de fort de Comacchio, dans les Etats-Romains, entre Venise et Ancône et sur la même côte. Ainsi elle garde la citadelle de Ferrare, qui appartient au pape, et la forteresse de Plaisance, une des clés du Pô qui n'est pas au saint-siège, mais qui n'est pas non plus à l'Autriche, et qui ouvre une porte à toute invasion au-delà de ce fleuve. Qu'on se rappelle à présent qu'il

suffit d'une marche pour compléter l'occupation, et sera-t-il possible d'admettre qu'elle n'existe plus; à peine si on peut dire qu'on la restreigne.

Cependant la France, quant' à elle, opère son évacuation, réellement, complètement; et c'est pour long-tems, sauf la guerre, que le drapeau tricolore va dire adieu à l'Italie. Nous ne demanderons pas; est-ce de la justice? est-ce de l'habilité? mais n'est-ce pas ou la plus lâche des faiblesses, ou une désertion en face de l'étranger? Nous ne savons ce que fera la chambre, nous ignorons jusqu'où elle trouvera à étendre en cette circonstance le principe de la responsabilité ministérielle, mais si des fautes aussi inouïes, aussi anti-nationales pouvaient trouver une sanction devant les mandataires des intérêts du pays, la révélation de M. Duvergier de Hauranne serait restée au dessous de la vérité. Un vote d'approbation en faveur d'un acte aussi coupable, montrerait que *la tentative* dénoncée par ce député aurait tout à fait réussi.

VIII.

Le Commerce - 6 Janvier 1840.

L'ITALIE POLITIQUE ET SES RAPPORTS AVEC LA FRANCE ET L' ANGLETERRE.

Bien que ce livre ne porte pas le nom de son auteur, l'on sait cependant qu'il a été écrit par le général Guillaume Pepe, un des braves des armées du prince Eugène et de Murat, l'un des membres les plus éminens de l'émigration italienne.

Le général Pepe, après avoir publié, il y a trois ans, dans son *Italie militaire*, des instructions utiles sur les principaux points de défense de la Péninsule, discute maintenant dans *l'Italie politique*, la forme de gouvernement que devra adopter ce pays lorsque l'heur de sa délivrance aura sonné. Avant d'entrer dans l'examen de ces questions, l'auteur a cru devoir faire connaître l'action que l'indépendance italienne exercerait sur les pays libres de l'Europe et particulièrement sur la France et l'Angleterre; il a même indiqué les moyens par lesquels ces deux puissances pourraient aider les Italiens à conquérir leur indépendance.

Personne ne mettra certainement en doute que si l'émancipation de l'Italie est d'un intérêt commun à toutes les nations libres d'Europe, elle l'est bien plus encore pour la nation française. Cet intérêt est d'autant plus grand aujourd'hui que la question d'Orient peut, malgré les efforts de la diplomatie, amener d'un moment à l'autre une guerre européenne, et que le seul moyen qu'a la France pour équilibrer l'Europe est, comme le dit très bien M. Ch. Didier dans la belle introduction qui précède le livre du général Pepe, de s'aller rasseoir solidement sur ses frontières du Rhin et des Alpes, et de créer d'un côté *une* Allemagne, de l'autre *une* Italie.

Mais les sacrifices que la France devrait faire pour favoriser la régénération de la péninsule italienne seraient-ils aussi grands qu'on a bien voulu le faire croire? Le général Pepe prétend que non. Il prouve, dans son livre, que, lorsque la France voudra seconder sérieusement les efforts des Italiens et le faire avec succès, elle n'aura pas besoin d'envoyer une armée considérable en Italie; trois

ou quatre mille hommes débarqués sur un point quelconque du royaume des Deux-Siciles, quelques bâtimens de guerre devant Gênes, un camp de 30,000 hommes sur les Alpes, et surtout une ferme déclaration de sa volonté de soutenir l'indépendance des états italiens, suffiraient non seulement à mettre l'Italie en révolution, mais à empêcher aussi l'Autriche passât le Pô, comme elle fit en 1821 et 1831. Les forces italiennes ayant ainsi le temps de s'organiser et de venir attaquer l'ennemie sur ses lignes même de défense, les Lombards se lèveraient à leur tour, et les Autrichiens seraient enfin refoulés jusqu'au delà des Alpes.

Il y aura peut-être des Italiens qui, par un sentiment de susceptibilité nationale, n'approuveront pas que l'on fasse ainsi une espèce d'appel au secours de l'étranger pour la délivrance de la patrie. Le général Pepe a donné assez de preuves de son patriotisme pour avoir le droit de se dispenser d'une justification; il désire autant que tout autre que l'affranchissement de l'Italie soit dû aux efforts des ses enfans; il l'a proclamé en plusieurs occasions, et le répète aussi dans son livre. En indiquant à l'Angleterre et à la France les moyens par lesquels elles pourraient facilement aider la révolution italienne, l'auteur ne prétend pas pour cela que ses compatriotes restent dans l'inaction en attendant que les Français ou les Anglais viennent leur accorder la liberté. Les Italiens doivent, sans attendre ni le secours de la France, ni celui d'aucune autre nation, aviser aux moyens de régénérer par eux-mêmes leur patrie; mais ils ne doivent cependant pas non plus dédaigner la coopération d'une puissance amie, si tant est qu'il y ait aujourd'hui une puissance qui veuille favoriser leur émancipation.

Les questions les plus ardues sont celles que l'auteur a abordées dans les deux derniers chapitres où il examine si l'Italie doit être séparée en plusieurs états liés entre eux par le système fédératif ou régie par un gouvernement central; et si elle doit adopter la forme républicaine plutôt que la forme monarchique constitutionnelle. La plus grande divergence règne dans les esprits relativement à ces questions; et pour cette raison bien des personnes avaient conseillé à l'auteur de ne pas les traiter. Il aurait été certainement préférable que les Italiens eussent écouté les paroles de ceux qui leur disaient de ne s'occuper que des moyens de rendre la patrie indépendante et de se réunir tous pour atteindre ce but, ajournant les questions sur la forme du gouvernement à l'époque où la nation jouirait enfin de la liberté nécessaire pour exprimer son voeu à cet égard. Mais puisque ces avis n'ont pas prévalu, il est bien que l'auteur de *l'Italie politique* entre dans la discussion d'un objet aussi important.

L'auteur prévient, avec raison, les lecteurs qu'il ne traite pas ces questions d'après les principes abstraits. En effet, il ne suffit pas que telle ou telle forme de gouvernement soit la meilleure en elle-même, il faut encore qu'elle soit con-

forme à la situation du pays et à l'état politique de l'Europe, car, aujourd'hui, les rapports entre les états européens sont si intimes que si l'un d'eux fait un mouvement qui mette en péril l'existence des autres gouvernemens, ceux-ci l'attaqueront par tous les moyens possibles, et il devra succomber s'il n'est pas assez puissant pour en imposer à tous.

Or, si toute l'Italie était libre et avait ses forces unies et organisées, certainement elle n'aurait rien à craindre quelque forte que fût l'attaque, mais elle a malheureusement un double obstacle à surmonter: il faut qu'elle détruise le pouvoir absolu des divers gouvernemens qui la dominent et la divisent, et qu'elle combatte les Autrichiens qui maîtrisent directement une partie de ses provinces où ils se sont fortifiés et où ils tiennent une armée nombreuse. Or, l'Italie devra-t-elle se mettre en opposition aux grands états avec lesquels elle est en contact, ou ne devra-t-elle pas plutôt chercher à n'avoir d'autre ennemi que l'Autriche? D'après ces réflexions on est amené à conclure avec le général Pepe que lorsque l'Italie sera libre de se donner des institutions, elle devra adopter une forme de gouvernement en harmonie avec celui qui existera alors en France: de sorte que si la France a une monarchie constitutionnelle, l'Italie devra l'adopter aussi, et si la France était organisée en république, l'Italie devrait adopter la forme du gouvernement républicain. « Non seulement, dit l'auteur, pour rester d'accord avec son alliée naturelle et faire cause commune avec la France contre les pouvoirs arbitraires, mais surtout parce que l'Italie étant limitrophe de la France ne pourrait rester monarchique si la France était républicaine. Il y a trop de rapports entre les deux peuples et trop d'imagination chez les Italiens pour qu'il en arrivât autrement ».

Quant à la question de l'unité ou de la fédération, le général Pepe se prononce pour la première. Mais avec l'unité le système républicain aurait un obstacle de plus. « L'histoire ne nous donne pas, ajoute-t-il, un seul exemple d'une république compacte de 24 millions d'habitans. Les Etats-Unis d'Amérique se trouvent et resteront encore long-tems dans une position exceptionnelle, puisqu'ils n'ont à redouter aucun voisin puissant; d'ailleurs ils forment une confédération, et ne peuvent servir de modèle à un état dont l'unité serait le principe ».

Telles sont, en général, les opinions contenues dans *l'Italie politique*. Nous désirons que nos compatriotes les considèrent sans aucune préoccupation et ayant toujours en vue le bien du pays et non le succès d'un parti; et quant on veut le bien de son pays, il ne faut pas, comme nous l'avons dit dans une autre occasion, s'attacher aux principes exclusifs qui, par leur nature, peuvent, en certaines circonstances, devenir des obstacles plutôt que de moyens de régénération. Aucun événement, aucune amélioration de nature à donner aux peu-

les italiens des institutions politiques et nationales ne doivent être dédaignées, puisque non seulement ils seraient des bienfaits en eux-mêmes, mais encore un pas vers l'indépendance de la patrie, qui est le véritable but que tous les Italiens veulent atteindre.

F. CANUTI

IX.

Le Temps - 17 Mars 1841.

AFFAIRE (sic) D'ITALIE.

Parmi les questions qui doivent le plus intéresser la France dans l'état d'isolement où elle se trouve aujourd'hui, celle de l'indépendance italienne est certainement l'une des plus importantes. Malgré tous ses efforts pour maintenir la paix, le gouvernement français peut d'un moment à l'autre se trouver dans le cas de devoir faire la guerre. La question orientale est loin d'être terminée, et les différends qui se sont élevés entre les Etats-Unis d'Amérique et l'Angleterre peuvent donner lieu à des faits nouveaux et imprévus. Il faut donc que la France se mette en état de faire face aux événemens, non seulement en déployant toute son énergie, mais en faisant entrer dans son alliance les pays qui l'entourent, parmi lesquels l'Italie doit être mise en première ligne.

La France devrait même se hâter de favoriser l'émancipation de la Péninsule, afin d'y rétablir son influence qui, depuis l'évacuation d'Ancône, a de jour en jour diminué. Elle doit songer qu'en tardant, il pourrait se faire que quelque autre puissance prenne pied en Italie et mette de nouvelles entraves à la cause de son indépendance. L'Angleterre convoite la Sicile, et les prétextes ne manqueront pas pour intervenir dans cette île lorsque le gouvernement britannique le croira convenable à ses intérêts. La Sicile, en se séparant de Naples, tomberait sous le *protectorat anglais*; et comme ce changement donnerait probablement naissance à quelque événement politique à Naples, on verrait presque aussitôt l'Autriche, d'accord avec l'Angleterre, son ancienne alliée, chercher à paralyser le mouvement des provinces méridionales en étendant sa domination dans le centre de l'Italie et occupant les légations jusqu'à Ancône.

Or, par quels moyens la France pourrait-elle empêcher la réalisation de ces projets et prendre son ascendant dans la Péninsule? Elle le pourrait en cherchant par son influence à faire adopter aux états italiens les institutions des pays libres et éclairés, en soutenant leur indépendance contre toute puissance qui voudrait entraver la marche progressive des améliorations en contrebalançant la prépondérance que l'Autriche exerce aujourd'hui des Alpes

jusqu'au Phare. Enfin, le cas de guerre échéant, la France serait à même, sans faire trop de sacrifices, d'aider la cause de l'indépendance italienne par le moyen d'une armée de 40 à 50,000 hommes établie sur les Alpes, et prête à la défendre, si les forces autrichiennes passaient le Pô, par le débarquement de quelques milliers de troupes dans le royaume des Deux-Siciles, et par l'envoi d'une escadre devant Gênes. En s'y prenant ainsi, Gênes se déclarerait pour la cause nationale, une bonne partie de l'armée piémontaise passerait sous les drapeaux de la liberté, et les populations de Palerme jusqu'à Bologne prendraient les armes et donneraient en peu de temps plus de 120,000 hommes qui marcheraient contre les Autrichiens, en soutenant cette belle réputation que les troupes italiennes s'étaient acquise sous Napoléon.

L'Autriche est, comme on le sait, le principal obstacle à l'indépendance et à la liberté de l'Italie. Naples, le Piémont, les Etats-Romains, Parme et Modène ont fait tour à tour leurs révolutions. Si elles sont tombées, c'est parce que l'Autriche, qui domine déjà dans une grande partie de la Péninsule, les a toujours attaquées au dépourvu, et parce qu'elles ont toujours été abandonnées par l'Europe entière. Si les Italiens avaient trouvé dans la France l'appui qui fut accordé par elle aux Américains, et par l'Angleterre au peuple espagnol, ou bien si les forces autrichiennes avaient été distraites pendant assez de temps pour que les provinces insurgées eussent pu s'armer et s'organiser; les gouvernements issus de ces révolutions seraient encore debout.

Dans l'état actuel des choses, c'est le royaume des Deux-Siciles qui devrait prendre l'initiative de l'émancipation italienne, car ce royaume, qui compte pas de huit millions d'habitans, peut organiser ses forces et se préparer à la guerre sans crainte d'être immédiatement attaqué par les Autrichiens, et peut, en cas d'invasion, présenter tant par sa position géographique que par les ressources qu'il possède en lui-même, plus de moyens de défense que les autres pays de la Péninsule. Malheureusement les revers essayés par l'armée napolitaine dans les événemens politiques de 1821, ont pu faire douter de la bravoure de ces troupes. Mais ceux qui sont bien au courant de ces événemens savent que les revers de l'armée napolitaine, à l'époque de la constitution, doivent être attribués à la trahison du prince régent, à l'inaction du gouvernement et aux autres causes qui paralysèrent l'élan des milices et les efforts patriotiques des populations.

Nous trouvons toutes ces causes indiquées dans une brochure que le général Pepe vient de publier *Sur l'Armée des Deux-Siciles*. Il appartenait au général Pepe, qui a vaillamment combattu sous Napoléon et sous Murat, de défendre l'honneur de l'armée napolitaine, de montrer d'où vint sa faiblesse, ce qui fait sa force, et faire connaître les moyens de lui rendre son ancienne considé-

ration. Si l'on consulte l'histoire ancienne et moderne de ce pays, on est obligé de convenir que ces populations sont naturellement propres au métier des armes. Mais en ne nous arrêtant qu'aux annales de notre époque, qui ne connaît la prodigieuse défense de Naples par les Lazzaroni, en 1799; l'héroïsme des patriotes de la république parthéopéenne, qui moururent sur la brèche du fort Viviana plutôt que de capituler; la résistance vraiment extraordinaire opposée par les Calabrais aux armées françaises qui revenaient victorieuses de Vienne et d'Austerlitz? Qui ignore que, pendant le règne des Français, les Napolitains combattirent avec honneur (et les rapports des généraux de l'Empire en font foi) dans le Nord, et particulièrement à Dantzick, et Espagne, en Italie?

Ainsi donc, avec une nouvelle organisation et une réforme de l'état-major, il serait facile de retremper le caractère de l'armée des Deux-Siciles et de relever son moral. Cette armée trouverait aussi un puissant auxiliaire dans les guérillas ou bandes de volontaires qu'on pourrait former sur l'Appennin et dans les montagnes de Calabres et des Abruzzes. Ces bandes organisées d'après les idées émises dans la brochure du général Pepe présenteraient, le cas échéant, un moyen de plus de réaliser une défense énergique, efficace et opiniâtre, nécessaire à toute révolution, et plus nécessaire encore en Italie, où une nation entière est à reconstituer.

La Patrie - 28 Oct. 1843.

AFFAIRES D'ITALIE.

En voyant les commotions politiques se renouveler si souvent dans les états romains, on se demande quelles sont les causes permanentes de ces mouvemens. Une de ces causes est, à notre avis, commune à toute la Péninsule; car tous les Italiens sentent le besoin de rendre libre et indépendant leur patrie commune, et de protester contre le traité de Vienne qui a rétabli les anciens gouvernemens italiens dont les formes et les institutions rétrogrades ne sont pas en harmonie avec l'opinion publique et l'état social de la péninsule italienne.

Les états romains cependant ont des causes plus spéciales encore de mécontentement dans les désordres innombrables du gouvernement papal: aussi n'est-il pas étonnant que les tentatives de révolution se répètent souvent dans ce pays, malgré les persécutions et tous les maux qui en sont la conséquence. On sait qu'au mois de février 1831, les populations de l'Italie centrale firent une première tentative d'émancipation. La révolution fut exécutée avec la plus grande modération, sans désordre, sans excès. Mais les Autrichiens ne tardèrent pas à occuper les Légations et à y rétablir les autorités papales, avant que ces populations eussent le temps de s'armer et d'organiser leur défense.

Les griefs, cependant, de ces provinces contre le gouvernement de Rome étaient si évidens, que le corps diplomatique même les trouva fondés. Aussi les ministres des grandes puissances résidant à Rome présentèrent-ils au cardinal Bernetti, secrétaire d'état, un *Memorandum* en date du 21 mai 1831, contenant les réformes politiques et administratives que l'on conseillait au nouveau pape Grégoire XVI d'accorder à ses sujets. Les concessions indiquées dans ce document étaient l'admission des laïques dans le gouvernement, l'élection populaire pour les conseils communaux, l'élection par les communes des conseils provinciaux, la nomination d'un conseil d'état laïque, et l'amélioration du système judiciaire et financier. La cour de Rome, qui avait promis ces réformes, et la cour de Vienne qui avait contribué à l'acte diplomatique qui les contenait, refusèrent plus tard de les admettre; la première à cause de son esprit rétrograde

et de son aversion pour toute innovation; la seconde, parce qu'il est de son intérêt de maintenir des motifs de mécontentement contre le gouvernement papal dans les provinces qu'elle convoite depuis long-temps.

Vers la mi-juillet de la même année, les troupes impériales évacuèrent les Légations; le pape accorda un semblant d'amnistie qui contenait de nombreuses catégories d'exception. Et en même temps, il publia le *motu proprio* du 5 juillet, qui retirait positivement tout ce qu'on avait promis d'accorder relativement à la sécularisation des charges gouvernementales et au principe électif. Les populations envoyèrent à Rome des pétitions, des députations pour demander les réformes du *Memorandum*: Rome repoussa ces demandes et envoya le cardinal Albini (sic) à la tête de toutes les troupes papales disponibles pour occuper militairement les Légations. Les gardes nationales se préparèrent à résister, lorsqu'une seconde interventions autrichienne vint replonger ces populations sous l'ancienne domination, dont les premiers actes furent la création d'un tribunal exceptionnel et les massacres commis en Romagne par les forces papales.

Ce fut alors que Casimir Périer se décida à faire l'expédition d'Ancône pour contrebalancer l'influence autrichienne en Italie, et en même temps *pour fonder la sécurité du saint-siège sur des bases plus stables que celle d'une répression périodique, et assurer d'une manière solide la tranquillité des peuples par la satisfaction des besoins légitimes et des vœux éclairés.*

On sait comment ces besoins légitimes, ces vœux éclairés ont été satisfaits!

Loi de séculariser les charges publiques, on a tenu à se que tous les emplois fussent de nouveau occupés exclusivement par des prélats. Par les réglemens et les édits relatifs à l'organisation judiciaire et à la procédure civile et criminelle, les tribunaux de l'A. C., la *Rosa* (sic), la *segnatura*, la *sacra consulta* et autres, sont composés de prélats: les tribunaux ecclésiastiques auxquels sont aussi assujétis les laïques dans un grand nombre de cas, ont été rétablis dans toutes les provinces; l'*inquisition* et les commissions politiques et militaires sont permanentes! Quand à l'administration, les choses se trouvent dans un état encore plus déplorable. Un désordre sans exemple règne dans les finances; la dette publique augmente tous les ans, les impositions sont devenues insupportables. D'un autre côté, les dépenses de la cour de Rome, qui par son caractère de siège principal de la chrétienté, a tous les besoins d'une grande cour, sans en avoir les ressources, sont trop supérieures aux revenus de l'état, sans compter que le maintien des troupes et surtout des Suisses, coûte immensément au gouvernement. Outre cela, on ne donne aucun encouragement au développement des sciences, des arts, de l'industrie, du commerce, de sorte que les populations se trouvent entièrement dépourvues de toute ressource, et la misère est générale.

Aussi n'est-il pas étonnant de voir qu'aujourd'hui c'est le peuple même qui prend l'initiative du mouvement contre le gouvernement. Et comme Rome ne voudra jamais faire les concessions politiques nécessaires à ces pays, et quand même elle le voudrait, l'Autriche s'y opposerait, il peut arriver, et peut-être cela ne tardera pas, que des désordres sérieux éclatent dans les Légations et amènent une troisième intervention autrichienne, d'autant plus que le drapeau français ne flotte plus à Ancône.



XI.

Le Courrier Français, 1^{er} Juillet 1844.

V A R I E T E S DES ESPERANCES DE L'ITALIE (1).

Le sentiment d'indépendance et de nationalité, bien ancien en Italie, a résisté aux invasions étrangères et à la division des états. S'il a quelquefois paru s'affaiblir, il n'a jamais failli à l'occasion de se réveiller. Aussi l'a-t-on vu se manifester lorsque la péninsule italienne, participant au mouvement intellectuel du siècle dernier, entra dans la voie des réformes, et plus encore lorsque la grande révolution française amena un nouvel ordre de choses en Europe et spécialement en Italie.

Au temps de la république italienne, qui succéda à la république cisalpine, l'esprit public, l'esprit militaire et le sentiment d'un patrie commune et indépendante se développèrent avec vivacité. On prétend que l'origine de l'association secrète des unitaires italiens, dont le centre, dit-on, était Bologne, date de cette époque. Le *carbonarisme*, qui se répandit peu après dans le midi de la Péninsule, représentait aussi l'esprit de liberté et d'indépendance. Napoléon aurait sans doute pu consolider l'union et l'émancipation de l'Italie, mais il ne le voulut malheureusement pas. Le sentiment national ne fut cependant pas subjugué par l'ascendant du grand homme.

Les ennemis de l'empereur profitèrent de la faveur de ces idées pour exciter contre lui les populations. Aussi le roi Ferdinand de Sicile, l'archiduc Charles d'Autriche, le général Nugent, lord Bentinck invitaient-ils les Italiens à s'insurger en leur promettant une constitution et l'indépendance nationale. Ces promesses faites pour tromper les peuples, ne furent point maintenues. A la chute de l'empire, l'Italie se vit replacée sous le despotisme des anciens gouvernemens et sous la domination autrichienne. Mais le sentiment d'union et d'indépendance n'en fut point affaibli; il grandit au contraire de jour en jour et enfanta tous les mouvemens politiques qui se succédèrent dans les différens états italiens depuis 1814 jusqu'à nos jours.

Malgré les entraves mises au progrès de l'esprit public, malgré les rigueurs des gouvernemens et de sanglantes persécutions contre les patriotes, ce sentiment s'est tellement répandu en Italie qu'il est aujourd'hui partagé par les hommes même les plus modérés du parti libéral. Le livre publié dernièrement, sous le titre. *Delle Speranze d'Italia*, traduit en français par M. Leopardi, patriote et littérateur distingué, nous en fournit une preuve manifeste.

L'auteur, M. le comte Balbo, piémontais, est un homme d'un caractère noble et d'un esprit éclairé. Le livre respire une modération qui pourrait paraître excessive si l'on considère que l'Italie a besoin, pour le triomphe de sa cause, du dévoûment et de l'énergie de tous ses enfans. Cependant le principe de l'indépendance nationale est hautement proclamé par M. Balbo; on peut même dire que c'est la base de son ouvrage. « Je pars du fait, dit-il, que l'Italie n'est pas bien organisée politiquement, puisqu'elle ne jouit pas tout entière de la première et de la plus essentielle des conditions de l'ordre politique, de celle qui, fût-elle seule, procure tous les autres avantages nécessaires, de celle sans laquelle tous les autres biens sont nuls ou se perdent, de l'indépendance nationale ».

L'opposition à la domination autrichienne que l'on remarque dans tout l'ouvrage constitue pour nous son principal mérite, et bien que nous ne partagions pas toutes les opinions qu'il renferme nous ne pouvons que l'approuver.

Il nous est impossible de rendre compte en quelques lignes de toutes les questions que l'auteur aborde: nous ferons seulement observer qu'en traitant la question relative à la forme du gouvernement ou à l'organisation politique la plus convenable pour l'Italie, il se prononce contre une monarchie embrassant toute la Péninsule parce qu'il ne la croit pas possible; l'histoire, dit-il, démontre qu'aucune nation ne fut moins souvent réunie en un seul corps que la nation italienne. D'ailleurs le pape ne pouvant être ni le souverain ni le sujet de cette monarchie, il serait évidemment un obstacle à la formation d'un seul état, comme il a été, selon Machiavel, un obstacle à la réunion de l'Italie au moyen-âge.

Quant à l'idée de l'extension du joug autrichien sur toute la Péninsule dans l'espoir qu'une fois ainsi réunie elle s'affranchirait ensuite par elle-même, M. Balbo la déclare un rêve renouvelé des anciens gibelins. Aussi juge-t-il inutile de l'examiner. Il regarde également comme une utopie la formation de petites républiques; et à dire vrai il ne serait pas désirable de diviser de nouveau ce qui s'est uni et de dissoudre l'œuvre de tant de générations, aujourd'hui surtout que les états riches et grands peuvent seuls posséder une armée et une marine respectable. Ici, à notre avis, l'écrivain se trompe en disant que les petites républiques ont été ou paraissent avoir été le rêve des insurgés de la Romagne de 1831 et de la *Jeune Italie*. Personne n'ignore que l'une des première-

res résolutions de l'assemblée des députés des provinces de l'Italie centrale convoquée à Bologne en février 1831 fut celle de la réunion en un seul état de toutes les provinces émancipées. Quant à la *Jeune Italie* nous devons déclarer pour la vérité que dans ses écrits elle a toujours proclamé l'*unité italienne*.

L'organisation politique que M. Balbo préfère est celle d'une confédération des états existans. Cette idée avait déjà été traitée par un autre Italien distingué M. Gioberti, dans son livre *De la suprématie morale et civile de l'Italie*. M. Balbo partage l'opinion de son compatriote relativement à une confédération, sans admettre que le pape en soit le président, ainsi que le propose M. Gioberti.

Les souvenirs des belles époques de la liberté italienne, alors que les papes étaient à la tête des confédérations de la péninsule, a sans doute persuadé à quelques esprits éminens que la papauté pourrait encore être aujourd'hui un grand moyen de régénération nationale. Vaine espérance! Il nous semble impossible de faire revivre le parti guelfe et gibelin en Italie. D'ailleurs, le pape lui-même s'appuie sur l'empereur et se prononce contre la liberté politique et l'indépendance des peuples. Témoins les bulles, les encycliques et les ordonnances publiées sous le règne des derniers pontifes. Mais l'évidence ressort de l'examen de la conduite de la cour de Rome dans ces derniers temps.

En 1831, elle appela les baionnettes étrangers pour opprimer ses sujets qui, fatigués du despotisme et des désordres du gouvernement pontifical, avaient pris les armes pour obtenir les réformes et les garanties qu'ils s'étaient lassés de demander inutilement. En 1832, elle lança l'anathème contre les Anconitains parce qu'ils profitèrent de l'occupation française pour faire usage du droit de pétition, puis elle abandonna et reprouva la Pologne catholique qui s'était soulevée contre l'oppresseur de son indépendance et de sa foi religieuse. Enfin la cour de Rome ordonna un jubilé par une allocution toute hostile au gouvernement libéral espagnol, et jamais elle n'a fait une seule démonstration en faveur de l'Irlande. Tout récemment encore n'a-t-elle pas fait tomber, sous les balles des gendarmes de la commission militaire de Bologne, les malheureux qui avaient pris part aux événemens politiques de l'année dernière? Et ne vient-elle pas d'adresser à tous les évêques de la chrétienté une encyclique dans laquelle elle condamne non seulement le principe de la liberté religieuse, mais encore de la *liberté politique*?

Tout en attaquant les mesures que le pape a cru devoir prendre dans l'intérêt de son pouvoir temporel, nous ne prétendons pas nous prononcer contre son pouvoir spirituel. Nous concevons même que l'influence religieuse, exercée par la papauté, quoique plus faiblement que dans le passé, sur toutes les populations catholiques de l'univers, est une puissance morale dont les Italiens doivent savoir profiter. En disposant de cette puissance, en l'harmonisant avec le progrès

de la société, l'Italie libre et indépendante pourrait favoriser l'émancipation des peuples et consolider en même temps sa prépondérance politique.

Nous ne cesserons de répéter que l'Italie a besoins de réunir et de mettre en mouvement toutes ses forces morales et physiques, quelles qu'elles soient, afin de vaincre les nombreux obstacles qui retardent sa régénération. L'obstacle le plus grand est, comme on le sait, celui de la domination étrangère. Ainsi s'il fallait absolument opter entre le pape et l'empereur, nous n'hésiterions pas dans notre choix. Mais il ne s'agit pas aujourd'hui d'être ou guelfe ou gibelin, il s'agit d'être avant tout italien. Par bonheur, ce sentiment est celui de la majorité en Italie; dans toutes les provinces de la Péninsule, l'esprit national a fait de grands progrès, et ce beau pays, opprimé, déchiré, calomnié, aspire toujours avec ardeur à l'indépendance et à la liberté

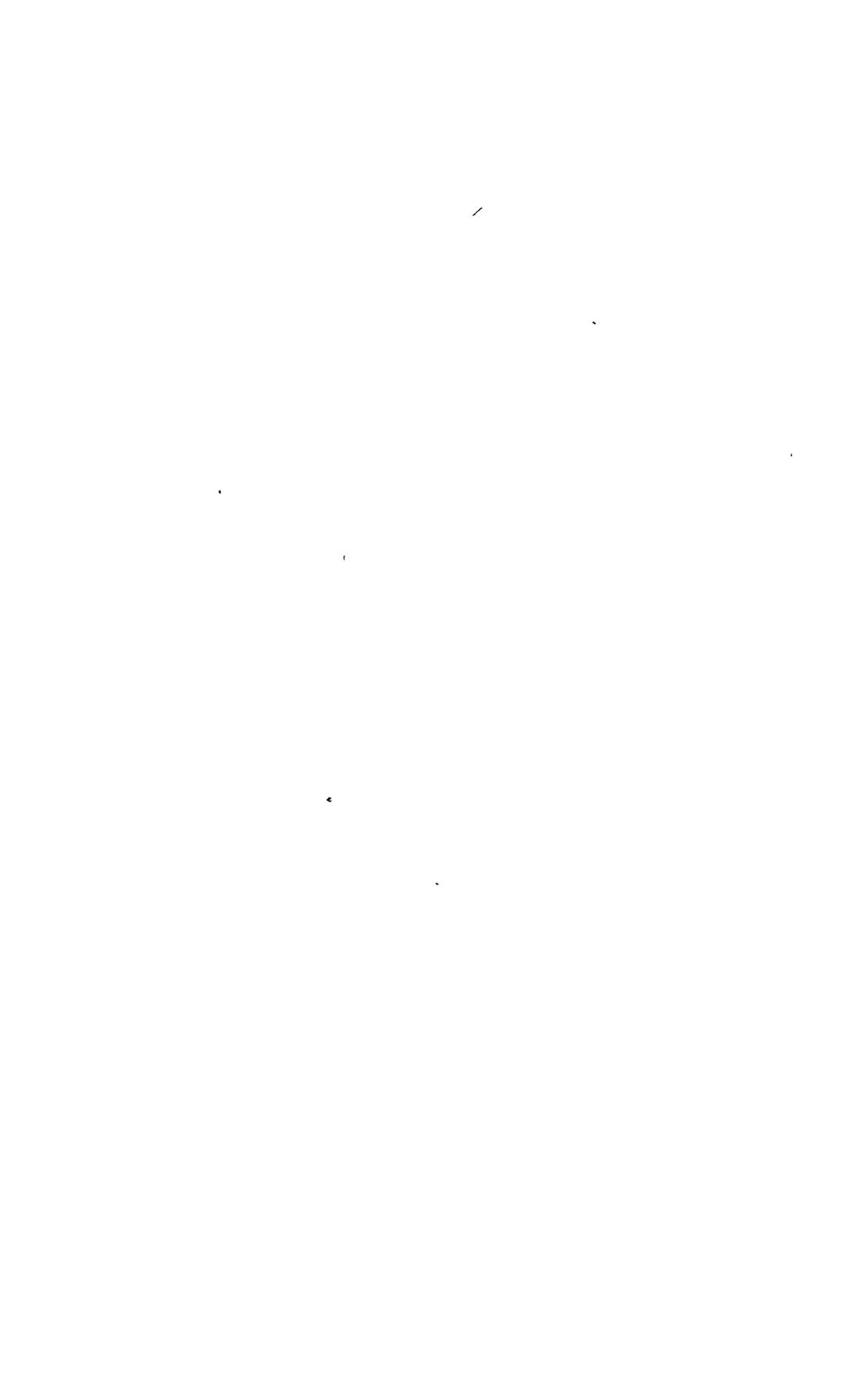
CANUTI

(¹) Ouvrage traduit de l'italien avec notes et préface, par P. S. Leopardi.

APPENDICE II.

(PROCLAMA AI) POPOLI DELLA ROMAGNA.

Parigi, 15 Novembre 1845



NOTA.

Vibratissimo, eloquente, forse, un po' iroso, è questo Proclama, che forma un tutto col Manifesto di Rimini, del settembre precedente, del quale è come il second'atto, non indegno, certo, del primo. Se anche l'autore o gli autori non sono gli stessi del primo, la fucina è la medesima. Parigi. E quell'accenno « noi anuteremo colle stampe dell'esilio la vostra opera », denuncia, chiaramente, che è opera del Comitato d'Emigrazione di Parigi. Accertato questo, poco importa individuare se l'autore possa essere stato Terenzio Mamiani, o Guglielmo Pepe, oppure anche Filippo Canuti, Lovatelli o Farini, o qualche altro degli esuli moderati costituzionali, residenti a Parigi. Una cosa può affermarsi, con certezza: il Proclama non è mazziniano, anche se, nel Proclama del Mazzini, *Agli Italiani*, in data 24 maggio 1844, si possano riscontrare alcune intrinseche somiglianze. Ma quello del Mazzini è di tono magniloquente, profetico, ardente, come portava la natura dell'Apostolo. Gli incitamenti sono vigorosissimi, gli accenti caldissimi e pieni di un'aspettativa quasi messianica. Il presente Proclama invece vibra di dispetto, per l'insuccesso toccato. Dispetto, chè il Governo pontificio si difenda, vantando la indefettabile fedeltà delle sue popolazioni, ed accusando gli agitatori d'incapacità e d'inetitudine. È uno dei documenti più belli e più significativi della polemica, tra legittimisti e patrioti.

I patrioti, qui, si difendono con veemenza, lanciando l'atto di sfida e di condanna definitive, non solo contro il Governo pontificio, ma altresì contro i principi ed i popoli d'Europa cui si erano appellati col Manifesto di Rimini, « rimasti sordi alle nostre istanze ».

Che altro rimane a fare? Mostrare a che cosa può condurre la disperazione di un popolo. Ed è fissata ed additata la nuova posta: lotta ad oltranza. Nella primavera ventura, « saremo tutti attorno a voi, con nuovi mezzi, sicuri piani, e bene forniti di armi e munizioni, deliberati tutti di vincere, o morire ».

Intanto, vengono propuguate l'astensione da ogni attività economica, commerciale e civile, e la preparazione morale, per essere pronti, quando suoni l'ora della riscossa definitiva. Il documento è importante, quale manifestazione postuma del moto di Rimini, quale nuovo segno delle diverse vie percorse dai Mazziniani e dagli altri rifugiati in Francia, da noi più volte ricordati; e, soprattutto, quale nuova testimonianza della recente passione italiana, che, coi suoi disperati propositi, concorse moltissimo al cambiamento di politica, avvenuto con la morte di Gregorio XVI. Ciò che vollero, senza dubbio, le Potenze europee, impaurite dalle minacce degli esuli. Vedere la fine del presente Proclama.

Il documento è stato rinvenuto ed è conservato, in copia di tre pagine mss., tra le carte di un profugo politico bolognese, nel Museo del Risorgimento di Bologna.

Chi fosse, poi, vago di collocare questo Proclama accanto a consimili documenti, in « *Lo Stato pontificio delle Quattro Legazioni e la sommossa di Forlì nel 1832 con memorie biografiche d'una famiglia patriottica e nuovi documenti raccolti e pubblicati da GIOACCHINO VICINI* (Bologna, Zanichelli, 1902), al Cap. V, ne troverà riprodotti cinque, uno di seguito all'altro.

Popoli della Romagna

Non contento il crudele Governo di Gregorio XVI di essersi approfittato delle impreviste circostanze, che anche quest'anno fecero fallire la sollevazione delle Romagne, per annoverare fra le glorie dei suoi pretoriani la rioccupazione di Rimini, non pago di avere vilmente oltraggiato, ed infamemente calunniato il nome di quei generosi, che tutto esposero per migliorare le nostre sorti, e accorsero dalla terra di esiglio per offrirvi mani e petti all'opra del nostro Risorgimento; Egli ha osato perfino insultarvi con amaro sarcasmo, spingendo la sua sfrontezza sino a dichiarare la vostra inoperosità, essere stato il prodotto non della forza delle circostanze, ma dell'affezione che portate ai vostri tiranni. E potete voi sopportare più lungamente una tale ingiuriosa tracotanza? No nol potete, i vostri persecutori hanno messo il colmo alle loro nequizie, essi stessi vi spingono alla sollevazione per mostrare alle Potenze d'Europa che è ingiurioso, è falso il giudizio, che si è fatto di voi, che voi necessitate delle riforme che chiedeste col Manifesto di Rimini, e che quello non è il Voto degli Esuli, ma è l'espressione della volontà di tutti i sudditi dello Stato Romano, che sono stanchi di gemere sotto il giogo d'un Governo crudelmente dispotico, senza leggi e senza principii.

D'ora innanzi nessun suddito più dello Stato Romano può starsi inoperoso al fatto della sua redenzione senza marcarsi dell'infame suggello dei reprobî, senza dichiarare tacitamente ch'egli è contento di vivere senza codici, senza procedure, ch'egli è beato di essere continuamente insediato dal Santo Ufficio minaccioso, dal Vicariato impudente, dal Sanfedismo fraudolento ed iniquo, ch'egli è felice di essere ovunque ed in ogni modo circondato dai Gesuiti, da spie, da sbirri, da sgherani, che è non curante della sua libertà individuale, del sicuro possesso dei suoi beni, della pace e della tranquillità domestica.

Se li seguaci di Gregorio, li suoi satelliti, li suoi carnefici hanno interpretato la vostra forzata quiete per un atto di adesione all'attuale modo di Governo, e niuno di voi può più starsi colle mani alla cintola, e senza avere sottoscritta quella terribile sentenza, senza rinunciare, rinnegare l'azione dei vostri operosi

fratelli, senza rifiutare la mediazione delle potenze che potrebbero interessarsi al vostro bene, senza vergognarsi del nome Italiano: ma i vili in Italia sono pochi, e pochi saranno quelli che vorranno colla loro indulgenza mostrare, che accettano l'attributo di essere felici sotto l'attuale Governo.

All'opera adunque Italiani dello Stato Romano, che all'opera vi aizzano i vostri nemici; non più tregua, non più pace fra i popoli, e preti, sino a che esso non acconsenta una volta alle vostre giuste domande, e se ad esse resiste ancor lungamente, cada vittima della sua pertinace ostinazione, e sgombri un trono secolare su cui è indegno, ed incapace di sedere. Quando un popolo vuole, la lotta fra sudditi e monarchi non può essere lunga. I re debbono cedere alle imperiose necessità dei sudditi, e cessare di essere re. Noi abbiamo un giorno scosso il giogo che ci opprimeva, e ce lo hanno infermato più forte, e più pesante. Le Potenze d'Europa s'interposero per migliorare la nostra sorte, esse furono prese a giuoco, e la sorte peggiorò. Noi abbiamo d'ogni maniera (sic), e siamo stati ad un tempo e derisi, e vilipesi. Noi abbiamo ultimamente manifestati i nostri desideri, le nostre domande ai Principi, e popoli, i nostri oppressori hanno risposto col fucile e colla galera ai postulanti, colle ingiurie a coloro cui mancò e tempo, e circostanza per unirsi a voi.

Che altro ci rimane ora a fare? Mostrare a che conduce la disperazione di un popolo, e dare una tremenda lezione ai Regi.

L'anno che fra non molto sta per incominciare sia l'ultimo del nostro servaggio. Noi vi promettiamo ed impegnamo la nostra fede che nella Primavera ventura saremo tutti attorno a Voi, con nuovi mezzi, sicuri piani, e bene forniti di armi, e munizioni, deliberati tutti di vincere, o morire.

Questi mesi però che ancor devono scorrere avanti che suoni l'ora della nostra rigenerazione, non siano giorni perduti per voi, per la vostra causa, non siano di tregua ai vostri nemici, ma minaccioso oragano che loro indichi il vicino estermio. Annodatevi con indissolubili nodi, stringetevi con infrangibili giuramenti, eccitate il volgo dalli doveri di cittadino, istrutelo su suoi diritti, scuopritegli le nequizie di chi lo governa, mostrategli a che può giungere col l'incivilimento e col progresso; noi colle stampe aiuteremo dall'Esilio la vostra opera.

Mostratevi negli atti vostri e nel vostro portamento uomini quali siete, offesi nel più vivo del cuore, nel punto più delicato dell'onore; quindi siate fieri di mostrare il vostro sdegno represso, non accordate che disprezzo ai vostri nemici ed ai loro satelliti. La gioia non apparisca nè sul viso nè negli atti, finchè non avete lavata l'offesa di cui vi hanno lordato.

I divertimenti pubblici non sono per chi ha il cuore lacerato, e fratelli estinti, o cittadini da piangere; quindi i teatri, i corsi, i balli pubblici non

siano da voi frequentati fino a che non potremo unirvi colà a cantare l'Inno della Vittoria, il salmo della Pace, il Canto della Libertà.

I nostri oppressori fremeranno per non potervi spiare racchiusi in una saia, la loro ansietà sarà eccessiva, sapendovi raccolti o in utili letture fra voi nelle domestiche pareti, o in utili insegnamenti ai vostri dipendenti.

Usate di tutte quelle possibili privazioni che possono tornare a scapito delle pubbliche casse, suspendete ogni lite, fino a che i Codici non siano migliorati, leverete una grande risorsa alle imprese dei tribunali, astenetevi dal fare delle compre e delle vendite, da contratti. La Cassa del Registro ne avrà danno. Non vi vestite, non fumate, che coi frutti del contrabando; darete con ciò del pane a della povera gente, che non sa di che nutrire le proprie famiglie, e leverete al Governo le fonti di ricchezze.

Niuna cosa in fine resti, per voi intentata per provare al Governo dei nostri oppressori che lo disprezzate, che non lo temete, che lo volete abbattere tosto che suoni l'ora di vendicare tutto, nel vendicare l'onore, e quando quest'ora fatal ai tiranni suonerà, voi ci vedrete sui monti, che dalla bella ed ospitaliera Toscana ci separano, innalzare il vessillo della Patria stendendovi le braccia, ed accorrere a compiere l'ultimo nostro dovere, la rigenerazione della nostra Patria troppo lungamente infelice.

Parigi 15 Novembre 1845.

Il Comitato Italiano



INDICI

INDICE DEI NOMI

- Abruzzi e Abruzzo, XIX, XXIV, 157.
Accademia di Belle Arti (Ravenna), 43.
Accademia Filarmonica, 51.
Adriana (Porta), 104.
Adriano (Sobborgo) 84, 104, 110.
Adriatico, 138, 139, 141.
Affari d'Italia, V, XVIII, XIX, 125, 155, 159.
Affari Europei, 5.
Aglebert Augusto, XXI.
Agnoli Luigi, 38, 56, 75.
Albani (Cardinale), VII, 14, 22, 160.
Alberghetti, XXXIII.
Alberto (Sant'), 98.
Albonetti Antonio, 72, 75.
Algeri, XXIV, 80.
Alpi, XXVII, 139, 151, 152, 155, 156.
Amadori Bartolomeo, 75.
Amalgama, 28, 42.
Amari Michele, XXVI.
Amat Luigi (Cardinale), XXVI, XXXIV, 76, 78, 87, 103, 106.
Americhe, XV.
Amnistia politica, VII.
Anarchia (tempi dell'), V.
Ancona, IX, XIII, XIV, XVIII, XXII, XXVII, 5, 20, 97, 104, 140,
145, 146, 147, 148, 149, 155.
Anconetani, IX, 150, 151.
Andremi Rinaldo, IX, XXVIII, XXIX.
Angeli Giovanni, 17.

- Angeli Lodovico, 17.
Angelini Angelo, XVIII, XXII, XXVII.
Anglesey, 141.
Amene, 141.
Antologia (Nuova), XXIV.
Antonini Giacomo, XX.
Anzani, XV.
Anziani Pietro, 75.
Apostolato Popolare (giornale), XIV, XV.
Appennini, XXXIV, 140, 157.
Aquila, XX, XXVI.
Aquileia, 141.
Arcangelo (Sant'), 51.
Archi Bartolomeo, 75.
Ardono, XIV.
Arno, 140.
Arrigoni Carlo, 75.
Arrigoni (conte), 47.
Arrivabene, 143.
Ascoli, XI.
Aulaire (Sant'), VII.
Ausonio - giornale della Belgioioso, XXX.
Austerlitz, 157.
Austria, VII, XII, XIII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXIV, XXVIII, XXX,
XXXI, 40, 125, 130, 131, 135, 136, 137, 138, 143, 145, 146,
147, 148, 149, 152, 153, 155, 156, 161.
Austriaci, VII, VIII, XIII.
Avvenimenti di Sicilia, XIII, 129.
Azeglio (D') Massimo, XXX, 61, 67.
- Babini Giuliano, 48, 57.
Babini Giuseppe, 75.
Baccarini Abbondio, 39, 56, 76.
Baccarini Giuseppe, 34, 55.
Baccinetti Girolamo, 75.
Baccinetti Giuseppe, 75.
Badessi Francesco, 75, 77.
Badiali Giuseppe, 27, 43, 51, 56, 77.
Bagnacavallo, XXVIII, XXXIII, XXXIV, 72.

- Bagnara, 13
Bagnara Alessandro 39, 56, 75.
Balbo Cesare - conte, XXIX, 154, 165.
Baldini, Figli, 76.
Baldini Gaspare, XXXVII.
Baldini Luigi, 76.
Baldini Muzio, 35, 55, 76.
Baldini Paolo, 75.
Baldovini Cipriano, 34, 55.
Balestracci Dionigio, 76.
Balladelli Pietro, 12, 72.
Ballardini Gian Tomaso, 76.
Ballardini Vincenzo, 76.
Ballarini Nicola, 80.
Ballarini Sante, 80.
Ballarini Stanislao, 80.
Balleotti Francesco, 77.
Balze (Combattimento delle), V, XXVII.
Banda Comunale di Ravenna, 42, 43, 51, 54.
Bandana Vaccolini G. Battista, 39, 56, 76.
Bandiera (Fratelli), XXI.
Barafa Andrea, XXXVII.
Baratelli Flaminio, XX.
Barbetti Eusebio, XXV.
Barbiani Giovanni, XXXVI.
Bari, 141.
Baroncelli Giovanni, XXXVI.
Baronio Benedetto, 42, 56, 76.
Baronio Domenico, 76.
Baronio Felice, 76.
Baronio Giovanni, 76.
Bartolini Paolo, 41, 56.
Baruzzi Pietro, 43, 57.
Bassano, 29.
Battaglini Girolamo, 48, 56, 73, 76.
Battaglini Vincenzo, 73, 77.
Baviera, v.¹ Cardelli, 20.
Bazzi Domenico, 39, 56.
Beaufort, XXIII.

- Bedeschi Marianna, 65.
Belgio, 100, 148, 149.
Belgioioso Cristina, XXX.
Belmonte (Principe di), 130.
Beltramelli Carlo, 35, 55.
Beltrami Artidoro, 78.
Beltrami Eugenio, 78.
Beltrami Pietro, XXVIII, 72.
Belvedere (Forte di), XXVIII.
Benazzi Natale, 120.
Bendazzi Pietro, 79.
Benelli Benedetto, 80.
Benelli Giuseppe - cassiere, 77.
Benelli Giuseppe - pensionato, 77.
Benelli Leopoldo, 77.
Bentinck W. (Lord), 130, 131, 161.
Bergozzi Giuliano, XXXVI.
Bernetti Tommaso (Cardinale), VII, IX, V, 48, 55, 57, 159.
Bertacchi Ermenegildo, XXXVI.
Bertacchi Francesco, XXXVI.
Berti Carlo, 4, 24.
Berti Domenico, 21.
Berti Eugenio, 24.
Bertin de Paris, 141.
Bertoni, 77.
Bertoni don Antonio, 66.
Bertoni famiglia, 67.
Bertozzi Claudio, 77.
Bezzi Antonio, 78.
Bezzi Carlo, 38, 56, 77.
Bezzi Felice, 75, 77.
Bezzi Eugenio, 77.
Bezzi Filippo, 78.
Bezzi Giovanni, XXXVII, 77.
Bezzi Innocenzo, 78.
Bezzi Luigi, 77.
Bezzi Marco, 77.
Bezzi Primo, 72.
Biagio (Borgo S.), 87.

- Bianchedi Gaetano, 72.
Bianchedi Filippo, 66.
Bianchini Gaetano, 72, 78.
Biancoli Oreste, XXXIII, XXXIV.
Biblioteca Comunale di Faenza, XXXIX.
Bigliardi Benedetto, 78.
Bigliardi Vincenzo, 78.
Bilancioni Pietro, 78.
Boari Felice, 35, 80.
Boccaccini Agostino, 78.
Boccaccini Domenico, 78.
Boccaccini Gregorio, 78.
Boccaccini Pietro, 78.
Bollettino politico, XXXVIII.
Bologna, VI, VIII, IX, XIX, XXI, XXIII, XXIV, XXV, XXXIV, 5, 14,
18, 33, 48, 63, 64, 73, 87, 88, 90, 100, 102, 126, 140, 149, 156,
163, 165, 170.
Bologna - Carceri politiche, 22.
Bologna - Università, IX, 5, 7, 10, 13, 21, 23, 24.
Bolzacca Pasquale, 65.
Bonafè Apollinare, 79.
Bonafè Attilio, 79.
Bonafè Luigi, 79.
Bonavita Angelo, 79.
Bondoli Luigi, 79.
Boni Gaetano, 52, 57.
Boni Giovanni, 52, 57.
Borboni, 130, 131, 135.
Bormio (Conte di), 138.
Bosco, 132.
Boschi Amedeo, 79.
Boschi Domenico, XXXVI, 79.
Bosi Leonardo, 42, 52, 56, 57.
Brandolini Antonio, 80.
Brandolini Luigi, 80.
Brasini Domenico, XXI.
Brema, 143.
Brescia, 142, 143.
Brignole, cardinale, 48, 77, 83.

- Brni Domenico, 16.
Brni Filippo, 16.
Brni Pietro, 16.
Brisighella, XXXIX, 92, 101.
Brusa Cassiano, 19, 20, 23.
Bruschetti, 142.
Bubani Francesco, XXXIV.
Bubani Pietro, XXXIII.
Buffa Giuseppe, 79.
Buffa Stefano, 79.
Buffalora, 141.
Bughini Gaetano, 53, 57.
Buraccina (Ostera), 81, 110.
Buranti Domenico, 79.
Buranti Giuseppe, 79.
Burnazzi Emilio, 79.
Burnazzi Mariano, 79.
Busmanti Giulio, 79.
Byron Giorgio (Lord), 87.
- Cairo, 18.
Calabria e Calabrie, XIX, XXI, XXIV, 135.
Calderoni Pietro, 20.
Caldesi, Fratelli, 72.
Callegari Pietro, 80.
Calore, 141.
Camerani Antonio, XXVI.
Camerani Lorenzo, 81.
Camerani Antonio, XXVI, 72, 81.
Campanella Federico, XXII.
Camporesi Giacomo, XXVII, 80.
Campuzano, 149.
Cantoni (Tenente), 88.
Canuti Filippo, VI, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX,
XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXVIII, XXXIX,
XXXX, 125, 126, 127, 167, 169.
Capaccini (Mons.), 78.
Capece-Minutolo, Principe di Canosa, 29.
Capitolazione di Ancona, XXXII.
Cappi Alessandro, 28, 39, 40, 43, 57, 80.

- Cappi Carlo, XXXVI, 80.
Cappi Cesare, 80.
Cappi Costantino, 80.
Capponi Gino, XXX.
Caranti Benedetto, 81.
Carboneria, Carbonarismo, XVII, XXI, XXVI, 163.
Carboni Vincenzo (Col.) 28, 39, 40, 56.
Cardelli Giovanni, 20.
Cardinali Giuseppe, 22.
Cardoni Gregorio, 102.
Carducci Giosue, XXXX.
Carlini Gian Antomo, XXXVII.
Carlo d'Austria, 163.
Carlos (Don), 138.
Carnevali Giacomo, 4, 53, 57.
Caroli Antomo, 27, 34, 55.
Casacci Giacomo, 42, 51, 52, 56, 67.
Casadio Bonifazio, 65.
Casali Angelo, 39, 52, 57.
Casalmaggiore, 141.
Casini Tommaso, XXI, 73.
Casola Val Senio, XXXIII, 19.
Casolini Vincenzo, 19.
Casoni Domenico, 19.
Cassero, 136.
Castagnoli Achille, XX.
Castel Bolognese, 19.
Castellamare, 142.
Castelli Pacifico, 82, 118.
Castiglioni, Vescovo di Cesena, XXXIII.
Castleareagh (Lord), 131.
Catillo (monte), 141.
Cattogioni Francesco, 65.
Cavalchi Clemente, 81.
Cavalchi Giuseppe, 81.
Cavalchi Luigi, 81.
Cavalcoli Benvenuto, 81.
Cavalcoli Domenico, 81.
Cavalcoli Ignazio, 81.

- Cavallazzi Simone, 13.
Cavalli Antonio, 73, 81, 95, 110.
Cavalli Benedetto, 81.
Cavalli Luigi, 43, 56.
Cavalli Vincenzo, 81.
Cavassi Luigi, 65.
Ceccarelli Luigi, 43, 56, 82.
Ceccolini Giuseppe, 82.
Celotti Antonio, 40, 56.
Centurioni (v.¹ Volontari pontifici), IX.
Cerchiarì Pio, 82.
Ceroni Carlo, 27, 35, 55.
Ceroni Lorenzo, 65.
Ceroni Pietro, 15.
Cervia, 52.
Cesaretti Luigi, di Roma, 117.
Cesena, XXX, XXXIII, 3, 6, 8, 9, 11, 13, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 107.
24, 107.
Cesena (Battaglia del Monte), VI, VIII.
Chaselloup - generale, 141.
Chellini Cassiano, 15.
Chellini Tommaso e famiglia, 15.
Cherubini Antonio, 82.
Chiasenna, 138.
Cialdini Enrico, XXIII.
Ciancaleoni - governatore, 7, 16.
Civitavecchia, XXXI, 76, 140, 141.
Civitella, 100.
Claudio - canale, 142.
Clavari Alessandro, 82.
Codronchi Ceccoli Giov. Battista, 29, 33, 41, 47, 49, 55, 56, 99, 103.
Collina Antonio, 82.
Cologna, XXI.
Comacchio, 149.
Comandini Federico e Alfredo, 73, 115.
Comandini Giulio, 82.
Comitato d'emigrazione di Parigi, XXII, XXVI, 169.
Commento a due opuscoli, XXVIII, XXIX.
Commerce (Le), XII, XIII, XV, 127, 129, 133.

Commissioni speciali o politiche, VIII, XXXI.
Commissioni supreme per gli affari di Stato, 134.
Como, 142.

Conciliatore - giornale, 143.

Confalonieri, 142, 143.

Conferenza diplomatica, VII.

Congressi Scientifici, XVI.

Congresso XXIII Storia Risorgimento, XXXIX.

Consalvi - cardinale, 121.

Consultori di Legazione, 33.

Contarini Vittorio, 39, 56.

Conti Antonio, XXXVII.

Corbara Luigi, 54, 57.

Corbelli Vitale, 118.

Corfù, XXI.

Cornacchia Luigi, 6, 23.

Côrsi, XXIV.

Corsi - Cardinale, 65.

Corsica, 81, 84.

Corsini (Porto), 40, 102.

Corte romana, VIII.

Cosenza, XXV.

Costa Luigi, 23.

Cottignola Luigi, maestro, 32, 38, 106.

Cour A' W, 131.

Courier de Marseille, XXVII.

Courier (Le) Français, XXIX, 163.

Crespano, 141.

Cubières - generale, IX.

Cucchiani, XXIII.

Daina Teodoro, 13, 14.

Dalla Noce - canepino, 48, 57.

Dalla Scala Duilio, 83.

Dalla Scala Gaspare, 83, 88.

Dalla Scala Paolo Emilio, 35, 55, 83.

Dalla Torre Achille, 83.

Dalla Torre Antonio, 83.

Dalla Torre Gaetano, 83.

- Dalla Torre Giuseppe, 83.
Dalla Torre Gregorio, 83.
Dalla Torre Pietro, 83.
Dalla Valle Antonio, 83.
Dalla Valle Carlo, 84.
Dalla Valle Luigi, 84.
Dalla Valle - Farmacia, 63, 64, 65, 66, 70, 71, 72, 74, 75, 83, 89, 93,
97, 98, 106.
Dalla Valle Mauro, 84.
Dalla Volpe Giovanni Battista, 10.
Dalla Volpe Ignazio, 34, 55, 84, 117.
Dalcini Angelo, XXXVI.
Dall'Oppio Antonio, 22.
Dal Monte Battista, detto Marmon, 12, 13, 23, 72.
Dal Monte Pier Paolo, 23.
Dal Pero Vincenzo, 17.
Dal Pinto, 110.
Dal Pozzo Ferdinando, XII.
Dal Pozzo - marchese, 137, 138.
D'Andrea - marchese, 136.
Dantzick, 157.
Da Porto Francesco, 44, 45, 57, 84.
Da Porto G. Battista, 84.
David Alessandro, 82.
David Giuseppe, 82.
David Pietro, 83.
David Ugo, 82.
Dazzani Giovanni, 39, 56.
Del Carretto, XIII, 132, 136.
Della Torre Magni Marco, XXXVII.
Della Valle Mauro, XXXVII.
De Marchi Filippo, XXXVI.
De Marchi Francesco, 34, 55, 84.
De Rosa Prospero, 84.
De Stefani Leonardo, XXXVII.
De Vecchi S. E. C. M. Conte di V. Cismon, XXXIX.
Didier Carlo, 151.
Donati Francesco, 84.
Donati Gaetano, 84.

Donati Giacomo, 84.
Donati Giov. Giustino, 84.
Donati Lorenzo, 84.
Donati Romualdo, 84.
Dora, 141.
Duvergier De Hauranne, 150.

Elenco biografico... di Imolesi, XXXVIII.

Emigrazione, esuli politici, VII, XI, XV, XVI.
Emilia, 20.
Emiliano Domenico, 35, 55.
Esuli, v.¹ emigrazione.
Etna, 139.
Eugène - principe, 151.
Europa, XXII, XXV, XXX, 125, 133, 145, 147, 148, 151, 153, 156,
163, 169.

Fabbiani Aristide, 85.
Fabbiani Fabbiano, 85.
Fabbiani Luigi, 85.
Fabbri Annibale, XXXVI.
Fabbri Domenico, 35, 55.
Fabbri Gaetano, 85.
Fabbri Giovanni, 85.
Fabbri Gio. Battista, 85.
Fabbri Lodovico, 72, 85.
Fabbri Pietro, 85, 87.
Fabbri Sante, 85.
Fabrizi Nicola, XIV, XVII, XIX, XX, XXII, XXIV.
Fabrizi Paolo, XXIII.
Facchinetti Pulazzini Giulio, 36, 55, 85, 97, 103.
Faenza, XXVII, XXXIII, XXXIX, 33, 38, 61, 63, 67, 73.
Faenza - Carceri politiche, 5, 7.
Falchetti Giovanni, 54, 57.
Falconieri - Cardinale, XXXIV.
Fanti Manfredo, XXIII.
Fanti Giulio, 86.
Fanuschi Felice, 54, 57.
Farini, 169.

- Farini Giuseppe, 85.
Farini Luigi Carlo, XXVI, 101.
Farini - Mons., 33.
Farini Pietro, 86.
Farini Sigismondo, 86.
Farini Tommaso, 36, 47, 49, 55, 57.
Fava Antonio, 85.
Fava Felice, XXXVII.
Fazioli, 55.
Feltro (Monte), XXXVII.
Ferdinando II, 135.
Ferdinando re, 130, 131, 135, 136, 163
Fermo (Porto di), XIX.
Ferrara, XXVII, XXXIII, XXXIV, 124, 134.
Ferrari Costante, 20, 23.
Ferrari Pietro, 86.
Ferretti Antonio, 120.
Ferra G. B., XIX.
Figna Pio, 72.
Filangeri, 133.
Filippini - maresciallo, 110.
Fiorentini Nicola, 54, 57.
Fiorentini Onofrio, XXXVII.
Fiorni Fabrizio, 86.
Firenze, XXVII, XXVIII, XXXIII, 140.
Fogli Gaetano, 86.
Forani Pompeo, 86.
Forlì, XXX, 6, 48, 170
Forlì (Legazione di), IX, XXXIX.
Fornioni Andrea, 21.
Fornioni Giuseppe, 14.
Fornioni Francesco, 14.
Foschini Battista, 65.
Francesconi Attilio, 86.
Francesconi Demetrio, 86.
Francesconi Giuseppe, 38, 56, 86.
Francia, VII, IX, XI, XII, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, XXII, XXV,
XXXI, XXXIV, 6, 10, 14, 15, 17, 20, 23, 24, 49, 62, 65, 83,
97, 134, 136, 137, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 155,
156, 169.

Francesi, 130.
Franzini Ciro Antonio, XXII.
Freddi Stanislao (Colonnello), XXXVI.
Fribourg, 141.
Fucino (Iago), 142.
Fuschini Luigi, 28, 44, 57, 86.
Fusconi Sebastiano, 86.
Fusignano, XXXIX.

Gabici Achille, XXXVI.
Gabici Pietro e figli, XXXVI, 89.
Gabrielli, 40, 56.
Gaiani Carlo, XXXVI.
Gaietta Luigi, 65.
Galantuomo, XXX.
Galeati Luigi, 5, 7, 8, 13, 22.
Galleati Carlo, 87.
Galleati Federico, 87.
Galletti Carlo, 33, 55, 87.
Galletti Giuseppe, XXV.
Galli Girolamo, 65.
Galli Romolo, 3.
Gallipoli, 127.
Galvani Luigi, 54, 57.
Gamba Ippolito, 87.
Gamba Ghiselli, 73.
Gamba Ruggero, 87.
Gamberini Achille, 103.
Gamberini - Cardinale, 9.
Gamberini - Famiglia, 103.
Gambi, 110.
Gambi Antonio, XXXVII.
Gambi Domenico, XXXVII.
Gambi Eugenio, XXXVI.
Gambi Giovanni, 87.
Gambi Lorenzo, 87.
Gambi Silvestro, 39, 56.
Garavini Francesco, 19.
Garibaldi Giuseppe, XV.

- Garigliano, 141.
Garzolini Antonio, 87.
Gazzetta d'Asburgo, 145.
Gazzetta italiana, XXX.
Gazzetta Ufficiale, XII.
Gelli Luigi, 89.
Gelli Mariano, 89.
Gennarelli Achille, XXXIII, XXXIV, XXXIX.
Genova, 140, 141, 142, 152, 156.
Germania, 151.
Gesuiti, 171.
Ghetti Antonio, 65.
Ghetti Luigi, 42, 56.
Ghezzeo Domenico, 89.
Ghezzeo Emilio, 89.
Ghezzeo Tommaso, 89.
Ghiberti Alessandro e Figli, 89.
Ghigi Antonio, 87.
Ghigi Luigi, 29, 32, 38, 43, 87.
Ghirardini Antonio. V.i Buraccina, 110.
Ghirardini Gaspare, 89.
Ghirardini Leonardo, 89.
Ghiselli Battista, 88.
Ghiselli Luigi, 88.
Ghiselli Tommaso, 89.
Gianfanti Andrea, XXXVII.
Gianfanti Giovanni, XXXVII.
Giansanti Ciriaco, XXXVI.
Giardini Luigi, 54, 57.
Ginanni Girolamo, 89.
Ginanni Marc'Antonio, 89.
Ginanni Marco, 89.
Ginanni Tommaso, 89.
Ginnasi Giuseppe, 90.
Giraldi Luigi, 89.
Giro Antonio, 87.
Gioberti Vincenzo, XXX, 165.
Giorgi Tommaso, 9, 10.
Giornale di statistica, 129.

Giovine Italia, XI, XIV, XX, XXI, XXV, 3, 53.

Giustiniani - Vescovo, 147, 57.

Giustiniani Giulio, 18.

Giustiniani Giuseppe, 18.

Giustiniani Tommaso, 18.

Golfarelli Emilio, XXXVI.

Gordini Federico, 88.

Gordini Francesco, 88.

Gordini Marcello, 88.

Gorga, giudice processante, 48, 57.

Governo romano o pontificio, V, VIII, X, XXIX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI.

Grandi Giacomo, XXVIII.

Graziani Antonio, 53, 57.

Grecia, 18, 140.

Gregorio XVI: VI, XVI, XXX, XXXI, XXXVII, 170, 171.

Grossi Pietro, 88.

Guaccimanni Giovanni 27, 36, 55, 88.

Guadalti Giacomo, 19.

Gualdo di Savignano, 89.

Guardia Civica, V, VIII.

Guerra Giuseppe, 88.

Guerrini Andrea, 88.

Guerrini Antonio, 88.

Guerrini Giulio, 88.

Guerrini Domenico, 88.

Guerrini Luigi, 54, 57.

Guiccioli, 72, 73, 75, 78, 79, 97, 102.

Guiccioli Casa, 28, 42, 52.

Guiccioli Ignazio, 90.

Gulmanelli N. N., 90.

Hartford, XXX.

Hotel de Ville, 137.

Iddio, XXXII, XXXIII.

Iesi, 103.

Imola, XXXIII, XXXIV, XXXVIII, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 51, 71, 106.

- Imperatore d'Austria, 131.
Inghilterra, XV, XVIII, 130, 141, 151, 152, 155, 156.
Invernizzi, 5, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 16, 52, 77, 83, 85, 90, 99, 110, 102,
103, 105, 106, 107.
Irlanda, 165.
Isabella di Spagna, 138.
Iséra, 141.
Istituto (R.) Storia Risorgimento XXXIX.
Italia o Penisola, VI, VIII, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII,
XIX, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVIII, XXIX, XXX,
XXXI, 125, 126, 129, 131, 133, 136, 137, 138, 139, 140, 141,
142, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157,
159, 160, 163, 164, 165, 166, 171.
Italia Centrale, XI, XIII.
Italia Meridionale, XIX, XX.

Laderchi Francesco, XXXIII, 72.
Laderchi Pietro, XXXIII.
Lamberti, XIV, XXIV.
Lamone, fiume, 35.
Landi Vincenzo, XXXVII.
Landoni Jacopo, 90.
Landoni Teodorico, XXXVII, 90.
Lazzaroni, 157.
Laybach, 135.
Legati, XXXI.
Legazioni, VI, VII, VIII, X, XIII, XX, XXXIV, XXXVIII, XXXIX,
XXXX, 159, 160, 161.
Legione Italica, XIV, XV, XIX, XXI, XXV.
Legione straniera, IX.
Legittimisti, V, VI, XXXVIII, 25, 28, 29, 31, 32, 33, 36, 38, 39,
41, 42, 51, 53, 54, 55, 71, 81.
Leone XII, 127.
Leonelli Giuseppe, 90.
Leopardi P. S. XXXVI, XXIX, 164, 166.
Leopoldo, principe, 131, 142.
Levante, 140.
Libro Nero, XXXVIII.

- Livorno, XXVIII, 140.
Lodovighetti Carlo, 38, 56, 90.
Lodovighetti Giuseppe, 90.
Lodovighetti Michele, 90.
Lombardia, 138, 140.
Lombardo Veneto, XX.
Londra XIV, XXIV, 143.
Loreta Clemente, 90.
Loreta Nicola, 33, 48, 55, 90.
Loreta Vincenzo, 90.
Lovatelli Alberto, 91.
Lovatelli Camillo, 91.
Lovatelli Dal Corno G. Battista, 91.
Lovatelli Francesco, XXVI, 48, 67, 72, 73, 81, 85, 91, 95, 101, 110.
Lovatelli Giovanni, 91.
Lovatelli Giulio-Dionigio, 91.
Lovatelli Giuseppe, 91.
Lovatelli Luigi, 91.
Lucca, 140, 141.
Lucciardi Domenico, 27, 31, 32, 48, 53, 55, 56.
Luciani Domenico, 53, 57.
Lugano, XXXVI, 67, 140.
Lugaresi Achille, 91.
Lugaresi G. Battista, 91.
Lugaresi Pietro, 91.
Lugo, XXVII.
Luigi Filippo, v.¹ Orléans.
- Macchiavel, 164.
Macchi, cardinale, 42, 56.
Macon, 6.
Maestrani Giovanni e figli, 92.
Majoli Placido e figli, 92.
Magnani Antonio, 91.
Magnani Vincenzo e figli, 91, 92.
Malagola Agostino, 92.
Malagola Antonio, 92.
Malagola Gaetano, 92.
Malagola Giacomo, 93.

- Malagola Giuseppe, 92.
Malagola Giuseppe, stampatore, 93.
Malagola Ignazio, 92.
Malagola Leonardo, 92.
Malagola Luigi, dottore, 93.
Malagola Luigi, avvocato, 92.
Malagola Paolo, 93.
Malagola Pietro, 92.
Malagola Sante, 40, 56, 92.
Malta, XXIV.
Mamante, sobborgo, 110.
Mamiani Terenzio, XI, XVII, XXVI, XXIX, 129.
Manaresi Angelo, 24.
Mancurti Antonio, 19.
Mancurti Domenico, 17.
Manifesto di Rimini, v.1 Rimini.
Mantova, 138, 141, 142, 143.
Manzoni Alessandro, XVI.
Maraffi Cristoforo e fratelli, 94.
Maraffi Domenico, XXXVI.
Maraffi Pasquale, 94.
Marcaccini Emilio e fratelli, 92.
Marche, XXI.
Marmi, Mons., XXXI.
Maremma Senese, 141.
Marocchetti G. B., XI, XII, 127.
Marsigli Massimo, 54, 57.
Marsigliese, 48, 51.
Marsilia, XXVIII, 140.
Martinetti Leonardo, 92.
Martinetti Pietro, 92.
Massa Lombarda, 20.
Massi Romualdo, 93.
Mastai Ferretti, Card., XXXIV.
Matteucci Cherubino, 39, 56, 93.
Matteucci, direttore, conte, 53, 57, 110.
Matteucci Giovanni, 93.
Matteucci (Palazzo), 6.
Mattioli G. Camillo, XXV.

- Mazzetti Luigi, XXXVII.
Mazzini, V, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIV, XXV,
XXVI, XXVIII, 125, 169.
Mediterraneo, 129, 139, 140.
Medri Baldassarre, 93.
Medri G. Battista, 93.
Memorandum delle Potenze, VII, VIII, IX, X, 159, 160.
Menotti Ciro, V, 72.
Messina, 140.
Mesola, 48.
Metaxà Francesco, 94.
Metternich, VII, XXV, 126.
Miani Antonio, 94.
Miani Giovanni, 94.
Miccoli Gaetano, 33, 55.
Milano, 63, 138, 140, 141, 142, 143.
Milani Jean, mg., 142.
Mingarelli Nicola, 94.
Mingarini Demetrio, 53, 57.
Mirri Andromaco, 22.
Miserocchi Domenico, XXXVII.
Miserocchi Felice, bottegaio, XXXVI, 96, 110.
Miserocchi Francesco, 93.
Miserocchi Lodovico, 93.
Miserocchi Lorenzo, 73.
Mizzi Andronico, 22.
Modena, 138, 140, 156.
Modi Giacomo, 94.
Modigliana, XXXVII.
Molè, 148.
Mompéani, 143.
Mondini Lorenzo, 24.
Mongardi Cammillo, 12.
Mongardi Giovanni, 96.
Mongardi Michele, 96.
Monghini Antonio, 93.
Monghini Francesco, 94.
Monghini Gaetano e Figli, 35, 55, 78, 94.
Montaletti Luigi, 120.

- Montanari Achille, 95.
Montanari Antonio, 53, 57.
Montanari Benedetto, 53, 57, 95.
Montanari Cristoforo, 95.
Montanari Giacomo, 53, 57, 95.
Montanari Giovanni, Ingeg., XXIII, XXXIII, 53, 57, 82, 95.
Montanari Giovanni, della Polizia di Ravenna, 119.
Montanari Sebastiano, 95.
Montanari Valentino e fratello, 96.
Montanari Vincenzo, XXXVII, 35, 55.
Monti Angelo, 94.
Monti Giacomo, 41, 56.
Montignani Pietro, XXXVII.
Montpellier, XXXIV.
Montroni Virgilio, 22.
Montuschi Angelo, 65.
Mordani Filippo, 28, 43, 57, 95.
Morelli Giacomo, 94.
Morelli Tommaso, 21.
Morigi Bonaventura, 94.
Morigi Domenico, XXXVII.
Morigi Giovanni, 95.
Morigi Giovenzio, 96.
Morigi Lorenzo, 72, 95.
Morigi Matteo, 102.
Morigi Sebastiano, 95.
Moruzzi Eugenio, XXXVI.
Moschini Andrea, 94.
Moschini Livio, 96.
Murat Gioacchino, 7, 116, 136, 141.
Murat Luisa, 72, 101
Muratori Angelo, 96.
Muratori Federico, 96.
Muratori Lorenzo, 96.
Museo del Risorgimento di Bologna, XXI, XXIII, 169.
Museo del Risorgimento di Faenza, XXXIX.
Museo del Risorgimento di Roma, XXIII.
Muti Angelo, 96.
Muti Francesco, 96.
Muzzioli Domenico, 28, 41, 56.

- Nabruzzi Ettore, 53, 57.
Nabruzzi Francesco, 96.
Nanni Sante, 96.
Napoleone, XVI, 138, 156, 163.
Napoleone Carlo Luigi, XIX.
Napoletani e Napoli, XIII, XVIII, XXIV, XXXVIII, 127, 129, 130, 131,
132, 133; 134, 135, 136, 139, 140, 141, 142, 156, 157, 158.
Nardi Clemente, 37, 56, 96.
Nardoni, Colonnello, XXXVI.
Negrisoni Gaetano, 97.
Negrisoni Pietro, 97.
Neoghbellini - Neogueli, XXIX.
Nero-mare, 142.
Nocera, 142.
Nostini Antonio, 97.
Nostini Giovanni, 97.
Nugent, generale, 163.
- Occidente mare, 141.
Odessa, 140.
Onori, 48.
Onori Raffaele, 32, 55.
Oppizzoni Carlo (Cardinale), VI, VII, XXXIV, 76.
Oriente, 148, 151.
Oriente - mare, 141.
Orioli Achille, XXXVI, 96, 97.
Orioli Antonio, 97.
Orioli Artidoro, 53, 57, 98.
Orioli Demetrio, 42, 52, 57, 72, 97.
Orioli Febo, XXXVI.
Orioli Gaetano, 35, 55, 97.
Orioli Giovanni, 97.
Orioli Leonardo, 97.
Orioli Lorenzo, 103.
Orioli Luigi - maestro di aritmetica, 35, 55, 97.
Orioli Luigi, Ing., 97.
Orlandi Giuseppe, 119.
Orléans Luigi Filippo, IX, 145 .
Orléans, duca, 130.

- Orsini Felice, XXV.
Ortolani Giovanni, XXXVII.
Ottani Luigi, 98.
- Padova, 142.
Padre Santo, Papa, Pontefice, VII, IX, XIII, XIV, XVIII, XXX, XXXI.
Paganni Attilio, 17.
Paganni Carlo, 17.
Paganni Pietro, 13.
Paganni Valentino, 17.
Pagano, 133.
Phare, 156.
Palavesi Pietro, 98.
Palermo, XIII, 129, 132, 135, 140, 156.
Palmerini Cesare, 98.
Pambianchi Michele, XXXVII.
Parigi, XI, XVII, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXVII, XXXVIII, XXXX, 84, 95, 99, 103, 133, 143, 169, 173.
Parma, 127, 138, 140, 141, 156.
Parmense, 142.
Pascoli Antonio, 98.
Pascoli Antonio, don, 17, 43, 57.
Pascoli Giovanni, 40, 56, 98.
Pascoli Giuseppe, 98.
Pascoli Lucio, XXXVII.
Pascoli Pietro, 34, 55, 98, 117, 118.
Paoletti Luigi, XXXVII.
Partesotti Attilio, XXIV.
Pasi Raffaele, XXVII, XXVIII.
Pasin Antonio, 8, 9, 12.
Pasin Mariano, XXXVII.
Pasolini Giuseppe, 98.
Pasolini (i), 29.
Pasolini Paolo, 98.
Pasolini Pietro Desiderio, 47, 57, 98, 106.
Pasotti Francesco, 48.
Paterlini Carlo, 98.
Paterlini Lodovico, XXXVI.
Patrie (La), XIX, 159.

- Patrioti, rivoluzionari, liberali, V, VI, XXXVIII, 28, 31, 32, 34, 36,
38, 39, 42, 53, 55, 62, 64, 65, 66, 71, 72, 110
- Pavia, 142.
- Pellico, 143.
- Pepe Guglielmo (Generale), V, XI, XVII, XVIII, XIX, XXIX, 132, 151,
152, 153, 156, 157, 173.
- Périer Casimiro, IX, 160.
- Perugia, IX.
- Pesaro, 22, 99.
- Pettini Federico, 99.
- Piacenza, 138, 149.
- Piancastelli Domenica, 66.
- Piavi, 110.
- Piavi Giuseppe, 98.
- Piavi Stefano, 99.
- Picozzi Enrico, 48, 57, 99.
- Piemonte, XXIV, 137, 142, 148, 156.
- Pierini - Vice Brigadiere, 32, 33.
- Pinzi Francesco, XXXVII.
- Pio IX: XXXVII, 61.
- Pio VIII: XXXIII.
- Pio VII. 40.
- Pirazzoli Giovanni, 17.
- Pirazzoli Odoardo, 21.
- Pirazzoli Pasquale, 24, 99.
- Pirazzoli Pietro, 21.
- Pirazzoli Vincenzo, 99.
- Pisa, XV.
- Piselli Alberto, 99.
- Pizzi Giuseppe, 54, 54, 57.
- Pizzigati Michele, 32, 33, 55.
- Po, 96, 138, 140, 141, 149, 152, 156.
- Poeno, 135.
- Poggiolini Pietro, 8.
- Poletti Artidoro, 99.
- Poletti G. Battista, 7, 8, 9, 12, 13.
- Poletti Giulio e figli, 99.
- Polli Gaspare, 11, 12, 14, 72.
- Polizia pontificia, V, XXXVIII.

- Polizia provinciale, 34.
Polonia, 165.
Ponzoni Livio, 54.
Porro Lambertenghi, 142, 143.
Porta Nuova, 85, 96, 110.
Potenze d'Europa, 171, 172.
Potere teocratico, v^l Stati Pontifici.
Prada - Mulino, 72.
Prato, XXXIII.
Primaro, 99.
Proclama (di Mazzini), XXIV, 169.
Proclama ai Popoli della Romagna, XXX, XXXVII, 168, 169, 173.
Proffini Giuseppe, 16.
Pugioti Francesco, XXXVII.
- Querci Giovanni, 33, 40, 55, 56.
Questione italiana, XXV, XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, 125.
Racconigi, 142.
Radetzski, XXIII.
Radicchi Giuseppe, 119.
Ragusi, 138.
Rambaldi Gaspare, XXXVII.
Randi Francesco, 99.
Randi Giacomo, 99.
Randi Giuseppe, XXXVI.
Ranuzzi Giuseppe, 102.
Rasi Antonio, 100.
Rasi Aristide, 100.
Rasi Giacinto, 99.
Rasi Girolamo, 99.
Rasi Giuseppe, 100.
Rasi Mauro, 100.
Rasi Milziade, 100.
Rasi Odoardo, 100.
Rasi Vincenzo, 100.
Rosmi Felice, 96, 110.
Rambelli Vincenzo, 102.
Ranuzzi Giuseppe, 102.
Rasponi, XXVI.

- Rasponi Alessandro, 101.
Rasponi Baldassarre, 100.
Rasponi Battista, 101.
Rasponi Buonaventura, 100.
Rasponi Cesare, 100.
Rasponi Conti, 73.
Rasponi Costantino, 100.
Rasponi Curzio, 101.
Rasponi Federico, 40.
Rasponi Francesco, 101.
Rasponi Gabriele, 100.
Rasponi Gaetano, 100.
Rasponi Girolamo, 101.
Rasponi Giulio, 101.
Rasponi Giuseppe, 101.
Rasponi Ippolito, 100.
Rasponi Medardo, 101.
Rasponi Paolo, 101.
Rasponi Romano, 102.
Rasponi Teodorico, 101.
Rasponi Teseo, 101.
Rasponi Tonanzi Carlo, 101.
Rasponi Tullio, 101.
Rauzzi Pietro, 102.
Rava Gaetano, XXXVII.
Ravaglia Pietro, 102.
Ravagli Giacomo, 118.
Ravenna (Legazione di), IX, XXIII, XXVI, XXVII, XXXV, XXXVI,
XXXVIII, XXXIX, 25, 27, 28, 29, 31, 34, 35, 36, 41, 44, 47,
49, 51, 63, 71, 73, 76, 78, 95, 100, 102.
Reno (fiume italiano), 96, 140.
Reno (fiume germanico), 151.
Renzi Pietro, XXVIII.
Repubblica di S. Marino, XXXV, XXXVII.
Ribotti, XIX, XXXIV.
Ricciardi Giuseppe, XIV, XXII, XXIV.
Ribuffi Gaspare, 102.
Ribuffi Luigi, 102.
Ribuffi Paolo, 102.

Ricciotti Nicola, XXI.

Rieti, 76.

Rimini, VIII, XXVI, XXVII, XXVIII, 8, 42, 52, 169, 171.

Rimini (Manifesto di), XXVI, XXVII, 169, 171.

Rimini (Moto di), XXVII, XXVIII, XXXI, XXXVI.

Risorgimento, 171

Rivalta Domenico, XXXVII.

Rivarola Agostino, Card., 5, 22, 53, 57, 71, 78, 85, 87.

Roatti Giovanni, 102.

Rocco (S.), sobborgo, 86, 103, 110.

Roberti Luigi, 39, 56, 103.

Roli Giovanni, 54, 57.

Roma, VII, IX, X, XII, XIII XXVII, XXXI, XXXIX, 8, 9, 10, 11, 13,
14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 44, 54, 63, 64, 73, 97, 101, 104,
127, 128, 139, 140, 142, 146, 148, 159, 160, 161, 165.

Romagna e Romagne VI, VIII, IX, XXI, XXIV, XXV, XXVI, XXVII,
XXVIII, XXX, XXXIII, XXXIV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII
XXXIX, XXXX, 5, 8, 11, 12, 14, 18, 20, 43, 71, 81, 125, 148,
149, 160, 164, 171.

Romagnola, 23.

Romagnoli, XXX.

Romanini Giovanni, 103.

Romanini Luigi, 103.

Romanini Valentino, 103.

Romanini Vigilio, 103.

Romiti Controllore della Dogana, 40, 56.

Romiti Nicola, 36, 37, 38, 39, 47, 48, 52, 56, 82, 97, 102, 103.

Romiti Presidente del Tribunale di Forlì, 37.

Roncuzzi, fratelli, 103.

Roncuzzi Luigi, 103.

Rossi Camillo, 38, 56, 103.

Rossi Pellegrino, XXXI.

Rota, 160.

Rota Girolamo, 103.

Roveri Giuseppe, 103.

Rozzi, maresciallo, 54, 55.

Ruffini, fiscale, XXX.

Ruggini Agostino, 104.

Ruggini Fabbio, 104.

Runcaldier Ciro, 53, 57.

Runcaldier Fratelli, 103.

Russia, XXXI.

Russi, 101.

S R., XXXIII.

Sacchi, famiglia, 66.

Sacra Consulta, 32.

Sagrini G. Battista, 21.

Sagrini Pietro, 21.

Salerno, 132.

Salotti Giulio, 104.

Salotti Tito, 104.

Salvatori Michele, 105.

Salvigni Carlo, 16.

Saluzzo, 142.

Samaritani Saverio, XXXVI.

Sambi Luigi, 54, 57.

Sangiorgi Filippo, 104.

Sangiorgi Felice, 23.

Sangiorgi Luigi, 104.

Santerno d'Imola, 20.

Santi Luigi, 54, 57.

Santoni Bartolomeo, 27, 35, 55, 105, 119.

Santucci Battista, 104.

Santucci Emilio, 104.

Santucci Gaetano e famiglia, 36, 47, 57, 104.

Santucci Giovanni, 104.

Santucci Pietro, 104.

Santucci Telemaco, 104.

Saporetti Andrea, 105.

Saporetti Antonio, 105.

Saporetti Demetrio, 105.

Saporetti Egidio, 105.

Saporetti Francesco, 105.

Saporetti Gaspare, 105.

Saporetti Sebastiano, 105.

Sardegna, 140, 141.

Sarti Ignazio, 43, 57.

- Savigno (Moto di), V, XIX, XX, XXI.
Savini Giovanni, XXXVII.
Saviotti Gaetano, 104.
Savoia, 138.
Savorelli Luigi, XXXVII.
Scardovi, 39.
Scotto, 136.
Sede (Santa), VII, IX, X XI, XXIII, XXXI, XXXIV, 101.
Selvatici Lorenzo, 18.
Seraglio di Massa Lombarda, 20.
Serchio, 140.
Serena Luigi, 104.
Sermenghi Giacomo, 22.
Serra Antonio, 105.
Serra Ferdinando, 105.
Sera Leonardo, 105.
Serra Lorenzo, 105.
Serra Pietro, 105.
Serra Saverio, 105.
Sesostri, XXVIII.
Severi Giovan Battista, XXXVIII, 27, 71, 116.
Severi Giuseppe, 54, 56.
Seymour, lord, IX, X.
Sicilia, Siciliani e Due Sicilie, XIII, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIV, XXV, XXVIII, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 138, 139, 140, 148, 152, 155, 156, 157, 171.
Siècle (Le), giornale, XXIX, XXXI.
Siena, 140.
Silngardi Giuseppe, XXI.
Simoncelli Carlo, 105.
Sisi (Porta), 80, 96, 110.
Soci Girolamo, 54, 57.
Società Ferdinanda, XX.
Società Filarmonica in Ravenna, 42.
Sodomiti (Causa dei), 37.
Soragni Luigi e fratelli, 105.
Spada Antonio, 53, 56, 106.
Spada Attilio, 53, 57, 106.
Spadoni Luigi, 3, 5, 7, 8, 9, 10.

- Spagna, XV, XX, XXXXIV, 82, 135, 168, 148, 149, 157.
Spalazzi Filippo, 40, 56.
Spalazzi Pellegrino, 106.
Spallazzi Gioacchino, 54, 57.
Spallazzi Vincenzo, 106.
Spielberg, 143.
Spinola Giuseppe, cardinale, 48, 57, 75, 77.
Spontanea, 5, 7, 8, 36, 38, 77, 106.
Soprani Gaetano, 119.
Stati Italiani, X.
Stati della Chiesa, Pontifici, Romani, Stato Romano, V, VII, IX, X, XII, XX, XXIII, XXV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVI, XXXVII, 127, 147, 149, 156, 171, 172.
Stati Uniti d'America, XXX, 153, 155.
Strocchi Dionigi, 33, 48, 55, 80, 90.
Strocchi Giuseppe, 119.
Succi Ardumo, 15.
Svizzera, XV, 19, 135, 148, 149.
Svizzeri, IX, 131.
- Tamburini Alessandro, 106.
Tamburini Giuseppe, 106.
Tamburini Remigio, 106.
Tamburini Terenzio, 27, 37, 56.
Tanara Sebastiano, v.¹ Zanelli Giovanni
Tarifelli Leonardo, XXXVI.
Tarlazzi Battista, 107.
Tarlazzi Giuseppe, 107.
Tarlazzi Michele, 107.
Tassinari Innocenzo, 23.
Taveggi Alessandro, 36, 56.
Temps (Le) - giornale, XVIII, 155.
Terni, 97.
Testoni Antonio, 42, 106.
Testoni Ubaldo, 106.
Thiers, XIII, 102.
Tirolo, 142.
Tirburg (Coniugi), 49, 57.
Tivoli, 141.

- Tolentino, 130.
Tomacelli Giacomo, 107.
Tonni Carlo, 20.
Torno, 140, 141.
Torlombani Natale, 3, 19.
Tornani Ignazio, 106.
Torre Annunziata, 142.
Toscana, XXVII, 127, 138, 140, 141, 142, 173.
Thiers, 102.
Toschi Andrea, 9, 10.
Toschi Pietro, 9, 10.
Toschi Vincenzo, 3, 10.
Tossani Federico, 22.
Travaglini Pietro, 118.
Traversari Antomo, 107.
Traversari Paolo, 107.
Trebbia, 141.
Trebbi Antonio, 35, 55.
Treviso, 87.
Trombelli Achille, 107.
Trom Tiberio, 19.
Turci Angelo, 54, 57.
Tuzzola Luigi, 16.
- Ubalдини - farmacia di Faenza, 71.
Uberti Benedetto, 107.
Uccellini Primo, 73, 107.
Ufficio (Sant'), VIII, 63, 171.
Urbini Ciro, 108.
Urbini Felice, 108.
Urbini Francesco, 107.
Urbini Gaetano, 107.
Urbini Giuseppe, 107.
Urbini Lorenzo, 107.
Urbini Scipione, 108.
Urbini Tito, 108.
Usses, 141.

Vaccolini Giovanni, XXXVII.
Vald'Amone - Rivista, 72.
Valentini Giuseppe, 108.
Valentini Michele, -108.
Valli Giacomo, 102.
Valh Giovanni, 108.
Vallo, 132.
Valtellina, 138.
Vassura Giovanni, 108.
Vassura Paolo, XXXVII.
Vaticano, XXXI.
Venezia, 140, 141, 142, 149.
Venturi Giacomo, 108.
Venturi Giuseppe, 108.
Venturi Luigi, 108.
Venturi Pietro, XXVIII.
Venturi Tommaso, 108.
Venturini Giovanni (nonno), XXXII.
Venturini Giovanni (nipote), XXXII.
Vernocchi Angelo, 108.
Vernocchi Ferdinando, 109.
Verolli Battista, 24.
Verona, 140, 142.
Versari Francesco, XXXVI.
Vicari Augusto, XXXVII.
Vicary Sebastiano, 109.
Vicenza, 142.
Vicini Gioacchino, 170.
Vienna, VII, XXV, 136, 138, 145, 148, 149, 157, 159.
Vignuzzi Gaetano, 109.
Vincenzi Vincenzo, 37, 39, 57.
Visconti, 143.
Visibelli Francesco, 18.
Vitali consultore, 48, 57.
Vitelloni Ferdinando, conte, XXVIII.
Viviana (Forte), 157.
Volontari pontifici, IX, 41, 42, 48, 55, 86.
Volontario pontificio... compilatore, 3
Volta Aless., 142.

- Zabberoni Pietro, XXXVII.
Zaccaria - alunno del Tribunale, 109.
Zaccaria Vincenzo, 109.
Zaccheroni - agente di polizia in Faenza, 38, 56.
Zaccheroni Giuseppe, 3, 10.
Zacchia (Mons.), 78, 104.
Zaffagnini Giuseppe, 13.
Zaffi Gaetano, 28, 41, 56, 109.
Zaffi Giuseppe, 38, 56, 109.
Zama Luigi, 72.
Zamboni G., XXIII.
Zampieri Gaetano, 3, 14.
Zampiroli Ortensio, 27, 36, 56.
Zanelli Giovanni, XXIII.
Zanichelli Editore, 73, 152.
Zanni (Mons.) XXX.
Zinanni Astasio, 40, 56.
Zinanni Corradini Lorenzo e figli, 109.
Zinanni Corradini Pignatti Giuseppe e Figli, 109.
Zinanni Franco e figlio, 109.
Zirardini Dionigi e figli, 110.
Zirardini Nicolò, 110.
Zotti Giovanni, 28, 43, 52, 57.
Zotti Luigi, 16.
Zuccadelli Felice, 109.
Zumaglini, 34, 55.
Zumaglini Luigi, 109.
Zumaglini Michele, 109.

INDICE DEGLI AUTORI.

Il presente indice è fatto per ricordare al lettore gli autori citati e per facilitargli la consultazione delle fonti più importanti, a stampa e non a stampa, recenti e meno recenti, cui abbiamo attinto, o con qualche riferimento nell'opera. La presente Bibliografia — è ovvio — non comprende le opere generali e particolari, più comunemente note, alle quali il lettore può sempre ricorrere, desiderando più ampie e complete notizie, per il quadro generale, oppure a fini particolari.

AGLEBERT AUGUSTO, *Memorie Mss.* - A pag. XXIX.

ANDREINI RINALDO, *I moti di Romagna nel 1845.* A pag. XXIX.

AZEGLIO (D') MASSIMO, *Degli ultimi casi di Romagna* A pag. XXIX, XXX, XXXVI, 61, 68.

BALBO CESARE, *Delle Speranze d'Italia.* A pag. XXXIX.

BRASINI DOMENICO, *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno.* A pag. XXI.

BUBANI FRANCESCO, *Lettere inedite.* A pag. XXXIII.

BUSHNELL ORAZIO, *Lettera al romano Pontefice.* A pag. XXX.

CANUTI FILIPPO, giornalista in Francia. A pag. XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIX XXXI, e dalla pag. prima della prima Appendice alla fine.

CANTONI FULVIO, *Canuti Filippo.* A pag. XII

CAPECE MINUTOLO, *Principe di Canosa.* A pag. 28.

CAPPONI GINO, *Sulle attuali condizioni della Romagna.* A pag. XXX.

CASINI TOMMASO, v.¹ UCCELLINI PRIMO. A pag. XXI.

CASTELLANI E., *Il moto di Romagna dell'agosto 1843* A pag. XXV.

COMANDINI FEDERICO e ALFREDO, *Cospirazioni di Bologna e di Romagna.* A pag. 73.

DIDIER CHARLES, v.¹ PEPE GUGLIELMO A pag. XVIII.

- FARINI PIETRO, *Un amico di Felice Orsini: Eusebio Barbetti*. A pag. XXV
- FASSÒ LUIGI, *Il Generale [Giacomo] Antonini*. A pag. XX.
- GALANTUOMO, *Indirizzo al successore di Gregorio XVI*. A pag. XXX.
- GALLI ROMEO, *Imola e la Rivoluzione del 1831*. A pag. 4.
- GENNARELLI ACHILLE, *Il Governo Pontificio e lo Stato romano*. A pag. XXXIII, XXXVII, XXXIX.
- GERRA FERDINANDO, *Catalogo n 3 della sua Libreria antiquaria*. A pag. XXIII.
- GHISALBERTI ALBERTO M. - Per non ripetere i titoli dei diversi studi citati, si rimanda direttamente alla pagina XXV.
- GUICCIOLI ALESSANDRO, *I Guiccioli*. A pag. XXVI, XXXIV, 28
- LEOPARDI PIER SILVESTRO, v.¹ BALBO CESARE
- MAIOLI GIOVANNI, *Oppizzoni Carlo*. A pag. XXXIV.
- MALVEZZI ALDOBRANDINO, *La Principessa Belgioioso C.* (in preparazione). A pag. XXX.
- MAROCCHETTI G. B., *L'Italie: c'est qu'elle doit faire.* . A pag. XII.
- MAZZINI GIUSEPPE, *Scritti Editi ed Inediti*. Edizione Nazionale. V.¹ rimandi a pag. XV, XX, XXII, XXIV, XXV, XXVIII
- MENGHINI MARIO, v.¹ ANDREINI RINALDO. A pag. XXIX.
- MISEROCCHI LORENZO, *Ravenna e Ravennati nel secolo XIX*. A pag. 73
- MONTENOVESI OTTORINO, *I casi di Romagna (23-30 sett. 1845)*. A pag. XXVI.
- NATALI GIOVANNI. *I Deputati della Legazione di Bologna al Parlamento romano; e Il Cardinale Carlo Oppizzoni Legato...* A pag. IX, XII, XXXIV.
- OPPIZZONI CARLO, v.¹ BUBANI FRANCESCO.
- PALADINO GIUSEPPE, *Gli avvenimenti napoletani del 1837*. A pag. XIII.
- PEPE GUGLIELMO, *Memorie...; Italia Militare; L'Italie politique et ses rapports avec la France et l'Angleterre*. A pag. XI, XVII, XVIII, XIX
- PIANCASTELLI CARLO, *Documenti presso di lui*. A pag. XXXIX, 61.
- Raccolta di lettere ad un amico. A pag. 27.
- RICCIARDI GIUSEPPE, *Fazione e Martirio dei fratelli Bandiera e consorti*. A pag. XXII.
- ROCCA C., *Pepe Guglielmo*. A pag. XIX.
- ROSI MICHELE, *L'Italia odierna*. A pag. XX.
- SAFFI AURELIO, *Indirizzo ai... Zanni e Ruffini*. A pag. XXX.
- SANDONÀ AUGUSTO, *I moti del 1844 e il Carteggio di A. Partesotti* A pag. XXIV
- SANTONE G., *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia*. A pag. XIII.

SEVERI G. B., *Memoria. . e Cenni biografici*. A pag. XXXVIII.

SILINGARDI GIUSEPPE, *G. Mazzini e i moti delle Romagne nell'anno 1843*.

A pag. XXI.

SORBELLI ALBANO, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835)* A pag. 29.

THIBAudeau A. C., v.¹ PEPE GUGLIELMO. A pag. XVII.

UCCELLINI PRIMO, *Memorie di un vecchio Carbonaro Ravennano*. A pag. XII, XXI, 73.

[VENTURINI GIOVANNI], *Memoria sulla vera causa della Rivoluzione negli Stati Pontifici*. A pag. XXXII.

VICINI GIOACCHINO, *Lo Stato politico delle quattro Legazioni e la sommossa di Forlì nel 1832*. A pag. 112.

VOLONTARIO PONTIFICIO, *Elenco biografico di alcuni individui Imolesi*. A pag. 4.

ZAMA PIERO, *Il mulino di Prada e il conte Francesco Laderchi*. A pag. 72.

INDICE GENERALE.

<i>Introduzione storica</i> pag. V
CAP. I. - Nota	» 4
<i>Elenco biografico di alcuni individui Imolesi, che hanno avuto parte attiva nella rivoluzione del 1831, ed in quella del successivo anno 1832, che tuttora si conservano li più esaltati per nuove rivolte; desunto dalla biografia generale compilata da un Volontario Pontificio per uso dell'ufficio di Polizia della Città e distretto d'Imola</i>	» 5
CAP. II. - Nota	» 27
<i>Copia della Memoria indirizzata a Sua Eminenza Rev.^{ma} il Sig. Cardinal Segretario di Stato degli Affari Esteri dai Legittimisti di Ravenna nel Marzo 1836 (1836-1844)</i>	» 31
<i>Cenni biografici del Conte G. B. Codronchi Ceccoli</i>	» 47
<i>Cenni Biografici dei componenti la Banda comunale di Ravenna</i>	» 51
CAP. III. - Nota	» 61
<i>Bollettino politico dal 30 luglio al 5 agosto 1842</i>	» 63
<i>Relazione d'un fatto avvenuto in Faenza (1843)</i>	» 67
CAP. IV. - Nota	» 71
<i>Cenni biografici di 438 individui (1843-1844)</i>	» 75
<i>Osservazioni generali</i>	» 110

CAP. V. - Nota	pag. 115
<i>Note di servizio del personale addetto alla Direzione di Polizia in Ravenna dal 1831 al 1848</i>	» 117

APPENDICI.

APPENDICE I: Undici articoli di Filippo Canuti	pag. 123
Nota	» 125
I. <i>Legislation des etats pontificaux</i>	» 127
II. <i>Evenemens de Sicile</i>	» 129
III. <i>Situation morale et politique du royaume de Naples</i>	» 133
IV. <i>L'Italie</i>	» 137
V. <i>Progrès materiels de l'Italie</i>	» 139
VI. <i>Question d'Ancone</i>	» 145
VII. <i>Question d'Ancone</i>	» 147
VIII. <i>L'Italie politique et ses rapports avec la France et l'An- gleterre</i>	» 151
IX. <i>Affaire d'Italie</i>	» 155
X. <i>Affaires d'Italie</i>	» 159
XI. <i>Des esperances de l'Italie</i>	» 163
APPENDICE II: (<i>Proclama ai</i>) <i>Popoli della Romagna</i>	» 167
Nota	» 169
<i>Popoli della Romagna</i>	» 171
Indice dei nomi	» 177
Indice degli autori (Bibliografia)	» 209
Indice generale	» 213

*Finito di stampare
nella Cooperativa Tipografica Azzoguidi
di Bologna
il giorno 7 Settembre 1935-XIII.*

